Małgorzata J. Lewandowska

Grazia

Consigli che hanno formato le italiane

Un'analisi del discorso

WYDAWNICTWA UNIWERSYTETU WARSZAWSKIEGO
WUW

Grazia

Consigli che hanno formato le italiane

Un'analisi del discorso

A Mia Romani, la mia mamma bolognese

Małgorzata J. Lewandowska

Grazia

Consigli che hanno formato le italiane

Un'analisi del discorso

WYDAWNICTWA UNIWERSYTETU WARSZAWSKIEGO
WUW

Revisione scientifica
Maria Freddi
Marta Kaliska

Commissioning editor
Małgorzata M. Przybyszewska

Editing e revisione bozze
Tomasz Skocki

Design di copertina e frontespizio
Anna Gogolewska

Illustrazione di copertina
Kornelia Władzińska

Layout e impaginazione
Dariusz Górski

Publikacja dofinansowana przez Uniwersytet Warszawski / Volume pubblicato con il contributo dell'Università di Varsavia

© Copyright by Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa 2021

Małgorzata J. Lewandowska ORCID 0000-0001-6173-0443 Uniwersytet Warszawski

ISBN 978-83-235-5576-6 (cartaceo) ISBN 978-83-235-5584-1 (pdf online)
ISBN 978-83-235-5592-6 (e-pub) ISBN 978-83-235-5401-1 (mobi)

Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego
00-838 Varsavia, ul. Prosta 69
e-mail: wuw@uw.edu.pl
sito web: www.wuw.pl

I edizione, Varsavia 2021

Stampa e rilegatura
POZKAL

We learn best to listen to our own voices if we are listening at the same time to other women – whose stories, for all our differences, turn out, if we listen well, to be our stories also.

Barbara Deming

Indice

Prefazione 13

1. Stato delle ricerche 19
1.1. Introduzione 19
1.2. Dal testo al discorso 20
1.3. *Genre analysis* 22
1.4. Tipologie dei generi testuali 24
1.5. Tipologie dei generi testuali mediatici 25
1.6. Studi sui generi testuali 26
1.7. Studi sui generi testuali mediatici 27
1.8. Studi sui generi testuali "femminili" 28
1.9. Il consiglio come atto comunicativo 29
1.10. Consigliare gli uomini, consigliare le donne 30
1.11. Studi sul linguaggio femminile 31
1.12. Il consiglio come genere testuale 33
1.13. I consigli nella stampa femminile 34
1.14. Il consiglio della piccola posta come genere testuale 35
1.15. Studi sul modello del genere testuale del consiglio della posta del cuore 36
1.15.1. Studi sulla struttura 37
1.15.2. Studi sulla pragmatica e sullo stile 38
1.15.3. Studi sul contenuto 39
1.16. Conclusioni 40

2. Storia, evoluzione e funzione culturale del consiglio della piccola posta 41
2.1. Introduzione 41
2.2. Pratica del consigliare: osservazioni generali 41
2.3. Il consiglio della piccola posta in prospettiva storica 43

2.4. I consigli sulla stampa italiana 45
2.5. "Grazia" nella storia delle italiane 51
2.6. "Grazia": tappe dell'evoluzione del genere testuale del consiglio . . . 54
2.7. Consigliare le donne sulla stampa: aspetti formativi e funzionali . . . 58
2.7.1. Stampa femminile come veicolo della formazione femminile . . 58
2.7.2. Il consiglio della piccola posta e la formazione delle donne . . 61
2.7.2.1. Formazione nei tempi di crisi 62
2.7.2.2. Formazione tra miti e tabù 64
2.7.3. Il consiglio della piccola posta come forma di confessione . . . 65
2.7.4. Il consiglio della piccola posta come fonte di conferme 66
2.7.5. Il consiglio della piccola posta come testimonianza e specchio del costume degli italiani 67
2.7.6. Il falso problema dell'autenticità delle lettere-richieste 68
2.8. Conclusioni 69

3. Quadro teorico-metodologico e dati della ricerca 71
3.1. Introduzione 71
3.2. Motivi della ricerca 71
3.3. Oggetto della ricerca 72
3.4. Obiettivi e ipotesi della ricerca 73
3.5. Quadro teorico-metodologico 74
3.6. Metodo 75
3.6.1. Analisi del livello strutturale 76
3.6.1.1. Ritualità e schematicità nella posta del cuore 76
3.6.1.2. Mosse 77
3.6.2. Analisi del livello pragmatico-stilistico 79
3.6.2.1. Discorso 79
3.6.2.2. Stile 80
3.6.2.3. Modalità 80
3.7. Il corpus di dati: criteri di compilazione e struttura 81
3.8. Conclusioni 84

4. Consigli di "Grazia" negli anni Trenta e Quaranta 85
4.1. Introduzione 85
4.2. Contesto 86
4.3. Rubrica di "Grazia" negli anni Trenta e Quaranta 88
4.4. Livello strutturale negli anni Trenta e Quaranta 90
4.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Trenta e Quaranta 90
4.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Trenta e Quaranta 91
4.4.2.1. Mossa FORMULA DI APERTURA 92
4.4.2.2. Mossa INTERTESTUALITÀ 93

4.4.2.3. Mossa VALUTAZIONE 94
4.4.2.3.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE 95
4.4.2.3.2. Variante CRITICA DELLA LETTERA . . 96
4.4.2.3.3. Variante LODE DELLA POSTULANTE . . 96
4.4.2.3.4. Variante LODE DELLA LETTERA 97
4.4.2.4. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE. 97
4.4.2.5. Mossa AVVERTIMENTO 99
4.4.2.6. Mossa (S)CONSIGLIO 99
4.4.2.7. Mosse concludenti la lettera-risposta. 102
4.4.2.7.1. Mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA 102
4.4.2.7.2. Mossa RINGRAZIAMENTO 102
4.4.2.7.3. Mossa AUGURIO 103
4.4.2.7.4. Mossa SALUTO 103
4.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Trenta e Quaranta 104
4.5.1. Postulanti degli anni Trenta e Quaranta. 104
4.5.2. Rubricista di “Grazia” negli anni Trenta e Quaranta 107
4.5.2.1. Consigliera: amica delle lettrici 108
4.5.2.2. Consigliera: mamma severa 110
4.5.3. Comunità delle lettrici 112
4.5.3.1. Campi d’interesse negli anni Trenta e Quaranta . . . 112
4.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Trenta e Quaranta . . 114
4.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Trenta e Quaranta 117
4.5.4. Principali tendenze stilistiche negli anni Trenta e Quaranta. 118
4.5.4.1. Stile infantilizzato 118
4.5.4.2. Stile “favolizzato” 119
4.6. Conclusioni 121

5. Consigli di “Grazia” negli anni Sessanta. 122
5.1. Introduzione 122
5.2. Contesto 123
5.3. Rubrica di “Grazia” negli anni Sessanta 124
5.4. Livello strutturale negli anni Sessanta 126
5.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Sessanta. 126
5.4.1.1. Mossa AUTOPRESENTAZIONE 126
5.4.1.2. Mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO 127
5.4.1.3. Mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE 128
5.4.1.4. Mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE 129
5.4.1.5. Mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA 129
5.4.1.5.1. Sottomossa PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA 129

5.4.1.5.2. Sottomossa CAUSA DEL PROBLEMA . . 130
5.4.1.5.3. Sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA 130
5.4.1.6. Mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO 131
5.4.1.6.1. Variante RICHIESTA DI PARERE. 132
5.4.1.6.2. Variante RICHIESTA DI SUPPORTO . . . 132
5.4.1.7. Mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE. 133
5.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Sessanta 134
5.4.2.1. Mossa VALUTAZIONE 134
5.4.2.1.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE 134
5.4.2.1.2. Variante LODE DELLA POSTULANTE. . 135
5.4.2.2. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE 135
5.4.2.3. Mossa AVVERTIMENTO. 136
5.4.2.4. Mossa (S)CONSIGLIO 137
5.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Sessanta 139
5.5.1. Postulanti degli anni Sessanta. 139
5.5.2. Rubricista di "Grazia" negli anni Sessanta 142
5.5.2.1. Consigliera: signora di classe 143
5.5.2.2. Consigliera: insegnante. 145
5.5.3. Comunità delle lettrici negli anni Sessanta 145
5.5.3.1. Campi d'interesse negli anni Sessanta 146
5.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Sessanta 146
5.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Sessanta. 149
5.5.4. Principali tendenze stilistiche nei consigli degli anni Sessanta 150
5.5.4.1. Stile pedagogizzante 150
5.5.4.2. Stile umoristico. 151
5.6. Conclusioni 153

6. Consigli di "Grazia" negli anni Novanta 154
6.1. Introduzione. 154
6.2. Contesto 155
6.3. Rubrica di "Grazia" negli anni Novanta 156
6.4. Livello strutturale negli anni Novanta. 158
6.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Novanta. 158
6.4.1.1. Mossa AUTOPRESENTAZIONE 159
6.4.1.2. Mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO 159
6.4.1.3. Mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE. . . 160
6.4.1.4. Mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE 161
6.4.1.5. Mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE 161
6.4.1.6. Mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA 162

6.4.1.6.1. Sottomossa PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA . . . 162
6.4.1.6.2. Sottomossa CAUSA DEL PROBLEMA . . 163
6.4.1.6.3. Sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA . . . 163
6.4.1.7. Mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO . . . 164
6.4.1.8. Mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE . . . 165
6.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Novanta . . . 166
6.4.2.1. Mossa INTERTESTUALITÀ . . . 166
6.4.2.2. Mossa VALUTAZIONE . . . 166
6.4.2.2.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE . . . 167
6.4.2.2.2. Variante LODE DELLA POSTULANTE . . 167
6.4.2.3. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE. . . . 168
6.4.2.4. Mossa AVVERTIMENTO . . . 169
6.4.2.5. Mossa (S)CONSIGLIO . . . 169
6.4.2.6. Mosse concludenti la lettera-risposta . . . 171
6.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Novanta . . . 171
6.5.1. Postulanti degli anni Novanta . . . 171
6.5.2. Rubricista di "Grazia" negli anni Novanta . . . 173
6.5.3. Comunità delle lettrici negli anni Novanta . . . 176
6.5.3.1. Campi d'interesse negli anni Novanta . . . 177
6.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Novanta . . . 178
6.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Novanta . . . 180
6.5.4. Principali tendenze stilistiche nei consigli degli anni Novanta . . . 183
6.6. Conclusioni . . . 184

7. Considerazioni finali . . . 186

Appendice: numeri analizzati . . . 194

Fonti audiovisive e sitografia . . . 203

Riferimenti bibliografici . . . 204

Indice delle figure . . . 214

Indice delle tabelle . . . 214

Prefazione

Ogni genere testuale evolve, subendo dei cambiamenti a opera di chi ne fa uso. D'altra parte, chi utilizza un determinato genere testuale viene fortemente condizionato (in senso positivo o negativo) dai suoi contenuti, dal suo stile, dal suo linguaggio, ma spesso anche dai suoi vincoli strutturali. Il presente lavoro mira ad analizzare l'evoluzione e la formazione di un genere testuale considerato "femminile" per eccellenza, ovvero il consiglio della posta del cuore[1], attraverso uno studio dello storico settimanale italiano "Grazia".

Il titolo del volume – *"Grazia". Consigli che hanno formato le italiane* – fa riferimento a diversi tipi di formazione. Come si vorrà dimostrare, il consiglio della posta del cuore, adoperando un determinato discorso, ha per anni formato le italiane, trasmettendo loro una specifica visione del mondo, della femminilità e degli uomini, nonché delle relazioni di coppia. Al contempo le stesse italiane, come rubriciste e lettrici di "Grazia", hanno contribuito con le loro lettere alla formazione del genere testuale in questione, cambiandone alcuni elementi strutturali e influendo su diversi aspetti del discorso. Il consiglio della posta

[1] Ovviamente siamo consapevoli del fatto che anche agli uomini capitasse di usufruire dei cosiddetti consigli sentimentali sulla stampa. Tuttavia, tra i lettori di questo genere testuale prevalevano nettamente le donne. Ciò derivava, tra l'altro, dall'immaginario sociale legato ai ruoli di genere e alla stessa tradizione del consigliare (v. sotto). La posizione privilegiata di cui avevano goduto per secoli gli uomini faceva sì che le donne dovessero costantemente lottare per l'accettazione della società, dimostrare il proprio valore, curare il loro aspetto e migliorare le loro maniere, il modo di muoversi o di parlare. La tradizione, le usanze e la religione le costringevano anche a cercare marito a un'età stabilita e, di conseguenza, a intraprendere relazioni tutt'altro che ideali, quando non direttamente violente (con, al contempo, il divieto di divorziare), che diventavano l'argomento delle loro lettere alle redazioni delle riviste. Si trattava, nella maggioranza dei casi, proprio di riviste femminili, settimanali e mensili, in cui si potevano commentare sentimenti ed emozioni, lasciando agli uomini (e ai periodici a loro dedicati) le questioni tradizionalmente considerate "serie" e "maschili", come la politica o l'economia. La posta del cuore divenne dunque, nella maggior parte delle culture occidentali, uno spazio prettamente femminile. Erano donne tanto le curatrici delle rubriche quanto le lettrici che scrivevano lettere alla redazione.

del cuore ha influenzato, per alcuni versi, anche l'autoformazione delle donne che, come sue utenti (autrici delle lettere o semplici lettrici), hanno acquisito determinate competenze, tra cui quelle pragmatiche e una fondamentale "competenza testuale". Quest'ultima

> può essere considerata parte integrante della *competenza comunicativa,* cioè della capacità di usare la lingua in modo adeguato alle esigenze della situazione comunicativa in cui i messaggi vengono prodotti. È una competenza che si può distinguere da quella meramente linguistica, che riguarda solo la capacità di usare una lingua rispettandone le regole grammaticali. (Lavinio 2006: 145)

Il consiglio della posta del cuore ha inoltre offerto alle donne comuni un'altra possibilità di autoformazione, ovvero quella di raccontare le proprie vicende personali e di fare i conti con i propri problemi. Una tale pratica di narrazione di sé ha sicuramente prodotto effetti positivi sulla realtà femminile.

> [N]arrando se stessa, la donna si riappropria di sé, esercita un'etica della padronanza che le consente di mettere in atto strategie di empowerment individuale e collettivo. Si tratta di strategie che permettono alla donna di acquisire e accrescere il proprio potenziale così da controllare attivamente e responsabilmente le propria vicenda, avere un controllo sulla propria vita. (Dato 2007: 108)

Quello che qui si propone è uno studio linguistico che, partendo dall'assunto filosofico che "donne non si nasce, ma si diventa" (de Beauvoir [1949] 2008: 271), intende esaminare la costruzione discorsiva della donna tramite uno specifico genere testuale, nel nostro caso il consiglio della posta del cuore. Accanto all'analisi della sua formazione sulle pagine del settimanale "Grazia", dunque, si intende presentare alcuni processi di carattere discorsivo determinanti nel formare le italiane. Si crede che uno studio di questo tipo possa contribuire alla ricostruzione del fenomeno della formazione delle donne attraverso i mass media. Tali studi sono solitamente oggetto di ricerche sociologiche, quelle svolte nell'ambito dei *women's studies* e degli studi di genere.

I processi formativi trattati in questa sede si rivelano tanto più interessanti per il fatto che avvengono in un contesto tipicamente femminile (rivista femminile, consigliere e lettrici donne) in assenza degli uomini o, semmai, con una presenza maschile ben celata che serve a creare l'atmosfera ideale per confessarsi e per parlare (quasi) senza inibizioni tra donne. Per una maggiore percettibilità dei fenomeni legati alle due formazioni – quella del genere testuale e quella delle donne – si è deciso di prendere in considerazione tre periodi diversi: il primo comprende gli anni Trenta e Quaranta, il secondo gli anni Sessanta e il terzo gli anni Novanta. Questi tre periodi corrispondono non solo a tre generazioni di italiane, ma approssimativamente anche alle tre ondate femministe del XX secolo. Si propone, dunque, un'analisi diacronica di un genere testuale "femminile" e mediatico, anche se, come nota Colombo (1998: 9), "gli studi sui mass media […] hanno sovente privilegiato la dimensione sincronica".

Il nostro lavoro inizierà dallo "Stato delle ricerche" (Capitolo 1), ossia il capitolo in cui collochiamo il presente studio nel contesto dell'analisi del discorso (1.2-1.3) e presentiamo le principali tendenze di ricerca sul consiglio della posta del cuore. Di seguito si passerà a due sezioni dedicate alle tipologie testuali: la prima presenta alcune considerazioni generali (1.4), mentre la seconda si concentra sui generi testuali mediatici (1.5). Queste sezioni ci permetteranno di collocare il consiglio della posta del cuore tra gli altri generi testuali. Le sezioni successive (1.6-1.8) presenteranno, invece, una panoramica degli studi sui generi testuali e saranno dedicate, rispettivamente, agli studi sui generi testuali in senso generale (1.6), a quelli sui generi testuali mediatici (1.7) e agli studi sui generi testuali percepiti come "femminili" (1.8). Le sezioni seguenti tratteranno il tema del consiglio, inteso sia come atto comunicativo (1.9) che come genere testuale (1.11). Si terrà particolarmente conto delle caratteristiche dei consigli destinati alle donne (1.10), dei consigli presenti sulla stampa femminile (1.12) e del consiglio della piccola posta come genere testuale (1.13). L'ultima parte del capitolo (1.14) verrà dedicata agli studi sui diversi livelli di funzionamento del consiglio della posta del cuore: strutturale, pragmatico-stilistico e contenutistico.

Il Capitolo 2, "Storia, evoluzione e funzione culturale del consiglio della piccola posta", come da titolo, mira a illustrare le questioni più rilevanti legate alla tradizione, all'evoluzione e alla funzione culturale dei consigli. Il capitolo inizia con alcune osservazioni generali sulla pratica del consigliare (2.2) e continua con la storia del consiglio della piccola posta (2.3), con un particolare riguardo alla tradizione di tali consigli sulla stampa italiana (2.4). Le sezioni successive (2.5 e 2.6), invece, hanno come fine presentare il settimanale "Grazia" con i suoi consigli, i quali costituiscono l'oggetto principale di questo studio. Il capitolo si conclude con alcuni spunti teorici riguardanti gli aspetti formativi e funzionali del consigliare le donne sulla stampa (2.7).

Il Capitolo 3, "Teoria, metodo, corpus", si propone di presentare i motivi (3.2), l'oggetto (3.3), gli obiettivi e l'ipotesi della nostra ricerca (3.4), nonché di delineare il quadro teorico-metodologico (3.5) che verrà applicato nella parte analitica del lavoro. Si intende, tra l'altro, parlare più dettagliatamente dei livelli strutturale e pragmatico-stilistico del consiglio, ossia quei livelli di funzionamento del genere testuale che verranno analizzati in questa sede. Per ogni livello si presenteranno alcune nozioni chiave quali mosse, discorso, stile e modalità deontica. La sezione successiva (3.6) sarà dedicata alla presentazione del metodo che verrà poi applicato nella nostra analisi. L'ultima parte del capitolo (3.7) includerà tutti i dettagli riguardanti il corpus, la presentazione dei dati e dei risultati.

I capitoli 4, 5 e 6, che costituiscono la parte analitica del nostro lavoro, tratteranno due livelli funzionali del genere testuale del consiglio: strutturale e pragmatico-stilistico. Nell'ambito del primo livello verrà esaminata la struttura dei consigli, usando una metodologia specifica dell'analisi del discorso,

cioè l'analisi in mosse (v. sotto). A livello pragmatico-stilistico, invece, si presenteranno le scelte stilistiche che conseguono dai rapporti tra le partecipanti, dai costumi e dalle convenzioni sociali di ogni decennio. Ogni capitolo analitico seguirà lo stesso ordine: *Introduzione, Contesto, Rubrica, Livello strutturale, Livello pragmatico-stilistico, Conclusioni*.

L'ultima sezione di questo studio, "Considerazioni finali", riassumerà tutta l'analisi svolta. In essa verranno altresì fornite alcune tabelle al fine di mostrare in modo sistematico i mutamenti avvenuti diacronicamente nell'ambito del consiglio della posta del cuore. Tale modalità di illustrazione dei cambiamenti renderà possibile una messa a confronto tra i consigli di "Grazia" dei diversi periodi analizzati.

Di seguito si presentano i più importanti termini usati in questa ricerca:

consigliere/a	"chi consiglia, persona a cui si ricorre occasionalmente oppure abitualmente per consiglio[2]".
consiglio della piccola posta	genere testuale pubblicato in un'apposita rubrica di un titolo di stampa composto da una lettera-richiesta e una lettera-risposta.
consiglio della posta del cuore	genere testuale pubblicato in un'apposita rubrica di un titolo di stampa composto da una lettera-richiesta e una lettera-risposta e dedicato a problemi sentimentali.
consiglio sulla stampa	ogni tipo di consiglio pubblicato su un periodico; i consigli sulla stampa vengono pubblicati indipendentemente (come diversi generi testuali) o nelle apposite rubriche della *piccola posta*.
discorso	"un sistema di significati formanti l'identità dei soggetti e degli oggetti" (Laclau e Mouffe 2007 citati in Witosz 2011: 26, trad. mia).
discorso formativo	discorso usato a scopi educativi e formativi che tende a sviluppare la personalità, la consapevolezza e l'intelligenza.
genere testuale	"modello astratto o prototipo di testo, orale o scritto, avente diverse realizzazioni concrete e funzionante in una data comunità discorsiva" (Wojtak 2004b: 30, trad. mia) e "insieme di convenzioni che aiutano i membri di una comunità discorsiva a dare forma a determinate interazioni" (Wojtak 2004a: 16, trad. mia).

[2] http://www.treccani.it/vocabolario/consigliere/ (ultimo accesso: 18.07.2021).

lettera-richiesta lettera inviata da una lettrice o un lettore alla redazione di un periodico con richiesta, implicita o anche esplicita, di risposta da parte dell'esperto/a della redazione.

lettera-risposta lettera pubblicata su un periodico di stampa come risposta a una lettera mandata alla redazione da un lettore o una lettrice. A volte una lettera-risposta viene pubblicata in risposta a più lettere-richieste dedicate a uno stesso problema.

mossa unità discorsiva funzionale nel discorso parlato o scritto.

piccola posta nome generico usato per lo scambio di lettere tra un periodico e i suoi lettori/le sue lettrici; il termine può essere usato in riferimento a tutte le rubriche di consigli (medici, di *bon ton*, di moda ecc.).

posta dei lettori sinonimo di *piccola posta*.

posta del cuore nome usato per lo scambio di lettere tra un periodico e le sue lettrici/i suoi lettori, riguardante principalmente i più svariati problemi sentimentali.

postulante[3] "[p]ersona che chiede, in genere con una certa insistenza, favori, concessioni, o fa istanze e premure per ottenere (o farsi ottenere) un impiego, una carica e sim."[4]. Nell'ambito della *piccola posta* una lettrice che invia la propria lettera-richiesta ad un periodico di stampa.

problemi sentimentali problemi ed emozioni legati al sentimento dell'amore e, in senso lato, tutti i problemi e tutte le emozioni che risultano dalla vita in coppia o sono collegabili a sentimenti di chi vive da solo, come single o vedovo/a, ma ha avuto o desidera avere un/a compagno/a.

rubricista "[a]utore, redattore di rubriche di quotidiani o di altri periodici, o di rubriche radiotelevisive"[5].

stile "un dato inventario di mezzi, riconoscibile e ordinato, integrato al suo interno da un insieme di determinate regole e provvisto di determinati valori, tra cui la conoscenza del mondo, una determinata razionalità, un'immagine definita del mondo, intenzioni comunicative" (Bartmiński, 1993: 116, trad. mia).

[3] Il termine "postulante" è stato proposto da Pezzuoli (1975: 93) nel suo libro *La stampa femminile come ideologia*.

[4] http://www.treccani.it/vocabolario/postulante/ (ultimo accesso: 18.07.2021).

[5] http://www.treccani.it/vocabolario/rubricista/ (ultimo accesso: 18.07.2021).

testo una totalità coerente parlata o scritta, "un prodotto della comunicazione dai confini ben stabiliti e identificabili nel processo della trasmissione di informazioni" (Dobrzyńska 1993: 9, trad. mia).

1. Stato delle ricerche

1.1. Introduzione

Secondo la definizione riportata sui vocabolari di lingua italiana, il consiglio è "un suggerimento, esortazione, avvertimento e sim. che si dà a qlcu. per aiutarlo in qlco."[6]. Tale definizione è riduttiva e ovviamente non esaurisce la questione, come spesso avviene nei dizionari il cui scopo è solo quello di orientare gli utenti circa i possibili significati di un termine. Dare una spiegazione esauriente del "consiglio" senza ricorrere a semplificazioni non è un compito facile. In varie definizioni, ad esempio, si presuppone che il fine di tutti i consigli sia "aiutare" e quindi "procurare del bene". Si pensi però, per fare un esempio ovvio, al consiglio che la strega cattiva, nella versione disneyana della fiaba, dà a Biancaneve per indurla a mangiare la mela avvelenata. Quel "formula un desiderio e dalle un morso" non è sicuramente un consiglio buono, dato con l'intenzione di aiutare: l'obiettivo della strega è fare del male, ma tale fine non può essere desunto da un'interpretazione letterale delle parole pronunciate dal personaggio.

Questo dimostra che, analizzando i consigli, occorre non solo guardare il loro aspetto formale, ma anche prendere in considerazione vari aspetti invisibili a livello delle singole parole o frasi, quali le intenzioni di chi consiglia (si veda Searle 1980: 244-245), i profili di tutti i partecipanti dell'atto comunicativo, il ruolo del contesto e della tradizione del consiglio in una data cultura, lingua e situazione comunicativa.

> Cultural expectations are […] an important factor in the negotiation of advice, both in the sense of a broad, overarching construct consisting of shared beliefs, values, and attitudes, but also as it is manifested verbally and non-verbally in different, more local communities of practice. Crucially, it is not just the content of the advice that may influence peoples's perceptions of its force and appropriateness, but also the manner in which it is communicated. (Locher, Limberg 2012: 4)

---

[6] Lo Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, edizione 2006, Zanichelli Editore, Bologna.

Il consiglio risulta dunque da una certa pratica sociale che cambia non solo a livello sincronico (tipi di consigli), ma anche a livello diacronico, diventando un oggetto di ricerca assai interessante in quanto testimone dei cambiamenti sociali.

I primi studi riguardanti la natura del consiglio esistevano già nell'antichità. Infatti, fu la stessa retorica aristotelica (Aristotele, *Retorica* 1359b) a distinguere il *genus deliberativum*, ovvero uno dei tre generi del discorso che consisteva innanzitutto nel consigliare davanti a un'assemblea politica[7]. Ultimamente, grazie alle metodologie appartenenti a branche della linguistica relativamente nuove, quali l'analisi del discorso con la *genre analysis* (v. ad es. Miller 1984, Berkenkotter e Huckin 1993, Swales 1993, Bhatia 1993), la linguistica testuale[8], l'analisi conversazionale o della conversazione, gli studi sul consiglio permettono di osservare aspetti di esso mai studiati prima. Tali analisi possono riguardare il consiglio sia come singolo atto linguistico, sia come genere testuale. In entrambi i casi a rivelarsi essenziali sono il ruolo del contesto nonché la dimensione pragmatica e sociolinguistica del consiglio nelle sue diverse declinazioni: diamesica (consigli orali e scritti), diastratica (ad es. consigli dedicati a persone di diverse fasce sociali), diafasica (consigli dispensati in varie situazioni) e persino diatopica, ovvero legata al consiglio e al suo ruolo in diverse lingue naturali e culture del mondo.

Le possibilità di ricerca sembrano quasi infinite dato il grande numero di varianti del consiglio. Ad esempio, i consigli della posta del cuore che intediamo analizzare in questo libro ne costituiscono una variante scritta, pubblicata su un titolo di stampa femminile, dedicata alle donne prevalentemente di ceto medio-alto (corrispondente al target di "Grazia"), pubblicata in Italia e destinata al pubblico italiano. Tuttavia, prima di presentare il quadro teorico-metodologico e di procedere con le analisi, vale la pena collocare questo studio tra gli altri dedicati ai consigli, tenendo conto soprattutto delle ricerche svolte nell'ambito dell'analisi del discorso e della *genre analysis*.

1.2. Dal testo al discorso

Volendo trattare il tema del consiglio della posta del cuore dal punto di vista dell'analisi del discorso, occorre fare una precisazione circa la definizione di alcuni concetti chiave quali "testo" e, appunto, "discorso", dal momento che

[7] All'epoca si consigliava solo in pubblico e per il bene pubblico. I consigli nell'ambito politico riguardavano innanzitutto cinque temi: gli incassi, la guerra e la pace, la difesa della patria, gli scambi commerciali e la legge (Aristotele, *Retorica* 1359b).

[8] Tuttavia, per numerosi studiosi la linguistica testuale va situata all'interno dell'analisi del discorso (v. Adam 2005: 3 citato in Ferrari 2017: 35), mentre lo stesso testo sarebbe inteso come un livello di analisi del discorso, accanto ad altri livelli "classici" come quello fonologico, morfologico e sintattico (Ferrari 2017: 36).

essi vengono spesso confusi o addirittura trattati come sinonimi (v. Antelmi 2012: 3). Aggiungiamo inoltre che la prospettiva discorsiva nelle analisi dei generi testuali di stampa viene considerata la migliore poiché permette di tenere conto di numerosi fattori quali l'instabilità dei confini del genere testuale, il fenomeno dell'intertestualità, gli interventi redazionali e altro (Wojtak 2012: 10-11, 2015: 33).

Cominciamo dunque dal testo che, come evento comunicativo, diventa oggetto di studi linguistici a partire dagli anni Sessanta del XX secolo. Nonostante l'esistenza di diversi approcci, a seconda dei casi più formali o più pragmatici (v. ad es. Antelmi 2012: 5-6, Rejter 2000: 20-21), la linguistica definisce il testo come una totalità complessa e coerente, parlata o scritta e, secondo la definizione che applicheremo anche per questo studio, "un prodotto della comunicazione dai confini ben stabiliti e identificabili nel processo della trasmissione di informazioni" (Dobrzyńska 1993: 9, trad. mia).

Il termine "discorso" può sembrare assai vago dal momento che viene comunemente usato, in svariate accezioni, anche nel linguaggio quotidiano[9]. In più, essendo un concetto alquanto complesso, il discorso è anche fortemente radicato nelle riflessioni sociologiche e filosofiche[10]. Sottolineiamo dunque che in questa sede la nozione di "discorso" verrà usata nel senso logocentrico del termine, ma tenendo comunque conto del potenziale impatto socio-culturale e formativo delle donne.

L'interesse per lo studio del discorso inizia intorno all'anno 1970, quando i linguisti riconoscono il ruolo del contesto sociale nel quale avviene un determinato enunciato orale o scritto. Si osserva che non bastano le analisi non contestualizzate di quello che van Dijk e Kintsch (1983: 2) definiscono *ideal language system*, che bisogna andare oltre e, superando il livello delle singole frasi, concentrarsi sullo studio del testo in sé e del testo nel contesto (*actual language*). Il discorso diventa dunque "un testo o un enunciato contestualizzato, non statico, ma dinamico e dipendente da numerosi fattori quali tempo, spazio, contesto psico- e socioculturale" (Gajda 2005: 12, trad. mia).

Nelle riflessioni sul discorso emerge, tra i diversi fattori, anche il ruolo dell'interlocutore (lettore) la cui interpretazione diventa una parte rilevante negli studi in questione. I cognitivisti, ad esempio, vedono il testo come "un insieme di espressioni usate nell'atto comunicativo con le loro interpretazioni fatte dall'ascoltatore o dal lettore" (Tabakowska 2001: 244, trad. mia). Il discorso è dunque interattivo e può essere considerato una "pratica" dal momento che

[9] Il *Vocabolario della lingua italiana* (Zingarelli 2006) contiene ben quattro diverse definizioni del termine "discorso". Oltre al senso linguistico, esso può significare "colloquio, conversazione, ragionamento", "trattazione di un determinato argomento", "orientamento, indirizzo e sim. che caratterizza un determinato stato di cose, un comportamento e sim.".

[10] L'evoluzione del termine "discorso" nelle scienze umanistiche, a partire dagli studi di Foucault, si può seguire in Howarth (2008).

coinvolge più persone (Duranti 2003: 45). Esse possono formare le cosiddette "comunità discorsive", le quali, a loro volta, "sono strutturate dai discorsi che esse stesse producono e mettono in circolazione. Il legame tra tali gruppi e i testi è dunque circolare: i testi sono sia i prodotti della comunità sia la condizione stessa della sua esistenza" (Antelmi 2001: 48). Nel caso dei consigli della posta del cuore, la comunità discorsiva viene ovviamente formata non solo dalle postulanti e dalla consigliera, ma anche dalle lettrici.

Dato il carattere sociale del discorso, esso può essere visto come "campo di tensione tra norma e strategia" (Labocha 2008: 60-61, trad. mia). Questi due elementi si realizzano nella pratica quotidiana e risultano da modelli socio-culturali, anche discorsivi, come i generi testuali. La norma è un fattore sociale che regola la creazione dei testi e aiuta a formarli in modo efficace (considerati i fattori contestuali quali tempo, spazio ecc. menzionati sopra). La strategia è alquanto individuale (anche se non del tutto, v. Labocha 2008: 62) e dipende, tra l'altro, dalle competenze comunicative e culturali di un parlante. Il termine "discorso", inteso in questo modo, si riferisce implicitamente alla pragmatica linguistica.

Van Dijk (2001: 10) mette in risalto tre principali dimensioni del discorso: l'uso della lingua, la trasmissione delle idee e l'interazione nel contesto socio-culturale. Tutti questi elementi possono costituire l'oggetto di ricerche nell'ambito dell'analisi del discorso. La disciplina permette dunque non solo di esaminare il prodotto finale di un'interazione – testo scritto o orale – ma anche di tracciare le modalità della trasmissione delle idee e di analizzare i modi di interazione in diversi contesti sociali.

Quando uno studio assume un'ottica impegnata nei confronti dei temi e dei fenomeni che va esaminando, quali ad esempio l'abuso di potere o le ingiustizie sociali, possiamo parlare di analisi critica del discorso. In tal caso si tratta non solo di osservare, descrivere e spiegare determinati fenomeni discorsivi, ma anche di assumere un atteggiamento critico, una posizione morale che ambisca a farsi portatrice di un possibile cambiamento (v. van Dijk [1998] 2001: 32). La metodologia dell'analisi critica del discorso mette in rilievo anche l'aspetto funzionale del testo analizzato. Da questa prospettiva diventa dunque importante sia il contenuto stesso che il suo ruolo nella comunità sociolinguistica. Come sottolinea Glapka (2010: 135), nel caso dei testi prodotti dai mass media, tra cui il consiglio della posta del cuore, bisogna sempre prendere in considerazione ciò che esso *fa* e quale funzione svolge.

1.3. *Genre analysis*

La *genre analysis*, ovvero l'analisi dei generi testuali, è una branca della linguistica sviluppatasi intensamente negli ultimi trent'anni. Essa è andata costituendosi come una vera e propria sottodisciplina al servizio dell'analisi

conversazionale e discorsiva in generale (Ficek 2013: 17). Il principale oggetto di ricerca nell'ambito della *genre analysis* è il *genre*, ossia il genere testuale. Esso, come osserva Załęska (2014: 54), è indicato nelle ricerche italiane anche con altri tre termini equivalenti: "genere testuale discorsivo", "genere testuale del discorso", "genere testuale comunicativo". In questa sede verrà adottato il termine "genere testuale".

Il genere testuale viene di solito inteso come "modello astratto o prototipo di testo[11], orale o scritto, avente diverse realizzazioni concrete e funzionante in una data comunità discorsiva" (Wojtak 2004b: 30, trad. mia). Inoltre, il genere testuale può essere inteso come "insieme di convenzioni che aiutano i membri di una comunità discorsiva a dare forma a determinate interazioni" (Wojtak 2004a: 16, trad. mia). È un elemento senza il quale sarebbe impossibile descrivere l'aspetto linguistico delle pratiche sociali (Witosz 2009: 220), dato che (quasi) ogni scopo comunicativo viene realizzato tramite un determinato genere testuale[12]. Il genere testuale è dunque un repertorio di forme istituzionalizzate che permettono il suo riconoscimento da parte dei membri della comunità discorsiva[13]. A questo proposito Bhatia (1993: 13) scrive:

> [A]lthough the writer has a lot of freedom to use linguistic resources in any way s/he likes, s/he must conform to certain standard practices within the boundaries of a particular genre. It is possible for a specialist to exploit the rules and conventions of a genre in order to achieve special effects or private intentions, as it were, but s/he cannot break away from such constraints competely without being noticeably odd. This is one of the main reasons why most of us are able to distinguish a personal letter from a business letter, an advertisment from a promotional letter or a newspaper editorial from a news report. Any mismatch in the use of generic resources is noticed as odd not only by the members of the specialist community, but also by the good users of the language in general. It may be the result of the use of some specific lexico-grammatical resources, certain kinds of meaning associated with specific genres, the positioning of certain rhetorical elements or even special meaning realized through certain expressions typically associated with only a restricted number of genres.

---

[11] Anche in questo caso esistono diverse denominazioni: "modello di genere testuale", "modello di testo", "tipo di testo", "prototipo di testo", "prototipo di genere testuale" ecc. La varietà terminologica è stata presentata in Ficek (2013: 37).

[12] Aleksander Wilkoń, ad esempio, in un suo articolo dedicato ai generi testuali in prospettiva storica e moderna polemizza con la celebre frase di Bachtin ([1979] 1986): "per parlare noi ci serviamo sempre di determinati generi del discorso". Wilkoń (2000: 13, trad. mia) osserva: "[è] […] falsa la convenzione che parliamo esclusivamente attraverso generi del discorso determinati, giacché esistono espressioni che possiedono un grande coefficiente di libertà, improvvisazione e intuizione, senza essere assoggettate a convinzioni".

[13] Per Swales ([1990] 1993: 52) è lo scopo comunicativo a essere privilegiato come proprietà di un genere testuale. Le altre proprietà, come la forma, la struttura o le aspettative dell'uditorio, determinano solo quanto un testo assomigli al modello di riferimento, ossia al prototipo.

La *genre analysis* permette di analizzare le somiglianze e differenze non solo tra vari generi, ma anche nell'ambito di uno stesso genere testuale (come si intende fare in questo studio).Le analisi possono concernere il livello strutturale, pragmatico, stilistico, lessicale, contenutistico ecc. I vari livelli vengono analizzati con l'uso di diverse metodologie, tra cui quelle appartenenti alla pragmatica o all'analisi conversazionale. Inoltre, alla *genre analysis* si affiancano altri approcci ai generi testuali che offrono diverse prospettive di studio. Tra di esse si trovano, ad esempio, la retorica dei generi testuali (*genre rhetoric*) che indaga il loro aspetto persuasivo (v. Załęska 2014: 55). Vi è poi la linguistica testuale che, rispetto alla *genre analysis,* è da considerarsi complementare dal momento che entrambe le discipline trattano il testo come la maggiore unità linguistica (Rejter 2000: 13).

1.4. Tipologie dei generi testuali

Nel Novecento l'idea della classificazione dei generi testuali è stata applicata ai testi letterari da Bachtin ([1979] 1986), ma le radici di questo concetto sono antiche e rintracciabili già nella *Retorica* di Aristotele (*Retorica* 1359b), il quale individua tre generi oratori: *deliberativo, epidittico* e *giudiziario*. Il filosofo effettua la classificazione basandosi principalmente su due elementi: le finalità del discorso e l'uditorio al quale esso si rivolge. Il discorso deliberativo è tipico delle assemblee e consiste "nell'esortare e dissuadere intorno a ciò che è utile o dannoso" (Piazza 2008: 79); quello epidittico include la lode o il biasimo pronunciati in particolari contesti pubblici, come ad esempio le orazioni funebri; il giudiziario, invece, consiste nell'accusare e nel difendere in tribunale e "ruota intorno alla coppia giusto/ingiusto" (Piazza 2008: 79-91).

A seconda dei criteri presi in considerazione, dunque, si possono ottenere tipologie testuali differenti. Per giunta i criteri applicabili ai generi letterari (ed eventualmente a quelli appartenenti alla paraletteratura) nella maggioranza dei casi non sono adatti a testi d'uso pratico (Wilkoń 2004: 16). La questione dei criteri rimane dunque aperta a nuove proposte degli studiosi tanto di letteratura quanto di linguistica. Per quanto riguarda quest'ultima, nel corso degli anni sono state elaborate diverse proposte tipologiche per poter raggruppare i testi in classi di tipi testuali. Tra i criteri più diffusi troviamo: il *mezzo* o il *canale* (orale, scritto, trasmesso); l'*istanza enunciativa* (unica o molteplice), la quale permette di distinguere tra testi monologici, bidirezionali e dialogici; i tipi di *vincoli* posti al destinatario per la loro interpretazione; gli *scopi di lettura* (o di scrittura); la *funzione comunicativa* (testi narrativi, descrittivi, argomentativi) e altro ancora (Lavinio 2006: 146-147). Nell'ambito degli studi italiani le tipologie più affermate sono quella di Sabatini (1999), che assume il criterio dei vincoli, e di Lavinio (2006), che propone una tipologia diamesica, basata

sui criteri di spontaneità (per i testi orali) e di modalità di ricezione (per i testi scritti), nonché una tipologia funzionale-cognitiva basata sul criterio delle funzioni comunicative dominanti.

1.5. Tipologie dei generi testuali mediatici

Accanto alle tipologie generiche, che contengono diversi tipi di testi letterari, paraletterari e pratici, vi sono tipologie più specifiche dedicate a determinati gruppi di testi, ad esempio quelli pubblicati in uno stesso contesto. Tra di esse troviamo le tipologie dei generi testuali mediatici (chiamati anche giornalistici[14]) che, pur essendo molto diversificati tra loro, condividono comunque il medesimo contesto. I testi mediatici risultano difficilmente classificabili in quanto caratterizzati da una notevole instabilità di confini e soggetti a fenomeni quali intertestualità o persino transtestualità (Wojtak 2015: 32). Il fenomeno di ibridazione dei generi testuali di stampa è andato intensificandosi sempre di più negli ultimi anni.

> In particolare i tipi testuali presenti nella stampa di alcuni decenni fa appaiono differenziati a seconda delle funzioni e delle tradizioni; tale fenomeno sembra intensificarsi se si risale indietro nel tempo. Insomma ai nostri giorni è viva la tendenza a fondere tipi testuali, una volta ben differenziati, in tipi ibridi, caratterizzati da nuove finalità e strutture. (Dardano 1994: 180)

L'appartenenza dei generi testuali di stampa a una categoria confinante con ciò che Dardano (1994) chiama "testi misti", ossia quelli che portano tratti di parlato e scritto, mescolando svariate tecniche discorsive e campi di conoscenze, non agevola la realizzazione di una tipologia completa ed esaustiva. Oltre a ciò, alcuni generi presenti sulla stampa esistono anche al di fuori di essa e possono far parte di altre tipologie, come accade, ad esempio, nel caso dell'articolo che appartiene anche ai generi della scrittura scientifica (v. Załęska 2014: 107).

La prima e al tempo stesso la più "intuitiva" tipologia dei generi testuali mediatici è quella che propone di classificare i generi secondo il *medium*. Wolny-Zmorzyński e Kaliszewski (2006: 32), ad esempio, suddividono i generi testuali mediatici in quattro categorie corrispondenti ai rispettivi media: stampa, radio, televisione e Internet. Maziarski (1976), invece, elenca tre tipi di generi: generi di lingua (radio e stampa), generi d'immagine (televisione) e generi di lingua e d'immagine (stampa e televisione; oggi anche Internet). Tuttavia, la principale tipologia dei generi testuali mediatici prevede la suddivisione degli stessi in

[14] In questa sede si è deciso di usare il termine "mediatico" che pare decisamente più adeguato. L'aggettivo "giornalistico", ovvero scritto da un/a giornalista, suggerirebbe il mancato coinvolgimento da parte delle lettrici che nelle rubriche della piccola posta devono, invece, essere viste come co-autrici.

generi d'informazione e generi pubblicistici (Wilkoń 2002: 255, Bauer 2008: 262-274, Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006: 31-35, Fras 2005: 81-99). La tipologia prevede ovviamente anche l'esistenza di generi misti che portano tratti sia dei generi testuali d'informazione che di quelli pubblicistici. Tra di essi vi è la lettera-risposta della redazione (Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006: 34).

Tra le classificazioni più dettagliate e appositamente dedicate al mercato italiano dei mass media vale la pena menzionare quella di Stazio (2003) che divide i generi testuali mediatici in cinque gruppi: generi mediatici d'informazione, generi mediatici d'opinione, generi mediatici di critica, generi dell'informazione radiofonica e generi dell'informazione televisiva. Ogni categoria include diversi generi testuali insieme alle loro descrizioni e, pur essendo una tipologia mediatica più che linguistica, può fungere da punto di riferimento anche per gli studiosi di linguistica in quanto il criterio di suddivisione corrisponde a quello dello scopo comunicativo (informazione, opinione, critica).

1.6. Studi sui generi testuali

La preparazione di una tipologia dei generi testuali o la collocazione di un determinato genere testuale tra altri affini è solo una delle possibili piste percorribili nell'ambito degli studi sui generi testuali. Tuttavia, gli studiosi di questa branca della linguistica affrontano l'argomento da diversi punti di vista e con l'uso di approcci molto differenti tra loro[15]. Questi possono essere direzionati verso la concettualizzazione di un dato genere testuale da due prospettive: quella dello studioso e quella dell'utente e delle sue competenze linguistiche, comunicative e culturali (Bartmiński 2012: 14). Il punto di partenza per ogni analisi di un genere testuale è la definizione dello stesso oggetto di studio e del suo contesto d'uso. Dal momento che il genere testuale viene considerato prodotto di un determinato contesto (v. van Dijk 1977, Berkenkotter e Huckin 1993, Majkowski 2015: 23), esso può essere diverso a seconda della cultura in cui nasce (Wierzbicka 1999: 228).

Un genere testuale può essere analizzato globalmente, ovvero tenendo conto dei vari livelli del suo funzionamento, o focalizzando l'attenzione scientifica su un singolo aspetto (strutturale, contenutistico, stilistico, pragmatico, assiologico). Tra gli studi prevalgono quelli che si focalizzano su un solo genere testuale, ma nel panorama della *genre analysis* sono presenti anche analisi di tipo comparativo. In questi casi gli studiosi decidono di solito di paragonare

[15] Nella prima fase dello sviluppo della disciplina dominava la metodologia strutturalista concentrata sui tratti dominanti nonché sulle caratteristiche variabili e invariabili di un determinato genere testuale. A partire all'incirca dagli anni Ottanta la prospettiva scientifica si è successivamente allargata ad altri aspetti come quello pragmatico o contenutistico (v. Majkowski 2015: 23).

due o tre generi testuali affini, prendendo in considerazione l'aspetto strutturale o la dimensione comunicativa in lingue e culture diverse[16]. Un altro filone di studi sui generi testuali si concentra sui modelli atipici o sugli usi non standardizzati di un determinato modello, ovvero quelli che avvengono in contesti insoliti, dando vita a generi ibridi. Date le modalità della comunicazione odierna, il fenomeno dell'ibridazione diventa, come abbiamo già segnalato, sempre più diffuso e numerosi generi testuali classici vengono modificati o reinterpretati, ottenendo quello che Nowak-Barcińska (2011: 266-284) definisce una "seconda vita".

1.7. Studi sui generi testuali mediatici

Il consiglio della posta del cuore, pur essendo spesso assente nelle tipologie (v. ad es. Stazio 2003, Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006[17]), appartiene indubbiamente ai generi testuali mediatici la cui caratteristica principale è costituita dai già menzionati mutamenti e ibridazioni[18]. Questa flessibilità, a cui si accompagna una grande popolarità tra il pubblico di massa, rende i generi in questione un campo di ricerca molto fertile. Esso, collocandosi al confine tra linguistica, *media studies* e letteratura[19], ha sempre attirato l'interesse degli studiosi. Tra gli studi prevalgono decisamente quelli dedicati ai generi "classici", quali l'articolo (Gualdo 2014: 95-108, Jastrzębski 2017: 133-136, Worsowicz 2015), il foglietone (Sławkowa 2000, Pietrzak 2011, Dembowska-Wosik 2015), il reportage (Maziarski 1966, Rejter 2000a, 2000b, Ostaszewska 2011, Frukacz 2015), l'intervista (Gualdo 2014: 108-114, Kita 2011), la recensione (Krauz 2015) o persino il coccodrillo (Zielińska 2015). Vi sono anche alcune analisi dei generi testuali mediatici chiamati "di confine", ovvero la discussione o il dibattito (Urbaniak 2017: 19), nonché quelli che uniscono il testo con l'immagine o addirittura quelli che comunicano solo attraverso le fotografie[20].

I generi testuali mediatici caratteristici della stampa femminile vengono trattati più raramente e soprattutto nei contesti "femminili", ossia quando si decide di parlare delle donne e dei "loro" mezzi di comunicazione. Nei manuali generici, come ad esempio *Storia del giornalismo italiano* (Murialdi 1966), la stampa

[16] Per le riflessioni sui generi testuali in lingue e culture diverse, si veda, ad esempio, Wierzbicka (1999).

[17] Nel loro recente lavoro gli studiosi prendono comunque in considerazione la lettera-richiesta e la lettera-risposta situandole tra i generi pubblicistico-informativi (Wolny-Zmorzyński *et al.* 2014).

[18] Secondo Wojtak (2012: 10) alcuni generi sarebbero più flessibili di altri dal momento che possiedono numerose varianti del modello. Tra di essi rientrerebbero, tra l'altro, la notizia, l'intervista e il reportage.

[19] Alcuni generi, come il reportage, vengono classificati come pubblicistico-letterari (Fras 2005: 81-99).

[20] Per la tipologia di tali generi si veda, ad esempio, Wolny-Zmorzyński (2017: 27-32).

femminile viene menzionata di rado, di solito in poche righe, testimoniando lo scarso interesse per questo settore del mercato. Le stesse giornaliste, invece, osservano che la stampa femminile veniva tradizionalmente reputata "meno seria" rispetto al "vero giornalismo" (Aspesi 1994: 7), il che si manifestava anche nella scarsa attenzione rivolta ai generi testuali "femminili". In anni recenti tale approccio ha iniziato a cambiare.

1.8. Studi sui generi testuali "femminili"

L'interesse relativamente limitato dimostrato nei confronti dei generi testuali "femminili" non riguarda solo l'ambiente dei mass media, ma anche gli studi linguistici. Studiare il campo "rosa" significa ancora trattare un argomento di nicchia (anche se forse, in tempi recenti, di moda) e, innanzitutto, assumere (*nolens volens*) un'ottica diversa da quella tradizionale, ossia quella del *gender,* e tenere conto di numerosi fattori contestuali, tra i quali la condizione della donna. Tale approccio richiede l'assunzione di una prospettiva più ampia che, oltre alla filosofia, agli studi di genere e alla *herstory*, include gli studi sul linguaggio femminile (v. sotto), le riflessioni sull'abuso di potere attraverso la lingua (ad es. il fenomeno del *mansplaining*), sul performativo (v. ad es. Butler [1997] 2010) e affini.

È bene mettere in luce che vi sono alcune caratteristiche comuni di tutti i generi "femminili", tra cui appunto il fatto di privilegiare gli aspetti persuasivi e formativo-normativi. Martinez Garrido (1992: 533), che analizza il romanzo rosa dal punto di vista stilistico, retorico e pragmatico, descrive il proprio oggetto di studio come "uno degli esempi tipici della scrittura al femminile" e "[letteratura] il cui principale scopo risiede nel persuadere le lettrici, nell'educarle secondo l'ancestrale storia sentimentale femminile". Lo stesso vale per il fotoromanzo[21], un genere testuale femminile per eccellenza, appartenente alla paraletteratura e, al tempo stesso, al mondo dei mass media. Nel suo studio linguistico-stilistico dedicato a Liala[22], e in particolar modo ai suoi fotoromanzi, anche Sergio (2012: 124) nota la tendenza a indirizzare le lettrici attraverso la promozione di una determinata visione della realtà.

---

[21] Endrighetti (2015: 47-49), ad esempio, ricorda che alcuni retaggi del fotoromanzo influirono sul modo di esprimersi di tante donne delle fasce sociali più basse che tendevano a mischiare il linguaggio parlato con quello aulico di ispirazione romanzesca. Oltre alla fusione a livello di registro, vi sono altre caratteristiche del fotoromanzo che, almeno potenzialmente, potrebbero essere rintracciabili nel linguaggio della piccola posta. Tra di esse elenchiamo: uso dei pronomi personali soggetto di terza persona *egli/esso, ella/essa, essi/esse* (quasi mai *lui, lei, loro*), numerosi eufemismi, espressioni "lirico-burocratiche" (*udire* per *ascoltare* o *sentire, giungere* per *arrivare, recarsi* per *andare, effettuare* per *fare* ecc.), aggettivi iperpartecipati ("che esprimono una qualità al massimo grado"), come *tremendo, struggente, straziante, lancinante, terribile, tragico* ecc., diminutivi e vezzeggiativi (Sergio 2012: 95-124).

[22] Liala (nome d'arte coniato da D'Annunzio), ovvero Amaliana Cambiassi Negretti Odescalchi, fu una nota autrice di romanzi rosa e di fotoromanzi.

> Nei fotoromanzi l'atteggiamento di Liala (o di chi per lei) scivola inesorabilmente da quello materno, di chi vuole condurre passo passo le lettrici attraverso l'interpretazione della storia, spiegando e chiarendo anche ciò che è già molto chiaro, a quello di chi impone una certa visione e interpretazione della realtà, raccontata e non. Infeudata com'è nelle sue certezze, Liala può contare sull'autorità di chi parla attraverso un mass medium […], ma anche sulla fiducia delle sue affezionatissime, che ha saputo guadagnarsi e poi coltivare negli anni. (Sergio 2012: 124)

Gli elementi di carattere persuasivo e normativo-formativo saranno presenti anche in altri generi testuali "femminili" tra cui il consiglio della piccola posta con la sua variante più diffusa, ovvero il consiglio della posta del cuore. Di seguito presentiamo più dettagliatamente il concetto di consiglio.

1.9. Il consiglio come atto comunicativo

Dal punto di vista linguistico il consiglio può essere definito principalmente in due modi: come singolo atto comunicativo o come genere testuale realizzato in numerose varianti, tra cui il consiglio della posta del cuore. Volendo evitare confusione a livello terminologico, i due approcci al consiglio verranno trattati in sezioni separate (1.9 e 1.11).

La comunicazione nei mass media, tra cui la stampa, può essere vista come processo di trasmissione di informazioni o come interazione. Essa dipende da vari fattori quali fonti, partecipanti, obiettivi e intenzioni comunicative, canali, linguaggi e codici, contenuti trasmessi nonché le loro conseguenze intenzionali e non intenzionali (Wojtak 2006: 115). Nel caso dei consigli della posta del cuore contano sia la trasmissione del sapere (e la relativa funzione formativa), sia l'aspetto interattivo della comunicazione che rende tali consigli un genere testuale mediatico particolare perché modellabile nel tempo non solo da chi cura la rubrica, ma anche dalle sue lettrici.

Il carattere dialogico della comunicazione all'interno della posta del cuore attira l'attenzione della ricerca agli aspetti pragmatici del discorso. Quali atti linguistici compiono le partecipanti nell'utilizzare il linguaggio per la posta del cuore? Si tratta esclusivamente dell'atto di domandare (chiedere consiglio) nelle lettere-richieste e dell'atto di consigliare nelle lettere-risposte? A tali interrogativi è possibile rispondere solo tenendo conto degli studi effettuati nell'ambito della linguistica pragmatica, disciplina che è parte integrante dell'analisi del discorso (van Dijk [1998] 2001: 23).

La teoria degli atti linguistici di Austin ([1962] 1993) insieme al successivo contributo di Searle (1969) hanno permesso di classificare le enunciazioni in base all'influsso che esse hanno sul mondo circostante. Gli studiosi hanno dimostrato che il ruolo delle espressioni linguistiche non è solo quello di rispecchiare la realtà, ma anche di crearla a tutti gli effetti, ossia di cambiare lo stato delle cose. Inoltre hanno osservato che dietro ad ogni enunciato vi è un'intenzione

del parlante che cerca un determinato effetto sul ricevente. Secondo la classificazione di Searle, chi ha intenzione di consigliare qualcosa a qualcuno compie un atto direttivo[23] perché vuole che quel qualcuno faccia o non faccia qualcosa.

Tuttavia, nelle lettere-richieste e nelle lettere-risposte possono essere presenti vari atti linguistici. La lettrice-postulante comunica il suo problema, spiega la situazione, presenta il suo punto di vista (atto assertivo), chiede un consiglio e prega l'esperta della redazione di risponderle (atti direttivi), a volte promette di scrivere in futuro (atto commissivo), ringrazia anticipatamente per l'eventuale risposta, saluta eventualmente augurando qualcosa (atti espressivi). L'esperta della redazione pronuncia la sua opinione e il punto di vista sulla situazione presentata nella lettera-richiesta (atto assertivo), consiglia (atto direttivo), saluta, spesso augura qualcosa (atti espressivi).

1.10. Consigliare gli uomini, consigliare le donne

Consigliare gli uomini e consigliare le donne non significa sempre ricorrere alle medesime strategie comunicative. Le differenze sono dovute a varie ragioni, radicate soprattutto negli stereotipi e nei ruoli sociali tradizionalmente attribuiti a ciascuno dei due sessi, così come nei due (o più?) modi di parlare (v. sotto) usati in situazioni sia ufficiali che quotidiane. Ad esempio, alle donne viene socialmente permesso di chiedere consiglio dal momento che vengono, secondo la tradizione, considerate il "sesso debole" che va aiutato, protetto e quindi anche consigliato. Agli uomini, secondo lo stereotipo, viene invece attribuita una certa riluttanza a chiedere consigli. Allan e Barbara Pease (2001) nel loro libro *Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?* spiegano che

> [u]n uomo deve sentirsi in grado di risolvere i suoi problemi: condividerli significa, nella sua ottica, imporre agli altri un inutile fardello. In generale non disturba nemmeno il migliore amico per chiedere consiglio, a meno che non pensi che questo possa fornirgli una soluzione migliore della sua. (A. e B. Pease 2001: 134)

Il libro citato è descritto come "un manuale davvero prezioso per superare i conflitti fra uomo e donna e sviluppare un rapporto di coppia sereno e appagante" (A. e B. Pease, copertina) e, come spesso accade nel caso di manuali simili, conferma immagini stereotipate dei due sessi con i loro rispettivi comportamenti. Infatti, se si pensa alle varie pubblicazioni contenenti consigli, ci si rende conto che una parte significativa di esse è dedicata alle sole donne. Non è diverso il caso dei consigli pubblicati sulla stampa, femminile e non. Morris (2003: 14) segnala anche che negli studi dedicati alle rubriche della piccola posta "it is not usually acknowledged that such columns appeared anywhere outside

[23] Tra gli altri atti direttivi vi sono, ad esempio, ordinare e pregare.

women's magazines". Tale situazione è, almeno in parte, dovuta al fatto che quello che spesso viene discusso nelle rubriche in questione, ovvero i sentimenti e le emozioni, appartiene tradizionalmente alla sfera privata, cioè quella che, in opposizione alla sfera pubblica, era propria delle donne: la cosiddetta *women's sphere*[24]. Un altro possibile motivo è legato al fatto che gli uomini da sempre vivevano nel "loro mondo", governato da leggi fatte dagli uomini per gli uomini. Sentivano, dunque, di non dover esplorare o (ri)definire se stessi e il loro ruolo nella società (Pezzuoli 1975: 94-95). Oggi la mascolinità viene rivista e il mondo maschile riorganizzato in modo da inserirvi, per esempio, il tempo passato in cucina o il congedo di paternità. I cambiamenti non sono sfuggiti neanche agli stessi periodici dedicati agli uomini:

> Le riviste maschili sono tutte volte alla costruzione sociale della mascolinità contemporanea: cercano di insegnare agli uomini come trattare dolcemente le loro partner o a divenire autosufficienti nel cucinare e nel pulire la casa, senza dipendere dalle donne. Oggi […] gli uomini ne hanno bisogno per capire come comportarsi con un universo femminile in costante trasformazione. (Capecchi 2008: 40)

Nel XXI secolo il destinatario "naturale" dei consigli non è dunque più solo la donna, ma i rappresentanti di tutti i sessi. Il fenomeno non è dovuto esclusivamente a questioni emancipatorie e alla posizione della donna conquistata di conseguenza, ma anche a una sorta di moda dello sviluppo personale (da qui la presenza di vari *coach*, psicologi e guide spirituali) e all'ascesa di Internet che ha permesso a coloro che, fino ad allora, si erano vergognati di chiedere consigli, di superare le proprie remore.

1.11. Studi sul linguaggio femminile

Le riviste femminili come "Grazia" sono un materiale d'analisi particolare visto che il loro pubblico è composto, almeno teoricamente, solo da donne. Da ciò si evince che l'analisi di questo tipo di stampa, inclusi i consigli della posta del cuore, è un'analisi del linguaggio e dello stile femminili che hanno le proprie specificità che possono risultare dagli stessi processi che regolano il comportamento delle donne (contrapposto a quello degli uomini).

In ogni discorso sono presenti diverse tracce del contesto visibili, tra l'altro, a livello degli attributi sociali dei partecipanti, quali identità di genere, provenienza etnica, età, fascia sociale, posizione ecc. (van Dijk [1998] 2001: 29). Il linguaggio delle donne porterebbe dunque le tracce di un contesto "femminile" diverso da quello degli uomini. Per parlare delle caratteristiche che si manifestano negli stili di donne e uomini, gli studiosi – per analogia con

[24] Si adopera qui la forma inglese *women's sphere* in mancanza di un termine italiano equivalente a livello semantico e concettuale.

"dialetto", "idioletto" ecc. – hanno coniato il termine "genderletto"[25] (Zadykowicz 2015: 275). I tratti del genderletto sarebbero percepibili a tutti i livelli, dalla fonetica alla sintassi. Per questa ragione si parla addirittura di comportamenti linguistici maschili e femminili (*male linguistic behaviour* e *female linguistic behaviour*), sottolineando il fatto che spesso è il "parlare come un uomo" ad essere considerato norma (Montgomery [1986] 2008: 177).

Una delle prime a esporre questa disuguaglianza è stata Robin Lakoff che nel suo famoso saggio *Language and Woman's Place* (1975) ha identificato diversi tratti dei genderletti e discusso le possibili cause dell'esistenza delle differenze, tra cui, al primo posto, la condizione della donna. Trattandosi di esempi in lingua inglese (e alcuni in giapponese), non tutto ciò che Lakoff riporta può essere applicato all'italiano. Comunque, la maggioranza delle caratteristiche del "parlare al femminile" sembra rimanere costante in diverse lingue e culture del mondo[26].

Dal 1975, l'anno della pubblicazione di *Language and Woman's Place*, sono state pubblicate varie ricerche riguardanti i tratti distintivi di entrambi i genderletti. Nonostante le critiche, quali ad esempio quelle di Cameron[27] (1985: 34) o di O'Barr e Atkins[28] ([1980] 1998), numerosi linguisti (v. ad es. Handke

[25] Oltre a ciò, in linguistica si parla anche di "socioletto femminile" e "socioletto maschile" (Witosz 2009: 85). In alcuni lavori il sesso veniva messo in relazione anche ad altri fattori, come l'età. In tali casi si parlava di "bioletti", ossia di varietà linguistiche determinate proprio da fattori biologici (Handke 1994: 16).

[26] Secondo la studiosa (Lakoff, 1975: 53-58) i tratti del genderletto femminile sarebbero: 1) l'uso del lessico specifico legato a mestieri tipicamente femminili, come ad esempio la sartoria, che gli uomini adopererebbero solo ironicamente, per scherzo, 2) i cosiddetti "aggettivi vuoti" (*empty adjectives*), quali *divine* (divino) o *cute* (carino), 3) l'intonazione interrogativa nelle frasi potenzialmente dichiarative (*It's so hot, isn't it?*) e l'intonazione crescente nelle dichiarazioni (*What's your name, dear? Mary Smith?*), 4) l'uso di vari *hedges* (*well, y'know, kinda*), l'uso di *I guess* (credo che) and *I think* (penso che) prima della dichiarazioni e *I wonder* (mi sto chiedendo se) prima delle domande, 5) l'uso intensivo di *so* (così) nelle frasi come *I like him so much* (gli voglio così bene) in cui *so* viene usato per nascondere il vero sentimento (o la sua intensità) essendo meno forti di *I like him very much* (gli voglio tanto bene), 6) la supercorrettezza grammaticale (*hypercorrect grammar*), 7) la supercortesia delle forme (*superpolite forms*) e l'uso degli eufemismi, 8) l'uso del virgolettato: *woman speak in italics*. Le donne usano più spesso la citazione diretta, mentre gli uomini tendono a parafrasare. Questo significherebbe che le donne si sentono più sicure usando le parole altrui che le proprie.

[27] Secondo Cameron (1985: 31-34) la convinzione che il linguaggio dipenda dal genere appartiene agli stereotipi più diffusi. Essi sono propri della cosiddetta *folklinguistics*. La *folklinguistics* è il nome dato a quella serie di credenze sul linguaggio che vengono accettate come senso comune all'interno di una società. Tali credenze servono sia a regolare il comportamento linguistico che a spiegarlo al parlante comune della lingua; alcune di esse hanno qualche attinenza con la realtà, altre sono decisamente false.

[28] Gli studiosi, in base alla ricerca sul linguaggio dei testimoni effettuata durante diversi processi nelle corti americane, hanno osservato che vari tratti definiti da Lakoff come caratteristici del *women's language* sono tracciabili anche nel linguaggio di alcuni uomini. Secondo O'Barr e Atkins ([1980] 1998), i tratti in questione sarebbero legati più a una condizione sociale di svantaggio (*powerless position, powerlessness*) che al sesso. Gli studiosi postulano, dunque, l'uso del termine *powerless language* al posto di *women's language*.

1994, Montgomery [1986] 2008) nelle loro ricerche non solo hanno confermato le tesi di Lakoff, ma vi hanno aggiunto anche ulteriori differenze tra i due genderletti. Si è scoperto, ad esempio, che le donne in carriera, probabilmente per farsi rispettare, tendono a perdere alcuni tratti del genderletto femminile, a comportarsi diversamente nella conversazione e ad abbassare spesso il timbro della voce (Montgomery [1986] 2008: 176).

Vale la pena osservare che l'interesse scientifico per alcune strategie comunicative legate al genere testuale parte da osservazioni di utenti della lingua non specialisti. È il caso del cosiddetto *mansplaining* (*man* + *explaining*), termine coniato per descrivere un fenomeno legato all'atteggiamento di molti uomini nelle conversazioni con le donne. Gli uomini tenderebbero, indipendentemente dalla lingua usata, a parlare alle donne in modo autoritario e paternalistico[29], ossia come se volessero "spiegar loro il mondo"[30] (Palińska 2013). Il fenomeno è stato descritto da Solnit[31] in un post del 2008 sul suo blog, suscitando una reazione immediata da parte di altre utenti di Internet che hanno ammesso di aver avuto a che fare con atteggiamenti analoghi. Attualmente il termine è comunemente usato e funziona come lemma in tutti i più autorevoli dizionari di lingua inglese, come l'*Oxford Dictionary*[32]. Se, nonostante la mancanza di un lemma specifico nei vocabolari, la presenza del *mansplaining* è sempre stata percepibile dalle donne, non stupisce che esse preferissero rivolgersi per un consiglio ad altre donne: a un'anziana di famiglia, a un'amica fidata o alle redazioni delle riviste che perlomeno garantivano l'anonimato e trattavano seriamente i loro problemi.

1.12. Il consiglio come genere testuale

Secondo la già menzionata classificazione aristotelica, il consiglio apparterrebbe al genere testuale deliberativo, ossia quello "proiettato verso il futuro, per prendere decisioni pratiche in una situazione di intrinseca incertezza" (Załęska 2014: 90).

---

[29] Essere uomini significa, in numerosi contesti, appartenere a un gruppo o strato sociale privilegiato. In questa prospettiva i due linguaggi, quello delle donne e quello degli uomini, potrebbero essere considerati delle vere e proprie varietà diastratiche. Il tono paternalistico usato nei confronti delle donne è presente anche sulle pagine della stampa italiana, come è possibile osservare almeno dagli anni Settanta del secolo scorso (v. Lilli 1977: 20, Pezzuoli 1975: 102).

[30] Il *mansplaining* (Solnit 2017) che caratterizza alcune forme del genderletto maschile potrebbe essere visto, da chi non ne è consapevole, come una forma di aiuto offerto alla donna. La situazione in cui l'uomo cerca di spiegare, ma spesso anche di consigliare qualcosa a una donna, è uno dei risultati delle regole conversazionali di tipo patriarcale: le donne non devono parlare, ma dare ascolto agli uomini.

[31] L'autrice ha descritto il fenomeno senza però mai usare il termine *mansplaining*. Il nome è stato coniato dalle altre donne che hanno largamente commentato il fenomeno nel *web*.

[32] *To mansplain*: "(of a man) explain (something) to someone, typically a woman, in a manner regarded as condescending or patronizing". (https://en.oxforddictionaries.com/definition/mansplain, ultimo accesso: 23.07.2021).

Chi chiede un consiglio, infatti, si trova sempre in una situazione di scelta e necessita di un determinato tipo di sapere, di una soluzione da applicare. L'offrire la soluzione a un problema è un elemento che caratterizza tutti i testi d'uso pratico[33], incluso il consiglio. Come osserva Żarski (2010: 204), tali testi informano su un caso con cui si ha, si è avuto o si potrebbe avere a che fare, invogliano a intraprendere azioni concrete e trasmettono il sapere necessario per risolvere un problema che si è creato.

Tuttavia, ciò che permette di distinguere il consiglio da altri testi non è solo lo scopo comunicativo, ma anche un insieme di tratti che formano il suo modello, radicato nella lingua e nella cultura. Ogni genere testuale viene riconosciuto dagli utenti di una lingua grazie a una determinata forma, a norme d'uso e a competenze comunicative esistenti in una data comunità di parlanti (Ficek 2013: 38). Tale riconoscimento riguarderebbe dunque tutti i livelli del funzionamento del consiglio (strutturale, pragmatico, stilistico, lessicale ecc.).

Ogni modello del genere testuale ha varie realizzazioni testuali concrete che spesso sono alquanto diverse l'una dall'altra. Avviene addirittura che l'unico elemento in comune sia il legame, strutturale, funzionale o altro, con il prototipo (Malinowska 2001: 18, citata in Ficek 2013: 40). Il consiglio sulla stampa, ad esempio, è un genere testuale che prevede numerose realizzazioni, tra cui il consiglio della posta del cuore. Tuttavia, una lettera-richiesta abbinata alla rispettiva lettera-risposta non forma ancora il "prodotto finale", ovvero il consiglio che le lettrici possono leggere sul settimanale, essendo (quasi?) sempre sottoposta a vari interventi redazionali, tra cui correzioni linguistiche, abbreviazioni ecc. (v. 2.7.6).

1.13. I consigli nella stampa femminile

I consigli nella stampa femminile hanno varie forme, non limitandosi ai consigli sollecitati dalle lettere-richieste, pubblicati all'interno delle lettere-risposte e nelle apposite rubriche. I consigli come singoli atti linguistici sono spesso incorporati in altri testi quali articoli, brevi descrizioni di fotografie, pubblicità, interviste a esperti ecc. (per alcune proposte di classificazione dei consigli nella stampa si veda Ficek 2015: 231-235, Smól 2018: 67). Il loro scopo principale è quello di diffondere il sapere, ossia educare, informare e combattere false credenze (Lewandowska, in corso di stampa). Tuttavia, sono stati documentati e analizzati alcuni casi di lettere-risposte in cui venivano nascoste tracce di propaganda, di pubblicità (Smól 2010: 134-136) o di insegnamenti morali, come avveniva nelle rubriche dei preti-moralizzatori sulla stampa femminile italiana degli anni Sessanta.

Infine, la stessa rubrica di consigli può essere vista come un genere testuale autonomo che si avvicinerebbe dal punto di vista funzionale a vari testi didattici

[33] Testi il cui scopo è utilitario, usati nella vita quotidiana.

quali libro di testo, istruzione, enciclopedia, consultazione, nonché a varie forme di testi d'uso quotidiano quali guida turistica, libro di ricette o foglio illustrativo (Ficek 2013: 71).

1.14. Il consiglio della piccola posta come genere testuale

Secondo Wilkoń (2004: 17-18) per poter analizzare un genere testuale occorre: definire la sua appartenenza a uno stile (mediatico, colloquiale, scientifico, giuridico-amministrativo, religioso, artistico); stabilire le sue funzioni (un testo può svolgere diverse funzioni, ognuna delle quali può essere realizzata in vari generi differenti); specificare alcuni particolari circa la forma (dialogo, monologo ecc.); definire l'appartenenza a un determinato tipo semantico (narrazione, descrizione, commento ecc.). In questa sezione presenteremo il genere testuale del consiglio secondo il seguente ordine: stile, collocazione nelle tipologie dei generi testuali, funzione, forma, generi affini, principali caratteristiche.

Così come tutti gli altri consigli, anche quelli della posta del cuore appartengono ai generi non-letterari, ossia quelli la cui funzione dominante non è estetica, ma pragmatica e utilitaristica (come in una ricetta di cucina o in quella medica). Tuttavia, considerato il carattere di alcune lettere, contenenti riferimenti alla cultura e alla letteratura e spesso fornite di una discreta dose di umorismo, il consiglio della piccola posta è un genere che, pur rimanendo utilitario, ha un che di bello e dilettevole. Ricordiamo, ad esempio, che alcune risposte delle famose *agony aunts* italiane degli anni Sessanta (v. Capitolo 5) consentivano alle lettrici una certa libertà interpretativa, caratteristica dei testi d'arte.

Come si è già sottolineato, il consiglio della posta del cuore è un genere testuale mediatico e, come tale, viene preso in considerazione nelle tipologie di generi testuali mediatici. In tali classifiche la lettera-risposta viene collocata tra i generi testuali pubblicistico-informativi. Dal punto di vista linguistico il consiglio della posta del cuore è un genere testuale di carattere persuasivo che mira a fornire una soluzione *a chi non sa*. Tenendo conto di quanto detto prima, nella tipologia di Sabatini (1999) il consiglio della posta del cuore andrebbe collocato tra i testi mediamente vincolanti.

La finalità dei consigli della posta del cuore non si limita alle funzioni dei messaggi trasmessi, dato che i consigli della posta del cuore permettono di mantenere un contatto stretto con le lettrici. Secondo Wojtak (2006: 117-118), uno dei principali obiettivi della stampa femminile è conquistare una determinata cerchia di lettrici, creare in loro una sensazione di appartenenza a una comunità, costruire un legame con la redazione e il titolo stesso nonché aiutare ad organizzare, facilitare e rendere piacevole la vita quotidiana. In questa ottica tutte le possibili forme di dialogo sono altamente motivate perché coinvolgono le utenti, assomigliando a una conversazione naturale

a contatto diretto con l'interlocutore o alla comunicazione scritta propria dei testi epistolari privati.

Lo scambio comunicativo nell'ambito della piccola posta (tra cui la posta del cuore) si può definire insolito. La lettera-richiesta ha due destinatari: primario, ovvero la rubricista, e secondario, ovvero tutte le lettrici di un dato titolo di stampa. Anche la lettera-risposta ha due destinatari: primario, ovvero l'autrice della lettera, e secondario, ovvero altre lettrici interessate a un determinato problema (v. Ficek 2015: 232, Smól 2018: 71). Dunque, nonostante il consiglio della posta del cuore, come altri consigli della piccola posta, abbia un carattere dialogico (due turni conversazionali: la lettera-richiesta e la lettera--risposta), si distingue da tutti gli altri consigli orali e scritti per la costante presenza di un secondo destinatario, ovvero delle lettrici.

La specificità del consiglio della posta del cuore fa collocare questo genere testuale a metà strada tra una tipica lettera privata e la lettera aperta, la prima delle quali è da considerarsi prototipica (Wojtak 2002: 196, Smól 2018: 72). Il consiglio della posta del cuore, infatti, non sembra molto lontano dalle missive private al livello della cosiddetta "grammatica epistolare" (Antonelli 2004, Magro 2014), ovvero "l'insieme di norme e regole che è necessario rispettare per garantire sia l'appartenenza al genere testuale, sia una corretta ed efficace comunicazione" (Magro 2014: 108). Pare inoltre che la popolarità di questo tipo di consigli sia dovuta, almeno parzialmente, proprio alla familiarità delle lettrici con il genere testuale prototipico.

Infine, il consiglio come genere testuale pubblicato sulle riviste femminili (ma non solo) è caratterizzato da una certa elasticità e dalla tendenza ai cambiamenti propria di tutti i generi testuali mediatici. Wojtak (2015: 63-80) osserva che alcune trasformazioni avvenute nell'ambito dei generi testuali di stampa testimoniano persino vere e proprie mode. Quello della stampa è dunque un contesto in cui la dinamicità e la reciproca compenetrazione dei generi testuali costituiscono la norma e in cui i redattori fanno di tutto per sorprendere i propri lettori con frammenti e mezzi del tutto innovativi, ma caratteristici di altri generi testuali. In tal senso il consiglio della posta del cuore non costituisce un'eccezione: l'unico livello del funzionamento del genere testuale in questione che appare resistente ai mutamenti è la struttura.

1.15. Studi sul modello del genere testuale del consiglio della posta del cuore

Il consiglio della piccola posta, e ancora di più la variante che ci interessa, il consiglio della posta del cuore, è un genere testuale che in ambito linguistico è stato studiato relativamente poco e quasi mai in modo complessivo, ovvero tenendo conto di tutti gli aspetti del suo funzionamento: strutturale, pragmatico, stilistico ecc. La maggioranza degli studi linguistici ha preso in esame un solo aspetto per volta.

Il consiglio della piccola posta si rivela un oggetto di studio di natura alquanto complessa. Il primo problema da affrontare è definire l'oggetto di studio in quanto tale e delineare i suoi confini (è solo la lettera-risposta o anche la lettera-richiesta?). Il suo stesso nome è una questione non da poco. Crediamo qui che chi chiama il genere testuale in questione "lettera" favorisca di più l'aspetto formale, mettendo in risalto l'innegabile prototipo, ossia la lettera privata, e il ruolo dell'esperto della redazione. Chi decide di usare il termine "consiglio", invece, dirige la propria attenzione più verso gli aspetti legati alla pragmatica e al potenziale impatto che il contenuto potrebbe avere sui destinatari.

La tradizione di usare il nome "lettera" è fortemente radicata negli studi sul genere testuale che intendiamo qui analizzare. Di "lettere" si parla sempre negli studi sui generi testuali mediatici che, fatto da sottolineare, tengono conto soprattutto della prospettiva giornalistica e redazionale. E di "lettere" parlano anche numerosi studi linguistici (Wojtak 2002, Smól 2018, Sokół-Klein 2017, Olko 2017 ecc.). Vi è persino chi sostiene che il consiglio sulla stampa in senso lato sia una variante della lettera alla redazione (v. ad es. Żuk 2009). Come si è già potuto osservare, in questo studio abbiamo deciso di usare il nome "consiglio", trattandolo come composto di due lettere (senza privilegiarne nessuna) nonché favorendo lo scopo comunicativo globale. Tuttavia, la questione della percezione di questo genere testuale e del suo nome è destinata, almeno per il momento, a rimanere aperta.

1.15.1. Studi sulla struttura

Nell'ambito della struttura il punto di partenza per l'analisi dei consigli della piccola posta sono sicuramente gli studi dedicati ai carteggi (Antonelli 2004, Magro 2014, Skwarczyńska 2006 ecc.) che mettono in risalto le caratteristiche genologiche delle lettere, percepite soprattutto come voci in dialogo o turni conversazionali. Tali studi identificano gli elementi strutturali (obbligatori e facoltativi) caratteristici delle lettere che formano le cornici pragmatiche per il contenuto (v. ad es. Magro 2014: 109). La scomposizione delle missive in elementi minori va decisamente oltre il classico schema *esordio*, *discorso* e *conclusione*, permettendo l'identificazione di nuove microunità.

Dato che il consiglio della piccola posta è costituito dalla giustapposizione di due lettere (anche se sottoposte a interventi redazionali), la sua cornice deve assomigliare, almeno parzialmente, a quella di una corrispondenza privata. Infatti, nelle analisi delle lettere-richieste e delle lettere-risposte ci si riferisce spesso alla struttura dei carteggi privati, sottolineando non solo i loro tratti comuni, ma anche gli elementi mancanti nei consigli della piccola posta come, ad esempio, le formule di apertura o gli allocutivi di cortesia (Smól 2018: 90). La struttura di ogni tipo di consiglio della piccola posta ha ovviamente le proprie particolarità che sono state oggetto dell'interesse dei linguisti: consigli astrologici (Sokół-Klein 2017: 95-105), medici (Ficek 2013) o legati a un hobby

(Wojtak 2002) ecc. Tuttavia alcuni elementi, come l'autopresentazione del mittente, la presentazione dei motivi della richiesta, i ringraziamenti o i saluti nelle lettere-richieste, accomunano la maggioranza delle varianti del genere testuale del consiglio (v. Wojtak 2002: 201).

1.15.2. Studi sulla pragmatica e sullo stile

A livello dell'aspetto strutturale non si osservano differenze degne di nota tra i diversi tipi di consigli della piccola posta (v. Wojtak 2012: 24). Nella maggioranza dei casi essi seguono lo stesso schema che lega ambedue le parti del consiglio, ossia la lettera-richiesta e la lettera-risposta, al modello della lettera privata. Le differenze ricorrono, invece, agli altri livelli del funzionamento del genere testuale: pragmatico, stilistico e contenutistico.

Le analisi pragmatiche nell'ambito del consiglio della piccola posta riguardano soprattutto la relazione mittente-destinatario. La sua particolarità consiste innanzitutto nel fatto che "il lettore, chiedendo aiuto, tratta il destinatario, che è per lui un perfetto sconosciuto, come una persona fidata in grado di indicare una soluzione buona ed efficace a tutti i problemi" (Sokół-Klein 2017: 105, trad. mia). Inoltre la corrispondenza, a volte molto intima, avviene in presenza di terzi, ovvero di tutte le lettrici. Per questo motivo la missiva alla redazione, come genere testuale, viene collocata tra la lettera privata e la lettera aperta (Wojtak 2002). La relazione tra il mittente e il destinatario può variare da rubrica a rubrica, assomigliando ora a un rapporto tra amici, ora a quello tra psicologo e paziente oppure tra esperto e non-esperto, come avviene nel caso dei consigli medici o legali.

Un altro aspetto del modello del genere testuale che può essere analizzato linguisticamente è lo stile. Questo è definito come "un dato inventario di mezzi, riconoscibile e ordinato, integrato al suo interno da un insieme di determinate regole e provvisto di determinati valori, tra cui la conoscenza del mondo, una determinata razionalità, un'immagine definita del mondo, intenzioni comunicative" (Bartmiński 1993: 116, trad. mia). Tenendo conto delle tipologie testuali, i consigli sulla stampa appartengono allo stile mediatico. Tuttavia, nel caso dei consigli della piccola posta si tratta di uno stile mediatico particolare dato che le lettrici sono anche autrici dei testi, ossia delle lettere-richieste (Wojtak 2006: 116).

A seconda del carattere della rubrica, o persino dei singoli consigli, vi possono essere presenti vari stili ausiliari, ovvero quelli che sono d'aiuto nella trasmissione dei messaggi. Le strategie usate dalle redazioni per consigliare dipendono dal profilo delle lettrici e del periodico stesso. Esso, a sua volta, influisce attivamente anche sulle forme dei consigli (v. Ficek 2015: 235) e sull'attività del consigliare in generale attraverso la scelta tematica delle rubriche. I consigli possono recare tracce dello stile colloquiale, artistico, giuridico-amministrativo e di quello che potrebbe essere definito come stile "scientifico semplificato",

ossia deliberativo[34]. Lo stile usato in un determinato consiglio indica dunque, per certi versi, le funzioni che esso svolge. Oltre alla funzione di consigliare (aiutare a decidere, offrire rimedio), un consiglio della piccola posta può trasmettere sapere professionale, informare o sfatare false credenze (funzioni dello stile deliberativo), indicare soluzioni giuridiche (giuridico-amministrativo) o svolgere la funzione retorica di *dilettare* (artistico).

Tuttavia, tra i consigli sono presenti anche quelli di cui è difficile indicare lo stile dominante dal momento che alcuni autori-esperti tenderebbero a mischiare il lessico specialistico con quello informale (v. Dombrowski 2015). Il problema della terminologia (specialistica *vs.* informale) appare anche nelle analisi diacroniche. Si è notato, ad esempio, che nei consigli medici pubblicati sulla stampa polacca negli anni Trenta la terminologia usata risultava decisamente più chiara per il lettore comune rispetto a quella degli anni Duemila (v. Żuk 2009). Inoltre, negli anni Trenta i consigli (intesi qui come atti linguistici) sarebbero più espliciti e indirizzati verso il mittente della lettera-richiesta, contrariamente a come avverrebbe negli anni Duemila in cui il consiglio, abbinato a un mini-articolo, mirerebbe piuttosto a educare tutti i lettori, ovvero un pubblico molto ampio e variegato. In tal senso i due livelli, pragmatico e stilistico, si influenzano a vicenda: l'uso di un lessico incomprensibile per il lettore comune crea più distanza comunicativa tra i partecipanti al discorso, influendo anche sulla credibilità professionale dell'esperto della rubrica, che appare più serio e competente.

1.15.3. Studi sul contenuto

L'ultimo livello del genere testuale del consiglio è quello contenutistico che finora ha interessato non tanto i linguisti quanto i sociologi e gli studiosi dei mass media. La maggioranza degli studi sul contenuto della piccola posta è dunque di carattere sociologico o si svolge nell'ambito dei cosiddetti *content studies* strettamente legati alla stampa femminile (per i consigli pubblicati sui rotocalchi italiani si veda per es. Morris 2004, 2006, 2007, Rothenberg 2006, Pasqualini 2012, Endrighetti 2015).

Tuttavia, anche l'analisi linguistica del contenuto delle poste del cuore può fornire preziose informazioni sugli aspetti assiologici e quelli legati all'immagine linguistica del mondo, inclusa quella delle donne, della loro situazione sociale e familiare. Le analisi contenutistiche possono riguardare le tematiche dei soli

[34] Si tratta qui di consigli in cui il sapere scientifico-professionale, ad esempio medico, viene trasmesso in modo divulgativo (v. Załęska [2010] sulla consulenza psicologica o Lewandowska [in corso di stampa] sulla salute riproduttiva nei consigli di "Grazia"). Ne sono un esempio anche alcune rubriche sulla correttezza linguistica (ad es. *Si dice o non si dice* su "Grazia" degli anni Sessanta) nelle quali l'esperto trasmette il sapere linguistico, consigliando le forme appropriate e dando informazioni sull'etimologia delle parole.

consigli, ma anche metterle a confronto con le tematiche di generi affini come, ad esempio, la mail alla redazione (v. ad es. Ciszewska 2017).

1.16. Conclusioni

Il consiglio della posta del cuore è un genere testuale complesso: prenderlo in esame richiede un approccio interdisciplinare che includa gli studi di ambito mediatico, tra cui quelli sulla stampa femminile. Il "femminile" necessita, a sua volta, di una prospettiva di studio che tenga conto di fattori quali le potenziali differenze nella comunicazione tra gli uomini e le donne, le caratteristiche dei generi testuali "femminili" o il profilo delle stesse riviste su cui i consigli vengono pubblicati.

Negli studi che abbiamo citato sopra il consiglio della piccola posta viene chiamato semplicemente "lettera" e considerato una sua variante. È una prospettiva che va sicuramente rivista poiché, anche se altamente motivata, nega a questo genere testuale una propria identità. Identità che, peraltro, è composita, essendo costituita da due lettere anziché una e condizionata dal suo esistere in quanto pubblicazione (e quindi dal suo carattere pubblico) nonché dall'indubbia presenza di interventi redazionali. A questo va ovviamente aggiunta la lunga tradizione del genere testuale in questione (che tratteremo nel prossimo capitolo). Tuttavia, non si esclude che l'incerto status del consiglio della piccola posta possa risultare dall'insufficiente numero di studi complessivi a esso dedicati.

Come abbiamo potuto vedere, la maggioranza delle analisi è stata pubblicata sotto forma di articoli, di solito brevi. Mancano dunque completamente studi monografici dedicati ai consigli a tutti i livelli del loro funzionamento. Tra gli studi sincronici e diacronici sarebbero necessari soprattutto i secondi, che mostrerebbero l'evoluzione di questo genere testuale a livello strutturale, ma anche a livello pragmatico-stilistico. Con il presente studio si spera di colmare in parte questa lacuna.

2. Storia, evoluzione e funzione culturale del consiglio della piccola posta

2.1. Introduzione

Per poter trattare il tema del consiglio della posta del cuore in Italia vale la pena mettere in luce alcuni aspetti legati alla sua storia ed evoluzione. Nella prima parte del capitolo presenteremo dunque alcune considerazioni generali associate alla pratica del consigliare, la storia italiana del consiglio della piccola posta e la storia del settimanale "Grazia". Nella seconda parte parleremo sinteticamente dei consigli presenti su questo titolo di stampa. La terza parte, invece, verrà riservata agli aspetti formativi e funzionali dei consigli.

2.2. Pratica del consigliare: osservazioni generali

La storia del consiglio è probabilmente lunga quanto quella dell'umanità e il bisogno di essere consigliati risiede nella stessa natura umana, fondandosi "sul riconoscimento dell'impossibilità della sua autosufficienza" (Casagrande 2004: 1). Consultare[35], ossia "interrogare una persona o un collegio di persone per averne un parere, un giudizio, una risposta su determinate questioni[36]", è una pratica che fornisce numerose informazioni sul richiedente. Nella tradizione monastica, ad esempio, non accettare i consigli era considerato una forma di superbia, mentre sapersi affidare al parere degli altri veniva visto come una manifestazione di umiltà (Casagrande 2004: 1). La storia dimostra che anche i più potenti avevano bisogno di essere consigliati: vi era chi andava da un oracolo o consultava un veggente, chi aveva un consigliere di fiducia e chi necessitava

[35] Il verbo "consultare" ha le stesse radici latine del sostantivo "consiglio", v. http://www.treccani.it/vocabolario/consiglio/ (ultimo accesso: 19.07.2021).

[36] http://www.treccani.it/vocabolario/consultare/ (ultimo accesso: 19.07.2021).

addirittura di tutto un consiglio inteso come "organo consultivo"[37] e composto da diverse persone competenti.

Quanto ai consiglieri, essi costituiscono una categoria assai ampia che include tutto un ventaglio di personaggi realmente esistiti o di fantasia, quelli i cui nomi sono passati alla storia e quelli dalle identità nascoste, ovvero diverse *éminences grises*. Tra costoro sono presenti vari consiglieri di corte, consiglieri dei re e dei politici, fino ai consiglieri dei boss mafiosi.

Nella storia italiana vi sono anche i cosiddetti consiglieri di frode, ovvero quanti consigliano ad altri di agire in maniera fraudolenta. Essi appaiono nel canto XVI dell'*Inferno*[38] di Dante avvolti in una fiamma che, secondo la legge del contrappasso, simboleggia la lingua utilizzata per attuare frodi e tramare inganni. Tra le fiamme ve n'è una biforcuta, nella quale ardono Ulisse e Diomede, ovvero i due guerrieri che, usando la forza del loro ingegno, cambiarono il corso degli eventi, aiutando i Greci nella guerra di Troia.

E non fu certo l'unica volta che un consiglio cambiò le sorti di un popolo. Basti ricordare tutto il fenomeno oracolare, con le antiche Sibille, divinatrici e profetesse dalla longevità plurisecolare, che dispensavano consigli e predicevano il futuro[39]. La loro identità è coperta da un velo di mistero e il loro numero rimane tuttora incerto, ma la fama di queste antiche consigliere faceva tremare tutto il bacino del Mediterraneo dal momento che le loro profezie erano in grado di cambiare le sorti di tutto il mondo antico provocando guerre o, al contrario, portando la pace. Secondo il mito una di esse, l'Eritrea, preannunciò proprio la summenzionata guerra di Troia (Savarino 2010: 18).

Vista la posizione sociale dominante dell'uomo e le mansioni di rilievo che egli svolgeva, la storia del consiglio che conosciamo è per la maggior parte una storia al maschile. Ad eccezione delle Sibille, le donne non avevano accesso a ciò che si trovava al di fuori della *women's sphere*, come la politica o gli affari, e venivano tradizionalmente reputate cattive consigliere (Casagrande 2004: 5). A confermarlo vi sono diversi proverbi popolari, quali "I consigli delle donne valgono poco" o "Consiglio femminile costa caro o è troppo vile"[40] (Lapucci 2007: 356). Per secoli le donne hanno dunque consigliato di nascosto, nell'ambito

---

[37] http://www.treccani.it/vocabolario/consiglio/ (ultimo accesso: 19.07.2021).

[38] Canto XVI, VIII cerchio, VIII bolgia (Alighieri ediz. 2008).

[39] Le predizioni sibilline erano spesso molto vaghe. Emblematica quella citata in Savarino (2010: 67), *ibis redibis non perieris in bello,* che può essere tradotta ed interpretata in due modi opposti: "andrai, non tornerai, morrai in guerra" oppure "andrai, tornerai, non morrai in guerra".

[40] Nel suo studio paremiologico Skuza (2012) prova che tra i proverbi italiani prevalgono quelli che mettono le donne in cattiva luce. Tra i difetti peggiori che risultano dall'analisi vi sono la cattiveria, la furbizia e la loquacità. Tra i fattori culturali che avrebbero potuto influire su tale percezione delle donne italiane la studiosa nomina, tra l'altro, la religione cattolica che presenta la donna come peccatrice (discendente della biblica Eva) nonché la tradizione di associare la figura della donna a concetti quali il caos e l'imprevedibilità (Skuza 2012: 199-200).

della propria casa e, almeno ufficialmente, solo sugli aspetti che riguardavano la vita privata.

La prima professione moderna dominata dalle donne che consistesse interamente nel consigliare gli altri è quella dell'*agony aunt*, la consigliera della piccola posta. A confermarlo è il fatto che nella lingua inglese l'equivalente maschile, *agony uncle*, venga usato molto più raramente rispetto alla forma femminile. Tale dissimmetria[41] è dovuta al fatto che, a parte poche eccezioni, i giornalisti-uomini hanno letteralmente ceduto le rubriche della posta del cuore alle loro colleghe, probabilmente perché preferivano occuparsi di questioni appartenenti al dominio maschile, quali la politica, l'economia o la cronaca. Nel mondo della stampa parlare di problemi individuali e di emozioni, tematiche tradizionalmente legate alla *women's sphere,* era reputato spesso indegno di un "vero giornalista".

> [O]ccuparsi di sentimenti, di emozioni d'amore, è considerato dai miei colleghi ma anche da molti lettori un lavoro di nessun conto, un po' umiliante se non ridicolo, qualcosa che un vero giornalista non dovrebbe fare: perché quel che conta è occuparsi di politica, di guerre, di economia, di giustizia, un po' meno di cultura, di spettacoli, di cronaca. All'ultimo posto comunque, nei sogni di carriera di un vero giornalista, c'è certamente la posta del cuore. Anzi non ha neppure un posto, semplicemente non c'è. (Aspesi 1994: 7)

Se consigliare le donne era dunque naturale, il dispensare consigli nelle rubriche della piccola posta veniva invece considerato un'attività poco seria. Tuttavia è proprio in tali rubriche che alcuni problemi furono discussi per la prima volta, acquistando in questo modo lo status di "problemi sociali" (v. sotto).

2.3. Il consiglio della piccola posta in prospettiva storica

In Europa l'idea di fornire consigli ai lettori dei periodici nasce a Londra alla fine del Seicento ed è legata a una vera e propria rivoluzione avvenuta in quel periodo sia per le donne-lettrici che per le donne-scrittrici. Come ricorda Goreau (1987), prima del 1600 era estremamente raro che si stampassero testi scritti da donne; un secolo più tardi, invece, non era affatto insolito trovare donne che scrivevano, o addirittura che riuscivano a mantenersi con la scrittura. Uno dei primi a riconoscere l'esistenza del pubblico femminile fu John Dunton, un libraio londinese, che nel 1691 fondò il bisettimanale "The Athenian Mercury" dedicato, tra l'altro, a rispondere a "all nice and curious questions" (Goreau 1987). Dunton aveva invitato i propri lettori a mandare le loro domande al periodico e rimase sorpreso vedendo che la prima lettera giunta alla redazione era stata scritta non da un lettore, ma da una lettrice. Alla domanda di

[41] Sulle dissimmetrie semantiche e grammaticali maschile-femminile nella lingua italiana si veda ad es. (Alma) Sabatini (1993).

quest'ultima se le donne potessero inviare le loro missive al pari degli uomini, Dunton diede una risposta affermativa. In poco tempo la redazione si riempì di corrispondenza di donne curiose[42]. Il numero di lettere fu tale che si decise di creare su "The Athenian Mercury" uno spazio interamente al femminile, la cosiddetta *women's page*. La pagina riscosse un enorme successo, cosicché, all'inizio del 1693, Danton fondò il primo periodico per donne chiamato "Ladies' Mercury". Si potrebbe, dunque, avanzare l'ipotesi che fu proprio la corrispondenza delle lettrici a incentivare la nascita del primo periodico femminile. A causa delle inutili ripetizioni dei suoi contenuti "Ladies' Mercury" cessò in breve tempo le pubblicazioni (Goreau 1987), ma l'idea di stabilire uno stretto contatto epistolare con le lettrici era stata ormai lanciata. Le lettere arrivarono sulle pagine della stampa, contribuendo alla nascita di lettrici co-autrici e di un nuovo genere testuale del discorso mediatico: il consiglio della piccola posta.

La piccola posta rinacque insieme al primo quotidiano moderno a larga diffusione, "The Spectator" (1711). I suoi fondatori, Joseph Addison e Richard Steele, decisero di creare un nuovo tipo di giornale che non trasmettesse solo le notizie (a quei tempi i periodici trattavano quasi esclusivamente di politica) ma che si proponesse, come avrebbero dichiarato gli stessi Addison e Steele, di "educare divertendo"[43]. Più concretamente si trattava di rivoluzionare la stampa offrendo contenuti culturali, come ad esempio l'opera lirica o i drammi di Shakespeare, a un pubblico vasto e variegato. Addison e Steele intendevano "migliorare i costumi di una classe non aristocratica, ma già ricca e dirigente, un ceto medio non elitario ma influente e pronto a rivendicare il suo status sociale"[44] (Sgorbati Bosi 2006, copertina). Gli ideatori di "The Spectator" decisero di includere anche le donne nella cerchia dei lettori, considerandole degne di una discreta educazione e di un'istruzione che andasse oltre il "leggere, scrivere e suonare uno strumento" (Sgorbati Bosi 2006: 12).

Tra le varie novità proposte sul quotidiano inglese c'era una rubrica di consigli tenuta da un *gentleman* misterioso, dallo pseudonimo "Mister Spectator", che collaborava abitualmente con un gruppo di amici intellettuali[45] nei più famosi locali londinesi. Le lettere, in maggioranza ritenute autentiche, toccavano vari

---

[42] Contrariamente a quanto si potrebbe pensare degli interessi femminili dell'epoca, le lettere inviate a "The Athenian Mercury" toccavano spesso argomenti seri, non di rado riguardanti proprio la condizione della donna, come quando una delle lettrici fece alla redazione la seguente domanda: "[is it] proper for women to be learned?" (v. Goreau 1987).

[43] In inglese questo particolare tipo di pubblicazione è chiamato *essay periodical* (https://www.britannica.com/topic/publishing/Magazine-publishing#toc28679, ultimo accesso: 22.07.2021).

[44] Il miglioramento e l'unificazione del costume si rivelò una delle questioni cruciali anche nell'Italia postunitaria (v. 2.4).

[45] "[L]'Avvocato, il Sacerdote, sir Roger de Coverley che rappresentava la nobiltà terriera, captain Sentry per la classe militare, sir Andrew Freeport commerciante, e soprattutto Will Honeycomb, il galante gentiluomo di città" (Sgorbati Bosi 2006: 15).

problemi di vita quotidiana dell'epoca. I loro autori si celavano dietro nomi di fantasia, tra cui non mancavano quelli femminili. "The Spectator", infatti, può essere considerato pionieristico per diversi motivi, ma il suo più grande merito fu quello di dare voce alle donne (proprio tramite la rubrica dei consigli!) e appoggiarle dichiarando pubblicamente che "avevano le stesse facoltà degli uomini, che in loro venivano però soffocate e traviate da un'educazione sbagliata il cui unico scopo era accalappiare un marito ricco, non importa se stupido, cattivo o grossolano" (Sgorbati Bosi 2006: 17-18). L'apertura a gruppi fino ad allora negletti contribuì all'immediato successo del giornale, che era letto persino dai grandi intellettuali del Settecento quali Newton o Voltaire (Sgorbati Bosi 2006: 12).

Da una prospettiva sociolinguistica, ma anche discorsiva in senso lato, il fatto di includere le donne nella cerchia dei lettori e dei diretti destinatari di generi di stampa doveva influire fortemente sul discorso mediatico. Sicuramente influenzò il livello di stile nonché quello dei mezzi linguistici usati. Inoltre, le donne come autrici delle lettere-richieste portavano sulle pagine dei periodici tematiche e problemi molto diversi da quelli d'interesse maschile (politica, sport, ingegneria ecc.). Dunque l'allargamento a temi d'interesse femminile, ossia alla *women's sphere,* cambiò il livello contenutistico sia in termini di genere testuale che in riferimento al contesto mediatico in generale.

2.4. I consigli sulla stampa italiana

In Italia le prime pubblicazioni periodiche che consigliavano le donne risalgono agli anni a cavallo tra Sette e Ottocento. Si tratta di giornali femminili dedicati alle classi sociali elevate, tra cui il "Giornale della donna galante e erudita" e il "Giornale delle dame", che pubblicano consigli legati prevalentemente al *bon ton*: consigli sulla conversazione o su come maneggiare bene il ventaglio (Lilli 2001: 264). Anche all'epoca dell'Unità d'Italia i consigli sul comportamento corretto svolgevano un ruolo particolarmente rilevante. Nella nuova società italiana che si andava creando essi aiutavano a unificare e a rendere omogenea la popolazione a livello sia d'identità nazionale che di costume. A tutti gli effetti "fatta l'Italia bisogna[va] fare gli italiani"[46] assicurandosi che, oltre all'amore per la patria, essi condividessero la lingua[47] e i modelli di comportamento.

[46] Frase attribuita tradizionalmente a Massimo D'Azeglio.

[47] Negli anni seguenti all'Unità era spesso la stampa femminile a invogliare le donne all'uso dell'italiano standard. Venivano, dunque, pubblicate varie colonne dedicate ai cosiddetti "dubbi sulla lingua" nonché dei piccoli dialoghi a tema per insegnare l'uso corretto dell'italiano (v. Sanson 2011: 325). Anna Vertua Gentile nella sua *Voce materna: consigli ed esempi alle madri e alle giovinette* (1903) scriveva: "Mie belle fanciulle, a voi di studiare il modo di parlare correttamente, in lingua pura e propria, con sicurezza e con garbo. […] Imparate a parlar

> Di fatto, all'indomani dell'Unità d'Italia, si trovano in poco tempo insieme culture, abitudini e gruppi sociali profondamente diversificati tra loro. È necessario, fin da subito, attivarsi concretamente per giungere a una omogeneizzazione della cultura, degli stili di vita, e soprattutto degli standard di comportamento. Sotto questo profilo, si mette in moto una gigantesca impresa educativa, pedagogica, per arrivare alla formazione della *gente per bene*. (Calanca 2014: 56)

La necessità di educare gli italiani creò un terreno particolarmente fertile per i manuali d'etichetta che iniziarono a essere sempre più popolari[48]. Siamo agli albori della formazione degli standard di buona condotta che avrebbero costituito un tema importante dei consigli pubblicati negli appositi manuali e sulle pagine delle riviste femminili, soprattutto nella prima metà del XX secolo.

Una delle pubblicazioni fondamentali riguardanti l'etichetta uscì in Italia nell'anno 1900 e fu riservata agli abbonati del giornale "Il Mattino". Si tratta del trattato di Matilde Serao chiamato *Saper vivere*, titolo che allude al francese *savoir vivre*, con sottotitolo *Norme di buona creanza*. Tra i numerosi consigli vi si trovavano regole di comportamento da applicare durante le varie festività, suggerimenti riguardo il vestirsi, indicazioni su come scegliere gli argomenti di conversazione e molto altro. Con il suo trattato Serao divenne in Italia un punto di riferimento nell'ambito del *bon ton*, tanto che il titolo *Saper vivere* sarebbe poi stato usato più di una volta per i manuali d'etichetta (Calanca 2014: 57-58).

Si noti che la stampa femminile italiana, ossia oltre 1600 periodici per donne editi a partire dall'Unità (Bochicchio, De Longis 2010), non era l'unico luogo di pubblicazione della piccola posta. Come si è già segnalato, essa veniva stampata anche su giornali destinati ad un pubblico generalista, contribuendo alla progressiva creazione all'interno del discorso mediatico di uno spazio dedicato ai problemi quotidiani delle donne. Ne è un esempio la rubrica *Terza classe,* pubblicata sul "Carlino della sera" bolognese negli anni Venti del secolo scorso. I consigli in esso contenuti sarebbero probabilmente andati perduti se non fosse stato per lo stesso rubricista, personaggio dallo pseudonimo evangelico, il "Samaritano", che raccolse in un volume la corrispondenza scelta tra circa 5.000 lettere (4.000 delle quali inviate da donne)[49]. L'antologia del "Samaritano" raccoglie in capitoletti "unicamente le [lettere] più significative, le più originali,

---

bene, mie gentili fanciulle, aggiungete il fascino della parola agli altri molti che vi rendono care e preziose" (Vertua Gentile, citata in Sanson 2011: 325).

[48] La tradizione dei manuali d'etichetta è molto lunga. Basti ricordare i trattati cinquecenteschi di cui "Il libro del Cortegiano" (1528) di Baldassarre Castiglione è il massimo rappresentante. Un'altra ondata di questo tipo di pubblicazioni ebbe luogo proprio nell'Ottocento. Prima il fenomeno si diffuse in alcuni Paesi dell'Europa occidentale, quali la Francia e l'Inghilterra, per arrivare in seguito anche in Italia (Calanca 2014: 56).

[49] In questo modo nacque una delle prime antologie italiane di piccola posta. Con il passare del tempo le antologie contenenti le lettere della piccola posta sarebbero diventate in Italia una vera e propria tradizione (v. sotto).

le più piccanti, trascurando quelle che rivestivano solo un interesse generico" (il "Samaritano" [1925] 2015: 5). Infatti, considerando l'anno della pubblicazione, alcune lettere dovettero non solo destare scalpore, ma anche assicurare l'enorme interesse del pubblico. A riprova della sua importanza, il libro è stato riproposto con successo nel 2015, quasi un secolo dopo[50].

Tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso nascono i primi periodici femminili di un nuovo tipo. Il primo è "Novella", del 1920, a cui seguono "Alba", "Grazia", "Annabella", "Gioia" ed "Eva". I contenuti sono ancora alquanto limitati (v. Buonanno 1975: 31), ma queste riviste includono già numerosi consigli legati prevalentemente alla cura del corpo e della casa. Gli anni Quaranta, ma soprattutto il dopoguerra, costituiscono un periodo di vera e propria fioritura dei rotocalchi femminili[51], oltre la metà dei quali è rappresentata dal genere testuale italiano per eccellenza, il fotoromanzo[52]. I famosi fotoromanzi, quali "Grand Hotel", "Bolero", "Luna Park" e "Sogno", includono anch'essi una porzione ingente di consigli contenuti in più rubriche[53].

Gli anni Cinquanta sono noti come gli anni del boom della piccola posta. Essa si afferma come un fenomeno, ma anche come genere testuale realmente cospicuo e influente nella società italiana del dopoguerra. Le nuove pratiche discorsive hanno le loro conseguenze sul mercato italiano: le riviste femminili fanno a gara per fornire consigli che sfruttino i vari interessi del proprio pubblico. Le rubriche diventano sempre più numerose, elaborate a livello grafico e diversificate dal punto di vista tematico. Abbiamo dunque rubriche di *bon ton*, rubriche di problemi sentimentali, consigli medici e di cosmesi, consigli di economia domestica, consigli di cucina, consigli su come educare i figli, come occuparsi delle piante e molto altro ancora. Le riviste si propongono di esaurire tutti i temi legati a ciò che, secondo le redazioni, interessava alle italiane e che veniva reputato proprio della *women's sphere* contemporanea. Vi erano ovviamente delle eccezioni: Morris (2004: 14) nell'articolo dedicato alla rubrica della rivista "Epoca", tenuta negli anni Cinquanta da Alba de Céspedes, osserva che

---

[50] La ristampa anastatica è stata arricchita solo della prefazione del curatore, Franco Basile (2015).

[51] In quel periodo appaiono anche numerosi periodici femminili di carattere politico, diversi a livello di contenuto dalla stampa femminile di massa e destinati a una vita assai breve (v. ad es. Rossi-Doria 2004).

[52] Nato dal rapporto tra la stampa e il cinema, il fotoromanzo è stato un fenomeno tutt'altro che trascurabile della nascente cultura di massa e oggetto di numerosi studi (Buonanno 1975, Bravo 2003, Cecchetti 2011, Sergio 2013). Quel romanzo a immagini, o "fumetto amoroso", garantì alle italiane momenti di svago mai conosciuti prima. La lettura dei fotoromanzi divenne perfino "un peccato da dichiarare in confessione" (Cecchetti 2011: 344), ma questo non influì sulla sua incontestabile popolarità. Il fenomeno contribuì anche alla diffusione della parola scritta, il che, nell'Italia postbellica e ancora semianalfabeta, aveva un significato particolarmente rilevante.

[53] Solo su "Grand Hotel" ve n'erano sette (Buonanno 1975: 61).

> the questions addressed in this column went far beyond what might be expected of a problem page; not only were there personal problems, but also letters which posed much broader moral and philosophical questions too (regarding, for example, the nature of love, art, truth and fidelity, not necessarily with reference to private life). (Morris 2004: 14)

Oltre ad offrire un ampio ventaglio di rubriche con i consigli, gli anni Cinquanta danno anche inizio al dibattito sulla piccola posta in quanto tale. Ciò avviene nel 1959 in occasione della pubblicazione di *Le italiane si confessano* di Gabriella Parca. Il libro, che per i suoi contenuti riuscì ad essere, allo stesso tempo, sia un successo che uno scandalo a livello nazionale[54], è un'antologia di lettere mandate dalle lettrici dei fotoromanzi più popolari. Parca selezionò la posta partendo da un corpus di 8.000 lettere giunte a due redazioni diverse e raggruppate in 18 categorie elaborate dall'autrice nel tentativo di dare ordine, e dunque analizzare e comprendere, la realtà quotidiana di milioni d'italiane[55]. L'immagine della donna che ne scaturisce è descritta dall'autrice con queste parole:

> una donna piena di dubbi e di paure, spesso ossessionata dai problemi del sesso, ricca di slanci ma inibita dai pregiudizi, generalmente insoddisfatta della propria vita, ma incapace di fare il minimo tentativo per cambiarla. (Parca 1959: 1)

La pubblicazione rivelò una realtà fino ad allora ignorata: quella degli amori extraconiugali e delle adultere, delle crisi psicologiche legate alla famosa "prova d'amore", di matrimoni senza amore e simili. Inoltre, come sottolinea Pasqualini (2012: 419), "Parca's book helped to create a new consciousness around gender inequality in Italy". L'importanza storica di questa pubblicazione consisteva dunque, per la prima volta nella storia dell'Italia unita (e forse per la prima volta in assoluto), soprattutto nel dare voce alle donne italiane[56]. Cesare Zavattini[57] nella prefazione alla seconda edizione del libro[58] scrisse a questo proposito:

---

[54] Parca si trovò nel mirino della Chiesa, dalla quale fu giudicata una "maniaca sessuale" (v. Endrighetti 2015: 63).

[55] Stando a quanto riporta Parca (1959: 2), nei 10 anni precedenti alla pubblicazione di *Le italiane si confessano* a varie poste del cuore dei giornali femminili giunsero circa 5 milioni di lettere.

[56] Nonostante *Le italiane si confessano* non possa essere considerato uno studio scientifico, il suo impatto storico e sociologico fu di grande rilevanza. Il libro ha sempre costituito uno spunto di riflessione (tanto per gli studiosi quanto per un pubblico più vasto) sulla condizione della donna in Italia (v. Morris 2006: 123).

[57] Cesare Zavattini, poeta e sceneggiatore, era anche un grande entusiasta della piccola posta. Fu proprio lui a convincere la scrittrice Lorenza Mazzetti a diventare rubricista di "Vie Nuove". Nel 1960 realizzò un film basato sulle storie presenti nel libro *Le italiane si confessano* di Parca (v. Pasqualini 2012: 419).

[58] La prefazione alla terza edizione del libro (1962) fu invece scritta da Pier Paolo Pasolini.

> L'Italia è ancora un grande harem[59], le nostra è ancora una società fatta di quello che si tace e non di quello che si dice. Ma la lotta contro tutto ciò è incominciata e un libro come questo ne è senza dubbio un coraggioso segno. (Zavattini 1959)

Le lettere delle donne pubblicate sui settimanali, una forma di corrispondenza del tutto sincera perché protetta dall'anonimato, scandalizzavano spesso la società. Erano quelle occasioni in cui aveva modo di emergere tutto ciò che il sistema patriarcale, la Chiesa e la mentalità dei "panni sporchi lavati in casa" avevano coperto o non volevano vedere. La posta del cuore non di rado era anche l'unico spazio per dare sfogo a tensioni e problemi altrimenti destinati a venire repressi e ignorati. Essa rappresentava uno dei pochi spazi pubblici disposti a ospitare discussioni tra lettrici, le quali, leggendo la stessa rivista, formavano una vera e propria cerchia di amiche in cerca di aiuto. È importante mettere in luce che le principali polemiche e voci critiche intorno al fenomeno della piccola posta riguardavano soprattutto la posta del cuore, ovvero quel genere testuale che a livello contenutistico si concentrava sui problemi sentimentali. La società non era forse abituata a una donna che non solo si lamenta, ma lo fa sulla stampa, quindi in un certo senso in pubblico.

Il consiglio della piccola posta era solo apparentemente dedicato a un pubblico femminile indifferenziato; in realtà i consigli di varie piccole poste variavano a seconda del rotocalco. Nella maggioranza dei casi essi dovevano essere consoni ai profili dei periodici che rappresentavano idee politiche concrete (v. Lilli [1976] 2001: 253). Vi erano dunque gli "appositi" consigli per coloro che si presumeva fossero elettrici della Democrazia Cristiana ("Donne d'Italia", "Famiglia Cristiana") e per chi si collocava politicamente a sinistra ("Noi Donne" e "Vie Nuove")[60]. Accanto alle posizioni politiche vi erano le opinioni concernenti direttamente le donne e la loro condizione familiare e sociale. I conservatori, che appoggiavano l'ordine costituito all'insegna del patriarcato, dovettero, soprattutto dalla fine degli anni Sessanta in poi, scontrarsi con una nuova generazione di donne che non accettavano più gli antichi ruoli e desideravano cambiare lo *status quo*. Basti ricordare che è proprio negli anni Settanta che in Italia si discutono, tra l'altro, la legge sul divorzio, la legalizzazione della pillola contraccettiva, l'approvazione del nuovo diritto di famiglia e della legge di parità sul lavoro. Con l'Italia che cambia, cambiano anche le italiane che nelle loro lettere-richieste spedite alle riviste includono per la prima volta termini come "divorzio" o "pillola"[61].

---

[59] La metafora dell'harem verrà più volte ripresa dagli studiosi (v. Morris 2006).

[60] Per l'analisi comparativa di due periodici dalle posizioni politiche opposte e pubblicati nell'Italia postbellica si veda anche Rothenberg (2006) per "Cronache" e "Noi Donne" e Pieracci (2001) per "Noi Donne" e "Donne d'Italia".

[61] Dall'analisi delle rubriche di consigli medici di "Grazia" risulta che nei primi anni dalla sua apparizione la parola "pillola" veniva scritta quasi sempre tra virgolette. Questa presa di distanza dall'argomento trattato veniva spesso enfatizzata tramite il ricorso all'aggettivo

Gli anni Settanta segnano anche l'inizio della ricerca di una nuova spiritualità[62]. Le pagine dei rotocalchi si riempiono di oroscopi[63] e altro contenuto "magico". Quella che Buonanno (1975: 89) definisce "*nouvelle vague* astrologica" alimenta le false credenze delle lettrici, contribuendo alla creazione di una dimensione illusoria in cui "tutto si risolve da solo"[64]. L'esistenza dell'illusorio non era però niente di insolito sulla stampa femminile. Gli oroscopi erano solo un'altra veste di quello che offrivano i fotoromanzi, promettendo alle lettrici l'imminente arrivo del loro Principe Azzurro[65]. La soluzione ai problemi, nel

---

"famoso": *la famosa "pillola"*. Oltre a ciò, l'uso dell'aggettivo "famoso" alludeva a un sapere condiviso, a ciò che è comunemente risaputo, ma ancora difficile da esprimere (v. Lewandowska, in corso di stampa).

[62] Nel contesto italiano da secoli la religiosità e la superstizione coesistevano influenzandosi a vicenda. Già negli anni Cinquanta e Sessanta le ricorrenti domande dei lettori sul tema della magia testimoniavano non solo dubbi "di fede", ma anche il carattere puramente "utilitario" della religione stessa. Come osserva Forte (1966: 70) in un saggio sulle rubriche dei cosiddetti "teologi rosa" (v. sotto), si credeva non per bisogno di spiritualità, ma più "per semplice tornaconto", perché credere era utile.

[63] Si noti che la storia degli oroscopi pubblicati sulla stampa è comunque lunga quanto la storia della stampa stessa. Le previsioni astrologiche erano presenti già sulle pagine di "Acta Diurna", un quotidiano degli antichi Romani datato prima dell'anno 59 a.C. (https://www.britannica.com/topic/Athenian-Mercury, ultimo accesso: 22.07.2021)

[64] A questo punto occorre menzionare uno studio critico di Theodor Adorno intitolato *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea* ([1957] 1985) in cui l'autore prende in esame la rubrica astrologica del "Los Angeles Times". L'analisi dei suoi contenuti ha permesso di decifrare la natura e alcuni meccanismi che regolano la società moderna, sempre più propensa a credere in varie "superstizioni istituzionalizzate". Il saggio non critica tanto l'astrologia stessa, quanto la sua funzione sociale che – semplificando notevolmente la questione – sarebbe quella di fornire ai lettori delle rubriche astrologiche consigli vaghi e infondati. Chi dispensa questi consigli non conosce i suoi lettori e sa di rivolgersi a un gruppo disomogeneo di persone con profili e problemi differenti. Tutto ciò lo mette in una situazione analoga a quella del demagogo politico "che deve fare alcune promesse a tutti e capire cos'è che con ogni probabilità preoccupa di più la maggioranza del suo pubblico" (Adorno 1985: 29). L'astrologo manipola la psiche dei lettori con tecniche e trucchi che mirano a soddisfare i bisogni di chi legge la sua rubrica. Le previsioni sono dunque costruite in modo tale da dare al lettore l'impressione che il rubricista si rivolga specificamente a lui, che lo conosca bene e che sappia offrirgli un rimedio ai suoi problemi. Inoltre, l'astrologo prova a soddisfare la "domanda di narcisismo" facendo spesso riferimento alle straordinarie qualità del lettore ("Seguite quella particolare vostra intuizione") al fine di stuzzicare la sua vanità (Adorno 1985: 30-32). Tra i meccanismi più presenti nelle rubriche astrologiche vi è anche quello di suggerire al lettore una minaccia per poi offrire un consiglio-rimedio ("Guida con prudenza!"). Lo schema minaccia-aiuto caratterizza, secondo Adorno, tutta l'odierna cultura di massa. L'autore ricorda a questo proposito lo studio di Herta Herzog (1941) secondo la quale le *soap opera* dedicate al pubblico femminile seguirebbero tutte la stessa formula: "prima guai, ma alla fine tutto si accomoda" (Adorno 1985: 35). La filosofia dell'"andrà tutto bene" sta anche alla base dei consigli astrologici, rassicurando i lettori "che tutti i loro problemi si risolveranno da soli anche se sentono di essere incapaci di risolverli loro" (Adorno 1985: 37).

[65] La favola, soprattutto quella di Cenerentola con l'immortale figura del Principe Azzurro, è un motivo ricorrente sulle carte della stampa femminile. Cenerentola viene

mondo dei rotocalchi, andava comunque cercata al di fuori delle lettrici stesse, che fosse nei corpi celesti o nei Principi Azzurri.

Gli anni Novanta portano non solo novità nell’ambito del canale comunicativo (le lettere-richieste possono arrivare per telex o per fax), ma anche cambiamenti a livello del contenuto stesso della corrispondenza. Le mittenti sono sempre più “capaci di analizzarsi e di giudicarsi, di raccontare i loro dolori e la loro solitudine con distacco, senza vittimismo” (Aspesi 1994: 11). Le italiane scrivono alla piccola posta trattandola come uno spazio per discutere dei problemi, diversi tra loro a livello di peso e tematiche trattate. Appaiono nuove varianti del genere testuale del consiglio: il consiglio “d’opinione” (la mittente non chiede aiuto, ma consiglia secondo la propria opinione su un argomento attuale) e il consiglio con la lettera-richiesta che include risposte ad altre lettere-richieste pubblicate nei numeri precedenti dello stesso periodico. Le nuove pratiche discorsive vengono accolte anche dai maggiori quotidiani nazionali, non solo dalle riviste femminili. La posta del cuore è presente sulla “Stampa” (rubrica di Oreste del Buono), il “Corriere” (a cura di Isabella Bossi Fedrigotti) e “Repubblica” (per la precisione sulla rubrica del “Venerdì” che porta la firma di Natalia Aspesi). Quest’ultima sostiene che la maggior parte delle lettere sia scritta bene, in un italiano corretto che presuppone una cultura e un interesse per la lettura non superficiali (Aspesi 1994: 18). La capacità di esprimersi e il desiderio di leggere e di sapere testimoniano, a loro volta, importanti cambiamenti socio-culturali avvenuti nel Paese nel XX secolo e il passaggio da un’Italia semianalfabeta a un’Italia dell’“italiano corretto” dell’era pre-digitale.

2.5. “Grazia” nella storia delle italiane

“Grazia” nacque nel 1938 (v. Fig. 1) da un’altra rivista, “Sovrana”, pubblicata a Milano fin dal 1927. L’acquisto di un periodico preesistente da parte della casa editrice Mondadori fu dovuto al fatto che sotto il regime fascista risultava decisamente più facile cambiare il nome di una rivista già presente sul mercato che ottenere i diritti per crearne una nuova (Landi 2009: 239). Ciò nonostante, la Mondadori decise di proporre un formato completamente nuovo che si distinguesse non solo da “Sovrana” (un mensile dalla raffinata veste grafica, ricco di illustrazioni e rivolto a un pubblico prevalentemente composto da donne abbienti), ma anche da altre proposte del mercato nazionale, dove erano presenti alcuni titoli francesi.

---

usata metaforicamente per definire uno dei ruoli sociali della donna: quello della brava moglie e dell’angelo del focolare. Secondo Lilli (2001: 263) i ruoli tradizionali vengono promossi insieme alle libertà. La stampa femminile oscillerebbe, dunque, tra colonizzazione ed emancipazione.

Inizialmente, dunque, la creazione di "Grazia" doveva non solo rispondere ai bisogni delle donne medio-borghesi[66], ma anche fungere da concorrenza a "Marie Claire" e altre riviste d'Oltralpe che, in modo diretto o indiretto, promuovevano mode e prodotti francesi[67]. Tuttavia, il contributo di "Grazia" nel promuovere la produzione nazionale era tanto evidente quanto il fatto che la rivista non poteva essere considerata allineata alle posizioni del regime[68]. Landi (2009: 282) parla a questo proposito del modello di donna presente sulle pagine del settimanale.

> [U]n modello […] assai meno convenzionale e assai meno legato a *cliché* rispetto a quello indicato dall'ideologia di partito, questo forse perché la lettrice dei rotocalchi femminili era più variegata, più emancipata e meno conformista rispetto alla tradizionale iconografia del regime (mancano quasi completamente, per esempio, tutte le tipiche tematiche legate alla politica fascista come problemi demografici, difesa della razza, esaltazione della famiglia e del ruolo casalingo della donna). (Landi 2009: 282)

Il formato proposto dalla Mondadori pareva rispondere pienamente alle esigenze delle prime lettrici, donne comuni, ma non più soltanto mogli e mamme.

> Appare dunque evidente, sfogliando le pagine del primo anno di "Grazia", che la rivista era chiaramente rivolta a una lettrice considerata come una consumatrice attenta alle novità, alla moda e alla contemporaneità nei suoi molteplici aspetti di vita vissuta, e non solo o non tanto come una semplice casalinga, supporto della vita familiare e amministratrice capace di gestire e soprintendere all'economia e agli acquisti domestici. Insomma, una «rivista comune» per una «donna comune», indirizzata non soltanto alla «moglie e madre esemplare» della propaganda fascista, ma alla donna *tout court*, in tutte le sue "meravigliose" varietà. (Landi 2009: 260)

"Grazia" divenne dunque la rivista delle nuove italiane, donne che a partire dall'immediato dopoguerra andavano a votare, donne desiderose non solo di vestirsi alla moda e di accudire la casa, ma anche di essere al passo con i tempi e di muoversi con agilità tra i sempre più numerosi aspetti della quotidianità. All'epoca le lettrici italiane avevano bisogno di un nuovo approccio alla femminilità: occorreva rivedere il ruolo della donna in famiglia e nella società, il che implicava anche discutere di quale modello dovesse essere proposto sulle pagine delle riviste (v. Landi 2009: 303).

---

[66] Le riviste dell'alta borghesia tradizionalmente non includevano consigli (Lilli 2001: 60-61).

[67] Da un documento d'archivio citato da Landi (2009: 235-236) risulta come il Duce fosse al corrente dell'apparizione di "Grazia" e venisse informato sul suo contenuto, all'epoca ritenuto "di utile propaganda a tutto ciò che di italiano si fa nel campo della moda, dell'arredamento, della casa" (frammento di una lettera del ministro della Cultura popolare Dino Alfieri a Mussolini).

[68] All'epoca numerosi titoli erano più allineati con il fascismo. Tra le riviste femminili vale la pena menzionare "Lidel" (v. ad es. Zauli 2013).

Fig. 1. Copertina del primo numero di “Grazia” [10.11.1938 (1)]

La lettrice di “Grazia”, donna della fascia medio-borghese, necessitava di un “giornale di servizio”[69] che l’avrebbe accompagnata nella sua quotidianità, fornendole consigli pratici di vita e costume. “Grazia” rispondeva a questo enorme bisogno di sapere aumentando costantemente il numero di pagine e facendo di conseguenza crescere la popolarità del settimanale. Se si considerano attendibili i dati statistici della Doxa riportati in una lettera del direttore di “Grazia” Renato Olivieri alle lettrici [15.11.1964 (1239)], all’inizio degli anni Sessanta

[69] Il termine usato da Carrarini (2003: 825) per quel tipo di periodico che “forniva alla donna della media borghesia le informazioni utili a orientarsi nelle scelte relative alla casa, alla famiglia, al lavoro e ai costumi”.

ogni numero del settimanale veniva letto da oltre due milioni e duecentomila persone, una cifra non indifferente considerando la quantità di riviste femminili presenti sul mercato italiano dell'epoca (v. Carrarini 2003). Tuttavia l'influsso di "Grazia" sulla storia delle italiane non può essere misurato solo in termini di vendite. La rivista ha svolto per anni un ruolo culturogeno e ha saputo modificare e indirizzare il gusto delle sue lettrici. Nello stesso articolo Olivieri [15.11.1964 (1239)] parla di una delle riviste di cultura che qualche anno prima aveva scritto, a proposito di "Grazia", che essa "aveva fatto sparire il buffet e il controbuffet dalle camere di soggiorno degli italiani", influendo "con i servizi dei suoi esperti in maniera positiva sul gusto nazionale".

Con l'arrivo degli anni Novanta il mercato della stampa femminile cambia notevolmente, offrendo alle lettrici importanti titoli di tipo diverso e innovativo: "D. la Repubblica delle donne" (supplemento di "Repubblica") e "Io Donna" (supplemento del "Corriere della Sera"). Queste pubblicazioni segnano definitivamente la fine delle riviste femminili di servizio e iniziano l'epoca della ricerca di contenuti più raffinati soprattutto a livello estetico, ma non solo (Carrarini 2003: 829). "Grazia" non solo riesce con successo ad adattarsi ai cambiamenti del mercato italiano, ma arriva anche a conquistare con la sua versione cartacea i mercati esteri. Pur rimanendo da più di ottant'anni la rivista italiana per eccellenza, è attualmente un titolo disponibile in varie lingue nazionali in oltre venti Paesi diversi[70].

2.6. "Grazia": tappe dell'evoluzione del genere testuale del consiglio

La storia del consiglio della piccola posta è lunga quanto la storia della stessa "Grazia". La classica forma dell'interazione con il pubblico del settimanale (richiesta-risposta) è stata applicata con successo, cristallizzandosi nel corso degli anni come un nuovo genere testuale. Già dai primi numeri, ovvero dall'ottobre del 1938, il periodico dispensava consigli in una rubrica fissa intitolata *Grazia vi scrive*. Inoltre, in ogni numero offriva servizi diversi che dovevano orientare le lettrici nelle loro scelte sentimentali e di consumo. A quel tempo le lettere-richieste toccavano questioni differenti, spesso non collegate tra loro. Questo risultava, tra l'altro, dalla mancanza di pratica con il genere testuale del consiglio da parte delle lettrici-postulanti nonché dallo scarso numero di rubriche tematiche dedicate ai vari problemi della vita quotidiana.

Quando scoppiò la guerra "Grazia" continuò a uscire regolarmente, ma il tono dei consigli era cambiato. Maria Pia Rossignoli[71], in occasione del

[70] http://www.mondadori.it/media/news-e-comunicati-stampa/anno-2015/nuovo-grazia-it-presentazione-in-anteprima-ai-top-client (ultimo accesso: 20.07.2021).

[71] Una delle storiche giornaliste di "Grazia".

millesimo numero [17.04.1960 (1000)], ricorda che “più che di abbellire la casa o di essere eleganti, si trattava di rendere meno cupe le tende d’oscuramento o di ricavare un vestito ancora portabile da due smessi”. Durante la guerra divenne sempre più difficile reperire la carta necessaria, il che alzò notevolmente il prezzo della rivista. Questo provocò, infine, la sospensione delle pubblicazioni negli anni 1944-1945 (in quel periodo uscì solo un “numero unico”). Sono anni in cui “Grazia” consiglia prevalentemente donne molto giovani con mariti sul campo di battaglia (v. Lewandowska 2020), pubblica solo le lettere-risposte (omettendo le richieste) e cambia spesso le sue consigliere.

Terminata la guerra, “Grazia” si dovette impegnare per riconquistare le proprie lettrici. A quei tempi le italiane sentivano un forte bisogno di tornare alla normalità, ma accontentarle non era un compito facile visto che le esigenze e i gusti erano cambiati durante la guerra[72]. La rivista riuscì ad adattarsi alla nuova realtà, offrendo alle donne un’ingente porzione di consigli casalinghi, di cucina, di giardinaggio (le rubriche prima uscivano a turno e poi parallelamente), curate da tre redattrici dette le *Tre Melarance*. Il periodo in questione è di capitale importanza per il processo di formazione del consiglio che, con la nascita di rubriche dalla tematica ben definita, diventa non solo più accessibile e chiaro per le potenziali lettrici, ma anche più uniforme e definito come genere testuale.

All’incirca in quel periodo cominciò a collaborare con “Grazia” anche la storica consigliera del settimanale, Donna Letizia. Con la sua apparizione iniziò una nuova epoca nella storia del consiglio della piccola posta: quella delle rubriciste-celebrità. Esse svolgevano ruoli concreti: chi quello di un’autorità poco indulgente e di un’esperta nel campo della cosiddetta “buona condotta” e chi, in maniera più comprensiva, assumeva il ruolo di “mamma” o “zia” (v. Morris 2007). La figura della consigliera si andò delineando con sempre maggiore precisione fino a diventare emblematica della società di consumatori che aveva cominciato a formarsi già a partire dagli anni immediatamente successivi alla fine della guerra. Una parte integrante della sua identità era costituita dallo pseudonimo[73] che poteva assicurare il successo non solo a una rubrica, ma anche a un’intera rivista.

> The personality, or implied personality, of the adviser, or ‘agony aunt’, is also very important, as it forms a guide to the kind of answer a reader could expect. In most cases, it is also an integral part of creating the fiction of the friendship or trusted relationship between the reader and the adviser that allows the reader to confide in a stranger. (Morris 2004: 12)

[72] Per un panorama più completo di quel periodo si veda Morris (2007: 304-332).

[73] All’epoca nasce una vera e propria moda degli pseudonimi ricercati, spesso sotto forma di titoli aristocratici, come quello della scrittrice e giornalista Irene Brin che sulla “Settimana Incom” si fece chiamare “Contessa Clara” (v. Morris 2007).

La popolarità dei consigli influì direttamente sul successo del settimanale: crebbero la tiratura e il numero delle abbonate. In pochi anni "Grazia" divenne un titolo leader nel settore e "la rivista più copiata del momento"[74].

Gli anni Cinquanta e Sessanta videro un vero boom delle rubriche di consigli[75]. "Grazia" suggeriva non solo come comportarsi con il marito, decorare la tavola per le nozze o vestirsi per un banchetto: i suoi consigli toccavano quasi tutti gli aspetti dell'esistenza femminile dell'epoca[76]. Il settimanale disponeva di un autentico esercito di esperti tra cui un architetto (*L'Architetto risponde*), un medico (*I consigli del medico* che poi divenne *La salute*), una giardiniera (*Il giardino di Grazia*), un prete-moralizzatore[77] (*Colloqui con Padre Rotondi*), un linguista (*Si dice o non si dice?*), un esperto di bambini (*Il mio bambino*), un esperto di motorizzazione (*Donne e motori*) e tanti altri ancora. L'esistenza delle rubriche tematiche influì non solo sui contenuti, ma anche sul linguaggio adoperato nell'ambito del genere testuale. È proprio in quell'epoca che ogni rubrica inizia a usare termini appartenenti a differenti linguaggi specialistici.

L'offerta di "Grazia" corrispondeva perfettamente alla domanda delle moderne lettrici di ciascun decennio. La rubrica *Donne e motori* apparve, dunque, perché le donne avevano iniziato a guidare la macchina; *I consigli del medico* risposero, invece, al grande bisogno di vita sana scaturito dalla maggiore consapevolezza, e dunque anche maggiore curiosità, legata al proprio corpo, all'igiene e alla salute riproduttiva (Lewandowska, in corso di stampa). All'epoca "Grazia", nella sua peculiarità di rivista di ceto medio-alto, si distingueva anche per il livello di professionalità nelle risposte.

---

[74] Le parole provengono dall'articolo "Perché *Grazia* è diventata la rivista più copiata d'Italia" [15.11.1964 (1239)].

[75] Il boom dei consigli riguardava tutto il mercato della stampa femminile. Ad esempio la famosa "Amica", pubblicata dalla Rizzoli, nel 1962 proponeva alle sue lettrici ben otto rubriche di piccola posta (Endrighetti 2015: 54).

[76] Ovviamente qui trattiamo i consigli scritti, ma pare che non fossero gli unici a essere dispensati alle lettrici. Mirella Pallotti (1979: 54) ricorda che negli anni Sessanta, mentre l'Italia vive il boom economico, "le signore telefonano […] al servizio moda di *Grazia*: come ci si veste per un cocktail? Si può andare a un matrimonio senza il cappellino?".

[77] Un'altra possibile veste del consigliere era quella del "teologo rosa", caratteristica soprattutto della stampa femminile italiana degli anni Sessanta. I sacerdoti dispensavano consigli sulla morale e sulla buona condotta, ma non temevano nemmeno di affrontare diversi problemi di coppia che costituivano il tema dominante delle lettere inviate alla stampa rosa. Il prete-consigliere andava a formare, insieme alla coppia, un "triangolo spirituale", costituendo una componente quasi necessaria per il funzionamento di un "matrimonio felice". Quella di inserire un rappresentante della Chiesa in un contesto laico come quello della piccola posta era una scelta saggia da parte dei rotocalchi. Il prete suscitava fiducia e veniva reputato affidabile ovunque, ma soprattutto nei paesini piccoli e rurali dove, almeno fino agli anni Settanta, occupava il posto degli organi istituzionali, quali assistenti sociali o centri di consulenza matrimoniale (v. Forte 1966: 44). La figura del teologo rosa, che si collocava tra quella di un classico confessore della religione cattolica e un rubricista della posta del cuore, rimane un fenomeno che segnò fortemente la storia della piccola posta italiana.

> [L]e rubriche delle riviste "medio-superiori" sono caratterizzate da un alto grado di specializzazione tecnica, che dà un'impressione di scientificità alle risposte, che coinvolgono il parere di psicologi, sacerdoti, indovini e astrologhe. Questa specializzazione ha il suo apice in "Grazia", dove in teoria non c'è posto per le lettere di puro sfogo sentimentale, ma ogni ordine di problemi ha un suo esperto qualificato, che risponde a quesiti di sua pertinenza. (Pezzuoli 1975: 100)

Per tutte le riviste femminili gli anni Settanta sono un periodo di profondi cambiamenti grazie a una maggiore (auto)consapevolezza delle lettrici che iniziano a riflettere sulla natura dei propri problemi e sui possibili rimedi in ambiti diversi, tenendo conto anche del circostante clima politico e sociale[78]. Vi è anche il bisogno di sapere *chi consiglia*; non basta più la "garanzia" della rivista o un nome da contessa. L'identità dell'esperto inizia dunque pian piano a uscire allo scoperto, le lettere-risposte recano firme composte da nomi e cognomi e i consiglieri hanno non solo "una faccia", ma anche opinioni e posizioni politiche concrete (v. Morris 2007). In quegli anni i consigli cominciano a essere orientati sempre di più verso i sentimenti e le emozioni delle lettrici e meno verso l'atteggiamento esteriore governato da norme e tradizioni comunemente accettate. La consigliera diventa una sorta di psicologa[79].

Anche per "Grazia", come per tante altre riviste femminili, gli anni Ottanta passarono all'insegna dell'astrologia. Accanto alla classica posta del cuore, infatti, veniva pubblicato *L'oroscopo di Waldner* e *La posta degli astri*. La principale rubrica con i consigli, oltre a portare un nome alquanto significativo (*Le donne parlano*), aprì un'epoca in cui erano appunto più le donne a parlare e l'esperta (in questo caso Enrica Cantani) ad accoglierle e ascoltarle come una psicologa. L'unica rubrica storica rimasta del passato era *La bellezza* di Elena Melik[80]. A partire dagli anni Ottanta "Grazia" dà la precedenza più all'attualità e a rubriche tematiche (ad es. *Droga: parliamone insieme*) che non ai consigli. Nel gennaio del 1988, ad esempio, il settimanale non pubblica neanche una rubrica di consigli. Si può supporre che all'epoca alla redazione giungessero sempre meno lettere, la popolarità di questo genere testuale era quindi in calo.

Gli anni Novanta possono essere considerati un decennio di passaggio soprattutto a livello tecnologico. Basti ricordare che proprio nel 1992 la parola

---

[78] Eventi come l'entrata in vigore della legge sul divorzio o l'apparizione della pillola cambiarono sicuramente la vita di tante donne.

[79] La tendenza a dare consigli psicologici sulle riviste viene comunque criticata già negli anni Settanta: "Lo psicologo «di massa» rappresenta la generale tendenza divulgativa della scienza e contemporaneamente la mitizzazione di questa stessa scienza come campo neutrale, intoccabile, capace di illuminare ogni aspetto oscuro della nostra vita. Sotto questa apparenza si cela la funzione falsamente tranquillizzante di confermare ab aeterno i ruoli sociali, razionalizzando ogni conflitto. La sofferenza sempre autentica di chi cerca aiuto viene capita, giustificata e legittimata" (Pezzuoli: 1975: 101).

[80] Elena Melik comparve su "Grazia" per la prima volta già all'inizio degli anni Quaranta [Rossignoli, 17.04.1960 (1000)].

"Internet" entra per la prima volta nei dizionari italiani[81]. La consulenza online non è però ancora tanto diffusa: "Grazia" in quegli anni continua ad aiutare le proprie lettrici con la rubrica *Le donne parlano*. L'esperta, Miriam Mafai, risponde ogni settimana a circa tre lettere raggruppate intorno a un tema conduttore. Il consiglio della posta del cuore diventa a quel tempo decisamente più lungo e dettagliato rispetto agli anni precedenti.

Nel nuovo millennio il consiglio della piccola posta subisce notevoli cambiamenti: appaiono le versioni online delle riviste femminili che diventano più aggiornate che mai sul tema della moda, delle tendenze, dell'attualità e del gossip. Grazie allo sviluppo del web le informazioni, tra cui anche vari consigli (scritti o sotto forma di tutorial), arrivano con velocità fulminea a chi ne ha bisogno. Anche "Grazia" riscuote un buon successo con la versione online e rimane uno dei settimanali più letti e venduti in Italia (si stima che ogni numero venga letto da circa settecentomila persone[82]). Uno dei suoi punti forti è *Un posto nel cuore*, una rubrica con i consigli di Alessia Marcuzzi, nota conduttrice televisiva, attrice e celebrità, che risponde a lettere mandate sia per posta tradizionale che elettronica.

2.7. Consigliare le donne sulla stampa: aspetti formativi e funzionali

Consigliare le donne sulla stampa non è un processo che avviene nel vuoto, anzi è fortemente contestualizzato dal luogo della sua pubblicazione: la stampa femminile. Tale forma di pubblicazione a stampa svolge numerosi ruoli sia dal punto di vista sociale (collettivo) che da quello delle singole lettrici (individuale). Innanzitutto, essendo un tipo di stampa altamente persuasiva, può essere considerata un veicolo di formazione femminile al pari degli stessi consigli della piccola posta che fanno parte del suo contenuto. I consigli possono svolgere altre funzioni nella vita delle lettrici, fungendo da nuova forma di confessione o costituendo una fonte di conferme. Oltre a ciò, questi stessi consigli possono servire come testimonianza della situazione sociale e familiare delle donne.

2.7.1. Stampa femminile come veicolo della formazione femminile

La nascita delle prime pubblicazioni dedicate interamente alle donne ha permesso da un lato di includerle nella cerchia dei lettori, offrendo loro l'accesso

[81] https://blog.altervista.org/it/altervista-nella-storia-del-web-italiano/ (ultimo accesso: 19.07.2021).

[82] http://quotidianieriviste.com/riviste/riviste-femminili/grazia-rivista-online (ultimo accesso: 20.07.2021).

alle informazioni e la possibilità di chiedere consigli; dall'altro però ha rafforzato i confini della loro posizione sociale limitata alla *women's sphere*. Già sui primi periodici femminili era osservabile una tendenza a indirizzare gli interessi delle donne verso la sfera privata, tradizionalmente contrapposta a quella pubblica, dominio degli uomini:

> A significant body of women readers were eager to be informed about the arts and sciences, history, the world, but Dunton's publication ["The Atenian Mercury"] has arbitrarily limited the subject matter to what might be seen as the purely personal. (Goreau 1987)

Con i primi periodici dedicati alle donne inizia dunque il lungo processo della loro formazione tramite diversi tipi di discorso persuasivo che, più che allargare, limita il campo delle tematiche trattate[83]. Tale processo è legato alle due principali funzioni dei mass media: informativa e formativa (Renzetti e Curran, citati in Zaworska-Nikoniuk 2008: 110). I media, in quanto "costruttori della realtà sociale", "rendono più visibili, e quindi rafforzano a livello simbolico, determinati comportamenti sociali e categorie, così come ne celano o ne mettono in secondo piano altri, decretando gerarchie di valori" (Capecchi 2008: 9). Sotto vari aspetti, dunque, i mass media competerebbero con i tradizionali contesti di socializzazione: la scuola e la famiglia (Buonanno 1983: 13).

In Italia il rapporto tra la stampa femminile e la condizione della donna è alquanto complesso e non può essere limitato agli aspetti "negativi", ovvero quelli che contribuiscono alla creazione del prototipo della donna rinchiusa nei limiti della *women's sphere*. Basti ricordare "La Donna", il primo giornale italiano a schierarsi nell'anno 1868 con il movimento emancipazionista e il primo a dichiarare apertamente "un tentativo organizzato di togliere le donne e i fanciulli dalle mani dei preti e sostituire scuole civiche alle scuole clericali" (citato in Lilli 2001: 265). Nell'ambito della stampa femminile si nota dunque anche una certa presenza di discorsi che fanno parte delle discussioni circa i problemi essenziali per le italiane: dalla battaglia per il suffragio universale, che risale alla fine dell'Ottocento con il "Giornale delle donne"[84], alla lotta per il divorzio e oltre[85]. Vi erano pubblicazioni schierate con il movimento emancipazionista e poi femminista (per es. "Noi Donne"), ma anche altri titoli di stampa che, viceversa, non hanno fatto che rafforzare la soggezione e la sottomissione

---

[83] Indirizzare l'attenzione delle lettrici verso alcune tematiche piuttosto che altre richiama il concetto di *agenda setting*, caratteristico del funzionamento dei mass media. McCombs e Valenzuela (2007: 46) sottolineano la frequenza con cui le notizie vengono date e la pervasività dei mezzi di comunicazione di massa come fattori decisivi per la promozione di una determinata *agenda:* "The repetition of messages about public issues in the news day after day, along with the pervasiveness of the mass media in our daily lives, constitute a major source of journalism's influence on the audience".

[84] Giornale curato dalla socialista Teresa Labriola.

[85] Per conoscere la storia della condizione della donna sulla stampa si veda Lilli (2001).

delle donne, usando a questo scopo uno stile pedagogizzante (il *pedagogical style*) e un tipo di discorso che tendeva a ridicolizzare più volte i postulati femministi[86] (Rothenberg 2006: 287).

La stampa femminile, come abbiamo accennato prima, oltre a imporre contenuti, favorisce determinati modelli femminili, ma anche maschili, familiari, relazionali ecc. È, dunque, un contesto di coesistenza e compenetrazione di diversi discorsi. A livello diacronico si assiste a una continua promozione ed evoluzione degli stereotipi che influiscono sull'immagine del mondo non solo delle donne, ma anche di tutta la società. Vale la pena osservare che, sin quasi dall'inizio del XX secolo, a risultare dominante è il modello della donna-consumatrice, ovvero quella che, pur libera nelle scelte di consumo, rimane legata alla casa[87]. Inoltre, attraverso svariati meccanismi di persuasione, la stampa femminile promuove un mondo in cui tutto è perfetto: dai piatti serviti di domenica alle tende in salotto, dal rossetto sulle labbra alla pelle scrupolosamente depilata. In tal modo i periodici femminili condizionano anche la percezione che le donne hanno di sé stesse e di altre donne, fornendo loro anche la terminologia grazie alla quale possono valutarsi e posizionarsi all'interno di determinate categorie. La questione non è indifferente considerate le statistiche secondo cui le riviste come "Cosmopolitan", "Glamour" e "Vogue" sarebbero più popolari tra il 73% delle giovani donne (dai 18 ai 49 anni) rispetto ai programmi TV (Gupta *et al*. 2008: 249).

L'immagine della donna che piace alle altre, ricavata dalla stampa, è decisamente più complessa rispetto, ad esempio, all'immagine presente in TV[88].

---

[86] Lo stesso veniva regolarmente fatto dalla stampa cattolica.

[87] Il consumo è strettamente legato alla casa, appartiene dunque alla sfera privata e tradizionalmente alla *women's sphere*. Dagli anni Venti il nascente mercato del consumo di massa contribuisce all'apparizione di un fenomeno fino ad allora sconosciuto che si sarebbe diffuso velocemente negli USA e in alcuni Paesi europei: *the Girl*. *The Girl* (o *flapper*) è un nuovo tipo di donna: giovane, alla moda, spesso economicamente indipendente e, innanzitutto, consumatrice. La sua presenza sulla stampa femminile permette di creare una sorta di realtà alternativa alla vita quotidiana delle lettrici restando, al tempo stesso, un desiderio al quale aspirare: "As the magazine creates an artificial reality on its glamorous pages and produces an image of the Girl, the young woman as the consumer identifies with the image and desires to turn herself into a Girl" (Sylverster 2007: 553).

[88] La rappresentazione della donna nei mass media è stata per diversi anni oggetto di numerose analisi dalle quali emergono svariate immagini stereotipate. Una parte di queste immagini è legata all'aspetto fisico e al *look* in generale. L'altra parte, invece, riguarda i ruoli che le donne assumono nei mass media, cioè la loro presenza qualitativa e quantitativa. Le donne apparirebbero nei media in un numero limitato di ruoli che raramente sarebbero quelli di prestigio professionale. Inoltre sarebbero sottorappresentate, svalorizzate o addirittura ridotte al solo corpo. La televisione italiana costituisce un esempio emblematico, con un numero alquanto ridotto di presenze femminili di qualità. Nel suo famoso documentario *Il corpo delle donne* (2009), Lorella Zanardo parla addirittura di "donne grechine", cioè quelle che servono da decorazione, che devono addobbare il contenuto di un'oggettificazione (a differenza degli uomini, per i quali non esiste un'oggettificazione di questo tipo), ma quasi mai apparire come esperte, attirare il pubblico con l'intelletto o altre qualità che non siano legate al loro

È una donna considerata non solo per il corpo e la bellezza, ma anche per la sua interiorità, quella che "si immerge nella vita, che ne ascolta le voci, che desidera appartenere alla realtà, che vuole «esserci», non rifugiarsi in un universo separato, altro, lontano" (Bonazzi 2003: 34). L'universo femminile della stampa non si basa solo sui testi, ma anche sulle foto che sono ancor più persuasive. Si tratta di immagini ascrivibili soprattutto a due categorie: moda e pubblicità. Esse, mostrando corpi perfetti e perfezionati ulteriormente con Photoshop, influiscono negativamente sulla percezione che le donne hanno di sé stesse[89]. Tuttavia, grazie ad alcuni movimenti mondiali, come quello del *body positive,* nonché alla posizione consapevole e responsabile di alcune redazioni, questa tendenza sta a poco a poco cambiando.

La stampa femminile partecipa alla formazione delle donne fornendo loro contenuti a livello di testo e immagine. Fin dagli anni Settanta è dunque anche oggetto di dibattito, all'interno della più ampia discussione circa il peso avuto da vari periodici non solo nella stessa definizione del ruolo della donna, ma anche nel tanto atteso raggiungimento della parità dei sessi in Italia.

2.7.2. Il consiglio della piccola posta e la formazione delle donne

Il discorso persuasivo presente nei consigli della piccola posta può definirsi "formativo", ma anche "normativo" (in quanto impone norme e crea una determinata visione del mondo), "prescrittivo" (in quanto impone soluzioni da applicare) e "pedagogizzante" (se si prendono in considerazione i meccanismi persuasivi usati dai consiglieri nelle lettere-risposte). Oltre a fornire aiuto, il principale obiettivo dei classici consigli della piccola posta era "perfezionare" le lettrici secondo i criteri elaborati da un determinato titolo di stampa.

Il processo di perfezionamento riguardava sia i numerosi ruoli delle donne (moglie, mamma, casalinga modello), sia il loro corpo. Quest'ultimo costitui-

aspetto fisico. Il corpo, rigorosamente giovane e sexy, diventa così l'unica arma in mano alle donne. Il culto di una bellezza che non conosce tempo fa sì che l'aspetto continui ad essere modellato e cambiato dalla medicina estetica per apparire sempre attraente e "degno" di essere mostrato in pubblico. Pare che l'ambizione principale sia quella di piacere agli uomini, ma, come osserva Zanardo, le donne finiscono per voler piacere altrettanto ad altre donne con cui sembrano gareggiare in bellezza, lunghezza delle gambe, grandezza del seno e carnosità delle labbra. Per lo stesso motivo le donne inizierebbero a guardare sé stesse e le altre con occhi maschili e a giudicarsi continuamente.

[89] Le immagini delle donne presenti in TV e sulla stampa sono comunque lontane non solo dalle donne italiane comuni, presentando modelli a cui aspirare, ma anche dall'ideale alla Loren o Bellucci, ossia da ciò che viene comunemente conosciuto come la "bella italiana". La bellezza italiana si è venuta a definire come qualcosa di "diverso", una specificità ben riconoscibile rispetto ai modelli standardizzati nord-europei: "Questa idea di bellezza italiana al tempo stesso antica e primitiva, vicina alla natura e immune al processo di civilizzazione, continua a dare forma al look delle attrici italiane e ai modelli fotografici. Essa esercita un certo fascino anche in Italia, specialmente nelle regioni più sviluppate in cui trova vari modi di esprimere la nostalgia per un senso organico della cultura ormai perduto" (Gundle 2009: XXXI).

sce un perfetto esempio di come la stampa femminile applichi la persuasione. Il corpo della donna viene dunque regolarmente scomposto in singole parti, come capelli, gambe, unghie, pelle ecc., che una per una vengono poi sottoposte al perfezionamento (Pezzuoli 1975: 15). Apparentemente una tale scomposizione rende la cura di sé meno difficile e meno spaventosa dal momento che si tratta di "piccoli" elementi del corpo femminile. A confermarlo sono anche le ultime analisi di testi persuasivi in italiano presenti su Internet: il corpo viene sezionato con l'uso di espressioni quali "zone, parti, segmenti, organi, punti del corpo e anche sedi corporee" (Pastucha-Blin 2013: 99).

Oltre agli aspetti pratici legati alla vita quotidiana, la piccola posta riesce a trasmettere ideologie e visioni del mondo. Esse ovviamente cambiano nel tempo, ma nei consigli forniti alle lettrici, grazie all'abilità discorsivo-persuasiva delle consigliere, gli eventuali cambiamenti risultano impercettibili e si ha sempre un'impressione di continuità:

> Le correzioni, che man mano vengono apportate all'ideologia trasmessa, sono dosate così abilmente da apparire irrilevanti e da poter essere assimilate con tutta tranquillità dalle fruitrici di questi giornali. Non devono mai esserci momenti di crisi o di rottura: tutto confluisce in un messaggio che acquista forza e vigore proprio in virtù della sua contraddittorietà. (Pezzuoli 1975: 14)

Nonostante la presenza del discorso normativo-formativo e di diverse tecniche persuasive, la formazione tramite i consigli della piccola posta avviene regolarmente (le riviste sono di solito settimanali o mensili), su richiesta diretta di una lettrice-postulante e indiretta di tutte le altre lettrici che leggono la rubrica, con il consenso delle lettrici (esse sanno che la rivista le vuole perfezionare, v. sotto), in modo "indolore" (se la rivista cambia opinione, il pubblico ha comunque l'impressione di una continuità).

2.7.2.1. Formazione nei tempi di crisi

I consigli pubblicati sulle riviste femminili hanno sempre mostrato di sapersi adattare al mutare delle circostanze, non abbandonando mai le proprie lettrici neanche nei tempi più duri, come quelli della guerra. Nell'articolo sulla retorica adottata da "Marie Claire" all'epoca del regime di Vichy[90], Ghigi (2006) mostra i consigli come strumentali alla promozione di determinati comportamenti (in questo caso la cura del corpo e la "filosofia dell'ottimismo"[91]) e a indirizzare le

[90] In Francia la stampa femminile era assai più sviluppata rispetto a quella italiana. Il boom delle piccole poste francesi ebbe luogo alla fine degli anni Trenta (v. Forte 1966), ossia poco prima della creazione della Repubblica di Vichy, mentre in Italia un fenomeno analogo ebbe luogo solo negli anni Cinquanta.

[91] Le francesi dell'epoca venivano, ad esempio, invogliate a vivere normalmente malgrado le difficoltà, a rimanere spensierate nonché a curare sé stesse: "I consigli andavano dalla preparazione di «ricette di ieri al modo di oggi» («senza olio, latte, burro, uova» per piatti

lettrici, con l'uso di determinati discorsi, verso un ben definito modo di pensare. Nonostante alcuni consigli e suggerimenti della rivista possano sembrare ai limiti del buon gusto, se non addirittura crudeli (come la presentazione, da parte della rivista, dell'abbigliamento e delle acconciature "più adatte alla maschera a gas", v. Ghigi 2006: 280), pare che la pubblicazione di questo genere di consigli fosse all'epoca una pratica abbastanza comune.

Anche nella Polonia comunista i consigli recavano tracce della propaganda del regime. Uno studio di Smól (2010) mostra come la redazione del mensile polacco "Przyjaciółka" (in italiano "Amica") affrontasse la questione dei negozi vuoti e della mancanza dei prodotti di prima necessità. "Przyjaciółka" trattava il tema con una certa leggerezza, invitando le lettrici a "cavarsela con quel che c'era" e presentando la situazione come stimolante per l'ingegnosità e la parsimonia. Smól (2010) osserva che, accanto a un'informazione apparentemente neutra, i consigli possono includere non solo tracce di propaganda (come spesso accadeva nella Polonia comunista), ma anche persuadere al consumo (legato alla realtà capitalistica)[92]. Il discorso usato dalle riviste serve, dunque, a indottrinare le lettrici e indirizzare le loro opinioni. Alcuni consigli, come appunto quelli di stampo propagandistico, vengono trasmessi all'insaputa delle lettrici. Altri funzionano senza sotterfugi, dato che le riviste hanno sempre apertamente ammesso di voler cambiare le donne e le loro vite. Sotto si riporta un esempio tratto dalla francese "Marie Claire" del 1938 (citato in Ghigi 2006: 278).

> Il nostro è un fine profondamente morale: il perfezionamento di voi stesse. Essere più gioiose, più belle, più forti, più coraggiose: questo è il nostro ruolo. Noi vogliamo aiutarvi a diventare più degne del vostro ruolo di donne e a diffondere la gioia. (Ghigi 2006: 278)

Dichiarazioni esplicite di questo tipo rendono le lettrici consapevoli del fatto che qualcuno le vuole perfezionare. Tra le possibili ragioni dietro il consenso delle donne a tali pratiche vi è sicuramente l'atmosfera di fiducia e amicizia creata dal periodico. Anzi, spesso la stessa rivista si propone come l'equivalente cartaceo di un'amica fidata sempre "a fianco"[93] di chi legge. Le lettrici, dunque, credono in ciò che viene loro consigliato perché lo percepiscono come consono ai propri valori (che sono anche condivisi da tutta la comunità: "Voi siete, tutte, un po' delle Marie Claire", citato in Ghigi 2006: 273), come garante della loro felicità, qualcosa di buono e utile.

---

comunque «sani e saporiti»), alla fabbricazione di vestiti di carta in mancanza di tessuti, alla difesa passiva in città, ai consigli per la scrittura di un testamento" (Ghigi 2006: 279).

[92] Il passaggio dal comunismo al capitalismo avvenuto in Polonia nel 1989 ha permesso alla studiosa di osservare i cambiamenti dei consigli nell'ambito della stessa rivista.

[93] "Un'amica al vostro fianco" era il sottotitolo di "Grazia" nei primi anni di attività della rivista.

La formazione delle donne attraverso il consiglio della piccola posta a loro dedicata è un processo continuo che, in tempi difficili, tende a radicalizzarsi grazie all'uso di meccanismi discorsivi sempre più raffinati, dalla persuasione alla propaganda, e un'abile retorica basata su un sistema valoriale particolarmente vicino a quello delle lettrici. A livello ideologico le differenze tra i consigli pubblicati nelle varie testate dipendono dai profili dei periodici stessi[94].

2.7.2.2. Formazione tra miti e tabù

Il processo di formazione delle lettrici spesso consisteva addirittura nel tacere questioni spinose, lasciando le donne non solo senza una soluzione ai loro problemi, ma anche ignare di tanti temi che, invece, avrebbero meritato di essere trattati. Più volte i consiglieri o le consigliere della piccola posta invitavano le lettrici a non fare nulla, imponendo loro scelte tutt'altro che emancipatorie laddove, invece, un uomo sarebbe stato incoraggiato ad affrontare la situazione. Almeno fino agli anni Settanta, e soprattutto nelle lettere riguardanti le difficoltà della vita matrimoniale, le rubriche di consigli praticavano dunque più l'arte di dissuadere che quella di persuadere, rendendo le lettrici immobili nelle loro scomode situazioni di vita e alimentando più volte la loro ignoranza[95]:

> Non si può gettare il «*crucifige*» addosso alla piccola borghese del «profondo Sud», alla domestica, alla modesta steno-dattilo, all'operaia semi-analfabeta quando spesso sono proprio le redattrici, con tutta la buona fede che si vuole, a diffondere la confusione e i pregiudizi più dissennati. (Forte 1966: 38)

Per anni e anni le lettere riguardanti i cosiddetti temi difficili, quali il sesso prematrimoniale, l'abuso sessuale, la violenza domestica o l'omosessualità rimanevano senza risposta o ricevevano repliche che consigliavano soluzioni improponibili (ad es. agli omosessuali si consigliava di "tornare sulla buona strada" poiché i sentimenti provati non erano "secondo natura", v. Morris 2007: 323). Le domande sul sesso, ma soprattutto sul sesso prematrimoniale, erano differenti tra loro, ma le risposte seguivano di solito le regole imposte dalla Chiesa che consigliava alle ragazze di proteggere il proprio "giglio" e di non "rovinarsi" (Morris 2007: 317). Il più delle volte nelle rubriche di consigli veniva creato un discorso che demonizzava o, al contrario, ridicolizzava il sesso:

---

[94] Per gli studi che paragonano i consigli dispensati su svariati periodici italiani dell'epoca si vedano: Buonanno (1975) per "Amica", "Annabella", "Gioia" e "Grazia" degli anni Settanta; Morris (2007) per "Famiglia Cristiana", "Settimana Incom", "Noi Donne", "Epoca" e "Grazia" degli anni Cinquanta; Endrighetti (2015) per le antologie di lettere provenienti rispettivamente da "Famiglia Cristiana", "Annabella" e "Noi donne".

[95] Tra le riviste erano poche le eccezioni a questa regola, rappresentate prima di tutto da "Noi Donne" che, a partire dal 1955 circa, promosse attivamente il dibattito sul divorzio (v. Morris 2007: 322-323).

> Esse [le italiane] considerano tuttora l'amore fisico come una cosa un po' buffa da subire *prima* del matrimonio per tenersi buoni i fidanzati e da sopportare *dopo* per impedire che i mariti «vadano con le altre». (Forte 1966: 35)

Le stesse lettere sul sesso e sulla salute riproduttiva svelavano non solo la pudicizia, ma anche la mancata educazione sessuale nella società italiana che, se proprio doveva toccare il tema in questione, lo faceva con un linguaggio pieno di cliché, metafore ed eufemismi (v. Lewandowska, in corso di stampa).

Riassumendo, nell'ambito della piccola posta la formazione avviene attraverso quello che si dice e quello che si tace. In questa prospettiva la mancata risposta è comunque una risposta e l'enorme responsabilità della consigliera che ne consegue non riguarda esclusivamente la diretta destinataria della risposta, ma si estende a tutte le lettrici reali e potenziali.

2.7.3. Il consiglio della piccola posta come forma di confessione

L'idea della piccola posta come forma di confessione viene approfondita in un recente studio di Endrighetti (2015) basato su quattro raccolte di consigli: *Le italiane si confessano* (1959) di Gabriella Parca (i consigli raccolti nel volume provenivano da due importanti rotocalchi romani, v. sopra), *Parliamone insieme* (1973) di Giuliana Dal Pozzo ("Noi Donne"), *Reverendo padre* (1978) a cura di Carmelita Tognetti ("Famiglia Cristiana") e *Più botte che risposte* (1981) di Brunella Gasperini ("Annabella"). Lo studio propone di vedere la piccola posta come un nuovo tipo di confessione per le donne, del tutto laica e pubblica. La "nuova" confessione viene confrontata con la "vecchia", ossia con il sacramento cattolico, nel quale i dubbi, ma soprattutto i peccati vengono ammessi davanti al sacerdote[96]. Nella società che si andava laicizzando gli spazi dedicati alla piccola posta arrivavano a creare un'alternativa alla confessione rigida a "schema ben codificato di obblighi e penitenze, comportamenti e gerarchie" (Endrighetti 2015: 5). Nonostante le notevoli differenze tra i "nuovi confessori", dovute soprattutto ai diversi profili delle riviste, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale la piccola posta creò un nuovo spazio per lo scambio di idee e di pensieri, aiutando le donne a uscire dalla sfera privata e a parlare di sé in modo più libero e riflessivo.

> La lettera a un rotocalco non nasce da una domanda, come accade nella confessione, ma dalla libera iniziativa di una donna che si apre al racconto. Come ogni altra scrittura autobiografica anche la lettera al giornale implica quindi una scelta autonoma e riflette una cura di sé, che produce un effetto terapeutico. (Endrighetti 2015: 113)

[96] Morris (2006: 118) nota ad esempio che, nella cattolicissima Italia degli anni Cinquanta, alle redazioni giungevano lettere quasi completamente prive di riferimenti alla religione e alla religiosità. Esse erano percepibili solo a livello del linguaggio usato nelle lettere (ad esempio il termine "purezza" veniva usato per parlare di verginità, "peccato" stava per il sesso prematrimoniale).

Più volte Endrighetti (2015: 5, 112) parla di uno schema rituale della confessione in cui domande come "Da quanto tempo non ti confessi?" regolano la conversazione a due. Con il tempo anche le lettere della piccola posta formarono, in un certo senso, un rito a schema (v. Capitolo 3). La principale differenza tra la confessione religiosa e quella sulle pagine di un settimanale sta nel fatto che quest'ultima viene stampata ed è quindi resa pubblica. Nonostante i due generi testuali abbiano numerosi tratti comuni, le differenze tra loro sono comunque sostanziali. Esse si manifestano innanzitutto a livello del rapporto tra il mittente e il destinatario (o i destinatari, nel caso del consiglio), delle regole vigenti nel processo di svolgimento del dialogo (più turni conversazionali nel caso della confessione) e delle potenziali conseguenze sociali (in riferimento a una confessione "pubblica").

2.7.4. Il consiglio della piccola posta come fonte di conferme

Tenendo conto della prospettiva di una lettrice-postulante, la seconda funzione della piccola posta è quella di essere una fonte di conferme per il proprio pubblico. Acquistando un determinato periodico le lettrici sceglievano, spesso inconsapevolmente, un determinato profilo della rubricista e delle stesse rubriche di consigli che risultavano, sotto vari aspetti, consone alle loro idee sul mondo, sulla politica, sulla religione nonché sulle buone maniere. In un certo senso, dunque, era proprio sulle riviste che si cercavano non solo consigli, ma anche conferme del proprio modo di pensare e della propria condotta.

Morris (2007: 312) a questo proposito ricorda lo studio sulle rubriche di consigli francesi effettuato da Sohn (2004). I suoi risultati rivelano che a motivare le lettrici a scrivere ai periodici vi era non solo il bisogno di informazioni o la solitudine, ma soprattutto il desiderio di vedersi accettate nel proprio modo di pensare[97].

> [C]hi scrive prevede già in una certa misura il tono e l'orientamento della risposta. Lo scrivere diventa dunque la ricerca di un assenso autorevole, di un incitamento ad essere e ad agire nei modi a cui la lettrice è già in gran parte predeterminata. (Buonanno 1975: 87)

Tali osservazioni ricevono ulteriore conferma dalla lettura di alcune lettere dell'epoca, provenienti dai più importanti settimanali tra cui "Gioia", "Amica", "Annabella" e "Grazia". La legittimazione dei comportamenti rimane dunque,

---

[97] Un ulteriore elemento di conferma si troverebbe anche tra le proprietà che sono cruciali per garantire l'efficacia di un consiglio. "These qualities are *efficacy* (the advised action will be effective at addressing the problem), *feasibility* (the recipient can perform the advised action), *absence of limitations* (the advised action is relatively free of risks or drawbacks), and *confirmation* – the advised action affirms what the recipient already intended to do" (Guntzviller e MacGeorge 2013: 84).

ancor prima della consolazione o dell'incoraggiamento a introdurre cambiamenti nella propria vita, la principale funzione del genere testuale del consiglio.

Il compito delle redazioni, invece, è quello di fornire conferme, adoperando un discorso al quale le lettrici sono abituate, e di trasmettere un determinato tipo di contenuti che includono determinati valori. Da varie ricerche svolte dagli anni Sessanta in poi[98] risulta chiaramente che la maggioranza delle rubriche non si limitava ai soli consigli, toccando spesso questioni politiche e culturali con riferimenti che, il più delle volte, andavano ben oltre quello che proponeva il resto del rotocalco. Scrive Pasqualini (2012: 415) a proposito della rubrica *Chi dice donna,* tenuta da Lorenza Mazzetti su "Vie Nuove" degli anni Sessanta:

> Mazzetti's columns addressed a broad array of issues mainly concerning intimate and personal advice, but also encompassing polemics on religion, intellectual debates on philosophical and psychological issues, pieces of art criticism, and even humorous, quotidian anecdotes related to the author's personal life. (Pasqualini 2012: 415)

Come abbiamo precedentemente segnalato, tutti i temi trattati dovevano rigorosamente adeguarsi alla linea centrale della rivista e allo spirito dei tempi poiché era questo a garantire il successo di una testata sul mercato della stampa. L'abitudine delle lettrici di comprare sempre lo stesso periodico e il desiderio di vedersi confermare le proprie idee in una rubrica di consigli poteva, invece, ostacolare l'apparizione di temi e linguaggi "alternativi" e potenzialmente critici nei confronti dei fondamenti patriarcali sui quali sembrava reggersi l'intera società italiana del XX secolo.

2.7.5. Il consiglio della piccola posta come testimonianza e specchio del costume degli italiani

Nell'ambito della ricerca scientifica la piccola posta può svolgere una funzione di testimonianza e di specchio del costume; quest'ultima metafora viene spesso usata in riferimento alla stampa femminile (v. ad es. Parca 1959). Tale stampa *rispecchierebbe* la realtà delle donne e il loro status sociale e familiare. Studiare le rubriche confidenziali di una volta significherebbe dunque, in un certo senso, "pescare le vite perdute"[99] per poter comprendere la storia delle donne attraverso le singole storie presenti nelle loro lettere.

La questione del valore della piccola posta, percepita come testimonianza della realtà femminile, ha tuttavia suscitato alcune polemiche tra gli studiosi.

---

[98] Si vedano, ad esempio, Morris (2004, 2006, 2007), Rothenberg (2006), Pasqualini (2012).

[99] L'espressione "pescatrici di vite perdute" è stata usata da Chemello (2009: 24) per parlare di chi svolge ricerche sulla vita e sull'opera di vari personaggi femminili del mondo della storia e della letteratura. Chemello sottolinea che, se non fosse stato per alcuni lavori svolti nell'ambito dei *women's studies,* le vite e il contributo di tante donne sarebbero andati persi.

Secondo Buonanno (1975: 75), ad esempio, è necessario tener conto della scelta redazionale delle lettere pubblicate su vari periodici. Di tutte le lettere pervenute in una redazione ne vengono selezionate poche e in base a determinati criteri, i quali però rimangono spesso oscuri a chi esamina la corrispondenza. In più, nel caso di materiale documentario come le rubriche confidenziali, la mittente non è la donna italiana tipo, bensì la donna italiana che scrive ai giornali. La studiosa non nega completamente il valore della piccola posta per le ricerche sulla condizione della donna, ma giudica fermamente qualsiasi deduzione ottenuta dall'analisi di questo tipo di corrispondenza come altamente rischiosa.

> In realtà le restrizioni da introdurre […] sono talmente numerose (chi sono, quante sono, rispetto all'universo delle lettrici, quelle che scrivono al giornale; come si caratterizza l'ambiente socio-culturale di chi scrive, quali sono le sue scale di valori e di interessi, che tipo di selezione viene operata nelle redazioni, ecc.) che qualunque deduzione finisce per sgretolarsi o assumere un senso limitatissimo. (Buonanno 1975: 79-80)

È vero che per alcuni tipi di analisi la piccola posta non è né abbastanza rappresentativa né quantitativamente sufficiente. Essa non include le confessioni di tutte le donne, ma di un determinato gruppo di donne, appartenenti a una determinata fascia sociale, che sanno leggere e scrivere (una componente che, soprattutto nell'Italia postbellica, non si poteva dare per scontata), leggono una determinata rivista e scrivono alla piccola posta. Dall'altro lato, però, questo tipo di carteggio permette di ascoltare la voce delle donne, ovvero una voce alternativa a quella che si è abituati a sentire. Un punto di vista diverso su varie tematiche, ma innanzitutto sulla sfera privata, non può che ampliare la nostra comprensione del mondo e della storia. Vi sono, come vedremo nella parte successiva di questo studio, fatti "confessati" e questioni difficili che, anche per merito delle pagine della piccola posta, si è iniziato a chiamare "problemi".

2.7.6. Il falso problema dell'autenticità delle lettere-richieste

L'autenticità delle lettere-richieste è una questione che spesso emerge quando si discute della piccola posta e, al tempo stesso, si presenta come rilevante per chi effettua ricerche usando come corpus questo particolare tipo di carteggio. È noto che le redazioni svolgono il loro lavoro di correzione (errori grammaticali, stilistici, ortografici ecc.), di abbreviazione delle lettere troppo lunghe, di unificazione, di raggruppamento (quando vi sono due lettere molto simili sullo stesso problema) e altro ancora. Fino a che punto arrivano questi interventi? Si tratta di semplici correzioni o queste lettere sono rimaneggiate a tal punto da essere definibili come frutto dell'invenzione dei redattori?

Non è facile dare una risposta univoca a questi interrogativi dal momento che farlo richiederebbe una ricerca a parte, svolta negli archivi delle riviste femminili. Tuttavia crediamo che, dal punto di vista della pragmatica del testo,

l'autenticità delle lettere-richieste non sia una questione dirimente[100]. Il consiglio della posta del cuore costituisce un prodotto finale a cui contribuiscono la postulante, la consigliera e la redazione; bisogna dunque considerare la redazione come il terzo autore del consiglio e accettarne le intromissioni a livello di contenuto e forma finale delle lettere. Un'argomentazione valida a ulteriore suffragio di quanto stiamo qui sostenendo è offerta dal fatto che le stesse lettrici diano per scontata l'autenticità delle lettere nel momento stesso in cui decidono di diventare utenti del genere testuale in questione, non contemplando, nella loro ricezione, la possibilità di una confessione artefatta o menzognera. Per fruire di un genere testuale bisogna inevitabilmente rispettare, anche nella lettura e nella ricezione, le regole che esso richiede. E la prima regola che la lettera-richiesta impone è l'istituzione di una rapporto di fiducia, in cui l'autenticità è in qualche modo implicita, così come nella lettera o nella comunicazione privata, amicale, fra soggetti che si confessano un contenuto rilevante a proposito del proprio vissuto.

2.8. Conclusioni

Consigliare le donne è un'azione comunicativa dalla storia plurisecolare che, dopo aver subito molte evoluzioni, finisce per trasformarsi in lettera, diventando un genere testuale della stampa generalista e, in un secondo momento, di quella femminile. In Italia il suo significato è rilevante già negli anni che seguono l'Unità e con il passare del tempo, soprattutto nel Novecento, il consiglio della posta del cuore si afferma come trasmettitore del pensiero e della situazione sociale delle donne. Prima dell'avvento di Internet, tale tipo di consiglio è l'unico genere testuale che offra alle donne comuni la possibilità di parlare pubblicamente di problemi e sentimenti e della loro condizione sociale e familiare, fungendo da forma di confessione laica e fonte di conferme. L'analisi del genere testuale del consiglio, specchio del costume e preziosa testimonianza, si può dunque rivelare di grande valore non solo per gli studi sulla stampa femminile, ma anche per gli *women's studies* in senso lato.

"Grazia", una delle poche riviste italiane con una tradizione di oltre ottant'anni di consigli sentimentali, offre una possibilità di ricerca unica. È sempre stata

[100] L'autenticità delle lettere è stata sovente confermata anche dalle stesse rubriciste, come Alba de Céspedes (negli anni Cinquanta teneva su "Epoca" una rubrica di consigli intitolata *Dalla parte di lei*) che ammise di aver corretto l'italiano, ma mai la "sostanza" delle lettere (Morris 2004: 14), o Jan Kamyczek, pseudonimo maschile di una rubricista polacca, Janina Ipohorska, che disse di aver inventato qualcosa una volta sola, avendo precedentemente perso le lettere. Aggiunse poi che quella volta aveva pubblicato la peggior rubrica della sua carriera: "Queste lettere non si possono imitare" (Ipohorska, "Kamyczek", citata in Matras 2008: 180, trad. mia). Naturalmente non si può ignorare, come ulteriore elemento di conferma, quella che in un giallo chiameremmo l'assenza di un movente: perché inventare le lettere se ogni giorno la redazione ne riceve in gran numero?

una rivista culturogena, egalitaria (dedicata alla fascia sociale media, ma non solo), con rubriche di consigli curate da donne moderne e competenti. In questo senso la posta del cuore pubblicata su "Grazia" è da considerarsi tra le più rappresentative per le analisi del genere testuale del consiglio in lingua italiana.

Allargando la prospettiva, pensiamo che oggi, in tempi in cui l'attenzione sociale si concentra di nuovo sulla condizione della donna, sia di fondamentale importanza rivolgere l'interesse linguistico verso i discorsi e i generi testuali reputati "femminili"[101]. Crediamo che ai diversi livelli del loro funzionamento siano nascoste tracce di meccanismi discorsivi usati nel processo della formazione, ma talvolta anche della sottomissione e dell'indottrinamento delle donne. L'aumento della consapevolezza riguardo il discorso delle e sulle donne può indubbiamente influire sulla diffusione di un discorso sociale in chiave più paritaria.

[101] L'interesse per i generi "femminili" riguarda tutti i possibili discorsi dell'ambito mediatico (stampa, Internet, TV). Sikorska (2018: 201) nota che tradizionalmente si parla di generi "femminili" e "non femminili". Tale divisione presume che le donne abbiano bisogno di generi creati apposta per loro, isolati e spesso reputati troppo banali, sentimentali o sdolcinati per poter interessare a un uomo.

3. Quadro teorico-metodologico e dati della ricerca

3.1. Introduzione

Come si è visto nei capitoli precedenti, il consiglio della posta del cuore è un genere testuale che gode di una lunga tradizione e di una discreta popolarità. Tuttavia, il suo studio crea alcune difficoltà, a partire da quelle legate al contesto della sua pubblicazione, ovvero la stampa femminile, per finire con la stessa identità del consiglio, composto di due lettere. La scelta della prospettiva teorico-metodologica adeguata è dunque ancora più rilevante che nel caso di altri generi testuali di stampa caratterizzati da un'identità più chiara.

Questo capitolo presenta innazitutto le motivazioni dello studio (3.2), il genere testuale oggetto della ricerca (3.3), gli obiettivi e le ipotesi di indagine (3.4). Il quadro teorico-metodologico e il corpus di dati sono illustrati nel dettaglio nei paragrafi successivi (da 3.5 a 3.7).

3.2. Motivi della ricerca

I motivi di questo studio scaturiscono innanzitutto dalla particolarità dello stesso consiglio della posta del cuore. Esso, in quanto genere testuale mediatico, è di natura assai dinamica e flessibile, il che rende particolarmente interessante ogni sua analisi, in particolare gli studi di carattere diacronico. Inoltre, il consiglio in questione appartiene al gruppo dei generi testuali reputati "femminili" che per anni avevano suscitato uno scarso interesse da parte sia degli studiosi dei mass media che dei linguisti. Dal punto di vista linguistico, dunque, il consiglio della posta del cuore è ancora una terra incognita che invita alla scoperta e allo studio soprattutto adesso, quando la questione del parlare delle e alle donne occupa un posto rilevante anche nelle discussioni riguardanti la discriminazione di genere.

Un'altra ragione importante riguarda l'approccio al genere testuale in sé, che in questa sede intendiamo affrontare appunto come "consiglio della posta del cuore". Partiamo infatti dal presupposto che esso, in quanto genere testuale, si sia allontanato notevolmente dal modello prototipico di lettera e, grazie a una costante evoluzione, sia diventato autonomo, subendo interventi redazionali, abbreviazioni, correzioni ecc. Vogliamo verificare le tappe della sua trasformazione e i tratti comuni che esso condivide ancora con il suo prototipo, ossia con la lettera privata, nonché con la lettera aperta che spesso viene menzionata nelle ricerche riguardanti i consigli sulla stampa.

La terza motivazione è quella di verificare la nostra ipotesi circa gli aspetti funzionali del consiglio, secondo la quale esso è sempre stato un genere testuale fortemente persuasivo e, di conseguenza, anche formativo. Una funzione, quest'ultima, tradizionalmente realizzata da tutta la stampa femminile e dunque riguardante principalmente le donne.

3.3. Oggetto della ricerca

L'oggetto di questo studio è il consiglio della posta del cuore composto di due lettere, richiesta e risposta, e sottoposto a diversi interventi redazionali. Il genere testuale in questione è l'effetto di uno scambio comunicativo tra due persone, avvenuto con il tramite delle missive pubblicate su un periodico in presenza del suo pubblico di lettrici (nel nostro caso il settimanale "Grazia").

La nostra idea di trattare il consiglio globalmente, come un insieme formato da due momenti e un'azione che prevede almeno due partecipanti, ha radici antiche. Già Tommaso d'Aquino per *consilium* intendeva "chiedere e dare consigli" (Casagrande 2004: 3). Da questo punto di vista il consiglio sarebbe una forma di negoziazione tra i due partecipanti dello scambio comunicativo. Una tale percezione del consiglio si addice particolarmente bene al consiglio della posta del cuore che, pur essendo costituito da due elementi (lettera-richiesta e lettera-risposta), appare sulla stampa come un unico testo. In questo studio ci si appoggerà dunque alla definizione del consiglio coniata da Locher e Limberg (2012: 4): "[a]dvice exchanges constitute a communicative act that is subject to negotiation between the speakers (or writer) and the addressee (or reader)".

Tuttavia, considerando il fatto che nel processo di consigliare con il tramite della stampa vi è anche la presenza di numerose lettrici che non partecipano direttamente allo scambio comunicativo, ma rimangono comunque destinatarie della posta del cuore, si è deciso di precisare ulteriormente la definizione del termine "consiglio". Essa tiene conto degli aspetti psicologici, culturali e sociali nonché formativi del consiglio, considerandolo innanzitutto come una forma di sapere trasmesso e ricevuto.

> Consiglio – il sapere trasmesso/ricevuto che deve provocare il miglioramento generale dello stato psicologico oppure desiderato in circostanze impreviste, nelle cosiddette situazioni problematiche, elaborato su richiesta dell'interessato insieme a tutto il contesto psicologico, culturale e sociale nel quale nasce e nel quale viene trasmesso/ricevuto. (Kargulowa 2004: 206, trad. mia)

Infine, il termine "consiglio" può essere inteso anche come un singolo enunciato pronunciato da chi consiglia e contenuto nella lettera-risposta. Esso è un passaggio di carattere funzionale (detto "mossa", v. sotto). In questo senso il consiglio fa parte di una struttura più ampia, composta da altri elementi che ne condizionano la ricezione. Per distinguere il consiglio della posta del cuore come genere testuale dal "consiglio" come singolo atto direttivo all'interno della lettera-risposta, il secondo ricorrerà nello studio solo preceduto dal termine "mossa", ossia come "mossa CONSIGLIO".

L'analisi verrà eseguita sui consigli di "Grazia" degli anni Trenta/Quaranta, Sessanta e Novanta che trattano i cosiddetti "problemi sentimentali". Questi ultimi sono stati definiti nella Prefazione come "problemi ed emozioni legati al sentimento dell'amore e, in senso lato, tutti i problemi e tutte le emozioni che risultano dalla vita in coppia o sono collegabili a sentimenti di chi vive da solo (come single o vedovo), ma ha avuto o desidera avere un compagno/una compagna". I consigli sentimentali vengono pubblicati nelle rubriche chiamate solitamente "posta del cuore", ovvero quel tipo di piccola posta dedicato appositamente ai sentimenti e alle emozioni dei lettori e delle lettrici. Il termine "consiglio della posta del cuore" va dunque considerato un sinonimo di "consiglio sentimentale".

3.4. Obiettivi e ipotesi della ricerca

L'obiettivo generale di questo studio è dimostrare che i consigli di "Grazia" hanno per anni contribuito alla formazione di intere generazioni di italiane[102], promuovendo discorsivamente una determinata visione del mondo e, soprattutto, della femminilità. Le italiane (lettrici e rubriciste), a loro volta, hanno formato i consigli con diverse scelte strutturali, pragmatiche e stilistiche presenti nelle loro lettere-richieste e lettere-risposte. Come si è detto, la duplice formazione aveva luogo a diversi livelli del genere testuale. Il consiglio della posta del cuore, in quanto genere testuale particolarmente interattivo e duttile, si addice(va) perfettamente alla realizzazione degli scopi (auto)formativi.

Per quel che concerne il livello strutturale si presume che il consiglio della posta del cuore nel corso del XX secolo si sia allontanato sempre di più dalla lettera

[102] Si è qui deciso di scegliere proprio la rivista in questione come oggetto di analisi; com'è intuibile, però, l'impatto formativo della posta del cuore andrebbe moltiplicato per il numero di riviste italiane che nel corso del XX secolo hanno pubblicato consigli di questo tipo.

privata, raggiungendo, grazie a interventi redazionali e insieme alla prassi acquisita dalle consigliere e dalle lettrici, una propria autonomia. Affermandosi come genere testuale esso ha visto crescere il proprio impatto sociale, diventando un'"istituzione" e un luogo d'incontro delle donne. Le sue caratteristiche strutturali, invece, hanno facilitato la realizzazione dei suoi aspetti intrinsecamente formativi (v. sotto).

Per quanto riguarda il livello pragmatico-stilistico, si suppone che il consiglio della posta del cuore si sia orientato sempre di più verso la formazione di una comunità di lettrici piuttosto che verso le singole postulanti. Inoltre, ci si aspetta di osservare un legame sempre più forte tra la rubricista e le lettrici, dovuto alla familiarità sia con la medesima rivista, sia con il genere testuale stesso che a poco a poco guadagna fama di affidabilità. Ci aspettiamo che la figura centrale della rubricista diventi sempre più professionale, applicando un determinato stile per realizzare scopi formativi concreti e attuali dal punto di vista di ogni decennio.

Nel contesto pragmatico-stilistico si terrà anche conto dei discorsi usati per trasmettere i messaggi. In generale il discorso dovrebbe tendenzialmente essere sempre più emancipatorio, rispecchiando i cambiamenti sociali avvenuti nel periodo analizzato (dal 1938 al 1999). Ci si aspetta inoltre di riscontrare l'apparizione di discorsi nuovi come conseguenza del sistematico allargamento della *women's sphere* tradizionale e una presenza sempre più percepibile di campi semantici legati al miglioramento della condizione femminile, tra cui l'indipendenza economica e lavorativa, la libertà sessuale, la sensazione di autosufficienza e la liberazione dal giudizio sociale.

3.5. Quadro teorico-metodologico

Il concetto di "modello del genere testuale" risulta cruciale ai fini del nostro studio. Secondo Wojtak (2004: 16, trad. mia) tale modello è "un insieme di regole che delimitano i livelli più importanti dell'organizzazione dello schema del genere testuale, le relazioni tra questi livelli e le modalità del loro funzionamento". Secondo la studiosa ogni modello del genere testuale ha quattro aspetti:

1) Aspetto strutturale – riguarda la struttura, la cornice del testo, la scomposizione in unità minori, le relazioni tra le unità minori;
2) Aspetto pragmatico – si riferisce all'immagine del mittente e del ricevente, allo scopo comunicativo, alla situazione comunicativa, al contesto d'uso di un determinato genere testuale;
3) Aspetto conoscitivo – riguarda la tematica e il modo della sua presentazione, il sistema valoriale e altri elementi dell'immagine linguistica;
4) Aspetto stilistico – comprende elementi dello stile condizionati dalla struttura e dalla pragmatica e legati alla genesi dei mezzi linguistici usati. (Wojtak 2004: 30, trad. mia).

Tenendo conto delle caratteristiche del corpus e degli obiettivi dello studio, il modello proposto dalla studiosa polacca è stato modificato e limitato a due soli livelli d'analisi: strutturale e pragmatico-stilistico. Il livello strutturale corrisponde all'aspetto strutturale proposto nella divisione della studiosa, mentre all'aspetto pragmatico è stato aggiunto quello che qui chiameremo "aspetto stilistico" e che si riferirà a ciò che Wojtak (2004: 30) chiama "scopo comunicativo" (un fine che, nel nostro caso, va decisamente oltre il chiedere e il dare consigli su una determinata questione, includendo elementi formativi di carattere generale).

Il primo livello, quello strutturale, riguarda la cornice del testo, la composizione di unità minori, le relazioni tra le unità minori e la loro funzione. L'analisi del livello strutturale ha dunque come obiettivo la suddivisione dei consigli (lettere-richieste e lettere-risposte) in unità funzionali minori: le mosse e le loro varianti (v. sotto). Tale scomposizione permetterà di mettere a confronto le strutture dei consigli dominanti nei tre decenni analizzati, di osservare i cambiamenti di modello del genere testuale avvenuti nel corso del XX secolo, nonché di evidenziare i possibili allontanamenti e avvicinamenti rispetto al modello prototipico di riferimento, ossia la lettera privata.

Il livello pragmatico-stilistico, invece, abbraccia l'immagine del mittente e del ricevente, lo scopo comunicativo, la situazione comunicativa (con le caratteristiche stilistiche che ne conseguono). L'analisi del livello pragmatico-stilistico mira soprattutto a mettere in rilievo le somiglianze e le differenze tra i consigli provenienti dai tre decenni analizzati, con una particolare attenzione al loro valore formativo.

L'idea di unire i due aspetti risulta dal fatto che nella nostra analisi per "pragmatica" si intenderà la pragmatica stilistica che può includere, tra l'altro, le caratteristiche stilistiche di un determinato genere testuale (v. Wojtak 1998: 376). Inoltre, dal punto di vista funzionale e formativo del consiglio della posta del cuore, i livelli pragmatico e stilistico risultano inseparabili. Un'analisi pragmatica permetterà di osservare le relazioni tra le mittenti e le destinatarie (la lettrice-postulante, la consigliera e la comunità delle lettrici). Si terrà conto, tra l'altro, delle caratteristiche delle postulanti (ad es. l'età, lo pseudonimo) nonché della figura della consigliera e dei ruoli che essa assume per parlare alle lettrici. L'analisi stilistica, invece, metterà in risalto lo stile con i suoi mezzi linguistici dal carattere potenzialmente formativo.

3.6. Metodo

Il corpus è stato organizzato in funzione di diversi criteri metodologici. I criteri cronologici hanno permesso di organizzare la parte analitica in 3 capitoli (4, 5 e 6) ciascuno dei quali corrisponde a uno dei decenni analizzati: gli anni Trenta e Quaranta (dal 1938 al 1949), gli anni Sessanta, gli anni Novanta.

Per assicurare la comparabilità dei risultati, ognuno dei tre capitoli è stato suddiviso in sei parti principali: *Introduzione, Contesto, Rubrica, Livello strutturale, Livello pragmatico-stilistico, Conclusioni*. La parte dedicata al *Contesto* ha l'obiettivo di delineare l'ambito nel quale apparivano i consigli, ossia lo sfondo storico e socio-culturale dello scambio epistolare tra le lettrici e la consigliera di "Grazia". La parte *Rubrica* include le principali caratteristiche della rubrica di "Grazia" dell'epoca, ad esempio le tematiche e il numero di consigli in essa contenuti. Le due parti successive corrispondono a quanto previsto dalla cornice metodologica, includendo l'analisi del livello strutturale e, in seguito, di quello pragmatico-stilistico. L'ultima parte di ogni capitolo presenta le relative conclusioni parziali.

Per ogni sezione analitica, corrispondente ai due livelli del funzionamento del genere testuale, verranno applicate diverse nozioni linguistiche (v. sotto) che permetteranno una messa in risalto dei fenomeni più frequenti e significativi per l'evoluzione e la formazione del genere testuale del consiglio. Oltre all'analisi della sua formazione, si intendono evidenziare alcuni dei più importanti fenomeni discorsivi legati alla formazione delle donne italiane. Per "fenomeni" si intende qui non solo lo stile applicato nei consigli per trasmettere contenuti formativi, ma anche i singoli discorsi usati per la promozione di determinati valori, di una specifica visione del mondo circostante e, in particolar modo, delle relazioni intersoggettive, soprattutto quelle di coppia.

3.6.1. Analisi del livello strutturale

Il livello strutturale dei consigli della posta del cuore è legato, come da nome, alla loro struttura, la quale è composta da due elementi: lettera-richiesta e lettera-risposta. Gli elementi formanti il consiglio vengono creati secondo uno schema rituale, che tuttavia viene modificato nel corso del tempo dalla redazione del settimanale. Le lettere compongono insieme una "cornice pragmatica" (Magro 2014: 108-109) e possono essere ulteriormente scomposte in unità funzionali minori (nel nostro caso "mosse", v. sotto). L'analisi del livello strutturale ha l'obiettivo di mettere in evidenza i cambiamenti del modello del consiglio considerati da una prospettiva diacronica, dagli anni Trenta agli anni Novanta. Grazie alla suddivisione in unità minori sarà inoltre possibile effettuare un'analisi più dettagliata dei fenomeni legati al carattere delle relazioni sociali e di quelli riguardanti la formazione della donna.

3.6.1.1. Ritualità e schematicità nella posta del cuore

Dal punto di vista pragmatico-conversazionale il consiglio della posta del cuore si avvicina a una confessione religiosa (ritualità) e a determinati tipi di dialoghi il cui obiettivo è quello di chiedere/dispensare consigli (schematicità). Richiamando nel capitolo precedente l'analisi di Endrighetti (2015) si è segnalata

la somiglianza tra la rubrica della piccola posta e il rito della confessione cattolica. Nonostante il carteggio sulla stampa non venga regolato da domande così precise come nel caso della confessione ("Da quando non ti confessi?"), i suoi tratti ricorrenti possono essere ugualmente individuati e analizzati. Secondo Antonelli (2004: 28) "[l]a stessa ritualità […] rappresenta un aspetto fondamentale del gesto comunicativo; la ripetizione rassicura chi scrive, conforta chi legge, amplifica il messaggio".

Alcuni elementi del consiglio (ad es. le formule di apertura o di chiusura) formano una sequenza di *interactional patterns,* costituendo, all'interno del genere testuale, due turni conversazionali. L'esistenza dei *pattern* in questione potrebbe rendere i consigli della posta del cuore potenzialmente simili ad altri tipi di consigli a schema[103]. La schematicità, a sua volta, avrebbe un significato rilevante poiché permetterebbe, ad esempio, di pronunciare un determinato enunciato al momento giusto senza il rischio di mettere a disagio il ricevente.

Sia le lettere-richieste che le lettere-risposte seguono autonomamente lo schema tripartito del loro prototipo, ovvero della lettera privata. Lo schema in questione è composto da *esordio*, *discorso* e *conclusione* e, nel caso delle lettere, include la formula di apertura, i contenuti del messaggio e la formula di chiusura (v. Magro 2014: 108). Tale organizzazione formale costituisce una "cornice pragmatica" che svolge una doppia funzione:

> La «cornice pragmatica» […] non consente solo una facile riconoscibilità della tipologia testuale ma, attraverso il riferimento al contesto, permette anche di riprendere e riattivare quelle che possiamo chiamare le "condizioni di coerenza" della lettera, ossia le condizioni che permettono alla singola missiva di funzionare come un testo coerente. (Magro 2014: 110)

Ogni elemento dello schema tripartito può essere ulteriormente scomposto, mettendo in rilievo le particolarità della "grammatica epistolare" usata dalle lettrici in un determinato decennio. Come si è già accennato, nel nostro caso lo schema potrà essere analizzato grazie all'individuazione delle unità funzionali minori chiamate "mosse" (*moves*).

3.6.1.2. Mosse

Quello che ci interessa in questa sede sono i cambiamenti formali e l'aspetto funzionale del genere testuale del consiglio, incluso il suo potenziale impatto sulla società italiana e in particolare sulle donne. Per poter esaminare al meglio gli aspetti in questione, i consigli vanno suddivisi in unità d'analisi abbastanza piccole da dare più informazioni possibile sulle strategie comunicative delle partecipanti al discorso. La *genre analysis* ha nel suo ambito un metodo di analisi

[103] Heritage e Sefi (1992, citati in Locher 2010: 46), ad esempio, hanno dimostrato che, durante le visite inattese delle infermiere nelle case delle madri inglesi, il consiglio costituiva il passo numero 5 nella conversazione, essendo sempre preceduto da un *prior talk*.

efficace che apre numerose possibilità di ricerca: la cosiddetta "analisi in mosse". Il metodo, reso noto soprattutto dagli studi di Swales (2004) sulla comunicazione accademica, può essere applicato con successo nelle analisi di vari generi del discorso, da quelli letterari fino ai testi d'uso quotidiano e a quelli scientifici (v. ad es. Załęska 2014).

L'analisi in mosse è basata sul principio secondo il quale ogni tipo di azione comunicativa include in sé determinati tipi di interazioni che possono aver luogo nel corso di una conversazione. Secondo van Dijk ([1998] 2001: 24) tra esse si annoverano: prendere la parola, attaccare gli altri e difendere le proprie ragioni, aprire e chiudere i dialoghi, negoziare, esprimere accordo e polemizzare con l'interlocutore, reagire a un enunciato, delineare il carattere del prossimo enunciato, presentarsi in modo positivo, salvare la faccia, manifestare la propria cortesia, convincere, rimproverare ecc. Questi tipi di interazioni hanno sempre una funzione, *fanno* qualcosa. Possono dunque presentarsi come mosse sia nei testi orali che in quelli scritti. Per la sua utilità la mossa (*move*) rimane l'unità di base privilegiata dalla *genre analysis*, essendo definita da Swales (2004) nel seguente modo: "in genre analysis is a discoursal or rethorical unit that performs a coherent communicative function in a written or spoken discourse. […] It is a functional, not a formal, unit".

La mossa è, dunque, un'unità funzionale che costituisce una componente della strategia discorsiva adottata in un determinato testo (orale o scritto), è un'inter-azione nel corso di un'azione.

> A move in a sequence of inter-actions is an action – in which itself may be complex, or even a subsequence of action – but taken from a specific point of view. This point of view we will call functional. Thus, a move may be an action that is functional with the desired final goal of the action sequence. […] In other words, a move is any action that is accomplished with the intention of bringing about the state of affairs that directly or indirectly will (probably) lead to a desired global goal. For some global actions nearly every action may also be a move, for example, in playing chess or in conversation. […] a move thus is not a part of strategy, but part of an action sequence or global action that is dominated by a plan (including a representation of a final goal) and a strategy. (van Dijk, Kintsch 1983: 66)

La mossa svolge un ruolo funzionale al servizio di una strategia precisa. Per assomigliare l'una all'altra, dunque, le mosse non devono essere simili dal punto di vista formale, bensì devono realizzare lo stesso scopo comunicativo nel testo. Per questo motivo esse permettono di cercare analogie in testi apparentemente diversi, aprendo nuove possibilità di ricerca. Le mosse come unità d'analisi si collocano tra le altre importanti nozioni del filone linguistico degli "analoghisti", ossia coloro che cercano regolarità e mirano con le loro ricerche a "rilevare ciò che è ripetibile e, a forza di ripetizioni, si convenzionalizza in un *pattern*" (Załęska 2014: 58-59).

Ogni genere testuale è caratterizzato dal proprio schema in mosse. Le mosse possono essere obbligatorie o facoltative, avere diverse varianti (*variants*) nonché

suddividersi in unità ancor più piccole: le sottomosse (*sub-moves*). Le mosse presenti nei consigli della posta del cuore corrispondono in gran parte a quelle presenti nelle lettere familiari (v. Magro 2014: 109) ma, al tempo stesso, potrebbero potenzialmente conservare alcune caratteristiche della consulenza orale e diversi tratti delle lettere aperte, essendo anch'esse pubblicate.

Inoltre, il consiglio della posta del cuore inteso come scambio comunicativo non prevede mai più di due turni conversazionali. Per questo motivo ogni lettera-richiesta deve, ad esempio, rendere conto nella maniera più precisa possibile della situazione sentimentale della lettrice. Di conseguenza è lecito supporre che nell'ambito delle lettere-richieste vi possano essere alcune mosse aggiuntive rispetto a quanto è di solito presente in una classica lettera familiare. Tali mosse consisterebbero, ad esempio, nella presentazione di sé e del proprio partner. Le limitazioni quantitative legate alle caratteristiche delle rubriche di piccola posta (le lettere-richieste non possono essere troppo lunghe), invece, potrebbero potenzialmente portare alla soppressione di alcune mosse, quali ad esempio i convenevoli che, pur dando un tono cordiale alle lettere, non trasmettono contenuti concreti e necessari per ottenere una risposta.

3.6.2. Analisi del livello pragmatico-stilistico

L'analisi del livello pragmatico-stilistico dei consigli di "Grazia" comprenderà i seguenti elementi: il profilo delle mittenti della lettera-richiesta (postulanti), il profilo della destinataria della lettera-richiesta e della mittente della lettera-risposta (consigliera) e il profilo delle destinatarie di secondo grado (comunità delle lettrici), con le principali caratteristiche quali campi d'interesse, desideri e ambizioni, diritti e doveri. L'ultimo elemento analizzato saranno le tendenze stilistiche. Di nostro interesse è anche il livello della costruzione discorsiva delle donne in tutti i decenni analizzati: esso va decisamente oltre il livello pragmatico-stilistico, dal quale è però inseparabile. Per esempio il modo in cui la consigliera decide di rivolgersi alle postulanti (livello pragmatico) fornisce preziose informazioni sul discorso usato nei confronti delle donne in generale e forma un determinato tipo di destinatario (livello della costruzione discorsiva).

Di seguito definiamo le nozioni più rilevanti che impiegheremo nei capitoli analitici (4, 5 e 6). Ad ogni definizione aggiungiamo, inoltre, un breve commento riguardante l'utilità e il significato della nozione così come la intendiamo nell'ambito della nostra analisi.

3.6.2.1. Discorso

Come abbiamo segnalato precedentemente, il discorso è un concetto ampio che include tre elementi: l'uso della lingua, la trasmissione delle idee e l'interazione nel contesto socio-culturale (van Dijk 2001: 10). Nell'ottica del presente studio

tutti e tre gli elementi possono essere ritenuti formativi delle donne: al centro della nostra analisi, quindi, c'è non solo l'autorappresentazione delle donne che emerge dal discorso della posta del cuore, ma anche la funzione formativa che questo discorso ha assunto nel tempo. Una definizione del discorso, che mette l'aspetto formativo al centro dell'attenzione scientifica e che verrà pertanto applicata in questa sede, è stata coniata da Laclau e Mouffe (2007 citati in Witosz 2011: 26). Secondo gli studiosi il discorso è "un sistema di significati formanti l'identità dei soggetti e degli oggetti" (trad. mia). Il discorso presente nei consigli della posta del cuore di "Grazia" ha un enorme potenziale formativo dal momento che include argomenti legati alla vita sentimentale, familiare e sociale delle donne.

3.6.2.2. Stile

Un'altra nozione appartenente al livello pragmatico-stilistico è lo stile, che abbiamo precedentemente definito come "un dato inventario di mezzi, riconoscibile e ordinato, integrato al suo interno da un insieme di determinate regole e provvisto di determinati valori, tra cui la conoscenza del mondo, una determinata razionalità, un'immagine definita del mondo, intenzioni comunicative" (Bartmiński, 1993: 116, trad. mia). Lo stile è un altro elemento fondamentale per il nostro studio in quanto fornisce informazioni interessanti dal punto di vista pragmatico (ad es. sui reciproci rapporti tra le postulanti e la consigliera). Inoltre, lo stile può potenzialmente rispecchiare il modo di parlare alle donne anche fuori dalla stampa.

3.6.2.3. Modalità

La modalità è un elemento essenziale di ogni frase e non si può immaginare l'esistenza di enunciati al di fuori di questa categoria (Rytel 1982: 156). Essa esprime l'atteggiamento del mittente nei confronti del contenuto espresso (Grzegorczykowa 2001: 94). Secondo Conte (1995) esistono tre principali tipi di modalità: epistemica, anankastica e deontica. La prima "qualifica come certo o incerto lo stato di cose su cui verte l'enunciato impegnando il parlante in un giudizio su quanto asserisce"[104]. La seconda si riferisce a necessità fisiche o, in ambito normativo, alle condizioni necessarie per l'attuarsi di un determinato stato di cose[105]. La terza, invece, "qualifica come obbligatorio o permesso lo stato di cose"[106]. In questo studio ci interesserà soprattutto la realizzazione della modalità deontica, proprio perché più degli altri significati modali riguarda la sfera dei diritti e dei doveri morali.

---

[104] http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell'Italiano)/ (ultimo accesso: 22.07.2021).

[105] Ibidem.

[106] Ibidem.

Secondo Jędrzejko (1987: 19, trad. mia) la modalità deontica "si riferisce al mondo delle norme e valutazioni e riguarda le azioni umane che per volontà individuale o collettiva vengono vietate o permesse all'agente". Nel caso del discorso presente sulla stampa femminile, dunque, tale modalità svolge un ruolo particolarmente rilevante dal momento che classifica determinati atteggiamenti o comportamenti delle lettrici come socialmente accettati o vietati, includendo, in aggiunta, una loro più o meno severa valutazione. In un'ottica più ampia la modalità deontica influisce non solo sulla stessa condotta delle lettrici, ma anche, in un secondo tempo, sulla riuscita dei processi emancipatori.

3.7. Il corpus di dati: criteri di compilazione e struttura

Il corpus[107] include consigli pubblicati sull'edizione italiana di "Grazia" dal 1938 al 1999: la data di inizio coincide con l'anno di nascita del settimanale, mentre il 1999 è stato scelto come l'anno che delimita l'estensione cronologica del corpus. Tra le ragioni dietro tale scelta vi sono importanti cambiamenti legati al nuovo millennio, quali la nascita di un nuovo tipo di stampa femminile e la crescente popolarità di Internet. Le novità visibili sul mercato dei periodici appaiono come conseguenza delle mutate aspettative delle lettrici italiane[108].

Con la fine degli anni Novanta cambia anche il pubblico di riferimento; le donne, aggiornate e informate, sono ora in cerca di raffinatezza piuttosto che di consigli (Carrarini 2003: 829). I contenuti proposti non devono più rispecchiare la realtà quotidiana di una donna tipo, ma proporre un modello di vita al quale aspirare. Le lettrici si trasformano in consumatrici raffinate[109]. Negli

[107] Per le possibili definizioni del corpus e i criteri della sua compilazione si veda Freddi (2014).

[108] Le novità degli anni Novanta nel campo della stampa femminile sono i settimanali "Io donna" e "D. La Repubblica delle donne" che nascono come supplementi dei quotidiani "Corriere della Sera" e "La Repubblica". In generale gli anni Novanta costituiscono, sotto vari aspetti, l'inizio di una nuova era della stampa femminile, con supermodelle in copertina e due storiche caporedatrici: Anna Wintour nella redazione di "Vogue America" e Franca Sozzani in quella di "Vogue Italia". In Italia la fine del XX secolo è anche un'epoca di addii per alcuni grandi titoli di stampa, tra cui "Noi Donne" che nel gennaio del 2000, dopo 56 anni di attività, chiude i battenti (v. Doni, Fuggenzi 2008).

[109] La società italiana del consumo subì un notevole cambiamento dai tempi del cosiddetto "miracolo economico" avvenuto tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. È proprio allora che le italiane conquistano una nuova identità sociale, ossia quella di consumatrici. La cultura del consumo risulta in tal senso cruciale per la posizione delle donne dal momento che "advertising and commercial culture were fundamental in making visible the social importance of domestic decisions around consumption, especially by presenting the role of housewives as rationalizers of family resources and as crucial protagonists of social life" (Pasqualini 2012: 417).

anni Novanta si promuovono sempre di più le merci di lusso: vestiti, accessori, profumi, gioielli. Si rinuncia, invece, alle pubblicità di elettrodomestici o di detersivi per la casa, trattando la figura della donna-casalinga come un retaggio del passato[110]. Le nuove lettrici ambiscono al lusso e alla perfezione estetica e, per questo motivo, necessitano di una diversa tipologia di consigli. Inoltre, sempre più donne lavorano e hanno dunque bisogno di una consulenza veloce e poco impegnativa (scrivere una buona lettera e andare alla posta prende comunque del tempo).

Il nostro corpus è formato da consigli sentimentali pubblicati su "Grazia" nelle rubriche di posta del cuore e si limita agli anni Trenta/Quaranta, Sessanta e Novanta. Alla base di tale scelta vi è l'opinione, comune tra i linguisti, secondo cui i mutamenti che avvengono nella lingua diventano chiaramente visibili a intervalli di circa trent'anni. Abbiamo, dunque, adottato un criterio di carattere prettamente linguistico, legato all'evoluzione della struttura del genere testuale in esame, piuttosto che storico e di costume, connesso agli importanti cambiamenti che ebbero luogo in Italia negli altri decenni del XX secolo, in primis negli anni Settanta. Ci rendiamo conto, ovviamente, che proprio quest'ultimo decennio fu un periodo chiave per le italiane, tanto dal punto di vista delle convenzioni sociali e di costume quanto da quello dei diritti delle donne in senso stretto. Come intendiamo dimostrare nel capitolo 5, alcune avvisaglie di tali cambiamenti sono visibili già nel discorso degli anni Sessanta, un periodo, se vogliamo, di calma prima della tempesta. Le loro conseguenze emergono invece nel capitolo 6, che conclude il nostro studio proponendo una disamina del discorso relativo alle tematiche qui affrontate nell'ultimo scorcio del Novecento.

Per rendere il corpus il più rappresentativo possibile si sono scelti almeno 10 numeri del settimanale per ogni annata (numeri scelti casualmente, perciò di mesi diversi in ciascun anno), ad eccezione dell'anno 1938 (3 numeri) e del 1946 (un numero solo). Gli unici anni assenti dal corpus sono due anni di guerra (il 1944 e il 1945), quando, per mancanza di carta, "Grazia" dovette sospendere le pubblicazioni. Il materiale è stato reperito presso sei differenti biblioteche italiane[111]. Complessivamente il corpus comprende 282 numeri e 656 consigli suddivisi in tre periodi: 293 del decennio Trenta/Quaranta,

[110] La tendenza si mantiene anche dopo il 2000. Nel 2014, ad esempio, su "Grazia" [03.12.2014 (49)] sono presenti 23 pubblicità di cosmetici e profumi contro una sola pubblicità di un prodotto per la casa: uno strumento multifunzione per le pulizie domestiche.

[111] Stando al catalogo italiano dei periodici (ACNP) e secondo quanto confermato dalla mia ricerca individuale nessuna delle biblioteche possiede la raccolta completa di uscite di "Grazia". Il corpus è dunque stato raccolto presso: Biblioteca Centrale del Campus di Rimini, Biblioteca Italiana delle Donne (Bologna), Biblioteca Comunale di Milano, Biblioteca dell'Archiginnasio (Bologna), Biblioteca di Arte Teatro e CSAC dell'Università di Parma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma.

260 degli anni Sessanta e 103 dei Novanta[112]. Organizzato in questo modo, il corpus consente di studiare il genere testuale in diacronia e di osservarne l'evoluzione nell'arco di 60 anni nelle diverse rubriche della rivista e nella scrittura delle consigliere che si sono succedute nel tempo. Le rubriche analizzate sono le seguenti: *Grazia vi scrive* (1938-1947, consigliere: *Grazia, Ita*), *Parliamo di voi* (1947-1948, *Clementina, Ita*), *La posta di Grazia* (1949, *Grazia*), *La posta di Malù* (1949, *Malù*), *Saper Vivere* (1960-1969, *Donna Letizia*), *Le Donne Parlano* (1990-1999, *Miriam Mafai*).

La maggioranza dei consigli pubblicati è composta da una lettera-richiesta e una lettera-risposta, ad eccezione degli anni Trenta e Quaranta, quando la redazione era solita omettere la lettera-richiesta; in questo caso il corpus contiene solo le lettere-risposte e l'analisi sarà necessariamente limitata a queste ultime. Quanto al resto del corpus, esso contiene sia le lettere-richieste che le rispettive risposte, che potranno dunque essere prese in esame insieme. Il numero medio di consigli sentimentali incluso nelle rubriche varia a seconda dell'annata: fino a 20 negli anni Trenta-Quaranta, 8-10 negli anni Sessanta e 3-4 nei Novanta. La lunghezza delle lettere va da poche parole (in alcuni casi una sola) a circa 300.

Ogni consiglio è stato etichettato con il seguente sistema di codifica dei dati: [nome della rubrica: data (numero di "Grazia")]. Il nome delle rubriche di "Grazia" è stato abbreviato come di seguito:

1) *Grazia vi scrive* – GVS
2) *Parliamo di voi* – PDV
3) *La posta di Grazia* – PDG
4) *La posta di Malù* – PDM
5) *Saper vivere* – SV
6) *Le donne parlano* – DP

Se, ad esempio, un consiglio è stato pubblicato sulla rubrica *Saper Vivere*, nel numero 857 del 21.07.1957, la codifica sarà la seguente: [SV: 21.07.1957 (857)]. L'elenco completo dei numeri analizzati è stato allegato alla fine del libro (Appendice). Questo sistema è stato applicato per facilitare l'estrazione e la lettura degli esempi riportati nei capitoli successivi.

Per motivi di spazio nello studio sono riportati solo gli esempi più rappresentativi per ogni fenomeno. Ci si limiterà ai frammenti delle lettere considerati rilevanti per ogni categoria studiata senza citare per intero ogni lettera. Gli esempi citati sono numerati e riportati esattamente come nella pubblicazione originale, rispettando elementi grafici quali dimensione del carattere, corsivo, grassetto ecc. Non fanno invece parte della grafia originale le sottolineature,

[112] La differenza quantitativa è dovuta al fatto che negli anni Novanta "Grazia" pubblicava solo circa tre consigli per numero (v. Capitolo 6).

aggiunte per evidenziare gli elementi fondamentali per l'analisi. Le immagini, le tabelle riassuntive e gli allegati avranno numerazioni separate.

Tabella 1. Corpus della posta del cuore di "Grazia"

Decennio	Numero di consigli analizzati	Lunghezza media delle lettere-richieste	Lunghezza media delle lettere-risposte	Titolo della rubrica	Anni trattati	Consigliera di "Grazia"
Trenta/ Quaranta	293	*lettere-richieste omesse nella pubblicazione*	100-150 parole	*Grazia vi scrive*	1938-1947	Grazia, Ita
				Parliamo di voi	1947-1948	Clementina, Ita
				La posta di Grazia	1949	Grazia
				La posta di Malù	1949	Malù
Sessanta	260	80 parole	60 parole	*Saper Vivere*	1960-1969	Donna Letizia
Novanta	103	200 parole	200 parole	*Le Donne Parlano*	1990-1999	Miriam Mafai

3.8. Conclusioni

Riassumendo, i consigli della posta del cuore pubblicati sul settimanale "Grazia" negli anni Trenta/Quaranta, Sessanta e Novanta verranno analizzati con metodologie che permetteranno di osservare i cambiamenti diacronici avvenuti su due livelli di questo genere testuale: strutturale e pragmatico-stilistico. Si terrà conto dei due aspetti centrali dello studio: da un lato la codifica di un nuovo genere testuale, ossia quello del consiglio della posta del cuore, e dall'altro la formazione delle donne stesse, avvenuta grazie al discorso in esso contenuto.

Lo studio che si vuole proporre, dunque, non riguarda unicamente un genere testuale di stampa, ma anche la sua potenziale capacità di cambiare la realtà delle donne con l'uso di determinati discorsi. Riteniamo che una piena consapevolezza dei processi discorsivo-formativi ai quali vengono regolarmente sottoposte le donne (a casa, a scuola, nei mass media) possa influire positivamente sull'educazione delle future generazioni e, di conseguenza, anche sulla condizione delle donne in senso lato. Identificare e spiegare alcuni di questi processi è tra gli obiettivi principali che ci poniamo in questo libro.

4. Consigli di "Grazia" negli anni Trenta e Quaranta

Nel 1938 eravamo un Paese abbastanza tranquillo, a prevalente popolazione contadina, senza libertà di stampa. Senza elezioni, con una Regina vistosa, un Re insignificante, un Duce invadente. […] Dieci anni dopo, nel 1948, non siamo un Paese molto più ricco, ma certamente molto più vitale.

Mafai (1989)

4.1. Introduzione

Gli anni Trenta (dal 1938) e Quaranta, ovvero il primo decennio di presenza della rivista sul mercato italiano, costituiscono il nostro punto di partenza in quanto coincidono con l'apparizione del consiglio della posta del cuore non solo su "Grazia", ma anche su altre riviste italiane. L'obiettivo principale di questa parte dello studio è dunque quello di delineare il modello del consiglio della posta del cuore negli anni Trenta e Quaranta, tenendo conto del contesto (elemento necessario in tutte le analisi discorsive) e dei già evidenziati due aspetti del suo funzionamento come genere testuale: strutturale e pragmatico-stilistico.

A livello strutturale intendiamo identificare tutte le mosse per poter osservare la costruzione non solo della cornice di riferimento, ma anche degli elementi comuni e delle differenze tra il consiglio della posta del cuore (in quegli anni ancora una "novità" per molte lettrici) e la lettera privata, ossia il genere testuale che risulta essere prototipico rispetto al consiglio. Prendendo in considerazione gli studi riguardanti la formazione dei generi testuali, inizialmente si tratta di varianti di un genere già esistente e solo in un secondo momento di un genere testuale nuovo e autonomo (v. Miller 1984, Berkenkotter e Huckin 1993). Si presuppone dunque che la struttura formale dei testi analizzati corrisponda, nei primi anni della rubrica di consigli, a quella delle lettere private.

A livello pragmatico-stilistico vogliamo indagare il carattere dei rapporti reciproci tra la postulante, la consigliera e le lettrici. Tali rapporti, a loro volta, influiscono sullo stile, le cui particolarità si analizzeranno più avanti. Ci si aspetta, ad esempio, che i consigli rechino tracce sia dello stile formale (con il *voi* di cortesia caratteristico dell'epoca), sia di quello informale che risulterebbe

direttamente dalla prassi della corrispondenza privata (una pratica diffusissima in quel momento storico, anche per via della situazione di guerra, con molti uomini sotto le armi). La nostra convinzione è che, grazie all’analisi del livello pragmatico-stilistico, sarà possibile inferire gli elementi del discorso formativo usato nei confronti delle donne anche fuori dalle pagine delle riviste.

4.2. Contesto

In Italia la fase che va dalla fine degli anni Trenta alla fine degli anni Quaranta è un periodo all’insegna della guerra e poi della guerra civile, segnato dalla presenza del regime[113], dalla successiva, difficile transizione dal fascismo alla repubblica, nonché da una grande miseria. Mafai (1989: 47) ricorda che negli anni Trenta “la maggioranza delle case non avevano bagno, né gabinetto né acqua corrente, si mangiava molto pane, molta pasta, poca carne e poco zucchero”. Durante la guerra mancavano i tessuti e le scarpe, per non parlare dei prodotti di bellezza. Le donne, uscite dalla guerra “goffe e magrissime, [con] le mani spaccate dai geloni, totalmente ignare di moda, di trucco, di eleganze” (Mafai 1989: 47), ottennero però il diritto di voto[114] che, rendendole cittadine a tutti gli effetti, le invogliava a partecipare alla costruzione della nuova società italiana che si andava formando.

Come ricordano Forgacs e Gundle (2007: 49), “l’intensa preoccupazione nei confronti dell’identità nazionale non caratterizzò solo il regime fascista ma anche lo stato postbellico”. Il processo di “nazionalizzazione” fu accelerato dall’avvento della cultura di massa e dalla lingua italiana, introdotta gradualmente anche come lingua di varie nuove forme di intrattenimento quali il cinema[115], la radio e gli eventi sportivi nazionali[116]. Finita la guerra, in Italia esplose un gran desiderio di evadere dal grigiore quotidiano attraverso piccoli acquisti non essenziali: stampa illustrata[117], biglietti del cinema, abbigliamento. Tra

[113] Per mancanza di spazio non è qui possibile trattare ampiamente il tema della condizione delle donne nel periodo fascista. Ciò nonostante si intende sottolineare una particolare repressività della dittatura mussoliniana nei confronti delle donne che si esprimeva, tra l’altro, in un piano politico concreto riguardante la vita riproduttiva, il lavoro e la partecipazione sociale (per approfondire si veda de Grazia 2005).

[114] Il diritto di voto alle donne arrivò in Italia piuttosto tardi, nel 1946. Il primo Paese europeo a riconoscere il suffragio universale fu il Granducato di Finlandia (1907), seguito dalla Norvegia (1913) e dalla Danimarca (1915).

[115] Già all’epoca i film di Hollywood venivano doppiati in italiano.

[116] Temi come il cinema e lo sport avrebbero trovato ampio spazio sui rotocalchi femminili (v. Salvatici 2004: 110, 114).

[117] Prima della guerra comprare una rivista femminile era, come sottolinea Salvatici (2004: 112), un lusso: per acquistare “Sovrana” (l’antesignana di “Grazia”) occorrevano prima 8 e poi 5 lire che, per una commessa o una dattilografa che ne guadagnava dalle 60 alle 75 a settimana, costituivano una spesa più che notevole.

gli acquisti più costosi vi erano soprattutto la bicicletta, che divenne un vero e proprio status symbol borghese verso la fine degli anni Quaranta[118] (Forgacs, Gundle 2007: 36), e le prime Fiat Topolino 500 B lanciate nel 1948. Vi era una grande fiducia nell'avvenire che si manifestava anche a livello di vita privata. Mafai (1989: 47) ricorda che "[n]el 1938 si erano avuti in Italia 300.000 matrimoni, che erano scesi a solo 200.000 nel 1944. Nel 1946, alla fine della guerra, i matrimoni sono 415.000".

Negli anni Trenta iniziarono a cambiare anche i modelli comportamentali che, grazie alla cultura di massa, non erano più esclusivamente quelli domestici:

> [I] media e la cultura di massa misero in circolazione parole, suoni e immagini provenienti da altre società che alimentarono aspirazioni e desideri provati, cambiarono le percezioni di quelli che erano giudicati comportamenti sessuali e ruoli di genere accettabili e approfondirono il gap fra generazioni, contribuendo a creare nuove delimitazioni sociali. (Forgacs, Gundle 2007: 22)

Con l'avvento delle riviste femminili di intrattenimento, le italiane cominciarono a seguire le star del grande schermo, dive come Greta Garbo, Jean Harlow o Joan Crawford[119] che sulle pagine dei rotocalchi raccontavano la loro vita privata, tra cui i particolari riguardanti i divorzi e i tradimenti che avevano "il sapore della trasgressione" (Salvatici 2004: 114). La cultura di massa, ma in particolar modo il cinema, offrì dunque un nuovo modello di femminilità: una donna di successo, bella e spensierata, che viveva circondata da ammiratori[120]. Altri modelli arrivano insieme alla letteratura rosa che si era andata diffondendo a partire dagli anni Trenta. Le ragazze alla moda praticano vari sport[121]

---

[118] Il film *Ladri di biciclette* (1948) di Vittorio de Sica proviene proprio da quel periodo. Alcune fonti sottolineano anche il ruolo della bici nella vita delle donne dell'epoca: "Le biciclette sono le ali ai piedi delle donne durante la guerra. Con gli uomini al fronte, o prigionieri o alla macchia, pedalano lungo le strade dissestate dai bombardamenti o i viottoli della campagna, in cerca di cibo o di notizie. Qualche volta anche portano notizie, o ordini, o stampa clandestina, dissimulati alla meglio tra le patate e la cicoria" (Doni, Fugenzi 2008: 12).

[119] Durante il fascismo al pubblico venivano proposte produzioni nazionali con dive italiane quali Elsa Merlini, Assia Noris e Isa Miranda.

[120] Alcune fonti sottolineano l'enorme ruolo che la cultura di massa svolse nel processo dell'emancipazione femminile: "l'emancipazione della donna includeva l'accesso alle carriere maschili nel lavoro e nella politica, e contemporaneamente le donne prendevano sempre più spesso l'iniziativa anche nel campo privato […]; contemporaneamente l'uomo diventava più sentimentale, tenero, debole. La cultura di massa svolgeva una funzione chiave in questa mutazione, sia come luogo dell'affermazione di valori definiti prettamente femminili, tra cui l'individualità, il benessere, l'amore, la felicità, sia come amplificatore di immagini di donne seducenti, dalla cover-girl a quella Gilda impersonata da Rita Hayworth che rappresentava la riunificazione di due termini tradizionalmente inconciliabili, la *vamp* e la vergine" (Passerini 2005: 373).

[121] Secondo Salvatici (2004: 118) "l'enfasi posta sulla pratica delle attività sportive sfocia anche nell'invito ad acquisire consapevolezza del proprio corpo: una consapevolezza che può essere causa ed effetto di impulsi emancipazionistici".

(soprattutto il golf, il tennis e lo sci) e si divertono al dancing. Nello stesso periodo, per la precisione nel 1947, l’Assemblea costituente sancisce con l’articolo 3 “la pari dignità sociale e l’uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge senza distinzione di sesso”.

4.3. Rubrica di “Grazia” negli anni Trenta e Quaranta

Dal 1938 al 1949 la posta del cuore di “Grazia” cambia più volte: dal 1938 fino al novembre 1947 si chiama *Grazia vi scrive* (GVS), successivamente *Parliamo di voi* (PDV) e *La posta di Grazia* (PDG) per poi, alla fine degli anni Quaranta, prendere il nome de *La posta di Malù* (PDM). A rispondere alle lettrici vi sono diverse consigliere: prima la personificazione di “Grazia” e poi, negli anni successivi, Ita, Clementina e Malù.

La rubrica occupa uno spazio di lunghezza variabile da una colonna a tre pagine, includendo solo le lettere-risposte dal momento che le richieste non vengono pubblicate (v. Fig. 2). Per questo motivo il numero di risposte pubblicate in una singola rubrica può arrivare a 30-40, di cui però solo una parte è classificabile come posta del cuore (v. sotto). È difficile stabilire la lunghezza media di una lettera-risposta, che spazia da poche parole a circa 300. A una lettera-richiesta (non pubblicata) corrisponde una missiva con consigli che, oltre a essere stampata sulle pagine del settimanale, viene mandata direttamente a casa della lettrice.

A quel tempo la rubrica non è omogenea; accanto a problemi sentimentali (che costituiscono circa il 20% del totale) e di *bon ton*[122], è possibile trovare persino ricette di cucina [es. PDV: 10.01.1948 (359)] o consigli di moda e cucito [es. PDG: 25.06.1949 (435)]. Più volte nella stessa lettera vi è un consiglio sull’amore e un altro sulla cosmesi. Della guerra non si parla molto, ma ve ne sono alcune tracce: fidanzati e mariti assenti, lettere mai arrivate, regali da spedire nelle caserme ecc. (v. Lewandowska 2020). Non è da escludere che l’assenza pressoché totale del tema bellico possa essere dovuta ad una precisa scelta redazionale.

La pubblicazione delle sole lettere-risposte con l’omissione delle lettere-richieste rappresenta un problema sia al livello della lettura e della comprensione, sia a un livello prettamente analitico. La rubrica in questo senso non dà voce alle lettrici e non permette loro di leggere e interpretare in modo diretto i pro-

[122] Gli anni Trenta sono da considerarsi uno spartiacque per il mondo della cultura di massa. Lo spazio pubblico si allarga con la creazione di forme di intrattenimento mai conosciute prima: appaiono le piste da sci e da pattinaggio, i campi da tennis e le sale da ballo che, insieme a tutta una serie di cambiamenti sociali, renderanno le donne più attive e visibili nel paesaggio cittadino. Per poter usufruire di tali divertimenti, però, occorrono nuove regole comportamentali da applicare nella vita quotidiana e “Grazia” prova a fornirne sotto forma di consigli.

Grazia VI SCRIVE

NON SARO' MAMMA

Cara, prima di essere certe di non poter godere della gioia più grande della vita, quella di esser mamma, non bisogna accontentarsi del parere discorde di alcuni medici, ma bisogna rivolgersi a uno specialista dei più illustri, ed ascoltare la sua parola, seguire fiduciosamente i suoi consigli. A te non solo è stato detto che non potrai esser mamma, ma addirittura ti è stato pronosticato che perderai la vita dando vita a un figlio; motivo di più per non accontentarsi di responsi contraddittori, ma voler sapere ben chiaro il parere di uno dei migliori professori che facciano al caso tuo. Può darsi, anzi sono certa, che la visione triste del tuo futuro di esclusa da tutte le gioie della vita, verrà cambiata in fiduciosa speranza. Più grandi sono i contrasti che ci vengono prospettati e più bisogna agguerrirci per trionfare della nefasta profezia. Coraggio: ti hanno fatto balenare un avvenire buio, e tu fai di tutto, con la buona volontà e con le cure, per renderlo solare!

(Risposta a **M. K - Napoli**)

GRAZIA, COME SEI?

Cara Amica, amica un po' curiosetta che vuoi sapere come sono io per conoscermi meglio, che cosa posso dirti? E' difficile definirsi anche perchè si è in continua evoluzione; ogni giorno ci porta un granello di esperienza per la prima volta lo sconfinato orizzonte, appassionarsi per tante cose belle che solo allora incomincia coscientemente a comprendere. Su te s'è ridestata la passione per l'arte, e mi mandi un saggio di ciò che t'ispira una musica udita. Tu scrivi bene e rendi con chiarezza le tue impressioni, se pur si tratta delle impressioni, musicali così difficili da rendere a parole, e specialmente con molte parole; la musica è un messaggio dei mondi superiori dove risuonano le armonie, per questo ti è parso squallido il nostro mondo quando la musica s'è spenta. Invece non deve essere così: l'inalzarsi nel mondo delle armonie non si deve rapire l'anima, ma deve rafforzarla e nutrirla, così da lasciarti migliore e aumentata, quando la musica tace. Non essere mai preda della bellezza, ma cerca di trascinarla in te e di compenetrartene, invece di lasciarti portar via dalla sua voce maliosa. Se ti fa piacere scrivere continua: la poesia e la giovinezza stanno molto bene insieme: ma non astrarti dalla vita che è forza e poesia nello stesso tempo.

(Risposta a **S. S. - Roma**)

E POI, DOMANI?

Cara, la tua lettera lascia trasparire un'anima estremamente tranquilla, adoratrice della tranquillità e che quasi vuole allontanare la probabile felicità che le si offre, per paura di soffrire doma-

rendere abbastanza interessanti, di non saperci muovere con abbastanza disinvoltura, di apparire troppo insignificanti di fronte alle altre. Per guarire la timidezza, bisogna essere un poco più umili: non aver l'assillo, ad esempio, di non essere notate a un ballo, fidando nella sorte che, all'ultimo momento può farci affiatare con una comitiva per mezzo della quale ci divertiremo moltissimo domani; bisogna saper intervenire a una riunione senza pensare a noi stessi, ma pieni della gioia di poter ammirare e ascoltare gli altri: bisogna cioè dimenticarci di noi e allora, senza l'incubo ingombrante della nostra immagine tormentosamente in primo piano ovunque, godremo dell'orizzonte sgombro e di ciò che si vede in esso, ce ne interesseremo, diventeremo disinvolte.

(Risposta a **Altua - 22**)

SONO UNA BRONTOLONA

« Clementina » mi passa la cartolina che tu le mandi e ti ringrazia delle care espressioni che hai per la sua rubrica. Io, dal canto mio, piena d'ammirazione per te, che, vedova di guerra, hai avuto il difficile compito di tener sotto l'ala tre figliole e il suocero, ti prego di fare ancora uno sforzo che ti renderà perfetta: non brontolare: sii anche dispensiera di serenità oltre che di forza. Sai che la serenità che troviamo in casa ci sfama come il pane che troviamo sulla tavola? Lo so, lo so che le contingenze quotidiane della vita, le difficoltà, i sacrifici che t'incombono da 20 anni ti hanno logorata non poco; ma... a che serve essere irascibili? Reprimerti sarà un giovamento per te e per gli altri. Con tanto affetto.

(Risposta a **G. C.**)

Fig. 2. Frammento della rubrica *Grazia vi scrive* [GVS: 13.04.1939 (23)]

blemi delle altre. Gli stessi titoli delle rubriche suggeriscono che le donne siano solo le riceventi passive dei contenuti offerti dal settimanale. Le loro lettere non vengono pubblicate, ma "Grazia" scrive a loro (*Grazia vi scrive*); la posta non è loro, ma è di "Grazia" (*La posta di Grazia*) o di Malù (*La posta di Malù*). Vista l'omissione delle richieste, anche l'ultimo titolo, *Parliamo di voi,* non fa altro che rafforzare la posizione subordinata, passiva della donna: quest'ultima è oggetto di analisi, non soggetto parlante (qualcun altro parla di lei); non ha, letteralmente, voce in capitolo.

4.4. Livello strutturale negli anni Trenta e Quaranta

La scelta redazionale di non pubblicare le lettere-richieste potrebbe risultare non solo dall'ancora scarsa dimestichezza con il consiglio della posta del cuore (sia da parte delle postulanti che della redazione), ma anche dalle scarse abilità di scrittura di molte postulanti e dalla stessa notevole lunghezza delle loro lettere che, a giudicare dalle risposte, comprendevano diversi argomenti non collegati tra loro in nessun modo.

Per la mancanza della lettera-richiesta e per il carattere "eclettico" di molte missive, l'analisi delle lettere-risposte si rivela assai difficoltosa. Senza la domanda i riferimenti presenti nella risposta non sono sempre chiari, tanto che il fulcro del problema rimane spesso oscuro o solo presumibile. La struttura delle lettere-risposte è tuttavia decodificabile attraverso l'analisi in mosse in base alla funzione degli enunciati che le lettere includono. Nelle prossime due sezioni verranno dunque individuate le mosse delle lettere-risposte provenienti da quattro rubriche affrontate in ordine cronologico: *Grazia vi scrive, Parliamo di voi, La posta di Grazia* e *La posta di Malù*.

4.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Trenta e Quaranta

Nonostante i vari riferimenti adoperati nelle risposte, ad esempio attraverso l'uso della mossa INTERTESTUALITÀ (v. sotto), in circa il 10% dei casi si fa fatica a definire persino il fulcro del problema posto dalla lettrice postulante. Di seguito riportiamo qualche esempio.

(1) **Astra** – Quando ti piacerà. [GVS: 01.10.1942 (205)]
(2) **Melitta** – Arrivederci in Giugno, dunque. Anticipa per me un bacio alla piccola Carmen Silva. [GVS: 24.06.1943 (243)]

In esempi come quelli appena citati il consiglio della posta del cuore richiama molto il suo prototipo, ovvero la lettera privata, dedicata a un solo destinatario. Il fatto di nascondere a tutte le altre lettrici il nocciolo della questione inclusa

nella richiesta nuoce agli obiettivi stessi del consiglio. Tali obiettivi dovrebbero, almeno teoricamente, andare oltre l'offrire una risposta alla postulante, tenendo conto anche del carattere pubblico di questo genere testuale. La mancata pubblicazione delle lettere-richieste e le risposte enigmatiche, oltre a non educare, ostacolano il processo di costruzione di una comunità di lettrici che non hanno alcuna reale possibilità di "conoscersi" tra di loro. Da qui la conclusione che l'esagerata vicinanza al modello prototipico della lettera privata influisce negativamente sul consiglio della posta del cuore, rendendolo per l'appunto eccessivamente privato e, dunque, anche incomprensibile e lontano dagli obiettivi (in)formativi che questo genere testuale si pone.

4.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Trenta e Quaranta

Negli anni Trenta e Quaranta le lettere-risposte pubblicate su "Grazia" conservano alcune mosse di esordio caratteristiche del classico carteggio privato (Antonelli 2004, Magro 2014). Vi è presente una formula di apertura (mossa FORMULA DI APERTURA) nonché quattro mosse che chiudono la lettera-risposta (mosse: INVITO A SCRIVERE ANCORA, RINGRAZIAMENTO, AUGURIO e SALUTO).

Prima di consigliare la rubricista talvolta cita o parafrasa la lettera-richiesta (mossa INTERTESTUALITÀ), facilitando, in questo modo, non solo la comprensione del problema dell'autrice, ma anche la lettura della rubrica. Un'altra mossa la cui funzione è quella di chiarire il fulcro del problema è DIAGNOSI E QUALIFICA DEL PROBLEMA. Essa serve sia alle lettrici che alla stessa postulante, che non di rado non è capace di autodiagnosticarsi e di capire la propria situazione.

La posizione centrale tra le mosse della lettera-risposta è riservata appunto al(lo) (S)CONSIGLIO[123], realizzato in modo esplicito o implicito e con vari tipi di frasi, prevalentemente imperative. La modalità deontica, espressa ricorrendo al modo imperativo e alle costruzioni con i verbi *dovere* e *potere,* svolge una funzione formativa alla luce delle norme comportamentali presenti nella società di quel tempo, oltre a qualificare il comportamento delle lettrici, e in

[123] Secondo il vocabolario Treccani il verbo *sconsigliare* vuol dire semplicemente "non consigliare, non raccomandare una cosa". Esso non ha un'altra sfumatura, ad esempio quella di divieto, che potrebbe giustificare l'analisi separata di *consigli* e *sconsigli*. In questo studio l'atto di consigliare e quello di sconsigliare verranno, dunque, trattati insieme. Si crede che i due atti siano inseparabili e che funzionino insieme, formando la stessa mossa. Inoltre, spesso si consiglia una cosa e se ne sconsiglia un'altra nell'ambito della stessa frase. Dall'analisi del corpus risulta che l'atto di sconsigliare non può mai funzionare da solo senza che la rubricista consigli qualcosa. Nelle 293 lettere provenienti dagli anni Trenta e Quaranta il verbo *sconsigliare* ricorre solo in una, in cui comunque viene usato due volte anche il verbo *consigliare* [GVS: 20.07.1939 (37)]. http://www.treccani.it/vocabolario/sconsigliare/ (ultimo accesso: 26.07.2021).

senso più ampio di tutte le donne, come giusto o sbagliato, permesso o proibito (v. mossa (S)CONSIGLIO). A eccezione della mossa (S)CONSIGLIO, ogni mossa tra quelle sopra elencate è da considerarsi facoltativa.

Una funzione simile, ovvero quella di indirizzare le lettrici, viene svolta da altre tre mosse: VALUTAZIONE DELLA POSTULANTE, AVVERTIMENTO, INSEGNAMENTO GENERALE. Anche questa volta l’obiettivo principale è quello di indicare la strada alle lettrici, mostrando loro esempi di comportamenti negativi e positivi, ma anche fornendo avvertimenti e insegnamenti che, nella maggioranza dei casi, servono a renderle più attente e meno ingenue nel relazionarsi con gli uomini.

Le lettere si concludono con quattro mosse di chiusura: INVITO A SCRIVERE ANCORA, RINGRAZIAMENTO, AUGURIO e SALUTO.

4.4.2.1. Mossa FORMULA DI APERTURA

La prima mossa può definirsi “classica” e “ritualizzata” in quanto caratteristica di tutti i tipi di carteggio privato. Come nel caso delle missive familiari, anche qui l’aspetto strutturale condiziona fin da subito alcune scelte appartenenti all’aspetto pragmatico-stilistico (ad esempio il livello di formalità o il tono della lettera):

> L’apertura della lettera rappresenta (con la chiusura) il luogo più esposto del testo, in cui gli interlocutori rivelano immediatamente il grado di reciproca formalità e dimestichezza: non si tratta dunque solo di un’apertura della comunicazione, di una presa in carico del turno di battuta, ma può servire anche a fissare il tono da tenere nel corso della corrispondenza, o almeno di una parte di essa. Da questo punto di vista, le formule allocutive iniziali hanno una straordinaria valenza deittica: mentre permettono di assumere la parola, richiamano in causa l’interlocutore, ne richiedono l’attenzione e lo rendono in qualche modo fisicamente presente sulla pagina. Tutto quello che segue sarà detto in sua compagnia. (Magro 2014: 112)

Su 293 lettere-risposte analizzate, la mossa FORMULA DI APERTURA è presente in 37 lettere (circa il 13%) di cui 36 provengono dalla rubrica *Grazia vi scrive*, ovvero dal primo periodo della vita editoriale della rivista. Questo potrebbe suggerire che la formula di apertura tenda a sparire nelle pubblicazioni già dagli anni Trenta, testimoniando il graduale allontanamento del consiglio della posta del cuore dal modello prototipico, ovvero dalla lettera privata[124]. È uno dei momenti più significativi per la formazione del consiglio come genere testuale indipendente.

Le lettere si aprono con un appellativo che richiama il carattere intimo della corrispondenza tra amiche. La consigliera, infatti, si rivolge alle postulanti con

[124] Tuttavia, anche in alcune lettere familiari caratterizzate da un alto livello di intimità, o qualora si desiderasse mantenere il *continuum* del colloquio, veniva talvolta omesso l’allocutivo (v. Magro 2014: 116).

molta cordialità chiamandole per nome (4 volte su 37 formule usate) o usando uno dei seguenti sostantivi: *amica* (13/37), *signorina* (2/37), *figliola* (1/37), *bambina* (1/37). Non usa mai lo pseudonimo dalla postulante. All'appellativo scelto aggiunge spesso l'aggettivo *cara* (21/37), *carissima* (3/37), *povera* (2/37), *piccola* (2/37) o *mia* (12/37) che si rivela un altro segno del rapporto confidenziale che la rubricista vuole instaurare con le *sue amiche*:

(3) Carissima Gabriella, comincio subito con l'invidiarti per la tua giovinezza. [GVS: 24.11.1938 (3)]

(4) Carissima,
La tua lettera ti rispecchia: sei una piccola donna che evolve come un fiore su uno stelo dritto e forte, che porta il suo fiorire sopra tutte le variazioni dell'atmosfera… [GVS: 01.12.1938 (4)]

(5) Cara mia, ti rendi conto che se fosse possibile conoscere un mezzo per farci apprezzare da chi ci interessa, non vi sarebbe più nessuno infelice? [GVS: 18.05.1939 (28)]

(6) Amica mia, non mi annoia affatto la tua confidenza; solo come vorrei poterti rendere felice, rendere felici tutte voi! [GVS: 18.05.1939 (28)]

Tuttavia, come si potrà vedere in seguito, l'uso del linguaggio informale e di appellativi affettuosi non instaura affatto un rapporto di parità tra le partecipanti di questo particolare scambio comunicativo. Anzi, sostantivi quali *figliola* o *bambina* e aggettivi quali *povera* o *piccola* contribuiscono alla creazione di uno stile infantilizzato, tipico dell'atteggiamento protettivo nei confronti dei bambini o di chi si troverebbe in una condizione sociale di svantaggio (v. sotto). L'uso di mezzi linguistici appartenenti al linguaggio infantile promuove un determinato tipo di destinataria, ovvero di lettrice-modello, le cui caratteristiche sono molto distanti da quelle di una donna forte e indipendente.

4.4.2.2. Mossa INTERTESTUALITÀ

Dal momento che le lettere-richieste non vengono pubblicate, la citazione o la parafrasi del loro contenuto diventa, in tanti casi, auspicabile. La consigliera usa la mossa INTERTESTUALITÀ per richiamare il contenuto della lettera-richiesta. La mossa in questione può essere realizzata in diversi modi. La prima possibile realizzazione della mossa avviene con l'uso del discorso diretto e consiste nel riportare tra virgolette le esatte parole della postulante:

(7) **Mila 1925:** Mi chiedi: «Potrà un uomo voler sempre bene a me?» [PDV: 11.01.1947 (307)]

(8) Amica mia, incominci la tua bella lettera che è tutto un canto di fiducia nella vita e nelle tue forze, dicendomi «Grazia cara, non so nemmeno io perché ti scrivo,

ma in procinto di affrontare la vita, voglio mandarti un pensiero affettuoso…». [GVS: 06.04.1939 (22)]

Il secondo possibile modo di realizzare la mossa INTERTESTUALITÀ è quello che consiste nel riportare senza virgolette le parole (non si sa se esatte) della postulante:

(9) **SONO PIGRA E DISORDINATA**
E: Grazia, aiutami, prendimi per mano, insegnami a diventare ordinata per essere di buon esempio ai miei figli, e per poter preparare una bella casetta a mio marito che mi ama e che amo! [GVS: 01.12.1938 (4)]

Il terzo modo prevede l'uso del discorso indiretto, trasformando la frase (le frasi) della lettera-richiesta in un'interrogativa indiretta retta dai verbi *dire, chiedere* o *domandare*:

(10) Tu mi domandi fiduciosamente consiglio come alla più cara amica, e te ne sono grata; mi chiedi con la tua bella schiettezza: dimmi se devo spontaneamente parlargli o come mi devo regolare. [GVS: 01.12.1938 (4)]

L'ultima possibilità, invece, è la realizzazione della mossa attraverso una parafrasi della lettera-richiesta:

(11) Nel tuo caso il signor X dimostra della simpatia per la signorina Y; la signorina Y ricambia la simpatia del signor X, tanto che desidera la certezza di passare tutta la vita con lui. Fin qui l'accordo è perfetto. Ma il signor X, non promette e neppure nega questa certezza: tace. [GVS: 01.12.1938 (4)]

La mossa INTERTESTUALITÀ svolge nei consigli della posta del cuore alcune importanti funzioni: testimonia l'esistenza della lettera-richiesta, introduce frammenti della lettera-richiesta, facilitando la comprensione della risposta, e ricorda che la rubrica è una sorta di dialogo tra la postulante e la consigliera. Oltre a ciò, la mossa INTERTESTUALITÀ richiama i riferimenti metaepistolari presenti nelle lettere private, contribuendo al processo di riduzione della distanza comunicativa (Antonelli 2004: 28). Questo si rivela particolarmente utile dal punto di vista pragmatico: la mossa INTERTESTUALITÀ precede il consiglio della rubricista e altre mosse di carattere moralizzatore, quali VALUTAZIONE o INSEGNAMENTO GENERALE. Inoltre l'introduzione della mossa INTERTESTUALITÀ fa percepire le critiche, spesso espresse con parole severe e moralizzatrici, come motivate e giustificate dal testo della lettera-richiesta.

4.4.2.3. Mossa VALUTAZIONE

Nel consiglio della posta del cuore la mossa VALUTAZIONE unisce l'apertura del canale comunicativo allo spazio dei contenuti, ovvero a ciò che corrisponde alla cosiddetta "parte responsiva" della lettera privata (Magro 2014: 109).

La valutazione espressa dalla consigliera è una reazione al contenuto presente nella lettera-richiesta e permette di mantenere il carattere dialogico tra le due parti del consiglio. Oltre a ciò, è la prima mossa a fornire informazioni sull'atteggiamento della consigliera nei confronti della postulante e del suo comportamento. La mossa VALUTAZIONE DELLA POSTULANTE ha due possibili varianti il cui obiettivo non è solo giudicare l'autrice della lettera-richiesta, ma anche, in presenza di altre lettrici, classificare un dato comportamento come giusto o sbagliato. La mossa VALUTAZIONE è, dunque, una strategia formativa direttamente collegata a quella pedagogizzante (Colombo 1998: 16) che caratterizza la rivista "Grazia" nel suo complesso. Questa mossa ha quattro possibili varianti: CRITICA DELLA POSTULANTE, CRITICA DELLA LETTERA, LODE DELLA POSTULANTE, LODE DELLA LETTERA.

4.4.2.3.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE

La variante CRITICA DELLA POSTULANTE appartiene alle mosse educative e moralizzatrici:

(12) **M. 1920-16** – Se dovessi dire ciò che veramente penso, dovrei fare un lunghissimo discorso, che riassunto in poche parole dice: sarebbe ora che tu mettessi la testa a posto. Hai cominciato presto a perderla e tutti gli indizi danno a capire che intendi andare avanti così. [GVS: 04.04.1940 (74)]

(13) **Mefisto** – Lucifero, Satanasso, il Ribelle, ti saranno compagni se non cambi rotta. Ma guarda un po' come si compiacciono certe ragazzine dei loro difettacci!... Mi stupisci, ma non mi dispiaci. «L'inferno è lastricato di buone intenzioni» (tanto per rimanere ancora in tema diabolico). [GVS: 03.06.1943 (210)]

(14) **Refolo** – Amica mia, tu hai il genio della menzogna. Genio deleterio, che conduce dritto dritto all'infelicità, perché è accoppiato alla mania di grandezza. [GVS: 24.06.1943 (243)]

Talvolta la critica viene accompagnata da diversi modalizzatori, ad esempio dalle scuse anticipate. Essi appartengono alle strategie discorsive di copertura usate non solo per mascherare o modalizzare il giudizio negativo della consigliera, ma anche per mantenere il tono amichevole delle lettere-risposte:

(15) **Celia R. R. Rimini** – Scusami se sono dura, ma tu non meriti di essere trattata diversamente. [GVS: 24.06.1943 (243)]

(16) **L'udii bramir di furia e di dolore** – Quanto a te… Se hai potuto fingere per due anni un amore che non provavi… Bene, per essere indulgente ti dirò che sei pietosa, ma pericolosamente pietosa. [GVS: 28.08.1941 (148)]

La critica dei difetti e dei comportamenti delle postulanti costituisce spesso l'introduzione a un insegnamento generale (mossa INSEGNAMENTO GENERALE) o a un consiglio (mossa [S]CONSIGLIO). Tuttavia, tale critica può spesso essere

compresa solo dall’autrice della lettera. Infatti, dalle missive citate sopra non è possibile capire perché *sarebbe ora che [la lettrice] mettess[e] la testa a posto* o quali siano i *difettacci* di cui *si compiacciono certe ragazzine*. In questi casi la rubricista, limitandosi alla critica, tralascia parzialmente l’obiettivo formativo della rubrica che dovrebbe in ogni caso proporre un rimedio a comportamenti (considerati) sbagliati.

4.4.2.3.2. Variante CRITICA DELLA LETTERA

La mancata competenza nello scrivere missive e nello scrivere bene in generale diventa spunto di discussione sulle pagine di “Grazia”. La critica non è forse molto severa, ma soprattutto alla fine degli anni Trenta e all’inizio degli anni Quaranta la consigliera invita le mittenti a mandare ulteriori lettere aggiungendovi informazioni più precise:

(17) ***Orietta*** – Io non posso dirti di fare una cosa piuttosto che un’altra in maniera decisiva, perché posso giudicare solo da quello che mi hai scritto e a questo riguardo neanche tu ti sei espressa molto chiaramente. Non si vede insomma dalla tua lettera ciò che veramente senti. [GVS: 29.08.1940 (96)]

(18) ***Mirabella 26*** – Aspetti da me una parola di conforto e dei consigli, va bene, ma non mi dici assolutamente niente di te, perché sei scoraggiata e qual è il genere di aiuto di cui hai bisogno. Così non posso dirti nulla; dovresti dirmi che cosa ti è accaduto, qual è quel dolore grandissimo a cui accenni e di cui mi prometti di parlare. Allora farò per te tutto quello che mi sarà possibile. [GVS: 12.12.1940 (111)]

Questa variante della mossa VALUTAZIONE svolge una funzione formativa in quanto insegna alle postulanti le regole del consiglio della posta del cuore. Grazie alla CRITICA DELLA LETTERA vengono dunque formate postulanti consapevoli, le quali sanno che, per ottenere una risposta efficace e soddisfacente, bisogna fornire un determinato tipo di informazioni e porre le domande giuste.

4.4.2.3.3. Variante LODE DELLA POSTULANTE

La formazione delle lettrici non è basata solo sulla critica del loro comportamento, ma anche su vari enunciati di carattere lodativo:

(19) **Spero in te 16310** – La tua vita, il tuo lavoro, la tua buona volontà son tali da essere citati ad esempio. Meriti molti premi dal destino, e sta sicura che, presto o tardi, li avrai. [GVS: 28.08.1941 (148)]

(20) **Spero di vincere** – Non sei sciocca, sei ipersensibile e non sei vile, sei buona. [GVS: 07.01.1943 (219)]

(21) ***Manna*** – Farò per te un’eccezione […] Mi è piaciuto il tuo entusiasmo per tutte le cose belle e mi ha fatto sorridere la tua ambizione. [GVS: 12.09.1940 (98)]

(22) ***Fornarina 1913*** – Sei una brava figliola, meriti molto dalla vita e avrai certo la tua parte di felicità. Continua la tua vita sorridente e coraggiosa e ad esprimere così i moti della tua bell’anima. [GVS: 16.05.1941 (133)]

L'uso di espressioni quali *essere citati da esempio* o *meritare molto dalla vita* richiama, tra l'altro, l'idea di dover gareggiare con le altre donne nella bontà, nell'essere "brave", nella purezza. Un *esempio* o un *modello* funziona sempre e solo in riferimento ad altri elementi, ovvero altre lettrici. La bella vita, invece, è qualcosa che una donna si deve *meritare*. La variante LODE DELLA POSTULANTE non può essere dunque univocamente positiva o motivante dal punto di vista della formazione delle donne. Il più delle volte essa implica il fatto di essere perennemente paragonate ad altre, la sottintesa richiesta di comportarsi "come si deve" e di essere sempre "all'altezza" delle aspettative sociali. Vengono lodate le postulanti che rientrano nel modello imposto loro come ideale di quel momento storico e dunque, implicitamente, vengono giudicate in maniera negativa coloro che non si conformano a tale modello.

4.4.2.3.4. Variante LODE DELLA LETTERA

Negli anni Trenta/Quaranta molta importanza viene attribuita alla "veste materiale della lettera" (Antonelli 2004: 27). La calligrafia[125] viene apprezzata al pari del comportamento:

(23) ***Teddy*** – La tua calligrafia è molto chiara e simpatica; approvo il tuo gusto nello scegliere la carta da lettere. [GVS: 12.12.1940 (111)]

(24) **Contessa, cos'è mai la vita?** – Scrivi bene: belle idee, speditamente manifestate. [GVS: 10.09.1942 (202)]

Tale presenza di diversi riferimenti metaepistolari testimonia il legame tra il consiglio della posta del cuore e la lettera privata[126]. La valutazione della veste della lettera è, accanto al modo di scrivere, un'ulteriore manifestazione della correzione delle postulanti sulle pagine della rubrica di consigli.

Apprezzare la calligrafia e la scelta della carta da lettere potrebbe essere, dal punto di vista formativo, un segno di quell'inclinazione al perfezionismo e all'impeccabilità percepiti, in una società patriarcale, come tratti tipici della femminilità.

4.4.2.4. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE

La mossa INSEGNAMENTO GENERALE di solito precede la mossa (S)CONSIGLIO o addirittura la sostituisce, richiamando gli stereotipi, le pratiche sociali e il comportamento considerato caratteristico degli uomini; quest'ultimo però non viene mai messo in discussione:

---

[125] A quel tempo la consigliera collaborava strettamente anche con il grafologo che teneva su "Grazia" una rubrica a parte in cui descriveva la personalità delle lettrici in base alla calligrafia delle missive da loro spedite.

[126] Nei carteggi privati le informazioni metaepistolari includono, tra l'altro, riferimenti alle lettere precedenti e servono innanzitutto a riattivare il canale (Magro 2014: 117-119).

(25) **Uccia M.** – I bei ragazzi risultano spesso al lume della realtà, colossali delusioni. [GVS: 28.08.1941 (148)]

(26) **Lunella 1922.** – Il tempo è un tipo bizzarro che ama scherzare con le facoltà umane. Alcune se le è divorate di sana pianta nel corso dei secoli, altre invece ha coltivate e sviluppate. Tra queste ultime primeggia quella, sveglia in ogni epoca e regione, di dare al più presto marito alle figlie. [GVS: 24.07.1941 (143)]

(27) **Federica** – Ma posso assicurarti che quando un uomo dice «amo le donne devote», novanta nove volte su cento perde la testa per donne che non lo sono affatto. [GVS: 25.03.1943 (230)]

La mossa in questione può anche alludere al comportamento delle donne. In tal caso la rubricista si serve di costruzioni impersonali, quali il *si* impersonale, il *si* passivante o le costruzioni con i sostantivi *donna* o *ragazza* usati in senso generico (*la donna non può…, la ragazza non deve…*), funzionanti al posto dell’*uno* generico *(uno non può…, uno non deve…)*. Alle parole *donna* o *ragazza* viene di solito aggiunto un aggettivo qualificativo che connota un determinato tipo di comportamento, come *retta, brava* o *pura*:

(28) **Principessa del sogno**
una ragazza seria non permette a uno sconosciuto di fermarla per la strada. [GVS: 25.03.1943 (230)]

(29) INCEDO SOLA – Una ragazza retta, ricca o povera che sia, non desidera distrazioni poco serie. E nemmeno rimane vincolata ad un uomo “vile, ipocrita, pigro, passivo, avaro, sensuale, gretto”. [PDV: 06.03.1948 (367)]

Le costruzioni impersonali hanno anche una variante con la terza persona plurale, anch’essa usata genericamente (*le donne non devono…, le donne non possono…*). Nella mossa INSEGNAMENTO GENERALE, riferita al comportamento delle donne, prevale dunque decisamente la modalità deontica negativa.

La differenza tra la mossa INSEGNAMENTO GENERALE e la mossa (S)CONSIGLIO sta proprio nel fatto che la prima viene usata impersonalmente, quasi a prescindere dalla figura della postulante la cui lettera è trattata come uno spunto per poter attivare il discorso moralizzatore e formativo rivolto a tutte le lettrici, a tutte le italiane, a tutte le donne. Il fatto di rivolgersi a tutte con l’uso delle costruzioni impersonali è anche un segno del coinvolgimento delle lettrici nel dialogo tra postulante e consigliera. L’esperienza delle partecipanti con il consiglio della posta del cuore farà a poco a poco aumentare la consapevolezza circa la presenza di terzi anche da parte delle stesse postulanti. I riferimenti alle altre o il fatto di richiamare la loro attenzione diventeranno sempre più frequenti.

4.4.2.5. Mossa AVVERTIMENTO

La mossa AVVERTIMENTO ha una lunga tradizione essendo una parte rilevante dell'atto del consigliare[127]. Essa può sia precedere che seguire la mossa (S)CONSIGLIO ed essere realizzata con frasi desiderative o persino con vere e proprie esclamazioni:

(30) **GIULIA** – Non vorrei, cioè, che egli alludesse alla sua intenzione di sposarsi, e senza sbilanciarsi con nessuna promessa verso di te, soltanto per prepararti ad accettare domani con naturalezza il suo connubio con un'altra ragazza. Non sarebbe il primo caso! [PDV: 07.02.1948 (363)]

(31) **MARISA** – Attenta però a due pericoli: I) che il tuo nuovo innamorato ti abbia corteggiata soltanto sapendoti già impegnata con un altro, quindi senza nessuna intenzione di prendersi le responsabilità; II) che per un miscuglio di viltà, desiderio di sposarti presto e incertezza sui tuoi sentimenti, tu ti risolva a diventare la moglie del primo, ma pronta a cadere dopo breve tempo nelle braccia del secondo, con il pretesto di esservi stata indotta dalla passione. [PDV: 06.03.1948 (367)]

La mossa AVVERTIMENTO si basa sul sapere condiviso di tutte le partecipanti. Tale sapere include gli stereotipi e gli schemi comportamentali. Ad esempio, un uomo che pare seriamente interessato a una donna, ma non si dichiara, rappresenta uno schema conosciuto sia alla consigliera (che lo richiama appositamente) che alla postulante e alle lettrici. La mancata dichiarazione è solo uno degli scenari possibili, ma vale la pena ricordarlo nella lettera-risposta per evitare che la lettrice caschi nella trappola di un'attesa troppo prolungata e diventi vittima di un imbroglione.

4.4.2.6. Mossa (S)CONSIGLIO

Negli anni Trenta e Quaranta si possono distinguere cinque tipi di realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO, tra cui tre espliciti e due impliciti. Il primo tipo è il consiglio esplicito espresso con una frase iussiva:

(32) **Sempre avanti** – Dagli gli otto giorni! [GVS: 28.05.1942 (187)]

(33) **BRUNA** – Perché non dovrebbe accadere anche a te di innamorarti e di essere amata? Abbi più fiducia in te stessa, mia cara! [PDV: 23.03.1948 (370)]

(34) **UNA STRANA RAGAZZA**
Avanti, lascia queste idee romantiche, e cerca di impiegare «tutti» i minuti della tua giornata, adempiendo con passione e nel migliore dei modi tutto quanto ti viene proposto di fare e tutto ciò che ti proponi di fare. [GVS: 08.06.1939 (31)]

[127] Si allude, tra l'altro, alle antiche sibille e ai loro avvertimenti rivolti a chi partiva per la guerra.

(35) **Dimenticare**. Non ti chiedere nulla riguardo alla persona di cui mi parli. Sii contenta d’aver troncato la tua relazione. [GVS: 20.07.1939 (37)]

(36) ALBA NUOVA: Non fidanzarti subito, non promettere troppo, non lasciarti tradire da impulsi di generosità, di riconoscenza. [GVS: 01.03.1947 (314)]

Il modo imperativo è decisamente dominante nelle lettere-risposte degli anni Trenta e Quaranta. Ciò che è consigliato coincide spesso con ciò che è permesso; i comportamenti sconsigliati corrispondono, invece, a ciò che è vietato. L’uso dell’imperativo fornisce anche un’importante informazione pragmatica sul modo di parlare alle donne in senso lato (v. sotto).

Il secondo tipo di realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO in modo esplicito è l’uso del periodo ipotetico della realtà o della possibilità:

(37) **M. m.** – Se credete, un biglietto d’auguri; meglio ancora sarebbe farglieli a voce, se aveste l’occasione di vederlo. [GVS: 03.06.1943 (210)]

(38) **Non mi ama più?**
Se te ne vai, se lo lasci libero di seguire la parte peggiore del suo temperamento, dimostri di non amarlo. [GVS: 17.08.1939 (41)]

(39) **Aiuto e conforto**
Se l’uomo che chiede il tuo amore è la brava e degna persona che mi dici, cerca di comprenderlo e di abituarti al suo amore. [GVS: 23.11.1939 (55)]

Il periodo ipotetico rende meno definitivo ciò che si consiglia: al posto di esortazioni, istruzioni e precetti vi sono suggerimenti. Inoltre l’uso del periodo ipotetico pare lasciare alla postulante una scelta che dipenderebbe da lei stessa o, eventualmente, dalle condizioni che si presentano nella realtà circostante (indicate nella subordinata). Il fattore della scelta e della possibilità sposta il peso della responsabilità verso la lettrice. È una premessa dei tempi nuovi che sarebbero arrivati per le donne: puoi decidere da sola, la tua vita dipende da te stessa.

La mossa (S)CONSIGLIO può essere realizzata in modo esplicito anche con l’uso del condizionale. Esso svolge una funzione simile alle costruzioni con il periodo ipotetico, ovvero quella di attenuare la formulazione rispetto all’imperativo:

(40) **Serenata ad un angelo** – Non fai male ad aspettare qualche anno, prima di sposarti, faresti anzi male ad aver fretta. [GVS: 03.06.1943 (210)]

(41) **Lidiana** – Nel tuo caso eviterei di vederlo. E cercherei intanto uno specialista capace di guarirmi. [GVS: 25.03.1943 (230)]

Il condizionale adoperato nella mossa (S)CONSIGLIO permette di esprimere ciò che ipoteticamente sarebbe sbagliato, aiutando in questo modo a realizzare la funzione formativa dell’enunciato.

Capita che la consigliera non dia un consiglio esplicito, ponendo invece una domanda (spesso retorica) alla lettrice. Questo tipo di consiglio implicito (che in realtà vuol dire "non fare così" o "te lo sconsiglio") è un invito a riflettere sulla propria condizione e sulle proprie scelte. A volte esso viene accompagnato da un consiglio vero e proprio, altre volte invece la domanda costituisce il nucleo della lettera-risposta:

(42) **Contrasti.** Ho letto attentamente la tua lettera; dopo di ciò mi sono chiesta: ma perché vorrebbe unirsi con una persona di cui nulla le piace? [GVS: 20.07.1939 (37)]

(43) **Un uomo dubbio.** […] ti domando un'altra cosa: come puoi ostinarti a voler per compagno un uomo che tu stessa non stimi più? Come puoi considerarlo il tuo ideale? [GVS: 20.07.1939 (37)]

(44) **GIANNINA** E allora perché ti sposi? Perché inganni te stessa e un uomo leale e in buona fede? Hai paura della solitudine? Ma cosa sarà di te in un avvenire che sarà una condanna per te e per tuo marito? [PDG: 02.07.1949 (436)]

Le domande evocano l'interlocutore e costituiscono, esattamente come nelle lettere private, "il miglior modo per azzerare le distanza comunicativa" (Antonelli 2003: 11). Attraverso una domanda della consigliera la postulante è chiamata, in un certo senso, a rispondere non con un'altra lettera-richiesta, ma con le proprie azioni, tenendo conto anche del fatto che il dialogo si svolge in presenza di altre lettrici di "Grazia".

Nell'ultimo tipo di realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO vengono usati dei modalizzatori epistemici, quali *secondo me, per me, a quanto ne so, a me sembra,* che creano l'impressione che la consigliera esprima semplicemente la propria opinione senza ricorrere ad un atto direttivo:

(45) **Occhi grigi**
A me sembra che se quest'uomo non ha la sincerità di dirti quali sono le ragioni che non gli permettono di legarsi a te in modo definitivo, sia meglio per te staccartene. [GVS: 12.12.1939 (58)]

(46) CUORE INQUIETO – Secondo me, se tu puoi ragionare, sei già guarita di questo amore, o molto prossima alla guarigione. [PDV: 10.01.1948 (359)]

La mossa (S)CONSIGLIO realizzata in modo implicito con modalizzatori epistemici risulta essere la forma più attenuata tra le cinque opzioni fin qui descritte. Anch'essa è in opposizione ai consigli che impiegano il modo imperativo, lasciando alla postulante una scelta. Inoltre i modalizzatori usati rendono la corrispondenza più personale, più cortese e più intima, quasi un dialogo tra amiche che si svolga tramite le lettere private.

4.4.2.7. Mosse concludenti la lettera-risposta

L’ultima parte della lettera-risposta è costituita da una o più mosse tra le seguenti: INVITO A SCRIVERE ANCORA, RINGRAZIAMENTO, AUGURIO e SALUTO. Esse appartengono al classico codice rituale dell’epistolografia, di cui rappresentano un elemento fondamentale (Magro 2014: 109). Nei consigli di “Grazia” provenienti dagli anni Trenta e Quaranta le mosse di chiusura sono presenti solamente in circa il 5% delle lettere, il che testimonia un graduale allontanamento formale del consiglio dalla lettera privata.

4.4.2.7.1. Mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA

Nei consigli degli anni Trenta e Quaranta la mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA viene adoperata in due casi: 1) quando, da parte della consigliera, vi è il desiderio di continuare il carteggio, 2) quando la lettera-richiesta non è risultata abbastanza chiara da poter fornire consigli.

(47) **Studentesse innamorate 1942** – Scrivimi ancora e dimmi che sei guarita di tutti e due i mali. [GVS: 19.02.1942 (173)]

(48) **FRANCESCANA** – Se non ti sei spiegata sufficientemente, o se io non ho saputo capirti, scrivimi ancora esponendomi dati di fatto più convincenti. [PDV: 10.04.1948 (372)]

(49) **Celia R. R. Rimini** – Mi auguro di cuore che tu riscriva in ben altro modo e con diversi sentimenti. [GVS: 24.06.1943 (243)]

La mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA non è solo un convenevole. Dalle lettere degli anni Trenta e Quaranta risulta che le consigliere corrispondevano regolarmente con almeno una parte delle lettrici. Dunque, esattamente come nelle lettere private, questa mossa di chiusura serve per “mantenere aperto il canale comunicativo” e “riapre […] lo spazio rivolto al destinatario” (Magro 2014: 131). Nel secondo caso la funzione della mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA è simile a quella che in un dialogo svolgono le domande e le richieste di un ulteriore chiarimento di quanto è stato detto in precedenza.

4.4.2.7.2. Mossa RINGRAZIAMENTO

Negli anni Trenta e Quaranta le consigliere usano la mossa RINGRAZIAMENTO in due modi: 1) come convenevole per chiudere la missiva, 2) per ringraziare di ciò che risulta dal contenuto della lettera-richiesta (espressioni di stima, manifestazioni di amicizia, pensieri ecc.) o di ciò è stato ad essa accluso (ad es. le foto). La mossa RINGRAZIAMENTO può essere espressa con formule brevi e abbinata alle mosse AUGURIO o SALUTO, nonché con enunciati più lunghi e dettagliati:

(50) **REPULSIONE E ATTRAZIONE** – Ti ringrazio di considerarmi veramente amica, e con cuore d'amica ti sarò accanto in tutto ciò che mi vorrai esporre nelle tue lettere. [GVS: 06.04.1939 (22)]

(51) **Piccina mogliettina** – Grazie del costante, affettuoso ricordo. [GVS: 01.10.1942 (205)]

(52) **Carnia Fidelio** – Grazie della foto: capito perché si è innamorato di te! [GVS: 10.12.1942 (215)]

La mossa RINGRAZIAMENTO è indubbiamente un'eredità del carteggio classico. È lecito supporre che la sua scomparsa definitiva avvenga proprio quando la redazione di "Grazia" decide di non mandare più le lettere-risposte a casa delle lettrici.

4.4.2.7.3. Mossa AUGURIO

La mossa AUGURIO è una tipica mossa di chiusura presente anche nelle lettere tradizionali. Essa può essere realizzata con formule fisse, quali *buona fortuna* o *auguri sinceri,* oppure comprendere gli auguri fatti "su misura" per una determinata postulante.

(53) **Erica Alpestre** – Auguri sinceri, tanto che tu scelga una strada, quanto l'altra: meriti di affermarti e te lo desidero di tutto il cuore. [GVS: 10.12.1942 (215)]

(54) **SENZA SPERANZA** – Buona fortuna e scrivimi. [GVS: 11.10.1947 (346)]

(55) **GIULIA** – Ti faccio ad ogni modo gli auguri più affettuosi per una soluzione felice. [PDV: 07.02.1948 (363)]

4.4.2.7.4. Mossa SALUTO

Il saluto conclude la serie delle mosse di chiusura usate nella posta del cuore. Esso caratterizza anche tutta la corrispondenza cartacea (lettere, cartoline) nonché, al giorno d'oggi, quella digitale (e-mail). Le formule usate nelle lettere-risposte sono fisse (*ti abbraccio, affettuosamente, caramente* ecc.) e vanno classificate come "formule di chiusura assoluta"[128] (Magro 2014: 133).

(56) **Sandra avversa 1920** – Ti abbraccio. [GVS: 19.02.1942 (173)]
(57) **Miriana 396** – Affettuosamente. [GVS: 24.06.1943 (243)]
(58) **Normalità** – Caramente. [GVS: 17.08.1939 (41)]

Le mosse di chiusura servono a instaurare una particolare atmosfera di continuità (mossa INVITO A SCRIVERE ANCORA) e coerenza all'interno della rubrica (i passi si ripetono, richiamando fortemente il modello prototipico

[128] Accanto ad esse vi sono le formule di chiusura dette "parziali" o "false" che "annunciano esplicitamente il completamento della parte referenziale, ma poi rinviano la conclusione per l'insorgere di nuovi motivi" (Magro 2014: 133).

della lettera privata) o funzionano come convenevoli. L’applicazione delle mosse in questione aiuta dunque a realizzare alcuni obiettivi pragmatico-stilistici di chi dispensa consigli: mantenere un tono uniforme per tutta la rubrica e regolare la dinamica dei rapporti che si instaurano al suo interno (la rubricista svolge il ruolo dominante, ma rimane “amica delle lettrici”).

4.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Trenta e Quaranta

Il livello pragmatico svolge un ruolo fondamentale nella formazione del genere testuale dal momento che regola tutte le dinamiche dei rapporti tra le partecipanti allo scambio comunicativo. Esso include, tra l’altro, gli pseudonimi, il tono, la cortesia linguistica ecc. In funzione di questa parte dell’analisi, si rispetterà l’ordine corrispondente ai ruoli delle partecipanti all’evento comunicativo: postulanti (4.5.1), rubricista (4.5.2) e comunità delle lettrici (4.5.3). A ciascuna delle tappe dell’analisi si terrà inoltre conto del modello di femminilità promosso discorsivamente nei consigli dell’epoca.

Analizzato il livello pragmatico, si passerà a quello stilistico, fortemente collegato agli aspetti pragmatici di cui può essere trasmettitore. Considerato come “repertorio di mezzi e provvisto di determinati valori” (Bartmiński 1993: 116, trad. mia), lo stile rivela, tra l’altro, l’atteggiamento della consigliera nei confronti delle lettrici (da qui il legame con la pragmatica), oltre a fornire informazioni sul modo di parlare alle donne in senso più ampio. Visto il carattere della posta del cuore degli anni Trenta e Quaranta, in questo capitolo per “stile” si intenderà solo lo stile delle lettere-risposte.

4.5.1. Postulanti degli anni Trenta e Quaranta

Alla redazione giungono lettere da tutta Italia. A scriverle è un pubblico alquanto variegato, composto non solo dalle usuali consumatrici di stampa femminile, ma anche dal nuovo target di lettrici per le quali la rivista costituisce ancora una spesa non indifferente. Di seguito si riporta la risposta a una postulante in riferimento al contenuto di “Grazia”:

(59) E. P. – ALTA VALLE – È molto difficile, cara, accontentare in ugual modo un pubblico vario ed esteso come il nostro. Ciascuna lettrice ci propone le rubriche che più la interesserebbero, ma disgraziatamente non ve ne sono due che esprimano gli stessi punti di vista. La maggioranza ama leggere molte novelle e si appassiona a romanzi arditi e moderni; una piccola parte predilige le varietà di genere domestico, altre ancora vorrebbero critiche d’arte e incisioni relative, desiderando più come istruirsi che divertirsi. [PDV: 07.02.1948 (363)]

Il pubblico di "Grazia" è dunque in larga misura generalista. Al suo interno, tuttavia, prevalgono decisamente le donne giovani o molto giovani, fidanzate o appena sposate. La loro età è spesso contenuta nelle lettere-risposte:

(60) ***Credo nel sole*** – Un Alberto bel ragazzo e brillante universitario per una diciassettenne sognante e studiosa. [GVS: 31.07.1941 (144)]

(61) **L'amore non mi vuole** – Ahimé, se l'amore respinge una ragazza «alta, slanciata, bruna, (sedici anni) con una faccia tonda [...]» che stima si può avere dell'Amore? [GVS: 25.03.1943 (230)]

(62) *Normalità.* Non pensare a ciò che provi, non preoccupartene. A sedici anni spuntano i primi sogni i quali tendono a concentrarsi nella prima persona abbastanza simpatica che s'incontra, magari per via, trasfigurandola. [GVS: 17.08.1939 (41)]

(63) **Vivere amando o morire** – È semplice come due più due fa quattro: gaia e spigliata coi ragazzi e selvaggia coi giovanotti, perché sei ancora più ragazza che signorina. [GVS: 01.10.1942 (205)]

Un'altra componente importante che caratterizza le lettere-richieste è l'uso massiccio di sostantivi e aggettivi che dichiarano lo stato civile o l'attuale situazione sentimentale delle mittenti (*sposa, sposina, moglie, mogliettina, innamorata, innamoratissima*):

(64) **Sposina di P.** [GVS: 01.10.1942 (205)]
(65) **Piccola bambina innamorata S. G.** [GVS: 10.09.1942 (202)]
(66) **Piccina mogliettina** [GVS: 01.10.1942 (205)]

L'uso di termini caratteristici del linguaggio infantile, come *bambina, piccola, piccina,* ci informa dell'atteggiamento delle lettrici nei confronti di sé stesse. È una forma di autodefinizione che le fa percepire come immature, ingenue e bisognose d'aiuto. Uno pseudonimo includente lo stato civile o l'attuale situazione sentimentale, invece, non solo potrebbe anticipare le informazioni presenti nella lettera-richiesta, ma suggerirebbe anche che le donne percepiscano e definiscano sé stesse soprattutto attraverso le relazioni amorose e la presenza di un uomo nella loro vita.

Un altro tratto caratteristico delle lettere degli anni Trenta e Quaranta è l'uso di pseudonimi semanticamente legati alla natura, in particolare a fenomeni atmosferici, fiori e piccoli animali.

(67) **Nubifragio** [GVS: 07.11.1940 (106)]
(68) **Primula gialla** [GVS: 28.05.1942 (187)]
(69) **Viola del pensiero** [GVS: 24.10.1940 (104)]
(70) **Geranio rosso** [PDM: 05.11.1949 (454)]
(71) **Lucciola** [PDG: 25.06.1949 (435)]
(72) **Leda, piccola libellula** [GVS: 16.05.1941 (133)]

Gli pseudonimi elencati sono una chiara prova della tendenza all'infantilizzazione dello stile di cui si parlerà in un secondo momento (v. sotto). Le scelte delle lettrici, come *viola del pensiero* o *primula gialla*, richiamano infatti ciò che è bello e dolce, ma anche piccolo e indifeso, ossia tutto quello che è collegabile all'estetica della *cuteness*[129]. In tal modo gli pseudonimi uniscono la funzione poetica con quella emotiva (Jakobson 1966), connotando le tradizionali caratteristiche del mondo delle donne all'interno del sistema patriarcale: bellezza, dolcezza, fragilità, vulnerabilità ecc. La scelta di simili pseudonimi potrebbe essere dunque considerata sintomatica della condizione delle italiane che, essendo sottomesse a casa propria e vivendo la guerra fuori, si sentivano deboli, desiderose d'affetto e di aiuto. In effetti, è possibile notare che negli anni di guerra il numero di tali pseudonimi risulta considerevolmente maggiore rispetto al dopoguerra, quando le italiane godono già di più libertà e del diritto di voto.

Tra gli altri pseudonimi più ricorrenti troviamo quelli espressi con 1) nome proprio, 2) toponimi (di solito l'aggettivo che indica la città o la regione di provenienza), 3) nome proprio accompagnato da colore dei capelli.

(73) *Anna* [GVS: 05.09.1940 (97)]
(74) **Federica** [GVS: 25.03.1943 (230)]
(75) **Timorosa genovese** [GVS: 12.12.1940 (111)]
(76) **Toscanina triste** [GVS: 14.06.1947 (329)]
(77) **Wanda Bionda 1921** [GVS: 09.05.1940 (79)]
(78) **Bambina Bionda** [GVS: 14.06.1947 (329)]

Un caso particolare è costituito dagli pseudonimi che si riferiscono all'attuale stato d'animo delle mittenti. Tale stato può essere espresso con aggettivi o costruzioni verbali.

(79) **Non lo so** [PDG: 25.06.1949 (435)]
(80) **Incerta I. M.** [GVS: 16.05.1941 (133)]
(81) **Sfortunata triste** [GVS: 16.05.1941 (133)]
(82) ***Bruna innamorata S. D.*** [GVS: 31.07.1941 (144)]

---

[129] Il fenomeno della *cuteness* è oggetto di ricerche neurobiologiche, psicologiche e antropologiche a partire dagli anni Sessanta del XX secolo. L'estetica della *cuteness* include ciò che è rosa, piccolo e dolce, talvolta persino sdolcinato. Secondo Dutton (richiamato in Wrześniak 2011: 176-177) ciò che viene percepito come *cute* ha numerose caratteristiche: sembra indifeso, un po' goffo e sensibile. Grazie all'esistenza del cosiddetto *cuteness factor* (v. Wrześniak 2011: 177) le persone e gli oggetti *cute* susciterebbero compassione ed empatia e riuscirebbero ad attirare l'attenzione, approfittando del fatto che si voglia offrire loro cura e protezione. Per questo motivo l'estetica della *cuteness* viene spesso usata nel marketing, nella moda e in svariati prodotti della cultura popolare. L'ipotesi che qui si avanza è che anche gli pseudonimi "dolci" delle lettrici potessero mettere in moto lo stesso meccanismo dei prodotti *cute* in vendita nei negozi. Approfittando (anche se inconsapevolmente) del *cuteness factor*, le lettrici che usavano tali pseudonimi attiravano l'attenzione sulle loro lettere-richieste, sembrando, più delle altre, disperate e bisognose di aiuto.

Mentre il primo gruppo (nomi propri, toponimi, colore dei capelli) contiene solo gli pseudonimi che potremmo chiamare "d'uso", gli ultimi confermano un'importante abilità delle lettrici, quella di saper dar nome a ciò che sentono. Essi preannunciano anche la nascita, negli anni a venire, di veri e propri "pseudonimi parlanti", ovvero quelli che anticipano il tema della lettera-richiesta. Dal punto di vista del nuovo genere testuale che si andava formando, la scelta dello pseudonimo costituisce un'abilità cruciale: nei decenni successivi, quando le lettere-richieste affluiranno alle redazioni in quantità molto più elevate, la scelta di uno pseudonimo più o meno accattivante potrà persino condizionare la pubblicazione della lettera-richiesta e la ricezione della risposta.

Torniamo però all'età delle lettrici. Il numero relativamente basso di lettrici mature potrebbe essere dovuto alla mancanza di fiducia nei confronti di questo tipo di confessione e alla già menzionata cultura dei "panni sporchi lavati in casa". A ciò va aggiunto l'influsso di una tradizione epistolografica piuttosto scarsa (soprattutto tra le fasce sociali più basse) o, addirittura, di un tasso d'analfabetismo ancora elevato in varie parti del Paese (Colombo 1998: 16). Inoltre, se il desiderio più grande di una donna dell'epoca era quello di sposarsi (v. sotto), si può supporre che, una volta raggiunto l'obiettivo, non vi fosse più bisogno di rivolgersi alla posta del cuore. Va altresì ricordato che l'amore delle donne in età matura era all'epoca un tabù: una mittente matura rischiava, dunque, di suscitare scandalo.

Il numero crescente delle lettrici-postulanti, che trova l'acme nel boom della piccola posta degli anni Cinquanta, testimonia l'enorme desiderio di raccontarsi delle nuove generazioni di donne. Nel processo della formazione femminile tale tendenza ad aprirsi svolge un ruolo importantissimo:

> Raccontarsi e raccontare (attraverso la narrazione orale, la scrittura, ecc.) si offre come valido esercizio di capacità di analisi, di sintesi, di comprensione, di classificazione, di percezione di sé e dell'altro e, al contempo, di capacità autoriflessive, empatiche, di ascolto, di negoziazione e condivisione. (Dato 2007: 78)

Tuttavia, l'aumento della popolarità delle rubriche della posta del cuore potrebbe essere dovuto anche a una crescente familiarità con lo stesso consiglio e al desiderio di essere aiutate, rimanendo al tempo stesso completamente anonime. Si può persino avanzare l'ipotesi che sia stato proprio il carattere della società italiana di allora, pudica e severa nei confronti di qualsiasi trasgressione, a spingere le donne a cercare aiuto sulle pagine delle riviste e a influire sulla diffusione del consiglio.

4.5.2. Rubricista di "Grazia" negli anni Trenta e Quaranta

Negli anni 1938-1949 lo pseudonimo della consigliera della rivista cambia più volte. Nei primi due anni e per una parte del 1949 a rispondere alle lettrici è la personificazione di "Grazia" e le lettere-risposte vengono firmate

semplicemente *Grazia* (v. Fig. 3). Usare il titolo del periodico come nome della consigliera aiuta, per certi versi, a creare un legame saldo e intimo con la rivista stessa: “Grazia” ascolta, consiglia e scrive alle sue lettrici ogni venerdì[130].

Fig. 3. Firma di “Grazia” [GVS: 02.03.1939 (17)]

All’inizio degli anni Quaranta la rubrica di “Grazia” porta la firma di Ita. Il suo nome è presente sia nell’indice che in alcune lettere, nelle quali la consigliera parla di Ita usando la terza persona singolare, creando un’impressione di distacco tra chi scrive veramente e Ita, la rubricista:

(83) **Tère 18** – Io ti ammiro, ti voglio bene, e ti do ragione. Nella gioia si dimentica Ita, nel dolore si ricorre a Ita. Ti sono grata per questo minuto di serenità. [...] Dio ti assista e ti aiuti sempre. È l’augurio di Ita. [GVS: 28.08.1941 (148)]

(84) **Demonio stravagante** – Giustissimo, il tuo proverbio, e non bulgaro, ma universale. «Chi sa dare consigli agli altri non sa consigliare se stesso». Infatti io non mi consiglio mai con Ita, è Ita (di solito) che si consiglia con me. [GVS: 28.08.1941 (148)]

(85) **Elsa – Fontanarosa** – L’amicizia «disinteressata» che tu offri a Ita è bene accettata e ricambiata di cuore fin da ora. [GVS: 03.06.1943 (210)]

Dopo la pausa dovuta alla guerra (anni 1944-45), alle lettere delle postulanti rispondono Clementina e Ita (anni 1946-48), seguite da Grazia, che torna solo per pochi mesi, e Malù (ultimi mesi del 1949), che sarà sostituita negli anni Cinquanta dalla Signora Quickly e infine dalla storica rubricista del settimanale, Donna Letizia. Con *La posta di Malù* inizia dunque a cambiare il profilo della consigliera, che nei decenni seguenti si trasformerà da un’amica “al vostro fianco” in un’esperta di vita e di buone maniere che sarà un punto di riferimento per tutte le sue lettrici.

4.5.2.1. Consigliera: amica delle lettrici

Nonostante la figura della rubricista cambi più volte nel corso degli anni Trenta e Quaranta, le consigliere mantengono un profilo all’incirca simile, ovvero

[130] Negli anni Trenta il settimanale usciva il venerdì.

quello della migliore amica delle lettrici. L'assunzione del ruolo di amica corrisponde esattamente alle dichiarazioni presenti nel primo numero della rivista del 10 novembre 1938:

(86) Mentre «Sovrana» si trasformava in «Grazia», le mie amiche – io ne ho molte – mi rivolgevano questa o quella domanda. Vedevano già in me, non più l'amica di tutti i giorni, quella che avevano sempre conosciuta, ma la donna che parla da una rivista, la donna che deve sapere tante cose che deve poter rispondere a tante domande perché «quello è il suo mestiere». E allora, invece di rispondere subito a ciò che mi chiedevano, ho pensato di accontentarle, proprio come volevano essere accontentate, e rispondo ora, qui, dal giornale, da questa rubrica. E da qui risponderò anche a tutte le lettrici, e sarò felice se questa corrispondenza, mi procurerà altre nuove amiche. L'amicizia è una grande felicità e non abbiamo mai abbastanza amici nella vita. Scrivetemi, ditemi quello che più v'interessa, ditemi i vostri dubbi, le vostre gioie, le vostre tristezze: confidatevi apertamente. Io vi risponderò. [GVS: 10.11.1938 (1)]

Nei numeri successivi sulla rubrica di "Grazia" appaiono numerose dichiarazioni di amicizia da parte delle consigliere:

(87) Mia cara, non badare a quello che ti dicono [...] E frattanto vivi serenamente senza tormentarti col pensare al tuo temperamento: se è giusto o no. Hai un temperamento equilibratissimo, te lo dice la tua amica «Grazia». [GVS: 16.02.1939 (15)]

(88) Ti voglio per amica. L'amicizia è cosa di gran pregio. Pazzo chi la rifiuta. [GVS: 12.11.1942 (211)]

(89) Certo che voglio essere tua amica; lo sono di tutte le lettrici di «Grazia» e non voglio escludere proprio te dal gruppo. E sarò, come chiedi, molto gentile con te e risponderò a tutte le tue domande. [GVS: 05.09.1940 (97)]

Oltre alle dirette manifestazioni di amicizia da parte della consigliera, nei consigli ricorrono anche appellativi, come *amica, amica mia, cara amica* o *carissima amica*, che confermano quanto dichiarato nel primo numero:

(90) Cara amica, ti prego di mandarmi subito il tuo indirizzo. [...] Affettuosamente. [GVS: 16.02.1939 (15)]

(91) Amica mia, non mi annoia affatto la tua confidenza. [GVS: 18.05.1939 (28)]

Il tono amichevole presente sulle pagine di "Grazia" serve innanzitutto a creare un'atmosfera di fiducia nei confronti della consigliera, della rubrica, ma anche dello stesso consiglio della posta del cuore. Per scrivere le lettere-richieste le lettrici devono fidarsi come si fiderebbero, per l'appunto, di un'amica.

Soprattutto nei primi anni della vita editoriale di "Grazia" sono ancora in uso gli appellativi *signora* e *signorina* accompagnati dal pronome allocutivo *voi* (presente in circa il 5% delle lettere):

(92) ***ATTENDERE LA FELICITÀ***
Signorina, la vostra lettera è triste, ma è anche ingenua. Avete trent'anni e siete sola. Non siete brutta, ma siete sola. Vi sembra di non avere tanti difetti, ma rimanete sola. E mi parlate di «attendere la felicità» con una serena, rassegnata ironia che mi fa male. [...] Signorina, la felicità è venuta, o verrà anche per voi. [...] Vi ho detto ciò che penso possa esservi utile. Spero che lo sia. [GVS: 16.02.1939 (15)]

(93) **Mariuccia 1924**
La vostra situazione mi appassiona. Siete brava e volenterosa. Non abbandonate gli studi perché potranno sempre offrirvi un aiuto sia morale che materiale nell'avvenire. [...] Se avete bisogno di incoraggiamento eccomi a voi. [GVS: 16.05.1941 (133)]

Non è del tutto chiara la ragione per la quale la rubricista si rivolge ad alcune postulanti dando loro del *tu* e ad altre usando la forma *voi*. Si può supporre che la forma usata nella lettera-risposta dipenda da quella usata nella lettera-richiesta o, eventualmente, dal rapporto (pre)stabilito tra la consigliera e la postulante nelle lettere precedenti. Tuttavia, una costante costruzione discorsiva della consigliera come amica delle lettrici è un probabile motivo dell'abbandono della forma *voi,* preferita dal regime fascista[131], e del passaggio al *tu* che più si addice a conversazioni tra amiche, facendo crescere il livello di intimità tra le partecipanti allo scambio comunicativo.

Tuttavia è bene mettere in luce che il rapporto di amicizia instaurato sulle pagine di "Grazia", oltre a creare un'atmosfera di fiducia, rivela un atteggiamento protettivo dimostrato dalla consigliera nei confronti delle lettrici. Non è, dunque, un rapporto che si potrebbe definire un'amicizia tra pari. È un'amicizia che assomiglia a quella tra un adulto (che ha sempre ragione, può decidere da sé, usa un tono protettivo, spiega il mondo, consiglia, ordina e proibisce) e un bambino (spesso non ha ragione, non può decidere da sé, fa domande perché non sa tante cose, ascolta e, idealmente, ubbidisce). A confermarlo vi è anche la presenza dello stile infantilizzato usato per scrivere alle lettrici (v. sotto). In tal senso la consigliera-amica si avvicina al suo secondo profilo, ovvero quello della "mamma severa".

4.5.2.2. Consigliera: mamma severa

Accanto al ruolo dell'amica, attraverso il discorso usato nelle lettere-risposte viene costruita la figura della "mamma severa". La mamma severa adopera un tono moralizzatore per parlare alle lettrici, che tratta al pari delle proprie figlie. A livello pragmatico la summenzionata moralizzazione si manifesta soprattutto nell'uso degli atti direttivi, della modalità deontica negativa e della

[131] Durante gli anni del regime (1914-1943) la forma *Lei* non veniva usata essendo considerata "capitalista e plutocratica". Si ricorda persino che "si era arrivati a sostituire il titolo di una rivista femminile, Lei, con Annabella, senza accorgersi che il Lei di quel titolo non era pronome personale di cortesia bensì l'indicazione che la rivista era dedicata alle donne, a lei e non a lui" (Eco 2015).

persuasione[132] in riferimento al comportamento delle donne. Il discorso utilizzato dalla consigliera assomiglia, dunque, a quello di una predica, ovvero a un genere testuale al quale le italiane sono in un certo senso abituate[133]. Si faccia caso che, all'interno del sistema patriarcale, le donne-moralizzatrici svolgono un ruolo essenziale, essendo trasmettitrici del cosiddetto "saper fare", ovvero di quelle abilità e norme che servono a una donna per funzionare nella società. A questo proposito Ulivieri osserva che

> [l]'educazione al saper fare [...] era racchiusa nelle mura domestiche ed erano le donne più anziane che la trasmettevano con la forza dell'exemplum alle più giovani, in una situazione per certi versi patriarcale, ma anche ghettizzante, da cui gli uomini erano esclusi, ma di cui erano anche i primi beneficiari. In un certo senso le anziane diventavano le guardiane della legge maschile della subordinazione e dell'inferiorità, e spesso insegnavano insieme alle condotte da seguire la rassegnazione ad esse. (Ulivieri 2007: 12)

La consigliera diventa "mamma" dal momento che il suo obiettivo è quello di aiutare le lettrici a cavarsela in un mondo in cui una donna che non obbedisce viene respinta ai margini della società. La modalità deontica viene dunque usata dalla consigliera principalmente per aiutare le giovani donne a conformarsi alle aspettative sociali:

(94) **Sempre avanti** – Una ragazzina sveglia come mi sembri tu non si fa illusioni sul significato di certe premure, fiuta lontano un miglio il rischio che si corre nell'accettarle e il vantaggio che si ottiene nel respingerle. [GVS: 28.05.1942 (187)]

(95) **Vannina – San Remo**
Imparate a sorridere anche per le barzellette che dilettarono i vostri avi, e imparate a non ridere che rarissimamente. Le donne devono sorridere sempre, e non mai ridere. [GVS: 12.12.1939 (58)]

(96) **Vorrei l'amore –** Per semplice amicizia non ci si lascia baciare da un uomo. [GVS: 01.10.1942 (205)]

(97) **Miriana 396** – Non si ha il diritto di giudicare i genitori. Taci ed evita ogni dolore a tua madre che ti adora e non vede che il tuo bene. [GVS: 24.06.1943 (243)]

I consigli, dunque, formano le lettrici promuovendo le regole vigenti nella società di quel tempo e un modello di donna che obbedisce: negli esempi citati essa viene chiamata *ragazza sveglia* (94) o *ragazza retta* (29). La consigliera-mamma fa parte di un sistema di controllo sulle donne, all'epoca costantemente vincolate

[132] Già negli anni Sessanta i consiglieri sulla stampa femminile venivano persino chiamati "persuasori rosa" (v. Forte 1966).

[133] A testimoniarlo è anche una crescente popolarità dei teologi rosa, ovvero sacerdoti che dispensavano consigli sulla stampa femminile, che raggiunge l'apice negli anni Cinquanta e Sessanta.

da numerosi obblighi e restrizioni riguardanti ogni aspetto della loro vita. Viene regolato non solo ciò che *si può* e ciò che *non si può fare,* ma anche il posto della donna rispetto al marito (fidanzato), ai genitori, al resto della famiglia nonché nella società in generale[134].

Il potere esercitato sulle donne attraverso il discorso è onnipresente: a casa, a scuola e, come vediamo, anche nei consigli della posta del cuore. Tale discorso viene spesso chiamato "educativo" ma, secondo Ulivieri (2007: 11), per le donne risulta particolarmente dannoso:

> [Il discorso educativo] più che a trasmettere con opportune correzioni e necessarie autocorrezioni il costume educativo, tende al contrario a riprodurre acriticamente il passato, senza eliminare il pregiudizio, ricreando [...] precisi e differenziati ruoli sessuali e quindi sociali, dove al privilegio maschile, corrisponde come stereotipo una netta inferiorizzazione femminile. (Ulivieri 2007: 11)

4.5.3. Comunità delle lettrici

La donna viene formata anche dalla propria cerchia di amiche e conoscenti nonché da altre donne dell'epoca in cui vive. In questo senso ogni comunità femminile di appartenenza è formativa. La comunità delle lettrici non costituisce alcuna eccezione a questa regola. "Grazia", in quanto "amica delle lettrici", raduna le donne proprio sulle pagine della posta del cuore che diventano in questo modo un luogo di incontro al femminile. Le lettere-richieste non vengono ancora pubblicate, ma nelle lettere-risposte è comunque percepibile la presenza delle postulanti. In più la consapevolezza dei problemi di altre donne aiuta ad andare avanti chi finora si credeva sola. A seconda del decennio che si va ad esaminare, il senso di comunità viene costruito diversamente. Nelle prossime sezioni analizzeremo tre elementi comuni per tutta la comunità delle lettrici: campi d'interesse, desideri e ambizioni, diritti e doveri.

4.5.3.1. Campi d'interesse negli anni Trenta e Quaranta

Negli anni Trenta e Quaranta la costruzione del senso di comunità nei consigli di "Grazia" si basa sugli stessi interessi, connessi principalmente alla classica *women's sphere*: il matrimonio, i figli, la cura della casa. Questa area tematica è presente in tutta la stampa dell'epoca, senza distinzioni (v. Fig. 4). La comunità delle lettrici di "Grazia" può essere considerata rappresentativa di tutte le italiane. A confermarlo è il discorso presente nei consigli, in cui ricorrono

[134] La presenza di tali "regolamentazioni" non è caratteristica solo della stampa femminile italiana. Ad esempio, a proposito del modello di donna promosso dal mensile polacco "Filipinka" nel 1957 si osserva che: "[l]e lettrici scoprono che dovrebbero sempre ascoltare i genitori, non dovrebbero scrivere per prime ai ragazzi, non dovrebbero fermarsi con loro sotto al portone e farsi baciare. Dovrebbero aiutare in casa e far vedere ai fidanzati quanto sono laboriose" (Łysak 2010: 161, trad. mia).

numerose generalizzazioni con il *noi* inclusivo, ovvero il *noi* che vuol dire appunto "noi donne":

(98) PASIONARIA: Non fare nulla per ostacolare o favorire la venuta di un bimbo: tu non sai che cosa ti aspetta nella vita e non devi opporti a quelle leggi alle quali tutte noi dobbiamo ubbidire, in virtù della nostra natura. [GVS: 14.06.1947 (329)]

(99) La maternità è il sogno di tutte le donne. [GVS: 09.04.1942 (180)]

(100) La vita non è fatta solo di grandi passioni. L'affetto, la stima e soprattutto la maternità sono lo scopo della nostra esistenza. [GVS: 16.05.1941 (133)]

L'uso del *noi* [donne] è da un lato un segno positivo in quanto testimonia l'esistenza di un'identità femminile di gruppo (necessaria anche quando si vuole combattere per i diritti e per le libertà); dall'altro lato, però, esso richiama la presunta imminenza della sorte femminile che non prevede alternative al matrimonio e alla maternità. In tal senso quel *noi* non solo permette di rendersi conto della condizione sociale delle donne, ma cambia anche il carattere dei comunicati in quanto l'uso del *noi* (rispetto al *tu* usato nei confronti di una sola lettrice) è decisamente più persuasivo (v. Łysakowski 2005: 35). Inoltre il *noi* inclusivo, nel senso di "noi donne", diventerà con tutta probabilità quel tratto distintivo del genere testuale del consiglio che lo farà avvicinare alla lettera aperta e allontanare da quella privata.

Fig. 4. Pubblicità del periodico "Donna Fascista" [GVS: 26.09.1940 (100)]

Negli anni Trenta e Quaranta tra i campi d'interesse della comunità delle lettrici troviamo anche l'appoggio agli uomini che combattono in guerra e l'atteggiamento patriottico. Nei consigli di "Grazia" la guerra viene promossa

discorsivamente come necessità e inevitabile strumento per arrivare alla vittoria (Lewandowska 2020). Essa coinvolge anche tutte le donne che vengono invitate a seguire la filosofia dell’ottimismo:

(101) **Alì, Garda 1939** – [I]mmagazzinare buon umore quanto ne puoi: necessario come il pane, non è però soggetto alla ferrea disciplina del razionamento. I nostri soldati vogliono le ragazze con un costante sorriso che vada da un orecchio all’altro. [GVS: 06.08.1942 (197)]

(102) **Arara** – E ti lodo ancora. – È bello aspettare i nostri uomini, senza disperazione, ma con fierezza e fiducia in cuore. [GVS: 16.07.1942 (194)]

Nei consigli degli anni Trenta e Quaranta gli interessi delle lettrici, e in senso lato di tutte le italiane, presuppongono sempre una forma di impegno da parte delle donne. Da un lato abbiamo, dunque, le incombenze domestiche legate alla famiglia e alla casa, dall’altro il mantenimento di un atteggiamento ottimistico nei confronti della guerra.

4.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Trenta e Quaranta

Il principale desiderio di tutte le donne degli anni Trenta e Quaranta è sposarsi e avere figli, tanto che tra le metafore più ricorrenti vi è quella delle nozze come *traguardo*. Inoltre, nei consigli di quel periodo si osserva una costante promozione discorsiva della maternità e della vita matrimoniale che appaiono come unico *scopo* della vita femminile:

(103) Spesso le ragazze sveglie e intraprendenti toccano per prime il traguardo del matrimonio. Chi si aiuta, Dio l’aiuta! [GVS: 09.04.1942 (180)]

(104) **Libertà** – È esatto dire che vivi senza uno scopo. Gli scopi della tua esistenza sono: educare la tua bimba e attendere tuo marito. Il primo ti dà speranza per il secondo, ed il secondo, forza per il primo. [GVS: 09.04.1942 (180)]

Nel discorso della posta del cuore vengono raramente usati termini semanticamente associati all’agentività, all’indipendenza e alla realizzazione personale. Su termini come *obiettivo* o *scopo* prevale decisamente il termine *sogno* (v. anche Fig. 5), ovvero una parola che connota qualcosa di effimero, spesso poco concreto, che si realizza da solo, senza alcun impegno da parte di chi sogna:

(105) Non dimenticare però che si può sognare; non dirti che non vuoi più sognare. La tua età è così bella proprio perché ancora si può farlo; si può immaginare il proprio avvenire come si vuole, libero di svolgersi secondo i propri desideri, senza pensare che altri all’infuori di noi possano intervenire a rovinarlo con la loro presenza e con la loro capacità di dargli un indirizzo diverso. Non bisogna naturalmente esagerare, e fare di ogni giorno solo e soprattutto un sogno. [GVS: 22.08.1940 (94)]

Fig. 5. Pubblicità e vignette accompagnanti la rubrica di consigli [GVS: 06.06.1940 (83)]

(106) E non devi minimamente muoverti, non devi minimamente accennare al tuo desiderio di veder risolvere la cosa. Sogna, se mai, ma per conto tuo, come tutti sogniamo per conto nostro, quando la realtà della vita ci viene incontro. [GVS: 24.11.1938 (3)]

Accanto al sostantivo *sogno* e al verbo *sognare* ricorre spesso il verbo *attendere* (v. anche Fig. 6) che connota la stessa passività. Ancora una volta, dunque, le donne non vengono invitate ad agire e a realizzare i propri desideri, ma le si mette in posizione di dipendenza da ciò che dicono e fanno gli altri:

(107) *Signorina, la felicità è venuta, o verrà anche per voi. Ma dovete meritarla. Dovete meritarla credendo che verrà, credendo ad essa, aspettandola con la certezza con la quale si aspetta una persona che ci ha promesso di venire*. [GVS: 16.02.1939 (15)]

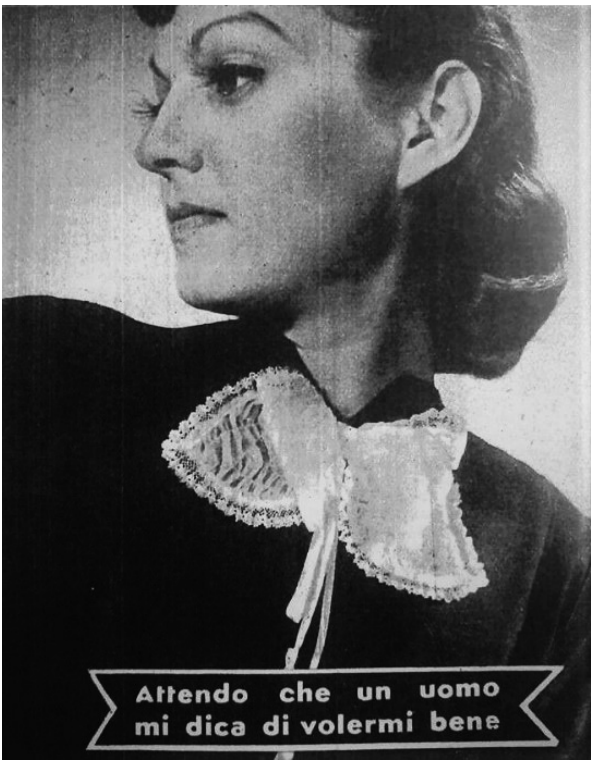

Fig. 6. Foto di accompagnamento alla rubrica *Grazia vi scrive* [GVS: 01.04.1938 (4)]

(108) La tua lettera, cara, mi ripete per l’ennesima volta, il problema che alla vostra età sembra tanto grande: pare che vi ami e poi non vi dice nulla. E voi soffrite. Non posso che ripeterti la mia risposta: non avere impazienze dannose. Vivi nella età, godi delle gioie che ti offre. Il bene verrà, a suo tempo, certamente. [GVS: 18.05.1939 (28)]

Nonostante il principale desiderio delle lettrici sia quello di sposarsi, alle donne non conviene mai fare il primo passo. Il discorso presente nei consigli promuove inoltre l’atteggiamento passivo e apparentemente disinteressato nei confronti degli uomini e insegna alle donne a nascondere i propri desideri: il loro comportamento non deve mai tradire un interesse sincero.

(109) *[U]na ragazza debba apparire per nulla desiderosa di sposarsi, disinteressatissima nella sua amicizia per un uomo, e un mucchio di altre formalità.* [GVS: 01.12.1938 (4)]

(110) Ad ogni modo, dimostrandogli troppo interesse, raggiungeresti, forse, lo scopo contrario. Non occorre falsare i propri sentimenti: basta velarli. [GVS: 16.07.1942 (194)]

I desideri e le ambizioni delle donne degli anni Trenta e Quaranta corrispondono quasi esattamente ai loro campi d'interesse, dato che includono il matrimonio e la vita familiare, ossia la classica *women's sphere*. Il raggiungimento degli obiettivi appare comunque alquanto difficoltoso dal momento che il discorso presente nei consigli di "Grazia" promuove una donna passiva non solo nei confronti dell'uomo, ma anche degli eventi che la riguardano. Nelle lettere-risposte l'attesa sembra essere la soluzione migliore. La donna dovrebbe attendere i cambiamenti e sperare che si realizzi tutto senza alcun suo intervento, le viene continuamente consigliato di accettare la sua condizione senza mai lamentarsi.

4.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Trenta e Quaranta

Oltre agli interessi la comunità femminile negli anni Trenta e Quaranta è fondata sui doveri comuni, più che sui diritti condivisi. Le donne di quegli anni vengono educate secondo i precetti della religione cattolica con il massimo rispetto nei confronti delle gerarchie sociali e delle norme, a cominciare da quelle presenti all'interno del nucleo familiare. Nel discorso della posta del cuore di "Grazia" vi sono tracce di generi testuali legati ai riti religiosi, come ad esempio la predica. Lo stile moralizzatore di quest'ultima, pieno di metafore e di paragoni, viene copiato su "Grazia" con l'obiettivo di promuovere comportamenti il più possibile modesti e moderati:

(111) I giovanotti che hanno vissuto molto intensamente, preferiscono le ragazze semplici come te, quando sorge l'ora di tirare i remi in barca. Così, dopo la bisboccia, lo spumante nausea e un bicchiere d'acqua di San Pellegrino è bene accetto. [GVS: 16.07.1942 (194)]

(112) Una donna onesta e intelligente non si abbassa alle avventure: conoscere altri uomini significherebbe con tutta probabilità andare incontro a nuove delusioni ed amarezze, oltre che al disgusto di se stessa. E se il proprio marito la lascia spiritualmente sola, ella riempie la propria vita di attività intellettuali e morali che pur distraendola lasciano intatta la sua limpidezza, quella sua luce interiore che presto o tardi richiamerà il suo compagno smarrito nel buio. [PDV: 10.04.1948 (372)]

Nei consigli degli anni Trenta e Quaranta una donna che si diverte al pari dei maschi non solo non piace agli uomini, ma *fa disgusto a se stessa.* Una donna che non si rispetta diventa *uno spumante* che *nausea,* mentre il suo opposto, ovvero una *ragazza semplice,* viene paragonata a *un bicchiere d'acqua di San Pellegrino*. Una donna che vive un'avventura è quella che *si abbassa* rovinando la sua *limpidezza* e la sua *luce interiore*. La verginità come *luce* ricorda non solo numerosi altri paragoni adoperati in diverse rubriche delle poste del cuore, come il già menzionato "giglio" (Morris 2007: 317), ma anche, di nuovo, altri discorsi caratteristici della severa educazione cattolica.

Richiamando il discorso e i generi testuali della fede cristiana, nei consigli di "Grazia" vengono promossi valori quali il sacrificio, la comprensione

o l'altruismo. La promozione di tali valori contribuisce alla formazione di donne ubbidienti e servizievoli:

(113) Tu vorresti avere proprio «il parere del Signore». Bimba mia, sai benissimo che quello potrebbe dartelo soltanto un sacerdote e che sarebbe contrario a ciò che desideri [...] proponiti di essere una compagna affezionata e fedele, di compensare le sofferenze del tuo amato con tanta comprensione e bontà. [PDV: 10.04.1948 (372)]

(114) L'atto materiale del dare, l'essere sempre pronti a fare un piacere a chi ne ha bisogno; saper perdonare chi ci ha fatto un torto, è essere buoni. [GVS: 09.05.1940 (79)]

(115) Tieni presente che si può trovare la felicità anche in un sacrificio. [GVS: 18.05.1939 (28)]

Riassumendo, attraverso il discorso dei consigli di "Grazia" negli anni Trenta e Quaranta viene promosso un sistema valoriale basato su doveri e obblighi che diventano i principali elementi formanti la comunità delle lettrici e la comunità femminile in senso lato. Nei consigli dell'epoca non vi è spazio né per il divertimento né per l'autorealizzazione: le donne vivono prevalentemente per gli altri e dimenticano sé stesse.

4.5.4. Principali tendenze stilistiche negli anni Trenta e Quaranta

Lo stile impiegato nei consigli degli anni Trenta e Quaranta non si può quasi mai definire "puro". Esso reca tracce di stili differenti tra loro e legati sia al luogo di pubblicazione (elementi di stile mediatico), sia alla natura del genere testuale prototipico, ovvero la lettera (stile utilitario o artistico), ma anche agli aspetti pragmatici, quali la figura del destinatario e il messaggio che il mittente vuole trasmettere.

Di seguito si presenteranno dunque solo gli stili particolarmente espliciti provenienti dalle lettere-risposte sufficientemente lunghe da poter permettere la loro identificazione.

4.5.4.1. Stile infantilizzato

La prima tendenza emersa dall'analisi dei consigli degli anni Trenta e Quaranta è la presenza del cosiddetto stile infantilizzato. Secondo il vocabolario Treccani[135], *infantilizzare* significa "far regredire qualcuno allo stato infantile, considerarlo sprovvisto di capacità critica"[136]. Lo stile impiegato nella posta del cuore degli

[135] http://www.treccani.it/vocabolario/infantilizzare_%28Neologismi%29/ (ultimo accesso: 29.07.2021).

[136] Lo stile infantilizzato viene discusso soprattutto nel contesto scolastico, nel quale si assiste non tanto all'uso quanto a un vero e proprio abuso del discorso infantilizzato nei confronti dei bambini. Esso costituisce una manifestazione dell'atteggiamento che vede il bambino come incompetente, naturalmente goffo, bisognoso di protezione e di supervisione

anni Trenta e Quaranta contribuisce, dunque, alla formazione di una donna-bambina. Le postulanti, come si è già detto, usano pseudonimi "dolci" per firmare le lettere-richieste. L'infantilizzazione è però avvertibile anche nelle lettere-risposte. Nel discorso sono frequenti i riferimenti all'infanzia, con il ricorso a un lessico tipico del periodo infantile: sostantivi (*Mamma, bambina, fanciulla*), aggettivi (*cara, carissima, piccola, dolce, sensibile*) e verbi/locuzioni verbali (*avere bisogno di, insegnare, giocare, ridere, cantare*).

(116) Penso che sei una carissima bambina piena di infantili paure. Lascia fare alla tua Mamma giacché ella ha promesso di incaricarsi di tutto. [...] Non mostrarti dubbiosa con lui e sii il più possibile spontanea senza eccessive dimostrazioni d'affetto. [GVS: 01.05.1941 (131)]

(117) Piccola cara, ritrovo in te una fanciulla che conosco e che avrebbe avuto bisogno, un tempo, di qualcuno che le indicasse le giusta via e le insegnasse ad attendere senza impazienza e con fede, i bei doni della vita. [...] Io ti conosco bene perché (come ti ho detto) somigli a una persona che mi è molto cara: una fanciulla carica di promesse come un bell'albero di gemme in primavera, una bella fanciulla, dolce e pericolosamente sensibile come te. Ridi, gioca e canta per ora. [GVS: 24.04.1941 (130)]

(118) Sei una carissima bambina alla quale non si può dare che un consiglio: resta come sei e vivi come senti. [GVS: 01.05.1941 (131)]

Con molta probabilità l'infantilizzazione dello stile non è dovuta solo alla giovane età delle lettrici, ma riflette anche l'atteggiamento che la società dell'epoca teneva nei confronti delle donne in generale. Il fenomeno dell'infantilizzazione avviene persino nelle lettere-risposte il cui tema principale è l'amore tra due adulti. Questo stile in particolare nutre l'immagine della donna inerme che andrebbe sempre aiutata poiché da sola non riesce a ragionare e, dunque, ad analizzare la propria situazione sentimentale. Il modello femminile promosso è pertanto quello di una donna piccola, indifesa e bisognosa d'aiuto.

L'infantilizzazione dello stile rispecchia un determinato tipo di atteggiamento nei confronti dell'interlocutore. Questa tendenza stilistico-discorsiva si manifesta anche laddove le donne parlino esclusivamente tra di loro, senza alcun intervento maschile. Il fatto di infantilizzare il discorso rivolto ad altre donne, al pari con l'uso di pseudonimi "dolci", dice molto sulla percezione delle donne in quegli anni e sui rapporti intersoggettivi che ne conseguono.

4.5.4.2. Stile "favolizzato"

Un'altra caratteristica stilistica che contribuisce a determinare gli standard per il genere testuale in processo di formazione è la favolizzazione. Per "favolizzazione"

---

da parte di un adulto. Presuppone, inoltre, che i suoi bisogni siano pertinenza della sfera emotiva piuttosto che di quella intellettuale (Mroczka 2009: 115-116).

si intende l’uso sproporzionato del linguaggio tipico delle favole e fiabe per bambini. Si parla di uso “sproporzionato” dal momento che la sua presenza non può essere riconosciuta come un tratto caratteristico né del resto della stampa femminile né del genere testuale prototipo, ovvero della lettera privata.

(119) ***Nuvola d’argento*** – Cara nuvola d’argento, quando l’uragano ti scioglierà ricordati di innaffiare un bell’orticello. Vedrai nascere tanti bei fiori e saprai che è meglio essere buoni ortolani in terra che nuvole d’argento in cielo. Per ora, bella, libera, bambina, non ho parole di conforto per te. [GVS: 24.07.1941 (143)]

(120) **Lui e Lei**
E poi esponi pacatamente a tuo marito la necessità di avere parecchi pomeriggi [...] da dedicare ai tuoi bambini, in pace e quiete [...] potrai ripassare tante cose in casa, seguita dal loro cinguettio, oppure, munita di una guida di Roma andare in giro a conoscere un po’ meglio questa città, anche se sei innamorata di Firenze. Dammi la mano, ti guido su al Palatino, dove nel quieto sole odorano gli aranci e splendono i colori di mille fiori; ti lascio, rimani qui a lungo; dopo ti sentirai molto vicina alla grande, materna anima di Roma. [GVS: 08.06.1939 (31)]

(121) **Nebbia** – Le querce, i muri, le cancellate sembra non abbiano altro compito che aiutare l’edera ad alzarsi. E l’edera, col sano istinto della natura ignorante di concettose disquisizioni s’aggrappa, si solleva e lascia dire. Alla quercia, al muro, alla cancellata infila un paio di calzoni, appiccica un paio di baffi e avrai ciò che intendo io: il marito. [GVS: 10.12.1942 (215)]

Lo stile “favolizzato” adoperato nei consigli sopracitati potrebbe essere collocato ai confini dello stile artistico in cui l’autore crea un mondo fittizio, allontanandosi dagli obiettivi pragmatici e concentrando l’attenzione delle lettrici sugli elementi estetici che, a loro volta, diventano oggetto di “contemplazione estetica” (Bartmiński 2012: 117). Il fatto di dare ai consigli una dimensione “da sogno” serve appunto a rendere attraente e dar colore alla realtà femminile che fuori dalle pagine del settimanale è grigia, mentre dentro di esse diventa talmente fittizia da dover “assumere i colori rosati del sogno” (Lilli 2001: 77). Inoltre, favorire gli aspetti estetici è uno dei meccanismi che servono per distrarre l’attenzione dai contenuti moralizzatori presenti sulle pagine della rivista.

Dal punto di vista del genere testuale l’introduzione di uno stile “da favola” aggiunge un valore estetico al consiglio, richiamando la lunga tradizione dei carteggi poetici. Dall’altro lato, però, tale stile può sabotare la comunicazione, facendo perdere di vista quello che dovrebbe essere l’obiettivo principale del consiglio della posta del cuore: fornire aiuto sotto forma di un consiglio che sia non solo bello, ma anche (e soprattutto) comprensibile.

4.6. Conclusioni

Negli anni Trenta e Quaranta il consiglio della posta del cuore è ancora instabile dal punto di vista formale. Manca la pratica nel suo uso sia da parte delle lettrici (che spesso non forniscono le informazioni necessarie oppure includono problemi sentimentali e di cosmesi in una sola lettera), sia da parte della stessa redazione (che non stampa le lettere-richieste). I consigli pubblicati su "Grazia" richiamano fortemente il genere testuale prototipico, ovvero la lettera privata: ricorrono le classiche formule di apertura e di chiusura, la consigliera si presenta come "amica delle lettrici", usando gli appellativi *cara* e *carissima*, e le lettere-risposte vengono spedite anche a casa delle postulanti.

Nonostante le dichiarazioni di amicizia da parte della rubricista, l'analisi del livello pragmatico-stilistico ha dimostrato una notevole asimmetria tra la posizione della consigliera e quella delle postulanti. Le lettrici vengono trattate come bambine o adolescenti, costantemente rimproverate e vincolate dal sistema di obblighi e doveri previsti dalla società. I consigli portano tracce di un'educazione dalla forte impronta cattolica, il che è visibile nelle metafore e nei paragoni caratteristici dei generi testuali della tradizione religiosa, in primis della predica.

L'uso degli stili infantilizzato e favolizzato corrisponde con esattezza alla percezione che le donne hanno di sé stesse e, sarebbe lecito supporre, contribuisce a rafforzarla. Dall'analisi degli pseudonimi risulta che le donne vedevano sé stesse come piccole e indifese, attribuendosi qualità come dolcezza, bellezza e vulnerabilità.

Dato che le lettere-richieste non vengono pubblicate, negli anni Trenta e Quaranta non esiste ancora una comunità di lettrici unita e omogenea. Essa sta per formarsi per ora in base a fondamenti costituiti principalmente da esperienze condivise: i doveri e il sistema valoriale associati all'epoca al sesso femminile. Intanto il discorso presente nei consigli promuove la figura della donna passiva, servizievole e ubbidiente che dedica e limita la propria vita alla famiglia e alla casa.

5. Consigli di “Grazia” negli anni Sessanta

> Anni di gioia, anni di rivoluzioni, anni indimenticabili: c’è chi li ricorda con amore e chi con grande fastidio per la loro follia e per l’inquietudine che li ha percorsi. I mitici «sessanta» sono l’alba di fuoco del nostro presente: i giovani e le donne iniziano le loro battaglie, si impongono nuovi eroi, dai Beatles a Guevara, si parla di pace e di canapa indiana, nascono il centrosinistra e grande speranza.
>
> Aspesi (1989)

5.1. Introduzione

Alla fine degli anni Quaranta il consiglio della posta del cuore funziona già come genere testuale ampiamente affermato tra quelli presenti sulla stampa femminile, godendo di una discreta popolarità tra il pubblico italiano.

Gli anni Sessanta, che intendiamo analizzare in questo capitolo, sono segnati da un ulteriore sviluppo del consiglio sulle pagine di “Grazia”. La rubrica, che viene redatta dalla storica consigliera del settimanale, Donna Letizia, con il suo format diventa un punto di riferimento e un modello per tutte le piccole poste in Italia: i consigli dalla lunghezza perfetta (non troppo brevi, ma neanche esageratamente verbosi), lo stile con cui era possibile mantenere il necessario equilibrio tra insegnamento e divertimento, nonché lo stesso contenuto. Esso, frutto di una scelta redazionale assai riuscita, continuava a educare le italiane, promuovendo modelli femminili, maschili e di relazioni molto diversi da quelli degli anni precedenti.

La società italiana degli anni del boom economico non è più quella dei decenni precedenti, le donne hanno più tempo, più libertà e iniziano a parlare seriamente della loro condizione. I cambiamenti sociali sono visibili anche a livello del discorso usato dalle donne e per parlare di loro: appaiono nuovi campi semantici connessi all’emancipazione, all’autonomia, all’autosufficienza. Ciò nonostante, il legame con i principi del sistema patriarcale, con i valori tradizionali e con l’educazione delle donne in chiave cattolica è ancora molto solido.

5.2. Contesto

Gli anni Sessanta sono in Italia anni di migrazione. Si stima che all'epoca circa due milioni di contadini abbia lasciato le campagne per recarsi in città (Doni, Fugenzi 2008: 9). Intanto si assiste, soprattutto nei primi anni del decennio, al cosiddetto "miracolo economico" che influisce positivamente non solo sul reddito e sul prodotto interno lordo nazionali, ma anche sulla vita delle singole famiglie, trasformandole in nuclei di potenziali consumatori. In quegli anni, infatti, grazie alla diffusione di vari elettrodomestici che regalano a chi li utilizza molto più tempo libero, la vita di molte casalinghe comincia a cambiare.

Il femminismo della seconda ondata sarebbe nato qualche anno dopo, ma già negli anni Sessanta si assiste a una serie di notevoli mutamenti di costume. Si inizia dall'invenzione della minigonna (1964) che, rivelando parti del corpo che fino ad allora erano state coperte e associate a un sentimento di vergogna, permette alle ragazze di staccarsi dalla mentalità conservatrice della generazione precedente. I giovani vogliono anche far sentire le loro idee socio-politiche e, mentre negli USA prende piede il movimento degli hippy, in Italia crescono le tensioni che raggiungeranno l'acme nelle contestazioni degli studenti e degli operai durante il Sessantotto. In quegli anni si inizia a discutere intensamente anche sulla condizione delle donne e sul divorzio; tutta l'Italia conosce la storia di Franca Viola[137], la prima donna a rifiutare il matrimonio riparatore, che in poco tempo diventerà una vera e propria icona dell'emancipazione.

Anche per la cinematografia gli anni Sessanta sono, in un certo senso, un decennio dedicato alla figura femminile, aprendosi con *La ciociara* di Vittorio de Sica (1960) e *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini (1962). Questi e altri film suscitano discussioni intorno a temi difficili legati alla condizione femminile come lo stupro, la povertà o la prostituzione. Non si possono dimenticare qui alcuni prodotti del cinema straniero, tra cui vale la pena ricordare almeno *Darling* di John Schlesinger:

> Il film che più segnò un nuovo ruolo femminile fu l'inglese *Darling*, interpretato da una indimenticabile Julie Christie, che nel 1968 fu per questo film premiata con l'Oscar. *Darling* mostrava forse per la prima volta nel cinema una ragazza, e non un uomo, che non voleva né matrimonio né figli, ma conquistare il mondo. Ovviamente veniva punita, era ancora presto perché il successo potesse avere un connotato femminile, ma l'idea era stata gettata. (Aspesi 1989: 54)

Le icone nazionali come Franca Viola e i modelli stranieri avrebbero influito, negli anni seguenti, sui costumi delle italiane, fino ad allora alquanto conservatori[138]. Accanto alle opinioni sul divorzio, a breve sarebbero cambiate anche

[137] http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/franca-viola/ (ultimo accesso: 26.07.2021).

[138] Basti ricordare che nel 1960 per la maggior parte di loro (l'82%) la cosa più impor-

quelle sulla sessualità. Negli anni Sessanta si apre un'incandescente discussione sulla pillola contraccettiva: nel 1968 papa Paolo VI ne condanna l'uso nell'enciclica *Humanae Vitae*, suscitando polemiche anche all'interno della Chiesa stessa (v. ad es. Sudbury 2010). Tuttavia, quello che i politici e la Chiesa chiamano "controllo delle nascite" per le donne equivale alla libertà di decidere del proprio corpo, una libertà che negli anni a venire, grazie ai movimenti femministi[139], tornerà al centro del dibattito politico. Negli anni Sessanta anche "Grazia" pubblica alcuni articoli legati ai cambiamenti sociali dell'epoca. Viene trattata, tra l'altro, la questione del divorzio, ad es. art. "Entro il 1973 il divorzio ci sarà?", [31.03.1968 (1415)] o della pillola contraccettiva, ad es. art. "Pillola o castità: un dramma che turba molte coscienze", [03.11.1968 (1446)].

5.3. Rubrica di "Grazia" negli anni Sessanta

Per tutti gli anni Sessanta la rubrica porta il nome *Saper Vivere* che richiama la locuzione francese *savoir-vivre*, usata in riferimento al "garbo particolare di chi conosce e sa applicare le regole di buona educazione"[140], nonché le migliori tradizioni italiane dei manuali d'etichetta, tra cui il già menzionato trattato *Saper vivere* di Matilde Serao. Infatti negli anni Sessanta, come già nel decennio precedente, la rubrica punta sull'etichetta, la quale, accanto alle relazioni di coppia e ai problemi di cuore, costituisce il principale tema dei consigli. In questo modo il genere testuale del consiglio si libera dalle contaminazioni, quali le ricette di cosmesi e di cucina, presenti negli anni Trenta e Quaranta. A questo affrancamento contribuisce anche il fatto di creare su "Grazia" rubriche tematiche dedicate a svariati argomenti d'interesse femminile.

Negli anni Sessanta la rubrica occupa almeno una pagina intera, ma spesso viene divisa in due colonne su due pagine differenti (v. Fig. 7). Rispetto alla piccola posta degli anni Trenta e Quaranta, *Saper Vivere* contiene meno consigli, in media 12-15 per numero (di cui circa 8-10 classificabili come posta del cuore). I consigli includono già sia la lettera-richiesta che la lettera-risposta, il che aveva influito, a partire dagli anni Cinquanta, sulla popolarità della rubrica. La lunghezza dei consigli viene regolata dalla redazione e dalla stessa Donna Letizia in modo tale che lo spazio dedicato ad ogni consiglio risulti più o meno simile (60-80 parole circa).

---

tante nella vita era il matrimonio e nel 1962 solo il 17% si dichiarava favorevole al divorzio (Endrighetti 2015: 48).

[139] Nei primi anni della seconda ondata femminista in Italia si parla soprattutto della depenalizzazione dell'aborto e dell'istituzione degli asili-nido. Le proteste sensibilizzano l'opinione pubblica e politica anche su altre questioni, quali la violenza sulle donne o la necessità di creare i consultori familiari.

[140] http://www.treccani.it/vocabolario/savoir-vivre/ (ultimo accesso: 29.07.2021).

SAPER VIVERE

COMPLICAZIONI (Cesarina R.) - *Tante complicazioni mi angosciano...*

La sua lettera è molto confusa, come i suoi sentimenti del resto e la sua vita. Non riesco a trovare il bandolo della matassa per darle qualche consiglio più o meno sicuro. Ma mi sembra che se riuscisse a spezzare in qualche punto la ragnatela in cui si è invischiata per ricominciare coraggiosamente e più limpidamente tutto da capo, raggiungerebbe infine quella serenità che oggi cerca là dove non può esistere.

UNA SIGNORA PETTEGOLA (Permali pericolosi) - *Tempo fa una conoscente, nota scocciatrice, che incontro ogni tanto nei salotti di amiche comuni, mi si fece incontro dicendomi che aveva saputo del nostro recente trasloco in un appartamento decantato da tutti per la splendida posizione. Per pura cortesia, risposi che sarei stata felice di mostrarglielo alla prima occasione. E naturalmente, poi, non ne feci nulla. Ora questa signora, amica della futura suocera di mio figlio, ha messo in guardia quest'ultima contro di noi, asserendo che siamo gente infida, senza parola, e che stia attenta, la ragazza, a non fidarsi troppo delle promesse del fidanzato... Sarei tentata di intentare un'azione di diffida contro questa pericolosa pettegola.*

Evidentemente la signora ha preso la sua cortesia per una promessa, come lei ha preso la propria promessa per una cortesia. E poiché tutto sommato costa meno fatica annientare un nemico con una gentilezza che con una «cattiveria», la inviti al tè insieme alla futura suocera e la travolga a forza di sorrisi, attenzioni e cortesie.

I FIGLI SI SPOSANO (Due mamme) - *Siamo due mamme affiancate in analoga situazione. I nostri due maschi, laureati da poco, vogliono assolutamente sposarsi con due ragazze che ci hanno presentato. Data l'età dei ragazzi ci siamo opposte, ma ogni ragionamento è stato inutile, e ora si vorrebbe sapere come comportarci nei riguardi delle famiglie delle ragazze. Tocca a noi fare il primo passo o a loro?*

A voi, e col migliore sorriso sulle labbra.

LETTERE SENZA RISPOSTA (Linetta perbene) - *Ho 18 anni. A una festa ho conosciuto un ragazzo col quale ho filato. Il giorno dopo gli ho scritto un rigo per dirgli che la mia condotta della sera prima esulava da quella mia abituale essendo io una ragazza seria e di sani principi. Non mi ha risposto. Dopo una settimana gli ho scritto un'altra lettera per dirgli che era un villano inquantoché avrebbe dovuto rispondermi. Anche questa volta nulla. Poco dopo ho saputo che filava con una mia amica e approfittando di una gita gli ho mandato una cartolina per dirgli scherzosamente che tutto era dimenticato e mi rallegravo per la sua scelta. Sempre nulla. Ora avrei in mente di scrivergli che...*

Per l'amor di Dio, smetta di scrivere e si tolga dalla mente quel ragazzo cui evidentemente non importa un bel niente di lei.

UNA CRAVATTA PER OGNI ABITO (Un meticoloso lettore) - *Voglia indicarmi quali cravatte si portano con il* tight, *lo* smoking *e il* frac. *E mi dica, per favore, se nell'eventualità che io sia invitato al ricevimento di fidanzamento della mia ex fidanzata debba presentarmi con una cravatta scura in segno di mestizia o a colori vivaci in segno di letizia. In quest'ultimo caso verrei giudicato un cinico? o piuttosto un altruista?*

Con il *tight*, cravatta lunga abitualmente grigio argento. Con lo *smoking*, fiocchetto nero. Con il *frac*, bianco. Quanto alla sua ultima domanda, il galateo non si pronuncia, forse perché da un ricevimento di fidanzamento il fidanzato precedente andrebbe escluso. Ma se non si vuole escluderlo o non si può farlo, è ovvio che il suo aspetto e il suo comportamento saranno neutri. Né ilare né funereo.

Donna Letizia

Nuovissimo dall'America

SPECIAL FORMULA CONCENTRA

...si applica in **un minuto,** viene assorbito in **un attimo.**

Special Formula Concentrate liquido cremoso, dorato e tras **nutre** la pelle di notte, la protegge durante il giorno donandole il luminoso **"babyi**

...e per gli occhi, contro le "zampe d'oca" **Eye Oil Concentrate.**

Charles of the Ri

New York

Agente per l'Italia: Ditta Sigismondo Jonasson -

Fig. 7. Frammento della rubrica *Saper Vivere* [SV: 07.03.1965 (1255)]

5.4. Livello strutturale negli anni Sessanta

Negli anni Sessanta *Saper Vivere* conteneva entrambe le lettere: sia quella della postulante che quella dell’esperta, Donna Letizia. La pubblicazione delle richieste ha permesso l’identificazione di tutta la struttura dei consigli. Nelle prossime due sezioni verranno dunque individuate le mosse delle lettere-richieste e quelle delle lettere-risposte.

5.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Sessanta

Rispetto agli anni Trenta e Quaranta, gli anni Sessanta sono caratterizzati da notevoli cambiamenti a livello della struttura delle lettere. Innanzitutto viene pubblicata la prima parte del consiglio, ovvero la lettera-richiesta. In questo modo il genere testuale continua la sua formazione sulle pagine della rubrica, facendo imparare alle lettrici le mosse giuste per trasmettere il loro messaggio in modo efficace e conciso e per poter ottenere una risposta soddisfacente. Nell’ambito della lettera-risposta spariscono, invece, alcuni passi funzionali caratteristici della lettera privata presenti ancora vent’anni prima. Per diversi motivi, ma soprattutto per il grande numero di lettere-richieste che giungono alla redazione, le risposte diventano sintetiche, contenendo solo l’essenziale. Tuttavia, grazie all’incontestabile talento di Donna Letizia, non perdono nulla del loro valore di consiglio e ne guadagnano sul fronte artistico. In questo modo, per la prima volta, appare su “Grazia” un consiglio della posta del cuore più dilettevole e ricercato che, occasionalmente, include contaminazioni a scopo di abbellimento (ironia, diversi giochi di parole, riferimenti letterari) o per sorprendere le lettrici.

Per poter descrivere adeguatamente la struttura della lettera-richiesta bisognerebbe probabilmente iniziare dal titolo della stessa. Tuttavia, nonostante faccia parte della lettera-richiesta, esso è da considerarsi un’invenzione redazionale, anche se rimane il dubbio se vi siano eccezioni a questa regola. Come si può supporre, le lettere originali conservavano le regole dall’epistolografia classica, aprendosi con un semplice “Cara Donna Letizia”, “Gentile Donna Letizia” o “Donna Letizia”. L’omissione di tale formula di apertura deve considerarsi anch’essa una scelta redazionale. Lo pseudonimo tradizionalmente usato per firmare la lettera qui appare all’inizio, proprio accanto al titolo. La scelta dello pseudonimo è, come abbiamo visto, attribuibile alle lettrici piuttosto che alla redazione. Gli pseudonimi dovevano godere di una discreta popolarità: un nome di fantasia, oltre a garantire l’anonimato, faceva distinguere una lettera da tutte le altre.

5.4.1.1. Mossa AUTOPRESENTAZIONE

La maggioranza delle lettere-richieste si apre con un’autopresentazione della lettrice che, prima ancora di rendere conto del fulcro del problema, fornisce le informazioni necessarie per far capire al meglio la sua situazione. Tra i dettagli

che dichiara troviamo l'età, lo stato civile, il luogo di provenienza (piccolo paese, grande città, Nord, Sud ecc.), lo status della famiglia (benestante, modesta ecc.):

(122) *Ho 48 anni, portati benissimo, e sono vedova da sei. Ho una figlia sposata che vive a Lugano, mentre io abito a Roma.* [SV: 16.07.1967 (1378)]

(123) *Sono sarda, sposata con un siciliano ottimo marito, che lavora qui a Cagliari. Aspettiamo il secondo bambino, abbiamo una bella casa, lavoriamo entrambi e viviamo in una certa agiatezza.* [SV: 07.09.1969 (1490)]

Nelle lettere alla posta del cuore di "Grazia" la mossa AUTOPRESENTAZIONE poteva comunque essere omessa quando le informazioni in questione non erano particolarmente pertinenti al caso trattato. Omessi i dati personali e quelli del fidanzato o marito, si passava subito alla mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA:

(124) ROTTURA DI FIDANZAMENTO (Tre anni dopo) – *Un mese fa il mio fidanzamento è stato interrotto bruscamente dopo sei mesi di perfetto amore. (Sono stata costretta a questa rottura alla scoperta che ho fatto: il mio fidanzato nelle braccia di un'amica, non mia ma di mia madre!).* [SV: 05.02.1961 (1042)]

(125) IL PARERE DI LUI (Femminilità in calzoni) – *Il mio fidanzato asserisce che i pantaloni tolgono la femminilità alle donne e perciò mi proibisce di portarli.* [SV: 24.04.1969 (1471)]

La presenza di una mossa AUTOPRESENTAZIONE così puntuale e dettagliata testimonia che le postulanti conoscevano già bene le regole che governavano la rubrica della piccola posta e lo stesso consiglio. Esse trovavano dunque indispensabile presentarsi non solo alla consigliera, ma anche a tutte le altre lettrici. Sapevano che includere alcuni dettagli, quali ad esempio la grandezza del paese di provenienza o le informazioni sulla famiglia, significava fornire ulteriori informazioni sulla propria situazione. Inoltre, le postulanti erano consapevoli che solo mandando richieste complete e minuziose potevano sperare in una risposta sulle pagine della rubrica.

5.4.1.2. Mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO

All'autopresentazione della lettrice segue il più delle volte la presentazione del compagno (dei compagni), la quale costituisce un elemento indispensabile per poter capire il problema sentimentale incluso nella lettera-richiesta:

(126) TRISTI PREVISIONI (Amori e botte) – *Ho sedici anni e sono fidanzata con un giovane che amo moltissimo. Appartengo a una famiglia assai ricca che non mi fa mancare nulla. Lui (23 anni) è di famiglia modesta, non lavora, ma ha la macchina e abita in un'altra città.* [SV: 30.09.1962 (1128)]

(127) SITUAZIONE COMPLICATA (L'ingannata) – *Sono una signora ventottenne sposata da cinque anni con il primario di una clinica importante.* [SV: 03.07.1964 (1220)]

(128) L'AMORE È FINITO (La ragazza di Avellino) – *Ho 17 anni e sono fidanzata da un anno con un giovane che non amo più.* [SV: 11.04.1965 (1260)]

La mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO svolge nell'ambito del consiglio un ruolo complementare rispetto alla mossa AUTOPRESENTAZIONE. Nell'ambito della mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO possono ricorrere anche diverse frasi relative alla qualità della relazione stessa (*un giovane che non amo più*).

Le due mosse, l'AUTOPRESENTAZIONE e la PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO, caratterizzano l'apertura del consiglio della posta del cuore di quegli anni. Da un lato esse prendono il posto delle classiche formule di esordio presenti sia nelle lettere private che in alcuni consigli del primo periodo analizzato. Dall'altro lato, le mosse servono per presentarsi alla consigliera e alle altre lettrici di "Grazia", similmente a quanto avviene durante una sessione terapeutica di gruppo.

Nei consigli della posta del cuore le mosse in questione iniziano a ritualizzarsi (ad esempio includendo sempre gli stessi dettagli), diventando un chiaro segno della fossilizzazione del genere testuale. La stessa ritualità, come sottolinea Antonelli (2004: 2), "rappresenta un aspetto fondamentale del gesto comunicativo; la ripetizione rassicura chi scrive, conforta chi legge, amplifica il messaggio". Si può dunque constatare che l'esistenza delle mosse presentatrici influirà, in un secondo momento, anche sulla familiarità con il genere testuale stesso.

5.4.1.3. Mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE

Una delle mosse che precedono la DESCRIZIONE DEL PROBLEMA consiste nel ricordare il passato felice, ovvero la realtà precedente al problema. La sua funzione è evidentemente quella di mettere in risalto il problema proprio attraverso il confronto tra il passato felice e il presente problematico e complicato:

(129) NON È FELICE (L'esiliata) – *Ho 36 anni e sono sposata da dieci con un uomo che ne ha quindici più di me. Provengo da una famiglia di commercianti e prima di sposarmi svolgevo un'intensa attività nella nostra azienda. Ero felice del mio lavoro, allegra e piena di energie: fu proprio anzi questa mia vitalità ad attrarre mio marito il quale è tuttora innamorato di me [...] Abbiamo un bel bambino e dovrei essere felice. Invece [...]* [SV: 10.04.1966 (1312)]

(130) UN PESCE FUOR D'ACQUA (Una sedicenne) – *Sono una sedicenne di buona famiglia, cresciuta felice e spensierata in un clan di amici che fanno parte dell'ambiente «bene» della nostra cittadina. A poco a poco, con il passare degli anni ho notato dei cambiamenti nel gruppo.* [SV: 14.08.1966 (1330)]

L'uso del contrasto fa aumentare l'importanza della questione presentata nella richiesta che, paragonata a eventi felici del passato, acquista lo status di un vero e proprio problema. Dal punto di vista formativo tali confronti insegnano alle

lettrici la prudenza nelle scelte e fortificano la consapevolezza di come una relazione non debba necessariamente cambiare la vita in meglio.

5.4.1.4. Mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE

Un'altra mossa che si presenta frequentemente consiste nel fornire informazioni positive che contrastano con la negatività del problema. Tale mossa viene usata dalle lettrici per suggerire che la loro vita sarebbe perfetta se non fosse per il problema descritto. Essa giustifica, in un certo senso, la richiesta di consiglio:

(131) LA «STRANA» MAMMA DI LUI (La suocera siciliana, Cagliari) – *Sono sarda, sposata con un siciliano ottimo marito, che lavora qui a Cagliari. Aspettiamo il secondo bambino, abbiamo una bella casa, lavoriamo entrambi e viviamo in una certa agiatezza. Ma nella mia vita c'è un incubo: mia suocera.* [SV: 07.09.1969 (1490)]

(132) TANTI RIMPIANTI (Una vita senza luce) – *Ho trentaquattro anni, sono dunque ancora giovane e non mi mancherebbero le cosiddette «occasioni». Sono stata abbandonata da mio marito quattro anni fa.* [SV: 14.05.1967 (1369)]

Con questa sottomossa le postulanti suggeriscono di avere una vita nel complesso soddisfacente e di non essere persone che si lamentano se non per un problema serio (come quello delineato nella richiesta). La presenza di informazioni positive suggerisce che negli anni Sessanta inizi a poco a poco a sparire il vittimismo tipico degli anni precedenti e che il problema esposto nella lettera riguardi solo uno degli aspetti della vita della donna.

5.4.1.5. Mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA

Un elemento fondamentale nella costruzione delle lettere-richieste è la mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA. Essa serve a introdurre il problema della postulante e precede direttamente la RICHIESTA DI CONSIGLIO. Nell'ambito della mossa in questione vi sono alcune sottomosse tra le quali solo PRESENTARE IL PROBLEMA è obbligatoria, mentre tutte le altre sono da considerarsi facoltative.

5.4.1.5.1. Sottomossa PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA

La sottomossa PRESENTARE IL PROBLEMA è l'unica sottomossa obbligatoria nell'ambito della DESCRIZIONE DEL PROBLEMA. Questo passo della lettera-risposta è composto di solito da due o tre frasi dichiarative:

(133) UNA PERICOLOSA SBANDATA (Turbata e infelice) – *Mi sono innamorata soltanto perché un uomo mi ha guardata. Dapprima ho accolto questi sguardi lusingata e divertita. Poi, passati sei mesi, mi sono accorta che quest'uomo ha preso i miei pensieri e la mia pace.* [SV: 09.06.1968 (1425)]

(134) I GENITORI SI OPPONGONO (Bianco e nero) – *[M]i sono innamorata di un ragazzo negro che sta per laurearsi [...] I miei naturalmente si oppongono, minacciarono di diseredarmi, non riceveranno mai lui, né i nostri figli.* [SV: 24.11.1968 (1449)]

(135) NON È FELICE (L’esiliata) – *[L]a vita casalinga non mi soddisfa, non basta a riempire le mie giornate. Non abbiamo relazioni in questa cittadina perché mio marito dice che gli basta la sua famiglia.* [SV: 10.04.1966 (1312)]

Dall’analisi della sottomossa in questione risulta che negli anni Sessanta le postulanti sapevano identificare con precisione i propri problemi, disponendo già di una discreta competenza testuale. Si tratta decisamente di un passo in avanti rispetto agli anni Trenta e Quaranta, quando la consigliera era spesso costretta a chiedere alle postulanti di riscrivere la lettera, non avendo inteso il fulcro del problema.

5.4.1.5.2. Sottomossa CAUSA DEL PROBLEMA

La prima sottomossa consiste nell’informare sulla CAUSA DEL PROBLEMA:

(136) DESIDERIO DI MIGLIORARE (Ho sbagliato destinazione) – *Mi sono sposata sei anni fa con un professionista di Milano. Mi sono decisa a questo passo per sfuggire la noia di una cittadina di provincia senza imprevisti benché senza preoccupazioni. Nel matrimonio vedevo la possibilità di una vita gradevole, se non agiata, comoda, con una cerchia di amici brillanti e colti, una bella casa per ricevere… Ero piena di entusiasmo e di zelo. Invece la realtà si è dimostrata ben diversa.* [SV: 10.07.1966 (1325)]

(137) IL PASSATO CHE RITORNA (In stato d’angoscia) – *Trascuratissima da ragazza, si svilupparono in me istinti non buoni. Li tenni a freno, trovando aiuto per anni nei sentimenti religiosi, poi, per reazione o per incoscienza, scivolai nelle braccia di un uomo sposato.* [SV: 22.11.1964 (1240)]

I riferimenti al lontano passato, a propri vecchi pensieri e a cause psicologiche testimoniano che le donne negli anni Sessanta riflettono sull’origine dei propri problemi probabilmente più delle loro madri e nonne.

5.4.1.5.3. Sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA

Oltre alle spiegazioni circa le possibili cause, le mittenti forniscono informazioni sulle conseguenze del problema descritto. Esse riguardano di solito i sentimenti della postulante:

(138) SUOCERA INSOPPORTABILE (Cane e gatto) – *Mia suocera abita in una cittadina non lontana dalla nostra. Ogni tanto essa viene a trovarci e non perde l’occasione di criticare tutto [...]. Ora sono stufa e ho deciso di non andarci più né di riceverla in casa.* [SV: 08.01.1967 (1351)]

(139) MALIZIA O INGENUITÀ (Lella e le indiscrete) – *Sono una delle solite ragazze cadute in errore. Per mia fortuna il mio fidanzato mi voleva veramente bene e abbiamo potuto sposarci, ma per forza maggiore solo dopo la nascita della nostra bambina [...] spesso mi sento rivolgere la domanda: «Da quanto tempo siete sposati?», cui segue «Come*

è giovane per esser madre di due bambini». Arrossisco e non so cosa rispondere perché non capisco se questa domanda mi è rivolta con malizia o con ingenuità. [SV: 05.05.1963 (1159)]

La sottomossa in questione testimonia che le postulanti degli anni Sessanta conoscono determinati schemi comportamentali e sono consapevoli dell'ordine causa-effetto. Iniziano, inoltre, ad analizzare il proprio stato emotivo in quanto risultato di una situazione spiacevole.

5.4.1.6. Mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO

Negli anni Sessanta si possono distinguere due tipi di realizzazione della richiesta di consiglio: diretto e indiretto. Il primo tipo è la richiesta diretta, realizzata di solito con una frase imperativa o desiderativa, quasi mai con un'interrogativa. Inoltre le postulanti sono più propense a usare i termini *aiuto* e *aiutare* rispetto a *consiglio* e *consigliare*:

(140) SITUAZIONE COMPLICATA (L'ingannata) – *Mi aiuti, la prego, a superare questa tremenda situazione e mi dica se è possibile in questo caso ottenere la separazione legale.* [SV: 03.07.1964 (1220)]

(141) UNA PRIGIONE DORATA (Viziata e infelice) – *Donna Letizia, la prego, mi aiuti!* [SV: 28.04.1968 (1419)]

(142) UN BRUTTO VIZIO (Mio marito ruba) – *Mi aiuti e mi consigli lei…* [SV: 24.10.1968 (1449)]

(143) LA VISITA DELLA FIGLIA (Grosso imbarazzo) – *Mi aiuti, la prego, con la sua saggia esperienza.* [SV: 07.11.1965 (1290)]

Il secondo tipo di realizzazione della mossa in questione è la richiesta indiretta, con una frase dichiarativa (di solito ritualizzata con le formule *non so cosa fare* o *non so cosa decidere*) o un'interrogativa. Nel caso delle interrogative ricorrono sia quelle aperte, che comunicano il desiderio di ottenere indicazioni concrete o addirittura un intero piano da applicare, sia le domande chiuse che esprimono dubbi e dilemmi di carattere morale.

(144) OTTO MESI DI FELICITÀ (Luisa R.) – *Io non so cosa decidere…* [SV: 08.04.1962 (1103)]

(145) UNA STRANA ABITUDINE (Galateo notturno) – *Come farglielo capire?* [SV: 14.04.1963 (1156)]

(146) LA FIGLIA SOLA (Una mamma indecisa) – *Avrei il diritto di lasciarlo, per andare ad abitare con mia figlia la quale, se io mi prendessi cura della sua bambina, potrebbe impiegarsi e risolvere la sua situazione economica non troppo florida?* [SV: 11.12.1966 (1347)]

L'uso del verbo *aiutare* nelle lettere-richieste è un segno del ruolo che il genere testuale e la stessa figura della consigliera svolgono nella vita delle lettrici. Negli anni Sessanta, tenendo conto delle inibizioni delle lettrici e del senso del pudore diffuso nella società, il consiglio della posta del cuore rimane spesso l'unico modo per essere ascoltate e aiutate. Come si è potuto osservare, le richieste delle postulanti alcune volte vanno oltre il bisogno di risolvere un dato problema sentimentale e comprendono questioni essenziali per la ridefinizione del proprio ruolo (*[a]vrei il diritto di lasciarlo?*).

5.4.1.6.1. Variante RICHIESTA DI PARERE

La mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO viene, in alcuni casi, sostituita dalla variante RICHIESTA DI PARERE. La postulante non chiede qui un consiglio riguardo a un problema concreto, ma vuole un giudizio e una valutazione circa un determinato argomento o una situazione riguardante le relazioni o il *bon ton*:

(147) RAGIONE E TORTO (Un caso delicato) – *Mi sono innamorata di un ragazzo che ha l'approvazione dei miei sia per il suo carattere sia perché ha un buon posto. Ma c'è un «ma»: non ha un padre regolare. [...] Mio padre, pur senza impormi di rinunciare a lui, mi sconsiglia questo matrimonio. [...] Vorrei anche sapere se secondo lei mio padre ha ragione o torto.* [SV: 09.08.1964 (1225)]

(148) REAZIONE ECCESSIVA (Un violento) – *Sono quasi fidanzata con un giovane di famiglia piuttosto modesta e di carattere molto passionale e impulsivo. [...] La sua reazione mi ha lasciata allibita: è balzato fuori dall'auto e si è messo ad urlare come un ossesso sgranando una sequela di bestemmie spaventose… Un suo giudizio mi sarebbe prezioso.* [SV: 16.11.1969 (1500)]

(149) UN REGALO IMBARAZZANTE (La zia di Carla) – *Cosa ne dice di un giovane che si presenta a una festa data dalla ragazza che corteggia recandole in dono un pagliaccetto da notte in nylon trasparentissimo?* [SV: 08.04.1962 (1103)]

L'apparizione della variante RICHIESTA DI PARERE non è solo il diretto risultato della ricerca di conferme del proprio modo di pensare e percepire le cose: alcune volte si tratta anche di una messa in dubbio delle regole vigenti. Le postulanti decidono di rivolgersi a un'esperta perché, contrariamente alle loro madri e nonne che scrivevano a "Grazia" vent'anni prima, iniziano, se non a contestare, almeno a mettere in discussione le regole che società e famiglia impongono loro.

5.4.1.6.2. Variante RICHIESTA DI SUPPORTO

La mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO ha ancora un'altra variante che chiameremo RICHIESTA DI SUPPORTO. La variante in questione ricorre nei casi particolari in cui le lettrici non scrivono per ottenere un consiglio vero e proprio, ma sono in cerca di una parola di conforto (più del 50% dei casi), di un'assoluzione dai "peccati" o semplicemente perché sono arrivate al punto

di saturazione e hanno bisogno di uno sfogo. In tal caso le richieste possono essere dirette o indirette, con la prevalenza di frasi dichiarative:

(150) MARITO SENZA AMBIZIONI (L. C. delusa) – *Le ho scritto, Donna Letizia, perché sono tanto sola.* [SV: 02.01.1966 (1298)]

(151) UN PADRE INCOMPRENSIVO (Padre e figlie) – *Piango, Donna Letizia, piango tanto e vorrei che lei dicesse due parole a quest'uomo che in fondo è buono (e poi dice sempre che le parole di Donna Letizia sono sagge e vanno ascoltate)…* [SV: 19.02.1961 (1044)]

(152) DOPO QUATTRO ANNI (Amore amaro, Roma) – *Sono rimasta senza fiato, e amareggiata, delusa, chiedo a lei una parola di conforto.* [SV: 04.03.1962 (1098)]

La variante RICHIESTA DI SUPPORTO rende l'idea delle molteplici funzioni che il consiglio della posta del cuore svolge nella vita delle lettrici di "Grazia" negli anni Sessanta. Esso non si limita al fornire consigli, ma assume alcune delle funzioni che fino a quel momento erano state esclusiva di varie persone o istituzioni, come le donne della famiglia (consolare, dare appoggio morale, fornire conferme) o la Chiesa (assolvere dai peccati). Per questa ragione il consiglio della posta del cuore diventa un genere testuale fiduciario, avvicinandosi maggiormente, non tanto per la struttura in sé quanto per la sua funzione, alla lettera privata.

5.4.1.7. Mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE

Un elemento che accompagna spesso la mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO o la sua variante RICHIESTA DI PARERE consiste nel riportare le proposte di possibili soluzioni al problema dalla lettrice. Si può dire che, in un certo senso, sia la stessa postulante a suggerire parte della risposta alla rubricista richiamando il parere di amici o parenti:

(153) OTTO MESI DI FELICITÀ (Luisa R.) – *[S]ono stata chiesta in moglie da un secondo cugino che conosco da sempre, ma per il quale provo scarsa attrazione. Mia madre mi consiglia di accettare.* [SV: 08.04.1962 (1103)]

(154) BUGIE E PASTICCI (Quinta ginnasiale) – *Se gli dico di no, mi pianta subito; se gli dico di sì, si accorge che non valgo un bel nulla perché manco di esperienza.* [SV: 26.04.1964 (1210)]

La mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE non è solo una sorta di esame di coscienza effettuato nel processo della confessione pubblica sulle pagine del settimanale, ma anche un momento fondamentale dal punto di vista della formazione femminile. La mossa testimonia l'esistenza di diverse opzioni nella vita di una donna e, di conseguenza, della sua possibilità di scegliere. Le italiane degli anni Sessanta non sono più le ingenue donne-bambine degli anni precedenti. Iniziano a rendersi conto che persone diverse danno loro consigli differenti, che non vanno necessariamente seguiti.

L’ultimo passo caratteristico di qualsiasi tipo di carteggio, ovvero la formula di chiusura, è assente nelle lettere a “Grazia” degli anni Sessanta. Il fatto è quasi sicuramente dovuto alla scelta redazionale di abbreviare il più possibile le lettere delle postulanti.

5.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Sessanta

Rispetto agli anni Trenta e Quaranta, negli anni Sessanta la struttura delle lettere-risposte si semplifica: di tutte le mosse presenti vent’anni prima rimangono solo quelle strettamente necessarie a garantire un’esposizione chiara del problema e del consiglio. Nel periodo in questione, infatti, il consiglio della posta del cuore raggiunge il picco della sua popolarità e, per via del numero sempre crescente di missive delle lettrici, le lettere-risposte devono essere il più concise possibile, al tempo stesso includendo le mosse indispensabili per soddisfare sia le postulanti che il resto delle lettrici di “Grazia”.

Negli anni Sessanta spariscono tutte le mosse di apertura e di chiusura che, in quanto meri convenevoli, occupavano quello spazio che la redazione decide ora di dedicare ad altro, che si tratti delle soluzioni ai problemi delle postulanti o delle battute brillanti di Donna Letizia. Oltre ai suddetti convenevoli spariscono anche la mossa INTERTESTUALITÀ, considerata inutile vista la pubblicazione delle lettere-richieste, nonché tutte le varianti (sia di carattere critico che lodativo) della mossa VALUTAZIONE riguardanti la veste materiale della lettera. Per riassumere, durante gli anni Sessanta il genere testuale del consiglio si può dire caratterizzato da due attributi: concretezza e concisione.

5.4.2.1. Mossa VALUTAZIONE

In assenza delle formule di apertura la mossa VALUTAZIONE apre spesso (anche se non in tutti i casi) la lettera-risposta, precedendo direttamente la mossa (S)CONSIGLIO. La mossa VALUTAZIONE permette di mantenere il carattere dialogico all’interno del genere testuale: la valutazione della consigliera richiama il contenuto della richiesta.

Negli anni Sessanta rimangono solo due delle quattro mosse valutative presenti negli anni Trenta e Quaranta: CRITICA DELLA POSTULANTE e LODE DELLA POSTULANTE. La valutazione, quindi, si riferisce esclusivamente al comportamento delle postulanti, mentre spariscono tutte le mosse valutative riguardanti la calligrafia e la veste materiale della lettera.

5.4.2.1.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE

La mossa CRITICA DELLA POSTULANTE fa parte delle mosse moralizzatrici. Negli anni Sessanta le critiche vengono spesso espresse in modo diretto, ovvero senza alcun tipo di modalizzatore epistemico:

(155) Si vergogni, figliola, oggi nessuno ha più il diritto di annoiarsi e di sentirsi «inutile» a meno che l'egoismo lo accechi e lo renda sordo. Se è il suo caso, lei si merita i suoi sbadigli. [SV: 29.01.1967 (1354)]

(156) Più che da eccesso di gusto lei è affetta da eccesso di disgusto. [SV: 28.08.1966 (1332)]

La presenza delle critiche sulle pagine della rubrica testimonia i numerosi ruoli che il genere testuale svolgeva nella formazione delle lettrici degli anni Sessanta: accanto all'atto del consigliare [mossa (S)CONSIGLIO], mosse quali CRITICA, LODE, AVVERTIMENTO e INSEGNAMENTO GENERALE servivano tutte a indicare alle lettrici la "strada giusta", ovvero la condotta più consona al sistema valoriale e alle norme vigenti in quel decennio.

5.4.2.1.2. Variante LODE DELLA POSTULANTE

Tra le mosse valutative vi è anche la variante che mira a lodare il comportamento o altre doti della postulante. La variante LODE DELLA POSTULANTE può servire non solo a consolare la mittente della richiesta, ma anche a esprimere l'atteggiamento positivo della consigliera nei confronti di determinati tipi di comportamento che vengono qualificati con l'uso di aggettivi dalla connotazione particolarmente positiva.

(157) UN ERRORE DEI GIOVANI (Quindicenne ravveduta) – Ecco una lettera che riempie di gioia Donna Letizia, ma non è per questo che la pubblico: lo faccio sono nella speranza che possa servire d'insegnamento a qualche svampita ragazzina. [SV: 23.04.1967 (1366)]

(158) BANDO AI COMPLESSI (La bella addormentata) – È certamente grazie a codesti doni di Madre Natura, che suo marito si è accorto di lei. Ed è probabilmente grazie alle sue qualità di donna quieta e serena che egli ha voluto sposarla. [SV: 24.09.1967 (1388)]

(159) RIMORSI E RIMPIANTI (Eliana pigra) – Mi sembra che lei sia tutt'altro che poco intelligente, dato che sa comportarsi così saggiamente. [SV: 04.03.1962 (1098)]

La variante LODE DELLA POSTULANTE aiuta a promuovere tra le lettrici determinati comportamenti e modelli femminili (v. sotto), valutandoli come positivi e, in alcuni casi, confrontandoli con altri dalla connotazione negativa (*possa servire d'insegnamento a qualche svampita ragazzina*). Tali costruzioni all'interno delle risposte, oltre a insegnare il "giusto" e lo "sbagliato", favoriscono nelle lettrici lo sviluppo dell'abitudine di essere costantemente in competizione con altre donne.

5.4.2.2. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE

La mossa INSEGNAMENTO GENERALE, pur partendo dal contenuto della richiesta, non si riferisce in modo diretto al comportamento della postulante.

Essa si basa, nella maggioranza dei casi, sugli stereotipi o sulle convinzioni della consigliera e comprende schemi comportamentali legati ai ruoli delle donne e degli uomini all'interno della società e delle relazioni di coppia.

(160) LE RETICENZE DEL MARITO (Elvira sposina inquieta) – Un buon matrimonio si basa sulla reciproca buona compagnia e il rispetto da ambo le parti di un minimo di segretezza. [SV: 20.06.1965 (1270)]

(161) BELLO, SPORTIVO, MA… (Tra due fuochi) – Chi si trova fra due fuochi la cosa più ragionevole che può fare è quella di darsela a gambe in linea retta. Tanto più, nel suo caso, che il giovane leone rischia col passar degli anni di trasformarsi in vecchio beone. [SV: 16.07.1967 (1378)]

(162) CORTEGGIATORE TROPPO AMBIZIOSO (Destinazione incerta) – E allora ci rifletta bene. Il matrimonio non è una destinazione, ma un lungo viaggio che occorre intraprendere con il giusto bagaglio. [SV: 06.04.1969 (1468)]

Nonostante la mossa INSEGNAMENTO GENERALE fosse presente già negli anni Trenta e Quaranta, a livello di contenuto le risposte sono cambiate notevolmente. La consigliera non parla più, come avveniva vent'anni prima, quasi esclusivamente di ciò che le donne dovrebbero fare, usando la modalità deontica. Negli anni Sessanta l'insegnamento coinvolge, in molti casi, quel campo linguistico che potremmo chiamare "della parità" (*reciproca compagnia*, *rispetto da ambo le parti*). Alle giovani donne, infatti, viene suggerito che chi non è soddisfatto della propria relazione ha il diritto di scappare (*Chi si trova fra due fuochi la cosa più ragionevole che può fare è quella di darsela a gambe in linea retta*).

5.4.2.3. Mossa AVVERTIMENTO

Come si è detto nel capitolo precedente, l'AVVERTIMENTO può precedere o seguire la mossa (S)CONSIGLIO. Negli anni Sessanta essa viene realizzata con l'uso di proposizioni imperative che devono attirare l'attenzione sul contenuto dell'avvertimento. Esattamente come negli anni precedenti, la mossa AVVERTIMENTO coinvolge il sapere condiviso e include termini che servono a mettere in allerta le lettrici:

(163) *Stia attenta però: questo genere di confidenze che si fanno assai spesso più per mantenere in pace se stessi che per il bene di chi ci sta al cuore, possono essere pericolose e controproducenti.* [SV: 31.12.1961 (1089)]

(164) Se codesta enorme sciocchezza gliel'ha detta un corteggiatore, stia in guardia. [SV: 23.04.1967 (1366)]

Rispetto agli anni Trenta e Quaranta, il ruolo della mossa AVVERTIMENTO non cambia: adoperarla all'interno della risposta serve a rendere le lettrici consapevoli dei possibili sbocchi della storia presentata nella richiesta.

5.4.2.4. Mossa (S)CONSIGLIO

Nelle risposte degli anni Sessanta la mossa (S)CONSIGLIO occupa una posizione centrale. Esattamente come nei decenni precedenti, essa può essere realizzata in vari modi, quattro dei quali sono da considerarsi dominanti. Il primo modo è il consiglio esplicito con una frase imperativa:

(165) HA SPOSATO UN BATTIPANNI (Violetta) – Lei smetta di comportarsi come una bambina sciocca o un tappeto remissivo. [SV: 07.05.1961 (1055)]

(166) IL «RAGAZZO» ESIGENTE (Titubante) – Mi dia retta: lo pianti lei. [SV: 01.01.1961 (1037)]

(167) RIMPIANTO TARDIVO (Uno sbaglio) – Anzitutto accertarsi se anche lui condivide i rimpianti. Se la risposta è positiva per lei, lo cerchi e gli dica sinceramente le cose come stanno. Ne sarà felice. [SV: 03.07.1964 (1220)]

Il modo imperativo permette alla consigliera di trasmettere il messaggio in modo conciso e veloce, il che, come si è già menzionato, conta molto in un decennio in cui avviene un vero e proprio boom della posta del cuore e alla redazione di "Grazia" arrivano costantemente quantità ingenti di lettere da tutta Italia. Tuttavia, nell'epoca in questione l'uso dell'imperativo non serve più a imporre soluzioni come avveniva nei consigli pubblicati vent'anni prima: esso viene spesso usato per invogliare le donne ad agire da sole, a prendere in mano la propria vita e talvolta anche a rinunciare a quelle relazioni che oggi si definirebbero "tossiche".

Il secondo tipo di realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO consiste nel proporre alla lettrice due soluzioni alternative, servendosi di frasi ipotetiche, interrogative o disgiuntive:

(168) RIFARSI UNA VITA (Provincia o città) – Se lei è incerta, bisognosa di protezione, scelga la provincia. Se, invece, è dinamica, sicura di sé, dia la preferenza alla città con tutte le sue possibilità e le sue insidie. [SV: 16.03.1969 (1465)]

(169) CAPITOMBOLO IN VIA VENETO (Andreina, Cagliari) – [È] ambiziosa? Ha talento, tenacia? Segua la strada del provino. È sentimentale? pigra? vulnerabile? segua la strada del cuore. [SV: 18.10.1964 (1235)]

Nel primo decennio di vita editoriale di "Grazia" l'uso del periodo ipotetico serviva principalmente a formulare in maniera più attenuata ciò che in realtà aveva chiaramente un valore imperativo. Negli anni Sessanta, invece, il periodo ipotetico viene adoperato con il reale obiettivo di offrire alla postulante una

possibilità di scelta. Nei consigli di quest’ultimo periodo, dunque, le donne non vengono più trattate come prive delle facoltà necessarie per decidere della propria sorte, ma sono incoraggiate ad agire secondo il proprio parere, anche se ancora nei limiti di ciò che è socialmente accettato e reputato “per bene” (v. sotto).

La realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO in modo indiretto e con l’uso delle domande retoriche appartiene alla tradizione dei consigli della posta del cuore. Come negli anni Trenta e Quaranta, così anche nei Sessanta la domanda retorica costituisce spesso il nucleo della lettera-risposta:

(170) CONFESSIONI PUBBLICHE (Fidanzata triste) – [C]hi la obbliga a tenersi un fidanzato così grossolano? [SV: 13.07.1969 (1482)]

(171) UN NASO IMPORTANTE (Eglantina scontenta) – E poi se questo naso è proprio una proboscide, perché non rivolgersi a uno specialista di chirurgia plastica? [SV: 19.09.1965 (1284)]

Le domande retoriche, al pari del periodo ipotetico, stimolano l’autoriflessione delle lettrici che, partendo appunto dalla domanda della consigliera, iniziano a riflettere sulla propria condizione e sulla qualità delle loro relazioni.

Nell’ultimo tipo di realizzazione della mossa (S)CONSIGLIO, esattamente come negli anni Trenta e Quaranta, la consigliera adopera modalizzatori epistemici quali *secondo me*, *per me*, *penso che*, *a me sembra*. Il loro ruolo è alleggerire il comunicato e rendere il consiglio stesso meno definitivo e radicale, lasciando alla postulante l’impressione di una scelta.

(172) LA «STRANA» MAMMA DI LUI (La suocera siciliana, Cagliari) – Date le circostanze [...], mi sembra che la convivenza con la suocera sia assolutamente da evitare. [SV: 07.09.1969 (1490)]

(173) DICIOTTENNE INNAMORATA (Barbara) – Dato l’ambiente in cui lei vive (ma non certo per i motivi spicciativi di sua madre) penso anch’io che il matrimonio debba essere per lei la soluzione migliore. [SV: 19.03.1961 (1048)]

La mossa (S)CONSIGLIO conclude spesso la lettera-risposta. Negli anni Sessanta sono completamente assenti le mosse conclusive composte da convenevoli quali il ringraziamento, il saluto o l’augurio. La loro mancanza testimonia un ulteriore allontanamento del consiglio della posta del cuore dalla lettera privata e la sua indubbia evoluzione rispetto al modello degli anni Trenta e Quaranta.

Negli anni Sessanta la pubblicazione delle lettere-richieste e la limitazione del numero di mosse nella lettera-risposta orienta il consiglio più verso la totalità delle lettrici che verso le singole postulanti autrici delle richieste. A quel tempo la posta del cuore diventa dunque più comprensibile a livello di contenuti, anche in virtù di una minore complessità strutturale: il genere testuale si va progressivamente semplificando e mantiene, come già accennato, solo le mosse strettamente necessarie.

5.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Sessanta

In questa sezione si intende analizzare il livello pragmatico-stilistico dei consigli di "Grazia" provenienti dagli anni Sessanta. Si inizierà, dunque, dalle postulanti (5.5.1), per passare poi alla rubricista (5.5.2) e alla comunità delle lettrici (5.5.3). In ciascuna delle tappe dell'analisi si terrà conto del livello della costruzione discorsiva, non solo per poter analizzare il modello di femminilità promosso attraverso i consigli dell'epoca, ma anche per osservare i cambiamenti avvenuti in quest'ambito tra gli anni Trenta e Quaranta e gli anni Sessanta. L'analisi del livello dello stile, invece, potrà fornire preziose informazioni sul modo di rivolgersi alle donne, sia nell'ambito del genere testuale che in altri e più ampi contesti.

5.5.1. Postulanti degli anni Sessanta

Non è facile delineare il profilo delle postulanti degli anni Sessanta. La corrispondenza veniva firmata da donne di diversa estrazione sociale (anche se prevalentemente di ceto medio-alto), differenti per età e stato civile (quest'ultimo importantissimo all'epoca), nonne, madri e figlie provenienti da grandi città e da piccoli paesi, sia del Nord che del Sud. Tutte loro, oltre a voler trovare un rimedio al proprio problema, desideravano sapere come comportarsi e come padroneggiare l'arte delle buone maniere: la nuova moda del comportamento giusto e del *savoir faire*, infatti, costituì un elemento unificante per la società italiana degli anni del miracolo economico. Quando la situazione politica si stabilizzò dopo la guerra e non si doveva più combattere né la fame né la miseria, l'Italia cominciò a cambiare in modo irreversibile. Le lettrici, ormai in possesso di un televisore, di elettrodomestici nuovi e di un'automobile, non pensavano più a come sopravvivere, ma a come vivere bene e come regolarsi in quella realtà nuova e moderna. Le rubriche sulla stampa, come *Saper Vivere*, si rivelarono di grande aiuto, fino a diventare, appunto, una moda. A seguire la rubrica di "Grazia" erano centinaia di migliaia di lettrici che, scrivendo a Donna Letizia, manifestavano più volte la propria fedeltà alla rubrica:

(174) TRA DUE AMORI (Amletico dubbio, Palermo) – *Faccio appello alla sua esperienza nel campo sentimentale (ho avuto modo di apprezzarla varie volte leggendo la sua rubrica)*. [SV: 08.04.1962 (1103)]

(175) AMICA DELL'«ALTRA» (Moglie comprensiva) – *Lessi tempo fa nella sua rubrica di quella vedova che…* [SV: 29.09.1963 (1180)]

(176) LA BUSTA PAGA (Elvira) – *Se lei mi risponde, gli farò leggere la sua risposta perché la tiene in grande considerazione.* [SV: 18.10.1964 (1235)]

(177) UN ERRORE DEI GIOVANI (Quindicenne ravveduta) – *Le dico tutto perché è stata lei con il suo buon senso a farmi capire la differenza che passa fra i quindici e i vent'anni.* [SV: 23.04.1967 (1366)]

Le lettrici apparivano talmente devote alla rubrica e al libro[141] di Donna Letizia da leggere dettagliatamente ogni suo consiglio. *Saper Vivere* non era per loro un passatempo o un semplice gioco di scambio di lettere: era una corrispondenza seria in cui non vi era posto per sviste o imprecisioni. Capitava persino che le lettrici esprimessero il proprio parere circa il contenuto dei consigli di "Grazia" o la velocità con la quale Donna Letizia rispondeva:

(178) UN «RICORDO» IMBARAZZANTE (Reggipetti e guai) – *Ho comprato il suo libro di «Saper Vivere»: mi è molto piaciuto anche se il capitolo dedicato alle ragazze è a mio parere un po' incompleto.* [SV: 29.11.1964 (1241)]

(179) LETTERA SENZA RISPOSTA (Una lettrice delusa di Genova) – *Ma come! Le ho scritto a gennaio e lei ancora non ha risposto al mio problema. Me ne meraviglio molto!* [SV: 09.06.1968 (1425)]

(180) STRENUA DIFESA (Illibata trentatreenne) – *Sono rimasta molto delusa dalla risposta che ha dato nella sua rubrica.* [SV: 09.06.1968 (1425)]

Tra le lettrici vi erano donne di tutte le età. A questo punto, tuttavia, vale la pena notare il significativo numero di adolescenti che mandavano le loro lettere-richieste a "Grazia". La presenza delle "piccole donne" è considerevole per diversi motivi, ma il più importante è legato all'identità che gli adolescenti conquistano come gruppo proprio intorno agli anni Sessanta:

> Intanto i giovani scoprono il loro tempo e il loro potere: cominciano a dire no ai genitori, ai professori, a ogni forma di autorità, nasce il loro mito, un mito che raccoglie insieme, senza barriere né di nazione né di classe, un nuovo immenso popolo, quello dei giovani, anzi dei giovanissimi, che verranno da allora chiamati teen-agers. (Aspesi 1989: 56)

Nelle lettere scritte a Donna Letizia, oltre ai soliti problemi adolescenziali (amori infelici, complessi e simili), vi sono tracce del conflitto generazionale tra i genitori, che ricordano i duri tempi di guerra, e i giovani, abituati già a uno stile di vita differente.

Le lettere-richieste degli anni Sessanta iniziavano con un titolo, probabilmente per una scelta redazionale, e con uno pseudonimo scelto quasi sicuramente dalla postulante che negli anni Sessanta era già a conoscenza di tutte le regole legate alla stesura di una lettera-richiesta riuscita. I titoli venivano scritti in grassetto e in maiuscoletto, gli pseudonimi invece erano indicati tra parentesi. In quegli anni la fantasia nella scelta di uno pseudonimo "azzeccato" raggiunge tra le postulanti il proprio apice. Più era intrigante lo pseudonimo, infatti, più *chance* aveva la lettera di essere pubblicata.

---

[141] Il sapere sulle buone maniere offerto dall'esperta di "Grazia" risulta talmente utile alle italiane che nel settembre del 1960 la Mondadori decide di pubblicare il suo manuale di galateo, intitolato appunto *Il saper vivere*, che riscuoterà un enorme successo. Donna Letizia annuncia l'uscita del libro proprio sulla rubrica *Saper Vivere* [SV: 19.06.1960 (1009)].

Una novità degli anni Sessanta è costituita dai soprannomi che preannunciano, in un certo senso, l'argomento trattato. Si parla qui dei cosiddetti "pseudonimi parlanti". Per illustrare il fenomeno, riportiamo di seguito qualche esempio insieme all'argomento della rispettiva lettera-richiesta:

(181) *Cenerentola senza principe* – una ragazza che si sente sola. [SV: 01.05.1966 (1315)]

(182) *Viziata e infelice* – una ragazza di 22 anni, ricca, viziata e coccolata dai genitori che non può sposare il ragazzo che ama perché egli non possiede un grosso patrimonio familiare. [SV: 28.04.1968 (1419)]

(183) *Bugiarda scontenta* – una ragazza con il vizio di dire bugie. [SV: 05.01.1969 (1455)]

Contrariamente a quanto avveniva negli anni Trenta e Quaranta, gli pseudonimi non si riferivano più a tratti dell'aspetto esteriore, come il colore dei capelli della postulante, bensì allo stato d'animo connesso con il problema presentato nella lettera-richiesta:

(184) *Leda delusa* [SV: 31.12.1961 (1081)]
(185) *L'esiliata* [SV: 10.04.1966 (1312)]
(186) *Una scontenta* [SV: 28.08.1966 (1332)]
(187) *Vedova triste* [SV: 14.05.1967 (1369)]

Il passaggio, negli anni Sessanta, da uno pseudonimo che descrive un elemento dell'aspetto esteriore a uno riferito ai sentimenti potrebbe testimoniare un cambiamento importante a livello psicologico, con le postulanti decisamente più concentrate sulla sfera emotiva rispetto alle loro madri e nonne.

Un'altra novità che ricorre a livello del titolo della lettera-richiesta è l'apparizione della figura del compagno della postulante. Anche in questo caso il titolo è "parlante", dal momento che svela i primi sintomi del problema discusso nella lettera-richiesta, spesso causato dai tratti caratteriali del compagno della mittente:

(188) *Marito intransigente* – un marito che proibisce alla moglie di portare la guaina. [SV: 02.01.1966 (1298)]

(189) *Fidanzato «troglodita»* – un fidanzato che vieta alla propria ragazza di portare la minigonna il che, secondo lei, è una manifestazione di gelosia e un atteggia mento poco moderno[142]. [SV: 11.06.1967 (1373)]

(190) *Marito troppo focoso* – un marito troppo focoso, senza riguardi per nessuna situazione. [SV: 10.03.1968 (1412)]

(191) *Marito trasandato* – un marito che non si cura per niente. [SV: 10.03.1968 (1412)]

[142] Ricordiamo che erano proprio gli anni in cui Mary Quant, stilista inglese, lanciava la moda delle minigonne.

La presenza della figura del compagno in apertura della lettera-richiesta non è però una novità solo a livello pragmatico-stilistico, ma anche nella costruzione discorsiva delle relazioni. Nei consigli degli anni Trenta e Quaranta gli uomini non apparivano mai nella posizione di "accusati" o "colpevoli" delle crisi matrimoniali o di coppia in generale; negli anni Sessanta la situazione cambia e agli uomini vengono attribuiti anche tratti negativi. Tale situazione è probabilmente dovuta a una maggiore consapevolezza delle italiane riguardo al funzionamento delle relazioni.

Gli pseudonimi dimostrano che le lettrici nell'ambito dei sentimenti dispongono già di un vocabolario assai vasto, che sanno identificare e chiamare ciò che accade loro, rispettando diverse sfumature semantiche che permettono, ad esempio, di distinguere la delusione dalla scontentezza e dalla tristezza.

5.5.2. Rubricista di "Grazia" negli anni Sessanta

Negli anni Sessanta la rubrica *Saper Vivere* ha una sola consigliera: Donna Letizia. Dietro questo pseudonimo nobiliare si nasconde Colette Rosselli[143], una donna dalla grande cultura dovuta tra l'altro a una buona formazione e agli ambienti mondani frequentati:

> Alta e sottile, di padre napoletano (come testimoniava il cognome di ragazza, Cacciapuoti) e di madre inglese, nata a Losanna ed educata tra Firenze e la Versilia, di formazione anglofrancese e abitudini cosmopolite [...]. (Ajello 1996)

L'insieme dei suoi tratti caratteriali, che si aggiungono ai suoi numerosi interessi[144], ad un livello culturale alto, allo spiccato senso dell'umorismo e all'abilità nella scrittura rende Donna Letizia un punto di riferimento nell'ambito del *bon ton*[145] e un modello per le sue lettrici.

La carriera di Donna Letizia dura più di venticinque anni (prima sulle pagine di "Grazia" e poi su "Gente"). In quel lungo periodo la consigliera pubblica numerosi manuali di *bon ton* e aiuta molte lettrici ad affrontare diversi problemi sentimentali, sia prima che dopo la rivoluzione sessuale[146] e l'introduzione del divorzio. Le sue risposte non si basano solo sul buon senso, ma anche sull'esperienza

---

[143] Gli pseudonimi nobiliari andavano di moda negli anni Cinquanta, ovvero esattamente quando Colette Rosselli iniziò la sua collaborazione con il settimanale mondadoriano.

[144] Oltre ad essere giornalista e scrittrice, Colette Rosselli era anche un'abile pittrice e illustratrice che collaborava con periodici internazionali come "Vogue", "Harper's Bazaar" e "The New Yorker".

[145] La necessità delle regole del *bon ton* negli anni Sessanta risulta dall'allargamento degli ambienti frequentati da tutti gli italiani, ma soprattutto dalle donne. Il boom economico della fine degli anni Cinquanta porta con sé non solo soldi per i divertimenti (balere, cinema, vacanze), ma anche numerose comodità, tra cui gli elettrodomestici, che permettono alle donne di risparmiare tempo e uscire di casa molto più di frequente.

[146] Nel 1981 Rusconi Editore pubblica il suo libro *Cara Donna Letizia... Venticinque anni in confidenza*, che costituisce appunto una messa a confronto tra le lettere di decenni diversi.

personale[147]: lei stessa dovette aspettare il 1974 per poter ufficialmente divorziare dal primo marito, Raffaello Rosselli, e sposare Indro Montanelli, con cui aveva avuto una lunga relazione fin dagli anni Cinquanta.

Dal punto di vista del consiglio, la conoscenza dell'identità e del profilo della consigliera è fondamentale. Si ricorda che vent'anni prima le lettere-risposte venivano firmate semplicemente con il nome della rivista o un generico nome femminile (Clementina, Ita, Malù). Le consigliere non avevano nessun profilo né tratto distintivo, essendo semplicemente "un'amica al vostro fianco". La figura di Donna Letizia, pur provvista di uno pseudonimo, cambia la percezione dell'identità della consigliera in Italia: è una donna identificabile con un profilo concreto (giornalista, scrittrice, esperta di *bon ton*) che possiede un determinato tipo di competenze (tra cui quella di consigliare).

5.5.2.1. Consigliera: signora di classe

Donna Letizia instaura con le proprie lettrici un rapporto molto diverso dalle consigliere di "Grazia" degli anni Trenta e Quaranta, assumendo un tono più serio rispetto alle sue predecessore. Grazie alle proprie origini, ad un livello culturale alto e al suo sapere legato innanzitutto alla conoscenza delle buone maniere, il nome Donna Letizia diventa in poco tempo sinonimo di "signora di classe":

> Donna Letizia [...] offre [...] il modello avidamente ricercato dalle lettrici della «vera signora» che padroneggia la vita domestica e di relazioni con piglio marginale non disgiunto da tatto e spirito. (Buonanno 1975: 88)

Così, nelle lettere-risposte viene adoperato il registro alto di un italiano perfetto e per rivolgersi alle postulanti viene usata la forma di cortesia *Lei*:

(192) I GENITORI SI OPPONGONO (Bianco e nero) – Lei si è innamorata «fisicamente» di questo ragazzo, se non erro più giovane di lei. [SV: 24.11.1968 (1449)]

(193) TUTTA «SBAGLIATA» (Non ho classe) – Ahimé signora, la classe non s'impara [...]. Ma l'eleganza sì, può esser imparata, e a lei conviene, visto che non ha problemi economici, affidarsi a una sarta di fama sicura. [SV: 09.06.1968 (1425)]

La forma *Lei* viene usata anche dalle postulanti nei confronti della consigliera, contrariamente a quanto avveniva in altre riviste femminili dell'epoca:

> Donna Letizia (pseudonimo allusivo a origini nobiliari, freno contro eccessive familiarità delle lettrici che infatti, contrariamente alla consuetudine instaurata dalle altre riviste, non le si rivolgono mai col «tu»), che cura su *Grazia* la rubrica del «saper vivere». (Buonanno 1975: 88)

[147] Tuttavia sembra giusto segnalare che Colette Rosselli sottolineava nelle interviste di avere poco in comune con il personaggio di Donna Letizia: "Donna Letizia è una maschera che mi sono messa per anni, ma che non mi appartiene neppure tanto" (Laurenzi 2007: 17).

Il profilo della consigliera-signora viene confermato dall’uso di appellativi formali quali *signora* e *signorina*. Essi vengono spesso accompagnati dall’aggettivo *cara* che testimonia l’atteggiamento comunque molto cordiale dimostrato dalla consigliera nei confronti delle proprie lettrici:

(194) UNA NUBE SUL MATRIMONIO (Vedova incerta) – E allora, cara signora, non metta il carro davanti ai buoi. Incominci con lo sposarsi, e poiché da cosa nasce cosa, è assai probabile che il suo desiderio si realizzi. [SV: 30.10.1966 (1341)]

(195) IL DIFETTO DEL FIDANZATO (Le guarda tutte) – Ahimè, signorina, il suo fidanzato appartiene a una categoria di farfalloni assai diffusa. [SV: 13.07.1969 (1482)]

(196) DOPO VENTIDUE ANNI DI MATRIMONIO (Mati) – Mia cara signora, io invece non dubito della sincerità del suo dolore: un marito come il suo non sarà mai rimpianto abbastanza. [SV: 24.11.1968 (1449)]

La costruzione dell’autorità della consigliera come signora di classe avviene non solo tramite l’uso della cortesia linguistica, caratteristica delle persone provenienti da fasce sociali alte. Essa è percepibile anche attraverso frequenti riferimenti alla storia, alla letteratura, alla musica e all’arte in generale, ovvero tramite discorsi associabili alla cosiddetta cultura d’élite:

(197) AVVENTURA NO, MATRIMONIO SÌ (Lo voglio per marito) – Si ispiri a Eugenia di Montijo che Napoleone III corteggiava senza decidersi a chiederla in sposa, ma tuttavia sospirando: «Di dove passa, o crudelissima, il sentiero che sbocca al vostro cuore?», e lei, pronta: «Sire, passa dal Municipio». E fu, come sappiamo, accontentata. [SV: 16.11.1969 (1500)]

(198) UN CORTEGGIATORE DI BUONA FAMIGLIA (L.B., Rapallo) – «Respingo», diceva la celebre contessa di Castiglione, «le avances del conte di Polignac perché considero assai mediocri le qualità per cui mi corteggia, e perché se sapesse per quali qualità io mi considero, cesserebbe subito di corteggiarmi.» [...] Non posso credere che lei, signorina, così colta oltreché bella, non sappia trovare una risposta perlomeno altrettanto bene azzeccata di quella della contessa. [SV: 19.09.1965 (1284)]

Rispetto agli anni precedentemente analizzati, negli anni Sessanta la posizione della rubricista nell’ambito del consiglio della posta del cuore è differente. Donna Letizia non svolge il ruolo di un’amica né appare nei panni di una mamma, il suo ruolo di signora di classe fa aumentare decisamente la distanza comunicativa tra lei e le postulanti. Ciò, comunque, non influisce in alcun modo sulla popolarità della rubrica: il vantaggio di poter imparare da una signora di classe pare, in questo caso, prevalere sul desiderio di trovare, sulle pagine di “Grazia”, un’amica fidata.

5.5.2.2. Consigliera: insegnante

La consigliera di "Grazia" negli anni Sessanta assume anche il ruolo di un'insegnante concreta e sempre in grado di fare il punto della situazione descritta dalla postulante. Le lettere-risposte della consigliera-insegnante sono caratterizzate principalmente da tre elementi: 1) l'uso di parole appartenenti al discorso scolastico (ad es. *giusto, sbagliato, insegnamento*), 2) l'uso della modalità deontica con numerose frasi all'imperativo, 3) le mosse VALUTAZIONE e INSEGNAMENTO GENERALE sviluppate all'interno delle risposte. La consigliera-insegnante adopera, dunque, uno stile che chiameremo qui "pedagogizzante" (v. sotto). Esso permette di instaurare tra le partecipanti all'evento comunicativo una relazione simile a quella tra un'alunna (postulante) e un'insegnante (consigliera), ovvero un rapporto basato sulla superiorità delle conoscenze di una delle due parti, ma anche sulla fiducia della prima nei confronti della seconda.

Il profilo dell'insegnante si differenzia in modo notevole da quello della mamma severa presente negli anni Trenta e Quaranta. Quest'ultima adopera spesso quello che abbiamo denominato "stile infantilizzato" e che viene usato da un lato per attenuare gli enunciati di carattere critico, dall'altro per sottolineare la posizione della postulante, vista come una bambina inesperta che va educata, ma anche protetta da pericoli del mondo esterno (inteso qui come opposto alla *women's sphere*). Il discorso presente nei consigli di "Grazia" suggerisce che negli anni Sessanta alla postulante – una donna molto attiva in vari contesti sociali – si attribuisse decisamente più ragionevolezza, senso comune e responsabilità rispetto a qualche decennio prima. Essa, infatti, non è più una bambina o una piccola amica, ma un'allieva che ha la possibilità di seguire le orme della propria educatrice, la consigliera di "Grazia".

5.5.3. Comunità delle lettrici negli anni Sessanta

Contrariamente a quanto avveniva nei primi anni di attività di "Grazia", negli anni Sessanta le lettere-richieste vengono pubblicate, creando per le lettrici la possibilità di conoscersi tra di loro sulle pagine della rubrica. La successiva formazione di una comunità discorsiva nell'ambito del consiglio è osservabile a diversi livelli: strutturale (la struttura delle missive-richieste segue, nella maggioranza dei casi, lo stesso ordine), pragmatico (una realizzazione simile degli stessi atti linguistici) e di mezzi linguistici usati sia dalle postulanti che dalla stessa consigliera. Non vanno comunque dimenticate le tematiche trattate, che cambiano a seconda del decennio, facendo apparire nella posta del cuore discorsi completamente nuovi. Nella sezione successiva si andranno a presentare alcuni elementi riguardanti la costruzione del senso di comunità negli anni Sessanta.

5.5.3.1. Campi d'interesse negli anni Sessanta

La comunità delle lettrici negli anni Sessanta viene costruita diversamente da come avveniva negli anni Trenta e Quaranta. Questo innanzitutto perché il campo delle attività femminili si allarga notevolmente e, insieme a esso, iniziano ad apparire discorsi nuovi, legati soprattutto al *bon ton* o al mondo del lavoro.

Il discorso usato nei consigli della posta del cuore, dunque, non è più connesso solo alla *women's sphere* tradizionale, ma inizia a essere riequilibrato dalla comparsa di contenuti "alternativi" in cui la donna appare come un individuo indipendente anche dal punto di vista economico:

(199) SUOCERA E LAVORO (Dubbi improvvisi) – *Io ho un ottimo impiego e il capo ufficio mi ha promesso fra un mese la direzione dell'ufficio contabilità con un sensibile aumento di stipendio. Insomma amo il mio lavoro e sono felice di sentirmi apprezzata.* [SV: 16.07.1967 (1378)]

(200) UNA STRANA SENSAZIONE (Giovane turbata) – *Ho 25 anni e sono titolare, insieme a una sorella, di un avviato studio legale commerciale.* [SV: 30.10.1966 (1341)]

Il discorso collegato all'attività lavorativa delle donne ricorre anche nelle lettere-risposte, facendo capire a tutta la comunità delle lettrici che l'indipendenza economica è una soluzione a tanti problemi:

(201) ALLA RICERCA DI UN VERO AMORE (Zitella, Napoli) – Deve ribellarsi a sua madre. Dichiararle chiaro e tondo che se essa insiste tanto a volersi levare la propria figlia dai piedi, lei è disposta ad andarsene di casa, cercandosi un qualsiasi impiego fuori Napoli, visto che intende sposarsi quando e come le piacerà o magari non sposarsi affatto se non incontra chi fa per lei. Il numero delle mogli deluse sopravanza di gran lunga quello delle zitelle infelici. Senza contare, poi, che dichiararsi zitella a ventisette anni è assurdo. Lei ha davanti ancora un lungo periodo di giovinezza che la esorto a non rovinare con quelle stolte paure. [SV: 23.04.1967 (1366)]

(202) L'AMICO DELLA MAMMA (Un problema pesante) – Bella, intelligente, ricca… L'avvenire è suo e il peggio è ormai passato. [...] Si cerchi un'occupazione, possibilmente in un'altra città, o trovi il modo di andare a vivere da sola visto che i mezzi non le mancano e che oggigiorno una ragazza che abita per conto proprio, lavorando, non scandalizza nessuno. [SV: 28.04.1968 (1419)]

L'apparire di discorsi nuovi, legato all'allargamento della *women's sphere*, è solo uno degli elementi unificanti che contribuiscono alla formazione della comunità delle lettrici, la quale si fonda anche sui desideri e le ambizioni comuni.

5.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Sessanta

Negli anni Trenta e Quaranta la comunità delle lettrici ambiva principalmente al matrimonio e a una felice vita in famiglia. Negli anni Sessanta questa tendenza si mantiene: le donne vogliono prima fidanzarsi e poi sposarsi con un

uomo che ritengano un buon partito. Nella vita di una donna il fidanzamento è un evento talmente atteso che alcune di loro si presentano anticipatamente come fidanzate:

(203) PAURA DI PERDERLO (Fidanzata sì e no) – *Sono quasi fidanzata con un giovane che per ora non può sposarmi avendo rotto da poco tempo una relazione con una donna che lo minaccia.* [SV: 20.06.1965 (1270)]

(204) REAZIONE ECCESSIVA (Un violento) – *Sono quasi fidanzata con un giovane di famiglia piuttosto modesta.* [SV: 16.11.1969 (1500)]

Più volte, per sottolineare che si trattava di "quel" fidanzamento, alla parola *fidanzamento* veniva aggiunto l'aggettivo *ufficiale*, al *fidanzarsi*, invece, l'avverbio *ufficialmente*:

(205) PERDONO TROPPO FACILE (Riccione) – *Avrei dovuto sposare ad ottobre un giovane che per il fidanzamento ufficiale mi ha regalato un anello con un brillante falso.* [SV: 22.09.1968 (1440)]

(206) IL CLASSICO COLPO DI FULMINE (Ho perso un'amica) – *Durante una festa in casa di una cara amica ho conosciuto un giovane col quale c'è stato il classico colpo di fulmine. Ora passati cinque mesi abbiamo deciso di fidanzarci ufficialmente.* [SV: 23.07.1967 (1379)]

Negli anni Sessanta il fidanzamento era reputato non solo un evento serio, ma anche un passo che faceva avvicinare la ragazza al suo principale obiettivo, ovvero al matrimonio. L'uso di espressioni come *quasi fidanzata* potrebbe testimoniare che nella società italiana di quel periodo una *quasi fidanzata* veniva considerata superiore a una semplice *ragazza* o *amica*.

Il discorso legato al matrimonio testimonia che la figura della donna passiva, caratteristica degli anni Trenta e Quaranta, non è completamente sparita. Nelle lettere-richieste degli anni Sessanta si può osservare l'uso frequente delle costruzioni passive nelle quali la donna svolge il ruolo semantico del paziente, mentre l'uomo quello dell'agente:

(207) OTTO MESI DI FELICITÀ (Luisa R.) – *Ora sono stata chiesta in moglie da un secondo cugino che conosco da sempre ma per il quale provo scarsa attrazione. Mia madre mi consiglia di accettare.* [SV: 08.04.1962 (1103)]

(208) VITA CON LA SUOCERA (Sposarmi o non sposarmi?) – *Sono stata chiesta in matrimonio da un cinquantenne, buona posizione, stimatissimo da tutti, casa arredata.* [SV: 08.09.1963 (1177)]

(209) MATRIMONIO D'INTERESSE (Scoperta amara) – *Dopo un mese di fidanzamento mi sono accorta, irrimediabilmente, che sono stata chiesta in moglie per un solo motivo: la situazione agiata dei miei.* [SV: 13.12.1964 (1243)]

(210) CORTEGGIATORE TROPPO AMBIZIOSO (Destinazione incerta) – *Sono stata chiesta in matrimonio quando meno me l'aspettavo da un giovane che ha una ottima posizione.* [SV: 06.04.1969 (1468)]

Il matrimonio negli anni Sessanta pare non essere ancora qualcosa che si decide in due. Le donne, infatti, non scrivono mai *io e il mio fidanzato abbiamo deciso di sposarci*, ma aspettano di *essere chieste in moglie*. Generalmente del matrimonio decide lui, eventualmente con il permesso dei genitori di lei, oppure l'unione è forzata[148], ovvero causata dalla gravidanza indesiderata di lei. L'uso delle costruzioni passive dimostra chiaramente che in quegli anni il potere decisionale è esclusiva dell'uomo, mentre la donna è in una posizione sottomessa e la sua vita dipende prevalentemente dalle decisioni altrui.

Sottolineiamo però che ai desideri "tradizionali", come il matrimonio, iniziano a unirsene altri, appartenenti alla *women's sphere* nuova e allargata. Uno di essi è il bisogno di apparire bene nella società: di conseguenza il discorso presente nei consigli di "Grazia" si arricchisce di numerosi termini legati al *bon ton* e alle norme comportamentali dell'epoca. Alcuni di essi sono da considerarsi un vero e proprio emblema del decennio analizzato, rispecchiando al tempo stesso la condizione sociale della donna, la quale, ancor più dell'uomo, doveva apparire impeccabile.

Negli anni Sessanta le donne ambiscono dunque a essere *ragazze per bene* in una società *per bene*. La *ragazza per bene* si distingue per la conoscenza, e spesso anche per l'ostentazione, delle buone maniere e delle norme comportamentali che regolano la società dei tempi in cui vive[149].

(211) LA SOLITA STORIA (Amalia indecisa) – [...] che beninteso lei si guarderà bene dal concedergli, perché oltre a essere innamorata è anche una ragazza per bene. [SV: 05.06.1960 (1007)]

(212) LETTERA DA UN AMICO (Diciassettenne dubbiosa) – No, tanto più se lei è una ragazzina per bene e si comporta in modo da meritarsi la piena fiducia dei suoi. [SV: 18.11.1962 (1135)]

(213) SENZA SPERANZA (Vent'anni spesi male) – Esagerata! Se il vostro clan è formato da ragazzi «per bene», e cioè da futuri galantuomini, essi disprezzeranno anzitutto il suo ciarliero ex fidanzato. [SV: 10.04.1966 (1312)]

Il desiderio di conservare le apparenze ad ogni costo costituisce un secondo elemento unificante della comunità delle lettrici. Il suo simbolo, la *ragazza*

[148] L'espressione *matrimonio forzato* viene frequentemente usata negli anni Sessanta.

[149] Questo trova conferma nel significato stesso del termine *perbenismo* che, secondo il Treccani, serve a definire il "modo di comportarsi di chi vuole apparire una persona perbene, seguendo con qualche ostentazione le norme della morale comune o uniformandosi a quelle della classe sociale dominante". http://www.treccani.it/vocabolario/perbenismo/ (ultimo accesso: 23.07.2021).

per bene, influisce sul modo in cui le lettrici percepiscono e definiscono sé stesse. Ciascuna di loro vuole essere considerata brava e corrispondere in quanto donna alle norme vigenti nella società dell'epoca. D'altra parte, però, nei consigli di quegli anni iniziano a presentarsi i primi segnali dei cambiamenti ormai imminenti: si comincia a parlare non solo di doveri, ma anche di diritti.

5.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Sessanta

Gli anni Sessanta, che precedono direttamente vari cambiamenti sociali riguardanti le donne, sono in un certo senso anni di passaggio che uniscono in sé le vecchie regole di stampo cattolico e conservatore con le regole nuove dell'Italia che sta per legalizzare il divorzio (1970), la pillola contraccettiva (1971) e l'aborto (1978). I consigli di "Grazia" dell'epoca confermano una certa confusione delle donne che, abituate ai soli doveri che ne regolavano l'esistenza quotidiana, iniziano a capire di avere anche dei diritti.

Le vecchie regole sono percepibili innanzitutto nel discorso legato alla sessualità femminile, un discorso che svela tutto quello che fino ad allora era stato tabù. I consigli di "Grazia" confermano, ad esempio, che negli anni Sessanta le italiane avevano ancora il dovere di rimanere vergini fino al giorno del matrimonio, ma che i loro spasimanti facevano di tutto per convincerle a cedere e a fare l'amore con loro. Sorprende qui non tanto la tematica stessa quanto la quantità di eufemismi usati, a testimoniare l'enorme pudicizia della società italiana dell'epoca:

(214) LA «GRANDE PROVA» (Fidanzato esigente) – *Cosa rispondere al mio fidanzato che insiste perché io gli dia la «prova suprema» del mio amore senza aspettare il giorno del matrimonio?* [SV: 11.02.1962 (1095)]

(215) LA SOLITA STORIA (Amalia indecisa) – *Sono fidanzata con un giovane che afferma di amarmi molto, ma aggiunge che oltre a essere un innamorato è anche un uomo, perciò pretende da me certe cose…* [SV: 05.06.1960 (1007)]

(216) UNA DONNA INCOMPLETA (Fidanzato impaziente) – *Cosa rispondere al mio fidanzato quando mi rimprovera di essere troppo reticente con lui e di dimostrarmi così una donna incompleta?* [SV: 12.03.1967 (1360)]

Come segnalato sopra, accanto al discorso che promuoveva i doveri imposti alle donne dalla società, negli anni Sessanta inizia ad apparire anche il discorso legato ai diritti. Esso si manifesta innanzitutto nella ricorrenza di termini tradizionalmente appartenenti al discorso legale:

(217) SERVITO COME UN PASCIÀ (Non ne posso più) – Lei ne ha pienamente diritto. Ma comunque si consulti con un legale. In casi come il suo la separazione non è più un diritto ma un dovere nei confronti dei figli testimoni di scene deplorevoli. [29.01.1967 (1354)]

(218) DOPO LA NASCITA DEL FIGLIO (Anna sola) – Coi prepotenti *mai* abbassare la schiena; anche se si rischiano legnate, che in questo caso sarebbero un valido motivo per ottenere la separazione legale. [SV: 14.05.1967 (1369)]

(219) Lei ha diritto a uno stipendio da segretaria se non addirittura a una compartecipazione sugli affari. Se suo marito oppone un «no», gli dichiari che visto il buon andamento della ditta e il nessun utile che lei ne ricava personalmente, d'ora in poi preferisce dedicarsi solo alla casa e ai figli; si cerchi quindi una segretaria. [SV: 02.05.1965 (1263)]

(220) Lei avrebbe pieno diritto a una cifra mensile, sua personale, e non c'è ménage civile in cui questa norma non venga osservata. È vero che di ménages civili ce ne sono, ahimè, ben pochi, a giudicare dalle molte lettere che ricevo come la sua. [SV: 18.05.1969 (1474)]

In quegli anni, contrariamente a quanto avveniva negli anni Trenta e Quaranta, la comunità delle lettrici viene formata sulla base non solo dei doveri di tutte le lettrici (e di tutte le donne), ma anche dei loro diritti. La maggioranza dei consigli in cui sono rintracciabili tracce del discorso sui diritti, comunque, proviene dalla seconda metà del decennio. In questo periodo il discorso emancipazionista si andava già intensificando, per sfociare, in un secondo momento, nelle piazze italiane sulla falsariga di quanto avveniva in tutta l'Europa occidentale[150].

5.5.4. Principali tendenze stilistiche nei consigli degli anni Sessanta

Lo stile presente nei consigli è un elemento che fornisce numerose informazioni non solo sul genere testuale analizzato in questa sede, ma anche sul modo di rivolgersi alle donne in generale. Negli anni Sessanta domina uno stile pedagogizzante che realizza l'obiettivo formativo previsto sia dal consiglio della posta del cuore come genere testuale, sia dalla stessa stampa femminile. A dilettare le lettrici vi è, invece, lo stile umoristico che aiuta ad attenuare il tono critico fortemente presente nella rubrica.

Dal momento che nei consigli degli anni Sessanta non vi è simmetria tra la figura della postulante e quella della consigliera, per "stile" si intenderà qui solo lo stile delle lettere-risposte.

5.5.4.1. Stile pedagogizzante

Il cosiddetto stile pedagogizzante è da considerarsi uno dei tratti caratteristici delle lettere-risposte pubblicate nella rubrica *Saper Vivere* negli anni Sessanta. Esso realizza uno dei principali obiettivi di tutti i generi "femminili", ovvero

[150] Tuttavia, in Italia la questione dei diritti delle donne è tuttora oggetto di discussioni, le quali portano all'entrata in vigore di leggi nuove, come quella che tutela le vittime di stalking (2009) o quella sul femminicidio (2013).

quello formativo-normativo (v. 1.8.). Tale stile ha dunque alcune particolarità tra cui, a livello strutturale, una forte presenza della mossa INSEGNAMENTO GENERALE o della mossa (S)CONSIGLIO realizzata con frasi iussive. Oltre a ciò, lo stile pedagogizzante si distingue per la presenza di termini appartenenti usualmente al discorso scolastico, quali *insegnamento, scuola, errore, giusto, sbagliato* ecc.:

(221) AFFETTUOSO E CARINO, MA… – Sacrosanta preoccupazione, giustissimo spavento. Quante donne all'indomani del matrimonio, sono già vedove del marito che hanno immaginato! [SV: 08.12.1968 (1451)]

(222) FEDELE UNA VOLTA AL MESE (Una lettrice di Atene) – La sua tattica è sbagliata e poco dignitosa. [SV: 14.08.1966 (1330)]

(223) UN BRUTTO VIZIO (Mio marito ruba) – Il suo silenzio è sbagliato, da qualunque parte lo si consideri. Lei «deve» parlare a suo marito [...] Le parole giuste saprà trovarle lei meglio di me, visto che riesce ad amare un uomo che non stima. [SV: 24.11.1968 (1449)]

(224) UN ERRORE DEI GIOVANI (Quindicenne ravveduta) – Ecco una lettera che riempie di gioia Donna Letizia, ma non è per questo che la pubblico: lo faccio sono nella speranza che possa servire d'insegnamento a qualche svampita ragazzina. [SV: 23.04.1967 (1366)]

La presenza dello stile pedagogizzante riflette una permanente necessità di chiedere e fornire un *feedback* correttivo. Esso diventa uno dei principali obiettivi del consiglio negli anni Sessanta. Le donne hanno bisogno di essere aiutate per ben figurare in ambienti nuovi in cui regnano regole diverse da quelle della *women's sphere*. Lo stile pedagogizzante richiama, per certi versi, quello infantilizzato presente negli anni Trenta e Quaranta. Tuttavia, a differenza di quest'ultimo, esso pare essere ancor più diretto e rivolto a un altro tipo di destinataria (lettrice) che non viene più trattata come una bambina, ma come un'adulta ragionevole in grado di prendere decisioni.

5.5.4.2. Stile umoristico

Oltre a numerosi riferimenti alla letteratura e ad aneddoti sulla vita culturale, non solo di ambito italiano, le lettere-risposte degli anni Sessanta si caratterizzano per il loro stile elegante e ricercato, ma non privo di battute di spirito. L'eloquenza della rubricista si addice perfettamente a realizzare uno dei principali obiettivi di tutte le rubriche della posta del cuore e della stampa femminile in generale, ovvero quello di dilettare le lettrici. Lo stile umoristico si manifesta soprattutto a livello di figure retoriche, tra le quali spiccano la metafora, l'ironia e il sarcasmo:

(225) PER NON FAR STONATURE (Il violino muto) – *Ho trentasette anni, ormai rassegnata a una vita di zitella, consolandomi col solito «meglio soli che male accompagnati»… Sennonché tre mesi fa ho conosciuto un musicista [...]. Ma non so come comportarmi:*

pazientare? stringere i tempi? Non vorrei sbagliare né far stonature, lei mi comprende.
Sì, tanto più che si tratta di un maestro di musica. Quindi non abbia fretta, rispetti i tempi: «piano», «crescendo», «animato con brio», «sforzando ma non troppo», serbano per il finale l’«appassionato»… ma sempre attenta alle stecche! [SV: 14.07.1968 (1430)]

(226) UNA FRASE DA INTERPRETARE (Da cosa nasce cosa…) – *Il mio ragazzo non vuol impegnarsi a fondo con me. Quando alludo al matrimonio, cambia discorso. Tuttavia esige «tutto» da me, e se mi tiro indietro dice che ho torto, che dovrei lasciarmi andare, che vado contro i miei interessi perché non si sa mai, «da cosa nasce cosa»… Forse allude con queste parole a un possibile matrimonio?*
Può darsi, ma lei si attenga al piatto buon senso; «da cosa nasce cosa…» è vero, ma in questo caso potrebbe nascere «qualcosa» che sarebbe meglio arrivasse a matrimonio avvenuto. [SV: 14.07.1968 (1430)]

(227) MARITO CERCASI (Vedova triste) – *Sono vedova da quasi un anno e avrei grande urgenza di risposarmi, perché sono onesta e sento la mancanza delle quotidiane affettuosità a cui mi aveva abituato il mio povero marito, stroncato da un infarto. Quindi mi rivolgo a lei perché mi dica come fare per trovare un nuovo sposo che sia ottimo sotto tutti i punti di vista. Dal canto mio ho trentasette anni, ma ne dimostro meno, e una discreta rendita. Come vede le mie referenze sono buone, e altre ancora posso fornirne, se lei crede…*
Forse qualche supplementare informazione circa quel fatale infarto di suo marito? [SV: 14.05.1967 (1369)]

(228) INDECISA FRA DUE (Portofino) – *Ho 25 anni e mi considero un ottimo partito inquantoché mio padre è ricco e io sono bella. Non ho studiato perché non mi andava ma i corteggiatori li ho lo stesso e ora dovrei decidermi fra un conte autentico e un uomo che non ha mezzi ma è molto intelligente e ricercato. Non so a chi dei due dire di sì dal momento che ho un temperamento indeciso, lei chi mi consiglia? [...]*
È certo che sposando un conte lei diventerà contessa, mentre non è certo che sposando una persona intelligente… Lei m’intende, vero? [SV: 28.08.1966 (1332)]

Chi desiderava cogliere il senso delle risposte doveva disporre di un livello almeno medio di cultura generale. Le lettere-risposte resero la rubrica una lettura più esigente, ma anche più interessante. Si può senza dubbio constatare che la magniloquenza della consigliera influì sulla popolarità dei consigli pubblicati sulla rivista mondadoriana.

La realizzazione dello stile umoristico è possibile grazie alla pubblicazione delle lettere-richieste: la consigliera, infatti, formula le proprie battute giocando con quanto scritto dalle postulanti. La riuscita del genere testuale analizzato si basa quindi sulla sua dialogicità. Il consiglio della posta del cuore pare dunque essere incompleto, in questa fase, se privo della lettera-richiesta.

5.6. Conclusioni

Gli anni Sessanta sono segnati dal boom della posta del cuore, per cui, per poter pubblicare il più consigli possibile, la redazione sceglie di operare tagli al testo. Rispetto agli anni Trenta e Quaranta spariscono le mosse di apertura e di chiusura che non hanno altro ruolo che quello di convenevoli. I consigli di "Grazia" diventano in tal modo molto concisi, ma non perdono di chiarezza, che viene mantenuta grazie alla pubblicazione delle lettere-richieste.

A livello pragmatico-stilistico cresce la distanza tra le postulanti e la consigliera che non è più una mamma o un'amica delle lettrici, ma un'insegnante e un'autorità da seguire. Neanche le lettrici sono più bambine dolci e indifese, ma adolescenti o giovani adulte che, essendo consapevoli delle proprie emozioni, scelgono pseudonimi parlanti adatti alla loro situazione. Il modello femminile del decennio è la *ragazza per bene*, ma al contempo la comunità delle lettrici non è più unita solo dai doveri, bensì anche dai diritti.

Gli anni Sessanta rappresentano per le donne un periodo di passaggio, e quindi ricco di contraddizioni. Da un lato il discorso conferma la figura della donna passiva (molto diffuso negli anni Trenta e Quaranta) e la permanenza di alcune vecchie regole, come quella che prevedeva di conservare la propria verginità fino alle nozze. Dall'altro si può osservare l'apparizione di discorsi nuovi, come quello riguardante il lavoro e l'indipendenza economica delle donne.

6. Consigli di "Grazia" negli anni Novanta

> Nel 2000 l'Italia era una nazione prospera, prevalentemente urbana, con un tasso di natalità tra i più bassi del mondo. Sotto molti aspetti le donne erano molto più libere della loro bisnonne, le quali avrebbero infatti stentato a riconoscersi nelle vite delle pronipoti. L'identità femminile aveva subito una trasformazione radicale. Le donne avevano aspettative molto più elevate, e altrettanto maggiori erano le opportunità che si aprivano dinanzi a loro.
>
> Willson (2011: 337)

6.1. Introduzione

Gli anni Novanta sono un periodo fondamentale per la ricerca sul consiglio della posta del cuore, precedendo direttamente lo spostamento della corrispondenza dal mondo delle riviste cartacee a quello della rete, dove si assisterà a un incremento esponenziale dell'attività di dispensazione di consigli. L'analisi dell'ultimo decennio del Novecento, dunque, offre la possibilità di ricostruire vari aspetti del genere testuale in questione negli ultimi momenti dell'era predigitale, prima dell'apparizione dell'ipertesto e dei motori di ricerca, come Google, che cambieranno per sempre le modalità di chiedere e dispensare consigli. Alla fine del XX secolo le donne sono più libere, consapevoli, indipendenti e autosufficienti, godendo di alcuni importanti diritti nel campo sociale e familiare. Questo influisce sia sull'aspetto pragmatico, sia su quello contenutistico del genere testuale qui studiato. La rubrica di "Grazia" in questo periodo porta il simbolico nome *Le Donne Parlano*: le italiane, infatti, iniziano ad aprirsi e parlare di ciò che fino ad allora era stato un tabù. Il discorso presente nei consigli promuove non solo modelli femminili del tutto nuovi, ma anche una profonda autoriflessione da parte delle lettrici che contribuisce all'apparizione di discorsi finora poco presenti nei mass media e nello spazio pubblico.

6.2. Contesto

L'inizio degli anni Novanta è segnato da profondi cambiamenti politici in tutta Europa: la riunificazione della Germania (1990), la guerra civile in Jugoslavia (1991), la caduta dell'Unione Sovietica (1991), la divisione della Cecoslovacchia (1992). In Italia scoppia Tangentopoli (1992) che sconvolge l'opinione pubblica, provocando il collasso di un'intera classe politica. Poco dopo, negli attentati di Capaci e via D'Amelio, muoiono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, due figure simbolo della lotta italiana contro la mafia. Nasce l'Unione Europea, che continuerà ad allargarsi negli anni a venire.

Insieme ai cambiamenti politici inizia a trasformarsi anche la società con i suoi costumi. Tutto ciò soprattutto grazie alla tecnologia: computer con nuovi sistemi operativi (Windows 95 e 98), telefoni cellulari, Internet, Google (dal 1998), la Playstation e il DVD, mentre alla fine del decennio appaiono le prime chat. I giovani vanno nelle discoteche divertendosi con la musica dance che vive in quell'epoca i suoi anni migliori. In voga sono anche altri tipi di musica: grunge (nella prima metà del decennio), rap (soprattutto americano) e pop. Si ascoltano le *boy band* (Take That, Backstreet Boys) e le *girl band* (Spice Girls, All Saints). Al cinema si va a vedere *Titanic*, ma si guarda anche la fantascienza: le varie pellicole dedicate a Batman, *Terminator II* e *Matrix*. L'industria cinematografica non rinuncia a temi sociali controversi, quali la droga (*Trainspotting*) o l'AIDS (*Philadelphia*). Tra le serie americane trasmesse in TV spiccano *Beverly Hills 90210* e *E.R. - Medici in prima linea* con l'esordiente George Clooney.

I modelli femminili in voga sono prima di tutto le supermodelle (Naomi Campbell, Claudia Schiffer, Linda Evangelista, Cindy Crawford). Tra le star cinematografiche del momento vi sono Demi Moore, Nicole Kidman e Julia Roberts. Il successo del film *Pretty Woman* con quest'ultima testimonia chiaramente una forte presenza della figura del Principe Azzurro nell'immaginario collettivo femminile, ovvero tra il pubblico prevalente della pellicola americana. Tra i modelli fortemente presenti nella società vi è anche quello della donna che studia e lavora: nel 1992, infatti, per la prima volta nella storia, le ragazze costituiscono oltre il 50% degli iscritti alle università italiane (Willson 2011: 311). In Italia cresce anche il numero di donne economicamente attive, che passano dal 26,7% nel 1981 al 30,1% nel 1991 (Willson 2011: 312).

Gli anni Novanta portano inoltre importanti cambiamenti sociali che si traducono in manifestazioni e leggi favorevoli alle donne e alle minoranze sessuali. Nel 1994 a Roma viene organizzato il primo Gay Pride, una manifestazione più che significativa per tante donne desiderose di vivere la propria omosessualità "alla luce del sole" (v. Willson 2011: 304-305). Lo stesso anno Forza Italia di Silvio Berlusconi vince le elezioni, portando in parlamento numerose voci critiche nei confronti del femminismo. Di lì a poco, però, dopo una lunga campagna, la violenza sessuale viene finalmente proclamata dalla legge un reato contro la persona e non contro la morale (1996).

6.3. Rubrica di "Grazia" negli anni Novanta

Negli anni Novanta la posta di "Grazia" porta il nome *Le Donne Parlano* (DP). Alle lettere risponde Miriam Mafai, nota saggista, giornalista e scrittrice. La rubrica occupa una pagina e include in media 3-4 lettere-richieste con le rispettive risposte. La lunghezza delle risposte è di solito quasi uguale a quella delle richieste e conta mediamente 150-250 parole. Di regola per ciascuna lettera-richiesta vi è una lettera-risposta, ma, in caso di due o più lettere tematicamente simili, la consigliera risponde con una risposta unica (v. ad es. [DP: 04.10.1992 (2692)] e [DP: 13.03.1998 (10)]). Accanto ai consigli viene sempre stampata una foto della consigliera, Miriam Mafai, che costituisce un marchio di garanzia per la rubrica (v. Fig. 8).

Più in basso rispetto alla fotografia compare un titolo-parafrasi di una delle lettere-richieste o un titolo-tema che accomuna tutte le lettere presenti nel numero (e probabilmente tante altre non pubblicate). I titoli, come *Il gioco crudele del confronto con l'altra* [DP: 23.10.1994 (42)], *La responsabilità di una decisione accettata* [DP: 20.09.1992 (2690)] o *La realtà più ricca delle telenovelas* [DP: 09.02.1992 (2658)], non svelano il contenuto dei consigli, ma invogliano alla lettura, vantando elementi simili a un buon testo mediatico che tende a "ritardare" l'informazione precisa, creando un effetto di attesa, di suspense (Gualdo 2014: 60). La rubrica come insieme è coerente e ordinata.

La tematica dei consigli riguarda la quotidianità delle lettrici: riflessioni e domande sul mondo attuale (ad es. depressione, droga o AIDS) e temi sempre vicini alle donne comuni (ad es. stanchezza causata da troppe incombenze, mancanza di soddisfazione sessuale nell'alcova matrimoniale, problemi con i figli). Tra i circa 300 consigli da noi analizzati, il 30% circa (103) riguarda problemi classificabili come sentimentali, ovvero legati al funzionamento delle relazioni o allo status di single.

Oltre alle lettere-richieste riguardanti i problemi di cuore ve ne sono tante altre la cui tematica è ascrivibile a una delle seguenti categorie: 1) problemi emozionali e disturbi psicologici, 2) problemi familiari (diversi dai problemi di coppia), 3) costume e attualità. In generale i Novanta sono anni all'insegna di vari tipi di disturbi e problemi affrontati dalle donne, ad es. complessi legati all'aspetto fisico [DP: 26.05.1993 (2726)], bulimia [DP: 23.03.1994 (11)] ecc. Tali problemi sono il tema di 19 consigli, che costituiscono più del 6% del totale (senza contare problemi e disturbi causati da relazioni infelici e conflitti di coppia). Un altro gruppo è costituito dai consigli che riguardano conflitti e problemi di famiglia, spesso molto seri. Tra questi c'è la violenza fisica e verbale, ad es. violenza da parte del patrigno [DP: 26.10.1999 (42)], insulti da parte della sorella [DP: 07.08.1994 (31)]. L'ultimo gruppo include svariati consigli che trattano di costume e di attualità. Essi includono commenti e domande circa la quotidianità, le mode, le usanze e i costumi degli italiani, ad es. lo *strip-tease* per donne [DP: 15.01.1999 (2)], il vestiario delle parlamentari

ledonneparlano

di Miriam Mafai

Single cerca moglie. Ma ha senso farlo soltanto per lettera?

Le scrivo perché ho bisogno di un vero e grande aiuto e non so a chi rivolgermi. Sono alla ricerca di una ragazza libera e sincera, a cui donare tutto me stesso, tutto il mio vero e immenso amore. Sì, lo so, questo mio problema, all'età di 35 anni, fa ridere molte persone, ma per me è invece molto serio. Perché sono davvero intenzionato, il prima possibile, a formare una mia famiglia, fondata sulla reciproca felicità, sul completo donarsi, sulla fedeltà, sull'armonia di coppia... In questi anni ho conosciuto per corrispondenza ben quattro ragazze intenzionate a questo futuro, ma ogni volta, dopo un lungo e felice rapporto epistolare, tutto è improvvisamente crollato, quando finalmente sono riuscito a organizzare un incontro... Non per il mio o il suo aspetto fisico, ma solamente per le mie modeste condizioni economiche. Tutte miravano esclusivamente a un principe azzurro straricco che potesse garantire loro una bella vita. Ogni volta per me è stato un duro colpo al cuore e ne sono uscito a pezzi, sempre più disperato e scoraggiato... La prego, mi aiuti, mi dia un consiglio. (Maurizio)

La sua intenzione di trovare una fidanzata o una moglie per via epistolare mi sembra, caro Maurizio, più che infantile, addirittura grottesca. Un uomo di 35 anni, che dispone di un buon impiego e un buon computer (personale o della ditta, questo non lo so) può cercare la donna della sua vita in molti altri modi: guardandosi intorno, nello stesso ufficio in cui lavora, frequentando gli amici che certamente incontra in piazza, in discoteca o in palestra, attaccando discorso con la ragazza che tutte le mattine va a prendere un cappuccino nel suo stesso caffè. E non credo nemmeno che le ragazze che hanno avuto con lui un rapporto epistolare lo abbiano lasciato quando hanno saputo che Maurizio è di modeste condizioni economiche. Non ci credo, perché le ragazze sanno perfettamente che l'Aga Khan non cerca la donna della sua vita mettendo un avviso su un giornale...

DIARI D'ITALIA

Recentemente, rispondendo a una lettrice, lei citava un archivio che raccoglie e mette a disposizione dei giovani e degli studiosi storie di vita o diari d'altri tempi. Mi piacerebbe contattare questa istituzione; mi può aiutare? (Annalisa)

L'Archivio, fondato nell'85 da Saverio Tutino, un giornalista-scrittore assai noto, ha già una sua storia. Raccoglie infatti ormai 3.000 testimonianze autobiografiche, e ogni anno, a settembre, premia – con la collaborazione di una giuria molto autorevole – i testi migliori pervenuti nel corso dell'anno e già selezionati da un gruppo di lettori del luogo. L'indirizzo è «Archivio diaristico nazionale», piazza Pellegrini 1, Pieve S. Stefano, Arezzo; tel. 0575/797730 o 797731.

Che delusione fare la suocera

Ho due figli maschi che si sono sposati tre anni fa, a 34 e 35 anni. Hanno tardato a sposarsi perché dicevano che era impossibile trovare al mondo una donna migliore di me. Ma adesso, quando li invito a pranzo, preparando i loro piatti preferiti, dopo il caffè loro si mettono a guardare la televisione tenendo sulle ginocchia i bambini, mentre le nuore parlottano tra loro, quasi senza rivolgermi la parola. Chiedo troppo se desidero abbracciare i nipotini una volta ogni quindici giorni? (Una nonna delusa)

Non so cosa sta succedendo, ma da qualche tempo ricevo sempre più spesso lettere di suocere che criticano le nuore e viceversa. Ne ho parlato con una mia amica avvocato, che mi ha confermato che spesso l'origine delle crisi familiari sta proprio nel cattivo rapporto tra suocera e nuora. Un cattivo rapporto le cui conseguenze ricadono, inevitabilmente, sul figlio-marito, diviso tra due sentimenti, per la madre e per la moglie, che possono essere ugualmente intensi. Qualche settimana fa la Cassazione ha dato ragione a una giovane moglie siciliana che aveva abbandonato il marito a causa dell'invadenza della suocera; una sentenza innovativa, perché a sostegno della coppia più giovane, appena formata, che deve poter crescere in piena autonomia rispetto alla famiglia d'origine. Ma, per venire al nostro caso, suggerirei alla nostra «nonna delusa» di controllare il suo malumore. E, se vuol vedere i suoi nipotini più spesso, perché non propone alle nuore di portarli lei, di tanto in tanto, ai giardinetti o al cinema? Di solito le giovani mamme apprezzano questo aiuto molto più di un pranzo domenicale.

Avete bisogno di un consiglio? Scrivete a: «Le donne parlano», Grazia, Mondadori, 20090 Segrate, Milano.

Fig. 8. Rubrica *Le Donne Parlano* [DP: 16.11.1999 (45)]

donne [DP: 01.08.1997 (30)], la persona che dovrebbe pagare per le nozze [DP: 26.10.1999 (42)], Tangentopoli [DP: 10.11.1993 (2750)], la vita senza sesso [DP: 14.12.1999 (49)].

Il titolo della rubrica, *Le Donne Parlano*, è tutt'altro che casuale. Le lettrici sono libere di esprimersi: a testimoniarlo vi sono varie lettere che, pur non essendo più lettere-richieste (le loro autrici, infatti, non chiedono nulla e non vogliono consigli), vengono pubblicate in quanto testimonianze di esperienze vissute, punti di vista, spunti di riflessione. Accanto alle lettere-richieste di consiglio vi sono dunque la lettera d'opinione e la lettera-risposta a un'altra lettrice, che costituiscono circa il 10% del totale. Si potrebbe supporre che tali lettere fossero sempre state presenti tra le numerose missive che giungevano alle redazioni delle riviste, tuttavia venivano pubblicate raramente. Tale pratica poteva risultare dagli obiettivi puramente formativi delle rubriche, ma anche dalle convenzioni sociali che relegavano la donna a uno stato di ascolto passivo, senza possibilità di esprimere la propria opinione o di raccontare per intero la propria storia. Negli anni Novanta, invece, conta non solo la voce esperta della rubricista, ma anche le singole voci di chi legge la rivista e forse finora ha sempre taciuto.

6.4. Livello strutturale negli anni Novanta

Esattamente come negli anni Sessanta, negli anni Novanta "Grazia" pubblica sia le lettere-richieste che le lettere-risposte, le quali, considerate come un testo unico, formano il consiglio della posta del cuore. La lunghezza delle prime equivale, nella maggioranza dei casi, alla lunghezza delle seconde, dando l'impressione che tutte le voci nella rubrica siano ugualmente importanti e che vadano ascoltate allo stesso modo. Il consiglio come genere testuale indipendente raggiunge la propria maturità, godendo sulle pagine di "Grazia" di una storia lunga sessant'anni. Nelle prossime due sezioni verrà esaminata la struttura del consiglio, con un'individuazione delle mosse presenti nelle lettere--richieste e nelle lettere-risposte.

6.4.1. Struttura delle lettere-richieste negli anni Novanta

A livello strutturale le richieste seguono pressappoco le stesse mosse delle lettere-richieste pubblicate su "Grazia" negli anni Sessanta, ovvero quella fase in cui il consiglio della posta del cuore era già un genere testuale abbastanza affermato e godeva di una discreta popolarità tra le lettrici. La principale differenza tra le lettere-richieste degli anni Sessanta e quelle dei Novanta consiste nell'apparizione, in quest'ultimo periodo, della mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE; per le lettere-risposte, invece, la maggiore novità è costituita dalla mossa RIFIUTO DELLA RISPOSTA. Oltre a ciò, nei

consigli della fine del XX secolo si osserva il ritorno della mossa AUGURIO, caratteristica degli anni Trenta e Quaranta e, prima ancora, del classico carteggio privato.

6.4.1.1. Mossa AUTOPRESENTAZIONE

La mossa AUTOPRESENTAZIONE assomiglia molto all'omonima mossa presente nei consigli degli anni Sessanta. Essa contiene numerose informazioni che vanno dall'età, lo stato civile e l'occupazione fino a dettagli dell'aspetto fisico:

(229) Ho 21 anni, professione modella, estroversa, vivo la mia vita freneticamente e tuttavia con molta saggezza. Da sempre, per mia scelta, rinuncio agli uomini, anche a quelli affascinanti che mi corteggiano. [DP: 15.01.1995 (2)]

(230) Ho poco più di 30 anni. Per qualche tempo ho lavorato e adesso sono una casalinga. [DP: 06.03.1998 (9)]

(231) Ho 38 anni, sono alta, slanciata, taglia 42 e, senza falsa modestia, posso dire di avere un bel corpo. Insomma non sono male per la mia età. [DP: 05.12.1997 (48)]

Come negli anni Sessanta, anche nei Novanta la mossa AUTOPRESENTAZIONE rimane un elemento facoltativo. Nel caso in cui venga omessa, la lettera-richiesta inizia dalla mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA (v. sotto):

6.4.1.2. Mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO

La mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO svolge, come si è detto nel capitolo precedente, un ruolo complementare rispetto alla mossa AUTOPRESENTAZIONE. La PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO può variare per ampiezza, da pochi tratti essenziali (ad esempio l'età o lo stato civile) a descrizioni complete e molto dettagliate con sostantivi, aggettivi qualificativi riferiti all'aspetto fisico o a tratti psicologici, ma anche numerosi verbi per descrivere il comportamento del compagno. Nel secondo caso, di solito, è proprio il compagno a rappresentare il problema della lettera-richiesta.

(232) Ho 51 anni e per dieci ho vissuto una storia stupenda con un ragazzo di 15 anni più giovane. [DP: 16.10.1998 (41)]

(233) Il mio ragazzo ha 19 anni, tre meno di me. È innamoratissimo. [DP: 28.03.1997 (12)]

(234) Il mio ex fidanzato è un noto medico della città, cinquantenne, scapolo. [DP: 10.04.1998 (14)]

(235) Un marito pacioccone e troppo pesante…
Non sono molto contenta di mio marito, anche se è un brav'uomo. In primo luogo pesa 140 kg per un metro e sessanta di altezza; poi dorme per tutto il tempo libero e la sera

davanti alla televisione. È un pacioccone tranquillo e non facciamo mai liti furenti, ma non abbiamo niente in comune… (Lucia). [DP: 10.02.1991 (2606)]

(236) **Separarsi, finalmente**
Alla fine, dopo tante umiliazioni e sofferenze, l'ho cacciato. L'ho cacciato, finalmente. Buona fortuna a te, eterno e sciocco ragazzone, vecchio bambino viziato e irresponsabile. Buona fortuna soprattutto a me che non ti aspetterò più con la cena pronta pensando che torni dal lavoro, mentre stai consumando l'ennesima avventura. [DP: 12.06.1998 (23)]

Nei consigli degli anni Novanta la mossa PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO contiene informazioni molto più precise rispetto a quelle incluse nelle lettere-richieste degli anni Sessanta. Questo testimonia da un lato una maggiore familiarità delle lettrici con il genere testuale (sanno che per poter fornire una risposta esaustiva la consigliera ha bisogno di dettagli), dall'altro invece il sempre più accentuato spostamento della responsabilità del buon andamento del rapporto di coppia verso gli uomini che, soprattutto all'inizio del secolo, raramente venivano visti come colpevoli del fallimento di una relazione.

6.4.1.3. Mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE

La mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE acquisisce la sua forma definitiva solo negli anni Novanta. Essa differisce dalle due mosse precedenti, ovvero dall'AUTOPRESENTAZIONE e dalla PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO, in quanto contiene informazioni sulla relazione vista come entità organica e non sui comportamenti dei singoli membri della coppia. In questa mossa vengono forniti dettagli riguardanti la presenza di figli, il lavoro e la situazione economica, l'intensità del sentimento, informazioni sulla durata della storia ecc.:

(237) **Il dolore e la nostalgia per un amore finito**
La mia storia con F. è cominciata sei anni fa. Siamo cresciuti insieme, con lui ho vissuto le mie esperienze più belle. Il nostro amore era così completo che quasi naturalmente abbiamo rinunciato al mondo esterno. Non ci mancava niente. [DP: 23.04.1995 (15/16)]

(238) «Sono la confidente del mio ex»
Ho 51 anni e per dieci ho vissuto una storia stupenda con un ragazzo di 15 anni più giovane. Ci siamo amati veramente, tanto che per lui ho lasciato mio marito e mia figlia. Ora lui, pur dichiarando di volermi molto bene, mi ha lasciato. [DP: 16.10.1998 (41)]

L'apparizione della mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE può essere dovuta al fatto che negli anni Novanta le donne iniziano a percepire la relazione di coppia come entità unitaria. Le postulanti sono ormai consapevoli che un rapporto può risultare disfunzionale per diversi motivi che non siano per forza legati a colpe o difetti di lui o di lei. È una consapevolezza di carattere psicologico e sociale che spinge le donne non solo a riflettere sul (mal)funzionamento

delle proprie relazioni, ma anche, in un secondo momento, a scrivere alla posta del cuore in cerca di aiuto professionale.

6.4.1.4. Mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE

Come negli anni Sessanta e ancor prima negli anni Trenta, tra le mosse adoperate prima della mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA ve n'è una il cui obiettivo è richiamare il passato, i momenti felici di una relazione ormai finita o cambiata in peggio. Le descrizioni dei tempi passati si caratterizzano per l'uso di sostantivi e aggettivi dalla connotazione molto positiva, tra cui numerosi mezzi per richiamare e descrivere il coinvolgimento emotivo:

(239) La scorsa estate ho conosciuto un ragazzo molto dolce e intelligente. Ho trascorso con lui due giorni intensi durante i quali mi sono sentita così coinvolta come non mi era mai accaduto. Quando ci siamo lasciati eravamo decisi a rivederci presto. Ma dopo qualche giorno lui mi ha telefonato dicendomi che stava partendo per un viaggio improvviso e che comunque si sarebbe fatto sentire al ritorno. Cosa che non ha fatto. [DP: 02.02.1994 (4)]

(240) Ed ecco che nella mia vita arriva lui: l'avvocato più ammirato per la sua bellezza, più temuto per le sua capacità, più odiato dalle donne per il suo modo di fare «usa e getta». Non potevo credere a ciò che mi succedeva: ero diventata la bella ragazza che avevo fatto perdere la testa all'uomo ricco e più vecchio di lei (ha 11 anni più di me). Lui mi ama, comincia a parlare di casa da comprare, di matrimonio; con mia figlia poi è impeccabile. Insomma, un colpo di felicità. Dov'è il problema? [...] lui non è più pronto per venire a vivere con me: trova molto più comodo continuare a vivere a casa dei genitori (anche se ha quasi 40 anni) e passare con me solo alcuni weekend. Mi è crollato il mondo. [DP: 29.03.1996 (13)]

La mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE degli anni Novanta si concentra innanzitutto sulle emozioni. Esse servono a creare un'immagine idealizzata, in contrasto con gli attuali problemi della postulante. Come negli anni Sessanta la funzione di questa mossa è dunque quella di mettere in risalto i cambiamenti avvenuti a livello della qualità del rapporto o dello stato sentimentale della postulante.

6.4.1.5. Mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE

Esattamente come negli anni Sessanta, nell'ultimo decennio del XX secolo si osserva la ricorrenza della mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE. Essa serve a contrastare la negatività del problema incluso nella lettera-richiesta. A differenza della precedente mossa RICORDO DEL PASSATO FELICE, la mossa in questione non si riferisce al passato, ma al presente:

(241) Sposata da 25 anni con un cinquantenne che amo, ho due bravi ragazzi di 18 e 22 anni studenti universitari che non mi hanno mai dato problemi. Siamo una

famiglia benestante, mio marito è imprenditore, io insegnante. Fin qui tutto bene. Potremmo essere una famiglia felice, se mio marito non si fosse innamorato di un’altra donna, sua coetanea, vedova con due figli. Questa relazione dura ormai da cinque anni… [DP: 04.07.1997 (26)]

(242) Mio marito è fantastico, è veramente l’uomo della mia vita, e fra noi c’è una intesa perfetta. L’unico problema è la sua famiglia, o meglio le cene di rito con la sua famiglia, cene dalle quali esco distrutta. [DP: 01.12.1998 (48)]

Negli anni Novanta l’esistenza della mossa INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE testimonia la capacità, da parte delle postulanti, di una riflessione profonda. Esse scrivono alla posta del cuore avendo precedentemente analizzato bene la propria situazione, della quale notano sia i pregi che i difetti. È un altro elemento della lettera-richiesta che potrebbe essere visto come sintomatico di una maggiore maturità raggiunta dalle italiane.

6.4.1.6. Mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA

La mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA costituisce, accanto al consiglio, il fulcro delle lettere-richieste. La mossa in questione contiene le medesime sottomosse già presenti nella DESCRIZIONE DEL PROBLEMA degli anni Sessanta e, esattamente come nel decennio precedentemente analizzato, la realizzazione di tali sottomosse (a eccezione di PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA) non è obbligatoria.

6.4.1.6.1. Sottomossa PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA

La sottomossa PRESENTARE IL PROBLEMA è, come appena menzionato, l’unico passo obbligatorio nell’ambito della DESCRIZIONE DEL PROBLEMA. Negli anni Novanta la presentazione del problema viene di solito racchiusa in una sola frase. Quest’ultima viene spesso preannunciata (*il problema è che…*):

(243) Il dolore e la nostalgia per un amore finito
Amo il mio ragazzo, ma sono innamorata di un altro [DP: 23.04.1995 (15/16)]

(244) «Sono la confidente del mio ex»
Ora lui, pur dichiarando di volermi bene, mi ha lasciato [DP: 16.10.1998 (41)]

(245) «Non amo più il mio marito: devo lasciarlo?»
Il problema è che, dopo due soli anni di matrimonio, non amo più mio marito. [DP: 13.10.1996 (41)]

Includere il problema in una sola frase testimonia l’abilità delle postulanti di essere concrete e concise. Tale abilità è il frutto di un’evoluzione culturale durata più di mezzo secolo e che negli anni Novanta culmina nella massima familiarità delle lettrici con il consiglio della posta del cuore.

6.4.1.6.2. Sottomossa CAUSA DEL PROBLEMA

L'introduzione della (presunta) causa del problema è un elemento importante della lettera-richiesta. Oltre ad aiutare la consigliera e le lettrici a comprendere la situazione in cui si è trovata la postulante, la sottomossa serve anche alla mittente per fare un esame di coscienza davanti a sé stessa. La sottomossa in questione è piuttosto breve, occupando di solito una o due frasi della richiesta:

(246) Ho 38 anni, sono sposata da 12, ho una bambina di 10 anni. Sono profondamente in crisi perché mi sono innamorata di un altro uomo. Ma non ci vediamo mai e io soffro molto [...] Anche lui dice di amarmi, anche se non mi telefona mai, solo quando ci dobbiamo incontrare. (Speranza 92) [DP: 26.04.1992 (2669)]

(247) Amo – da molti anni – un uomo molto più giovane di me. Un uomo che ha la metà dei miei anni. Non mi sfuggono però le occhiate ironiche che ci vengono lanciate, i commenti malevoli quando entriamo insieme in un locale, in un ristorante, e persino quando facciamo jogging al parco [...] una donna non può amare un uomo che abbia molti anni meno di lei. (La tardona) [DP: 26.08.1999 (8)]

La sottomossa CAUSA DEL PROBLEMA è più breve rispetto agli anni Sessanta. Da questo si evince che, negli anni Novanta, le postulanti hanno un approccio più concreto e probabilmente riescono anche a individuare con maggior precisione le cause dei loro problemi e si concentrano in misura più ampia sulle conseguenze (v. sotto) e sulle emozioni che, alla fine del XX secolo, sono sempre al centro dell'attenzione.

6.4.1.6.3. Sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA

Una volta presentato il problema, le postulanti decidono spesso di indicarne le conseguenze. La sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA è l'ultimo passo della mossa DESCRIZIONE DEL PROBLEMA. Nell'ambito di questa sottomossa ricorrono di nuovo numerosi mezzi lessicali e fraseologici legati al campo lessicale dei sentimenti:

(248) *«Ho perso completamente la testa per un altro»*
Il mio ragazzo lavora, io vado all'Università ed è proprio lì che ho perso la testa per un altro. A una festa, complice la musica, ci siamo baciati e abbracciati tutta la sera. I giorni successivi mi cercava, mi guardava, mi teneva stretta a sé. Poi è sparito nel nulla, e so che si è vantato per la sua conquista. Ne sono uscita a pezzi e spero solo di non cadere di nuovo ai suoi piedi, se mai si ripresentasse. [...] il mio ragazzo è all'oscuro di tutto, e non passa giorno che io non senta il desiderio di raccontargli tutto. (Carla) [DP: 18.08.1995 (33)]

(249) *L'anno scorso ho avuto un rapporto [...] con un uomo di 34 anni. Il problema non è l'età, ma il fatto che lui è sposato e per di più è il mio datore di lavoro. [...] È passato un anno ma io ho sempre paura di essere licenziata o che qualcuno dei miei colleghi di lavoro sospetti. Vorrei sapere come comportarmi con lui e con le persone che forse sospettano o potrebbero scoprire la verità. (Una gemelli)* [DP: 15.06.1994 (23)]

La sottomossa CONSEGUENZE DEL PROBLEMA, nonché tutte le altre sottomosse presenti nella DESCRIZIONE DEL PROBLEMA, confermano le capacità delle lettrici non solo di analizzare la situazione, ma anche di effettuare una profonda autoanalisi e di identificare i sentimenti e le emozioni vissute sia prima che dopo la comparsa del problema discusso nella lettera-richiesta.

6.4.1.7. Mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO

La mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO viene di solito realizzata in modo diretto o indiretto con frasi interrogative (incluse le domande retoriche) o desiderative. Contrariamente a quanto avveniva negli anni Sessanta, la richiesta non viene mai realizzata con l'imperativo:

(250) Quando il datore di lavoro è l'ex partner (sposato)
L'anno scorso ho avuto un rapporto, non completo ma quasi, con un uomo di 34 anni. Il problema non è l'età, ma il fatto che lui è sposato e per di più è il mio datore di lavoro. [...] *Vorrei sapere come comportarmi con lui e con le persone che forse sospettano o potrebbero scoprire la verità.* *(Una gemelli)* [DP: 15.06.1994 (23)]

(251) un male oscuro chiamato solitudine
Questa solitudine mi opprime molto e la depressione si è impadronita di me (sono in cura da anni), desidero solo morire e per due volte sono riuscita a fermarmi in tempo. Non riesco più a leggere, non ho più interessi, ha un consiglio per me? (Francesca) [DP: 23.03.1994 (11)]

(252) E se l'ex marito cambia idea?
Ho preso in mano la mia vita [...]. Gli ho lasciato tutto, perfino la casa, pur di cancellarlo per sempre dalla mia vita. Ora si è rifatto vivo, dice che non è felice. E se io, ora, non avessi più voglia? (Libera) [DP: 03.10.1997 (39)]

(253) Ho un marito poligamo che si divide tra me e un'altra casa [...]
Non ho pace, perché gli voglio troppo bene e non posso pensare di perderlo. Lei cosa mi consiglia? (Maria Luisa) [DP: 04.07.1997 (26)]

Nella mossa RICHIESTA DI CONSIGLIO degli anni Novanta non vi è mai una richiesta d'aiuto diretta. Infatti, le lettere-richieste paiono spesso essere scritte per avviare una riflessione insieme alla consigliera e alle altre lettrici. La RICHIESTA DI CONSIGLIO deve provocare una risposta contenente una porzione di sapere psicologizzante che aiuti la postulante ad analizzare sé stessa e la propria situazione e, eventualmente, ad agire di conseguenza. Anche per questo motivo la quantità di lettere-richieste che includono la variante RICHIESTA DI PARERE inizia a eguagliare quelle contenenti la RICHIESTA DI CONSIGLIO.

Variante RICHIESTA DI PARERE

Per la prima volta nella storia del consiglio la variante RICHIESTA DI PARERE è tanto popolare quanto la stessa RICHIESTA DI CONSIGLIO:

(254) **Sì, per le casalinghe c'è un'arma vincente**
Stanca di passare le mie domeniche pomeriggio a stirare o sistemare armadi in cui pare sia appena transitato un uragano di quelli che devastano la Florida. Insomma, non ce la faccio più. Le sembro tanto strana? (Sfinita) [DP: 05.01.1996 (1)]

(255) Quando lui è più giovane di lei: una scelta che fa ancora scandalo
Mi rende furiosa il fatto che nessuno avrebbe da ridere o da ridire su una coppia come la nostra a sesso rovesciato: nessuno ride di un uomo di 50 anni che ama una donna di 25… Non le sembra una clamorosa ingiustizia? (La tardona) [DP: 26.08.1999 (8)]

Negli anni Novanta il consiglio diventa uno spazio per riflettere, in presenza della rubricista, sulla propria vita, ma anche sulla condizione delle donne in senso lato. Le italiane cercano conferme del loro modo di pensare e riflettono sui propri diritti e doveri, il che, come si è visto negli esempi sopracitati, spesso significa contestare le convenzioni sociali.

6.4.1.8. Mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE

Nella mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE la postulante, esattamente come negli anni Sessanta, indica le eventuali soluzioni al problema da lei stessa presentato nella lettera-richiesta. Nei consigli degli anni Novanta tali suggerimenti provengono di solito dalle amiche, presumibilmente le prime a consigliare le altre donne:

(256) «Mio marito, anziano e tiranno»
Ho 60 anni e molti fallimenti alle spalle. Ho fatto un matrimonio tardivo sposando a 45 anni un professionista, molto più anziano di me. Ora lui è malato e bisognoso di assistenza. Non solo, con il suo pessimo carattere pretende per sé il meglio [...] e la mia presenza continua accanto a lui. La mia migliore amica mi consiglia di separarmi. [DP: 29.06.1999 (25)]

(257) Ho 23 anni, sono generalmente una ragazza molto estroversa sia nell'ambiente lavorativo sia con gli amici. Il mio problema? Non ho ancora avuto rapporti sessuali [...] Qualche amica ha consigliato di buttarmi comunque a capofitto con l'uno o con l'altro, ma io sinceramente non me la sento. [DP: 04.10.1992 (2692)]

La mossa ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE conclude spesso la lettera-richiesta, facendo strada al secondo turno conversazionale in cui la consigliera risponde non solo alla postulante, ma anche, in modo indiretto, all'autrice della soluzione (amica, parente o collega che sia).

La formula di chiusura è assente nelle lettere-richieste degli anni Novanta, esattamente come in quelle degli anni Sessanta.

6.4.2. Struttura delle lettere-risposte negli anni Novanta

I consigli degli anni Novanta sono decisamente più lunghi di quelli degli anni Sessanta e conservano tutte le mosse presenti nelle lettere-risposte di quel periodo. Oltre a queste ultime, si osserva anche il ritorno di alcune mosse classiche, caratteristiche della struttura delle lettere-risposte degli anni Trenta e Quaranta: la mossa INTERTESTUALITÀ e la mossa AUGURIO. Nell'ambito della mossa (S)CONSIGLIO appare con maggiore frequenza una variante poco diffusa negli anni precedenti, ovvero il RIFIUTO DI DARE CONSIGLI.

6.4.2.1. Mossa INTERTESTUALITÀ

Nonostante la pubblicazione delle lettere-richieste, la consigliera decide ogni tanto di adoperare la mossa INTERTESTUALITÀ che consiste nel citare o parafrasare alcuni frammenti della lettera-richiesta:

(258) *Singolare licenziamento il suo, perché questo ex fidanzato non l'aveva in realtà mai assunta. E dunque, per dirla brutalmente, lei per anni ha prestato la sua attività di segretaria, assistente, consulente non in virtù di un regolare contratto di lavoro, ma in virtù di una promessa di matrimonio.* [DP: 10.04.1998 (14)]

(259) *L'amore è proprio cieco, Carlotta. Lei si è separata dopo 25 anni di matrimonio da un marito innamorato, e nel frattempo il suo amante faceva un altro figlio con la moglie.* [DP: 23.04.1999 (16)]

(260) C'è un passaggio della tua lettera sul quale vorrei richiamare la tua attenzione e quella delle lettrici. Parlando del capufficio che le dichiara il suo amore, Maria Antonietta scrive: «Ero contraria, ma mi sono fatta trascinare…». Ecco, una ragazza moderna, come Maria Antonietta si definisce e si vuole, non si fa trascinare…[DP: 16.02.1997 (6)]

La mossa INTERTESTUALITÀ era molto diffusa negli anni Trenta e Quaranta, quando le lettere-richieste non venivano pubblicate. All'epoca la consigliera, volendo presentare almeno parzialmente il contenuto della richiesta, doveva per forza ricorrere a questa mossa. Negli anni Novanta la mossa acquista però un'altra funzione, quella di riassumere il contenuto della lettera-richiesta (in caso di parafrasi) o di richiamare le parole concrete della postulante (in caso di citazione) per poterle commentare nella maniera più adatta.

6.4.2.2. Mossa VALUTAZIONE

La mossa VALUTAZIONE, esattamente come negli anni Sessanta, può aprire la lettera-risposta o seguire le altre mosse. La sua funzione consiste, oltre che nel valutare il comportamento della postulante, anche nella promozione di determinate condotte e modi di fare. È dunque una mossa di indubbio valore formativo.

6.4.2.2.1. Variante CRITICA DELLA POSTULANTE

La mossa CRITICA DELLA POSTULANTE serve per attirare l'attenzione delle lettrici verso le possibili cause del problema presentato nella lettera-richiesta:

(261) Amore? No, solo un'avventura a puntate
Hai 38 anni, un'età nella quale non è possibile ragionare come vivessimo dentro un fumetto o una favola. Scusami la brutalità, ma non vorrei che nessuna di voi buttasse via, così, la propria vita. [DP: 26.04.1992 (2669)]

(262) **Tutti i sensi di colpa di una mamma-studentessa**
Forse lei sbaglia a sentirsi tanto in colpa nei confronti di suo figlio. Pensi a quanto tempo in più sarebbe costretta a sottrargli se lavorasse, come milioni di donne, a tempo pieno. [DP: 02.02.1996 (5)]

Rispetto agli anni Sessanta la critica presente nelle lettere-risposte è molto meno severa. Questo risulta dal ruolo che negli anni Novanta assume la consigliera (v. 6.5.2) e si manifesta attraverso l'uso di varie espressioni di cortesia:

(263) E, poi, perdonami la sincerità, sei proprio sicura che egli desidera essere trovato? A me pare che tu abbia scambiato una piacevole conoscenza per l'incontro folgorante. [DP: 23.10.1994 (42)]

(264) Una vita senza passioni: quando anche il tradimento è poco convinto
Quello che un poco mi irrita, le chiedo scusa, è questa via di mezzo televisiva, da famiglia di uno sceneggiato in cui si fanno i famosi «due conti» e in cui la vita si divide tra un debole sentimento coniugale e un'eco pallidissima di rapimento sensuale. [DP: 19.10.1999 (41)]

(265) Ma gli egoisti che si compiangono sono i più sfortunati, perché gli altri se ne allontanano lasciandoli soli. Mi perdoni la durezza, ma purtroppo mi sembra questo il suo caso. [DP: 03.03.1991 (2609)]

Nonostante la mossa CRITICA DELLA POSTULANTE si serva di elementi che attenuano il giudizio riguardo il comportamento della lettrice, viene preservata la sua funzione critica e formativa.

6.4.2.2.2. Variante LODE DELLA POSTULANTE

Come negli anni Sessanta, la variante LODE DELLA POSTULANTE serve a consolare la mittente della lettera-richiesta o a esprimere l'atteggiamento positivo della consigliera nei confronti di determinati tipi di comportamento. Gli obiettivi della mossa vengono raggiunti con l'uso di aggettivi dalla connotazione particolarmente positiva:

(266) Ecco dunque una moglie coraggiosa, che ha quasi 50 anni, non si dichiara sconfitta e rassegnata e, rifiutando una vita di attesa e umiliazione a fianco di un marito ragazzone, ricomincia a vivere in libertà e autonomia con i suoi figli. [DP: 12.06.1998 (23)]

(267) Dopo una vita di rinunce, a 45 anni è arrivato il momento di pensare a sé
Lei ha certamente fatto moltissimo nella sua vita, che l'ha costretta violentemente su questo binario [DP: 04.04.1997 (13)]

Negli anni Novanta, come anche nei decenni precedenti, la mossa LODE DELLA POSTULANTE promuove alcuni comportamenti e atteggiamenti. Vale la pena osservare che, contrariamente a quanto avveniva negli anni Sessanta, vengono lodate le donne libere e coraggiose e non quelle che agiscono secondo gli standard comportamentali vigenti nella società.

6.4.2.3. Mossa INSEGNAMENTO GENERALE

Negli anni Novanta la mossa INSEGNAMENTO GENERALE serve principalmente ad "aggiornare" la postulante e le lettrici circa i nuovi modelli femminili e di vita da seguire. Tra i mezzi linguistici usati troviamo infatti numerosi avverbi di tempo o locuzioni avverbiali che permettono di mettere a confronto i tempi passati con la realtà odierna:

(268) *Oggi alla convivenza si chiede molto di più. Si chiede la condivisione di un sentimento forte sul piano emotivo e sul piano sessuale. E, quando questo viene meno, si ricorre, o meglio si può ricorrere, alla separazione o al divorzio*. [DP: 05.12.1997 (48)]

(269) «Mi piace leggere poesie, non andare alle feste…»
Viviamo in un mondo che offre a ognuno di noi molte e diverse possibilità. Le nostre vite non sono più obbligate, come accadeva fino a cinquanta o cento anni fa, a scorrere su binari prestabiliti. La libertà sta in questa possibilità di scegliere, nelle grandi come nelle piccole cose. [DP: 15.01.1999 (2)]

Negli anni Novanta le riflessioni sulla condizione delle donne sono dunque una componente indispensabile del consiglio della posta del cuore. Nell'ambito della mossa INSEGNAMENTO GENERALE ricorrono spesso comunicati di carattere informativo-formativo riguardanti i ruoli sociali e familiari delle donne, i loro diritti, la loro posizione rispetto a quella degli uomini ecc.:

(270) Prima esistevano la «zitella» o la vedova, due ruoli ben precisi in una società in cui il matrimonio era indissolubile. La presenza di tante donne sole è il segno di un profondo cambiamento del costume e della società, ma è un ruolo difficile da vivere a testa alta, con serenità. [DP: 13.03.1998 (10)]

(271) Agli uomini capita di avere un'immagine un po' schematica delle donne. O tutte sante, si diceva una volta, o tutte sgualdrine. Dipende, penso, dai loro incontri, ma un po' anche dalla loro pigrizia. [DP: 17.11.1995 (45/46)]

Rispetto agli anni Sessanta la funzione della mossa INSEGNAMENTO GENERALE cambia notevolmente. Negli anni Novanta la mossa, pur mantenendo il suo carattere formativo, non serve più a moralizzare le lettrici, concentrandosi su ciò che è permesso e non su ciò che è proibito e promuovendo la libertà e l'autonomia delle donne.

6.4.2.4. Mossa AVVERTIMENTO

La mossa AVVERTIMENTO può considerarsi un elemento classico del genere testuale trattato. Negli anni Novanta essa continua a essere adoperata nelle lettere-risposte, precedendo o seguendo la mossa (S)CONSIGLIO:

(272) Se a 23 anni non si è ancora conosciuto l'amore
E non bisogna sentirsi «anormali» se a 23 anni non si è incontrato ancora il ragazzo con il quale scatta l'interesse, anche fisico e la passione. E non mi sembra una buona idea quella di «buttarsi», non per moralismo ma perché «buttarsi» può portare a fare un'esperienza scadente, se non spiacevole, dalla quale rischieresti di uscire non solo insoddisfatta ma, temo, ancora più insicura di oggi. [DP: 04.10.1992 (2692)]

(273) **No al matrimonio a tutti i costi**
Se privilegi il rapporto, dal quale pure ricavi, mi sembra, soddisfazioni, rischi di mettere in pericolo l'obiettivo. Se privilegi l'obiettivo rischi di mettere in pericolo il rapporto. [DP: 09.02.1992 (2658)]

Rispetto agli anni precedenti il ruolo della mossa AVVERTIMENTO non cambia: adoperarla all'interno della lettera-risposta serve a richiamare l'attenzione della postulante su alcuni problemi presentati nella richiesta, indicandone i potenziali pericoli.

6.4.2.5. Mossa (S)CONSIGLIO

La mossa (S)CONSIGLIO occupa una posizione centrale tra le mosse presenti nella lettera-risposta. Negli anni Novanta il consiglio viene realizzato in modo diretto con l'uso di frasi imperative (circa il 90%). Nella mossa (S)CONSIGLIO, accanto alle frasi iussive, vengono adoperati i verbi d'opinione o gli appellativi che servono ad attenuare il tono giudicante dei messaggi trasmessi:

(274) E se l'ex marito cambia idea?
Pensi con freddezza, se può, alla sua vita di ieri e quella di oggi, alla pienezza della sua esistenza. E solo dopo decida se c'è ancora qualcosa che la lega profondamente all'uomo che un tempo è stato suo marito. [DP: 03.10.1997 (39)]

(275) **«Ora lui non c'è più. E io sto sempre male»**
Il mio consiglio è quello di darsi tempo, di misurarsi, nei modi che saprà trovare, con questo vuoto. Non abbia fretta, Paola, e si prenda tutto il tempo che le serve. [DP: 23.04.1995 (15/16)]

(276) Le parole giuste per dire "basta"
Se sei convinta, come mi sembra, dei tuoi sentimenti, della validità della tua scelta, non rimandare ancora la decisione, per quanto dolorosa possa essere. [DP: 29.09.1993 (2744)]

Il secondo modo di realizzare la mossa (S)CONSIGLIO è quello indiretto, per mezzo di una frase dichiarativa in cui viene inclusa la valutazione dell'idea espressa dalla postulante nella lettera-richiesta:

(277) «Mio marito, anziano e tiranno»
La minaccia di lasciarlo è inutile: egli sa perfettamente che lei non ne avrà mai il coraggio. [DP: 29.06.1999 (25)]

(278) Se a 23 anni non si è ancora conosciuto l'amore
E non bisogna sentirsi «anormali» se a 23 anni non si è incontrato ancora il ragazzo con il quale scatta l'interesse, anche fisico e la passione. E non mi sembra una buona idea quella di «buttarsi», non per moralismo ma perché «buttarsi» può portare a fare un'esperienza scadente, se non spiacevole, dalla quale rischieresti di uscire non solo insoddisfatta ma, temo, ancora più insicura di oggi. [DP: 04.10.1992 (2692)]

Rispetto agli altri decenni che abbiamo analizzato la mossa (S)CONSIGLIO guadagna in concretezza e diviene sempre più simile a un consiglio di carattere psicologico.

Variante RIFIUTO DI DARE CONSIGLI

Accanto alla mossa (S)CONSIGLIO, negli anni Novanta si osserva l'apparire della variante RIFIUTO DI DARE CONSIGLI. È una mossa in cui, come da nome, la consigliera si astiene dal dispensare consigli, ma risponde comunque alla lettera, analizzando il problema:

(279) **perché la passione d'amore finisce**
Lei non mi ha chiesto un consiglio ed io, come vede, non posso darglielo. [DP: 14.04.1993 (2720)]

(280) **No al matrimonio a tutti i costi**
Lo so che non è facile scegliere. E so anche di non averti dato il consiglio di cui avevi bisogno, ma solo, forse, una chiave per capire meglio cosa succede dentro di te. [DP: 09.02.1992 (2658)]

(281) **Un matrimonio fallito, un tradimento che brucia: perché restare insieme?**
Non posso darle nessun consiglio. Ma a me non pare una buona idea covare odio e rancore. [DP: 06.01.1999 (1)]

L'esistenza di questa variante nella pubblicazione testimonia che la mossa (S)CONSIGLIO non è indispensabile per il funzionamento del genere testuale. A volte la consigliera decide di lasciare la decisione alla postulante che viene ormai trattata, nel decennio in questione, come un'interlocutrice matura, in grado di pensare criticamente e agire di propria iniziativa. L'uso della mossa RIFIUTO DI DARE CONSIGLI non significa però che le lettrici vengano abbandonate a sé stesse. Il contenuto della lettera-risposta fa più volte intendere quale sarebbe la soluzione giusta al problema della lettera-richiesta.

6.4.2.6. Mosse concludenti la lettera-risposta

Le mosse che concludono la lettera-risposta, ovvero un lascito del carteggio privato, erano sparite dai consigli negli anni Sessanta probabilmente perché, in quel periodo, "Grazia" si limitava a pubblicare lo stretto necessario, omettendo le parti non indispensabili della lettera. Alla fine del XX secolo ritorna, invece, una delle mosse presenti negli anni Trenta e Quaranta, ossia l'AUGURIO.

Mossa AUGURIO

La mossa AUGURIO, che serve a concludere la lettera-risposta, è un'espressione di cortesia da parte della consigliera:

(282) Separate eppure unite
Tanti auguri. [DP: 20.09.1992 (2690)]

(283) Buona fortuna a te e alle molte mogli che, come te, preferiscono il coraggio alla rassegnazione. [DP: 12.06.1998 (23)]

La mossa AUGURIO non è molto diffusa (viene inclusa in circa il 5% delle lettere-risposte), ma è un'ulteriore manifestazione di *friendliness* da parte della consigliera. L'uso di questa mossa è fortemente legato alle questioni pragmatiche (ad es. al ruolo della rubricista) di cui parleremo nelle prossime sezioni.

6.5. Livello pragmatico-stilistico negli anni Novanta

Nella prima parte di questa sezione si approfondiranno alcuni elementi pragmatici caratteristici del consiglio degli anni Novanta. Essi forniranno informazioni sui reciproci rapporti tra le partecipanti all'evento comunicativo. Come nei capitoli precedenti, dunque, presenteremo i profili delle postulanti (6.5.1), della rubricista (6.5.2) e della comunità delle lettrici (6.5.3), tenendo conto degli pseudonimi, del tono e della cortesia. Ad ogni tappa dell'analisi si prenderà in considerazione anche il livello della costruzione discorsiva al fine di analizzare il modello della femminilità e i cambiamenti avvenuti nei consigli tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta.

Dopo aver analizzato il livello pragmatico, si passerà al livello stilistico che potrà fornire preziose informazioni sul modo di rivolgersi alle donne dell'epoca.

6.5.1. Postulanti degli anni Novanta

Per quanto riguarda il profilo delle postulanti, negli anni Novanta prevalgono decisamente le donne mature, spesso con una ricca e lunga esperienza di vita vissuta. L'età media di chi scrive a "Grazia" negli anni Novanta, infatti, è di circa 40 anni. Tuttavia, non tutte le lettere-richieste includono l'informazione sull'età

(sulle 103 lettere appartenenti al corpus quest'informazione compare solo in 70), altrimenti la media sarebbe probabilmente ancora più alta, dato che in alcune lettere-richieste compaiono accenni alla lunghezza della relazione che supera spesso i 20-30 anni:

(284) Sono sposata da 25 anni e ho tre figli. [DP: 23.04.1999 (16)]
(285) Quando mi ha lasciato, dopo 20 anni di matrimonio, sono rimasta tramortita. [DP: 03.10.1997 (39)]

Evidentemente le lettrici decidono di scrivere a "Grazia" quando hanno già vissuto qualcosa e necessitano di un'approfondita analisi di sé stesse e della loro situazione. La crisi esistenziale e il desiderio di ridefinirsi come donne arriva spesso con le prime delusioni: un amore finito, un matrimonio non riuscito, un tradimento.

Gli pseudonimi con cui firmano le postulanti degli anni Novanta non sono molto ricercati e si limitano spesso a termini semplici come *lettrice* o *abbonata*. Oltre a questi, tra gli pseudonimi ricorrenti troviamo i nomi delle lettrici o, più raramente, le iniziali o ancora i nomi con l'iniziale del cognome o l'anno di nascita:

(286) *Un'abbonata* [DP: 03.03.1991 (2609)]
(287) *una vecchia lettrice* [DP: 23.06.1998 (23)]
(288) *Stefania* [DP: 06.01.1999 (1)]
(289) *M.F.* [DP: 06.09.1992 (2688)]
(290) *Sandra R.* [DP: 29.05.1998 (21)]
(291) *Monica '74* [DP: 18.12.1994 (50)]

Rispetto ai decenni analizzati nei capitoli precedenti, negli anni Novanta vi sono meno tabù e sulle pagine della posta del cuore vengono spesso affrontati problemi particolarmente seri, ai quali non si abbinerebbero bene pseudonimi dolci o di fantasia. Una donna che teme di essere stata contagiata con l'HIV dal proprio marito non ricorre a uno pseudonimo ad effetto ma, in maniera più sobria, ne adotta uno qualsiasi: *una vecchia lettrice*.

In quegli anni le lettrici, ottenuta una certa posizione sociale e una discreta libertà (anche economica), iniziano a riflettere sulla qualità della vita e delle relazioni. Tali riflessioni fanno nascere pseudonimi parlanti, i quali, tuttavia, non sono tanto frequenti quanto negli anni precedenti. Sulle 103 lettere appartenenti al corpus solo 11 sono provviste di uno pseudonimo parlante:

(292) *La tardona* – [pseudonimo scelto da una donna che frequenta un uomo molto più giovane di lei] [DP: 26.02.1999 (8)]

(293) *Marina, ovvero una pecora* – [pseudonimo di una lettrice che, nonostante numerosi tradimenti del marito, non ha il coraggio di lasciarlo] [DP: 14.04.1993 (2720)]

(294) *Strega* – [pseudonimo di una lettrice femminista che si innamora e deve affrontare la gelosia di amiche ("ex-streghe") con cui tempo fa combatteva per i diritti delle donne] [DP: 07.11.1997 (44)]

In alcuni casi lo pseudonimo non si limita a preannunciare il problema presente nel contenuto della lettera-richiesta, ma rivela i sentimenti profondi della postulante, la sua condizione sociale e familiare nonché il suo parere riguardo se stessa:

(295) *Sfinita* – [pseudonimo che connota tutte le difficoltà delle donne casalinghe, la loro stanchezza e il sentimento di "non farcela più"] [DP: 05.01.1996 (1)]

(296) *Zitella* – [pseudonimo usato per sottolineare il proprio status connotandolo negativamente (nonostante si disponga di sinonimi neutri: *single, nubile*)] [DP: 03.10.1997 (39)]

Gli pseudonimi di quel periodo da un lato spostano l'attenzione verso i contenuti delle lettere-richieste (sono sobri, spesso limitati alle iniziali), dall'altro "parlano", svelando fin da subito un alto grado di autoconsapevolezza delle postulanti. Quest'ultima si manifesterà anche ad altri livelli del genere testuale, come lo stile.

6.5.2. Rubricista di "Grazia" negli anni Novanta

Le lettere-risposte negli anni Novanta sono opera di Miriam Mafai, considerata "una delle firme più prestigiose del giornalismo italiano" (Vitali 2012). Mafai non è però solo una grande giornalista[151] e scrittrice: è innanzitutto un'attenta osservatrice del clima politico e del costume italiani[152], una voce importante in questioni quali divorzio, aborto, fecondazione assistita e condizione della donna. È anche una storica collaboratrice della stampa italiana, tra cui quella femminile (fu editorialista di "Repubblica" e per anni direttrice di "Noi Donne"). In occasione dei suoi ottant'anni avrebbe detto: "[a]lle giovani dico sempre di non abbassare la guardia, non si sa mai. Le conquiste delle donne sono ancora troppo recenti"[153].

La scelta di una tale rubricista, una persona provvista di una profonda conoscenza del mondo delle donne, è sicuramente dettata dal profilo delle lettrici nella vita privata: moderne, indipendenti e professionalmente affermate, ma spesso indecise e bisognose d'aiuto. Da una lettera-risposta intitolata *A chi rispondo* [DP: 24.07.1998 (29)] sappiamo con certezza che la consigliera è anche pienamente responsabile della scelta delle missive-richieste da pubblicare. Nelle sue dichiarazioni vengono specificati i criteri adottati in tale selezione:

[151] Mafai fu, tra l'altro, presidente della Federazione nazionale della stampa italiana (1983-1986).

[152] Mafai fu parlamentare del PDS e cronista parlamentare dell'"Unità". Fu autrice di numerosi libri dedicati alla storia e alla cronaca del costume e della vita politica italiana, nonché vincitrice del Premio Montanelli alla carriera.

[153] http://www.corriere.it/cronache/12_aprile_09/addio-a-miriam-mafai_d59a6832-824e-11e1-9c86-d5f7abacde61.shtml (ultimo accesso: 27.07.2021).

(297) A CHI RISPONDO [...] *Credo di averlo già spiegato, ma forse è bene ripeterlo. Non posso pubblicare tutte le lettere che ricevo, e non posso rispondere privatamente a nessuna. Cerco di dare spazio a quelle lettere che, pur illustrando dei casi personali, si prestano tuttavia ad alcune considerazioni di carattere generale, che possono essere utili anche ad altre lettrici. Questa è perlomeno la mia intenzione.* [DP: 24.07.1998 (29)]

La consigliera usa appositamente la forma *lettrici* e non *lettori*[154], informando in tal modo che lo scopo della rubrica è aiutare le donne. Negli anni Novanta, in effetti, il profilo della consigliera potrebbe essere identificato con quello di una psicologa.

Consigliera: psicologa

La consigliera degli anni Novanta abbandona definitivamente la posizione dell'insegnante e dell'autorità presente nei consigli degli anni Sessanta, assumendo il ruolo di una psicologa che osserva attentamente le proprie "pazienti" (le postulanti), suggerendo loro di autoanalizzarsi e di ragionare sulla propria situazione. Le postulanti vengono trattate in modo più individuale delle loro predecessore, senza che si faccia richiamo a usanze, *bon ton* o regole comportamentali generali. Le lettere-risposte della consigliera-psicologa sono caratterizzate dai seguenti mezzi: 1) termini appartenenti al discorso psicologico e psicologico-divulgativo, 2) modalizzatori epistemici delle asserzioni e degli enunciati critici, 3) allocutivi composti da nome e aggettivo *cara*.

Un tratto importante del discorso usato dalla consigliera-psicologa consiste nella modificazione degli enunciati attraverso un uso particolarmente frequente di verbi modalizzanti epistemici. Essi permettono, da un lato, di attenuare notevolmente gli enunciati, ovvero di trattare con delicatezza le "pazienti" (postulanti); dall'altro, invece, avvicinano il discorso usato nei consigli di "Grazia" a quanto si può sentire nello studio di uno psicologo:

(298) Anch'io penso che questa situazione non potrà durare a lungo, se lei insisterà a voler impartire lezioni di buona educazione a due ragazzi che [...] vengono il sabato a salutare il padre nella sua nuova casa. [DP: 03.03.1991 (2609)]

(299) A me sembra che in tutte queste lettere ci sia il segno di un'esperienza e dunque un pezzo di verità. [DP: 13.03.1998 (10)]

Dal discorso usato dalla consigliera-psicologa sparisce quasi completamente la modalità deontica, soprattutto quella negativa[155]. I consigli come atti linguistici vengono realizzati con una discreta dose di delicatezza (caratteristica di chi è psicologo di professione), assomigliando più a richieste gentili da prendere in

[154] Gli uomini, come lettori della rubrica, non vengono comunque del tutto esclusi, riuscendo ogni tanto a ottenere una risposta.

[155] Essa appare solo poche volte, perlopiù nei casi in cui la consigliera decide di combattere l'ingenuità delle lettrici facendole diventare donne moderne e indipendenti.

considerazione (grazie all'uso dei modalizzatori) che a istruzioni da applicare. Inoltre i consigli vengono sempre dispensati tenendo conto delle possibilità individuali di una postulante:

(300) Ci rifletta e, se può, si allontani per un po' da questa ferita troppo fresca. [DP: 02.02.1996 (5)]

(301) Il mio consiglio è quello di darsi tempo, di misurarsi, nei modi che saprà trovare, con questo vuoto. Non abbia fretta, Paola, e si prenda tutto il tempo che le serve. [DP: 23.04.1995 (15/16)]

Al di là dei mezzi summenzionati, nei consigli di "Grazia" troviamo gli allocutivi caratteristici della varietà orale del discorso psicologico (oltre che della comunicazione epistolare informale), ovvero i nomi delle postulanti preceduti dall'aggettivo qualificativo *cara*:

(302) il gioco crudele del confronto con l'altra
Sono, queste, esperienze che non si cancellano facilmente. E se suo marito ha preferito rinunciare all'altra per lei, cara Irene, è segno che queste cose contano anche per lui, forse più di quanto lei immagini o sia disposta a credere. [DP: 23.10.1994 (42)]

(303) come rinascere dopo un abbandono
So bene come le parole di conforto servono poco quando viene a mancare ogni sicurezza del proprio futuro. Vorrei tuttavia suggerirle, cara Wanda, di giudicare la sua situazione da un diverso punto di vista, individuando quegli aspetti che, se non propriamente positivi, possono almeno darle la possibilità di ricostruirsi le basi di una vita diversa. [DP: 18.05.1994 (19)]

(304) Vivere serenamente una nuova storia d'amore
La sua vita non mi sembra, cara Paola, così povera e disperata come lei lamenta. [DP: 10.03.1991 (2610)]

Con gli appellativi *Paola*, *cara Irene*, *cara Wanda*, *cara Paola* la consigliera riesce a creare l'atmosfera caratteristica dello studio di uno psicologo. L'aggettivo *cara* (spesso in posizione parentetica) è, al tempo stesso, un'espressione di cortesia linguistica[156]: la rubricista dimostra di tenere molto al bene delle sue *care* lettrici, chiamandole per nome.

Rispetto agli anni Sessanta, il profilo della consigliera nell'ambito dello scambio comunicativo cambia radicalmente, abbandonando i modi dell'insegnante per avvicinarsi al ruolo della psicologa, conservando al tempo stesso l'aspetto formativo della posta del cuore. Negli anni Novanta la rubricista appare più delicata e comprensiva nei confronti delle proprie lettrici, atteggiamento che si manifesta a livello dei mezzi usati per attenuare alcuni degli atti direttivi

[156] In alcune fonti forme quali *cara mia* o *cara* + *nome*, ovvero i vocativi parentetici e allocutivi, vengono classificati come veri e propri segnali discorsivi (v. Bazzanella 2005).

presenti nelle lettere-risposte (*se può, nei modi che saprà trovare, si prenda tutto il tempo che le serve*). Anche se le postulanti vengono, per certi versi, trattate come pazienti, tra loro e la consigliera si instaura anche un rapporto decisamente più paritario. La rubricista non è più un'autorità onnisciente ma, sotto diversi aspetti, una donna come tante altre.

6.5.3. Comunità delle lettrici negli anni Novanta

Le lotte per i diritti negli anni Sessanta e Settanta hanno fatto aumentare nelle donne il senso della comunità e risvegliato un sentimento di sorellanza, cosicché le lettrici degli anni Novanta sanno ormai che essere donne è un'esperienza particolare che solo un'altra donna può capire. Quel senso di comunità e quell'intesa femminile si manifestano nei consigli di "Grazia" in diversi modi, quali l'uso del *noi* inclusivo, frasi ed espressioni che richiamano il sapere condiviso, nonché l'esistenza di determinati discorsi legati alla condizione sociale e familiare delle donne in quegli anni.

Per quanto riguarda il già menzionato *noi* inclusivo, esso svolge un ruolo fondamentale nella creazione della comunità discorsiva. Tale *noi* può riferirsi sia alle lettrici che alle donne in senso lato:

(305) Ci sono uomini che per un'altra donna, dimenticano la prima moglie. È spiacevole, doloroso, alle volte ingiusto. Ma accade. E non possiamo farci nulla. [DP: 26.05.1996 (21)]

(306) *Viviamo in un mondo che offre a ognuno di noi molte e diverse possibilità. Le nostre vite non sono più obbligate, come accadeva fino a cinquanta o cento anni fa, a scorrere su binari prestabiliti. La libertà sta in questa possibilità di scegliere, nelle grandi come nelle piccole cose.* [DP: 15.01.1999 (2)]

Negli anni Novanta i quantificatori (ad es. *tutte* e *ognuna*) e gli aggettivi (*comune* e *tipico*) usati nelle lettere-risposte sono segno della consapevolezza di un'esperienza condivisa con le altre, ossia l'esperienza di essere donne:

(307) Non sono una maestra di scuola dunque non le dirò ciò che lei già sa. E cioè che gran parte di questo fardello, comune a tantissime donne, lei doveva dividerlo fin da subito con i suoi figli e suo marito [DP: 05.01.1996 (1)]

(308) *[...] è tipico delle donne mettere a disposizione dell'uomo amato il proprio affetto, il proprio tempo, la propria intelligenza. E spesso accade loro quello che è capitato a lei* [DP: 10.04.1998 (14)]

Un altro fattore che unifica la comunità delle lettrici è costituito dall'uso di frasi ed espressioni che richiamano un sapere condiviso. Esso può, di nuovo, essere patrimonio sia delle lettrici di "Grazia" che delle donne in generale.

(309) Io sopporto tutto per amore, tengo in ordine la casa sua e casa mia [...] Passano così 5 anni, e quando torna da una vacanza con il figlio mi dice che ha bisogno

di una pausa per riflettere. Sappiamo tutti cosa sono le «riflessioni» di un uomo: aveva trovato un'altra. È stato tremendo, soprattutto quando ho saputo che era andato a vivere con lei in quella stessa casa che io avevo tanto curato e sistemato [DP: 30.05.1997 (21)]

(310) *Le mie lettrici sanno che non mi piace dare perentorie lezioni di moralità, e tuttavia credo di poter dire che ognuno di noi deve farsi carico delle conseguenze delle proprie scelte, anche e forse soprattutto quando queste conseguenze sono del tutto prevedibili* [DP: 20.07.1999 (28)]

L'uso diffuso di frasi ed espressioni per richiamare il sapere condiviso testimonia chiaramente che le donne degli anni Novanta dispongono già di una vasta e comune conoscenza del mondo circostante, degli uomini e delle emozioni. Il significato delle operazioni linguistiche che contribuiscono a formare una comunità non è da sottovalutare. Il sapere condiviso è direttamente legato alla memoria e alle esperienze comuni di tutte le donne. L'esistenza di tale "mondo femminile", a sua volta, crea obiettivi comuni e risveglia ulteriormente il senso di solidarietà femminile che sta alla base di ogni futuro movimento emancipatorio.

6.5.3.1. Campi d'interesse negli anni Novanta

Negli anni Sessanta al centro dell'attenzione delle lettrici vi erano innanzitutto i nuovi campi dell'attività femminile, ad esempio il lavoro fuori casa, nonché le regole comportamentali e il *bon ton* a essi legati. Negli anni Novanta le donne vogliono capire ed esplorare non tanto il mondo esterno, quanto il mondo delle proprie emozioni e la propria psiche. I sentimenti costituiscono, dunque, il primo campo d'interesse di chi scrive alla posta del cuore.

La popolarità della psicologia nel periodo precedente agli anni Novanta influisce sul discorso usato sulla stampa femminile. Il discorso psicologico fa la sua comparsa prima negli articoli di carattere divulgativo e solo in seguito nella posta del cuore. Come abbiamo visto, il profilo assunto dalla consigliera assomiglia a quello di una psicologa che consiglia le donne nel proprio studio. Tuttavia, vale la pena osservare che nozioni e diagnosi appartenenti al pensiero psicologico vengono adoperate anche dalle stesse postulanti:

(311) *A 35 anni, finalmente, arriva quello che ho sempre sognato: attraente, intelligente, brillante, ambizioso. Unico neo: le carenze affettive subite nell'infanzia lo hanno portato a una notevole instabilità interiore.* [DP: 05.01.1996 (1)]

(312) *Da piccola ho respirato freddezza, i genitori occupati tutto il giorno, i nonni senza tenerezza. Così sono cresciuta scontrosa e un po' impaurita.* [DP: 14.04.1996 (15)]

Le postulanti degli anni Novanta adoperano abilmente i termini psicologici e diverse diagnosi popolari della psicologia, come per esempio l'idea dell'infanzia infelice come causa dei problemi dell'età adulta. La terminologia psicologica serve a spiegare con maggiore chiarezza vari fenomeni comportamentali e dinamiche

dei rapporti di coppia. Essa costituisce inoltre un elemento unificante che fa avvicinare l'atmosfera della rubrica a quella di una terapia di gruppo.

Un altro importante campo d'interesse che unisce la comunità delle lettrici negli anni Novanta è legato alla sessualità femminile. La libertà sessuale conquistata negli ultimi decenni del XX secolo ha portato con sé importanti cambiamenti a livello di costume. La consapevolezza circa la propria sessualità, il proprio corpo, ma anche le malattie veneree e la contraccezione ha notevolmente influito sul discorso riguardante questa tematica. La sessualità, per anni e anni, era stata un tabù, motivo per cui o non se ne parlava per niente o, come risulta dalla nostra analisi degli anni Sessanta, si decideva di usare un linguaggio ricco di metafore e di eufemismi per evitare situazioni di disagio. Negli anni Novanta, invece, se ne parla e se ne scrive apertamente a "Grazia", servendosi di tutto un ventaglio di termini mai usati in precedenza nelle rubriche della posta del cuore:

(313) *Da allora non abbiamo più avuto rapporti sessuali. Io mi masturbo per non diventare pazza e sento un gran vuoto, una terribile solitudine.* [DP: 27.01.1993 (2709)]

(314) In un momento di crisi del nostro rapporto, io e mio marito abbiamo deciso insieme di partecipare a un incontro con scambisti [...]. L'esperimento è andato troppo bene. E finalmente adesso, da soli o in compagnia, abbiamo provato di nuovo il piacere di stare insieme. [DP: 01.08.1997 (30)]

Tra i termini usati dalle postulanti vi sono quelli neutri (*rapporto sessuale*), ma anche quelli che esprimono un determinato atteggiamento nei confronti della sessualità. Il sesso viene presentato in diverse connotazioni, apparendo come qualcosa che si può fare da soli (*mi masturbo*), qualcosa che si fa in due, qualcosa che si fa in tanti (*in compagnia…*), che si sperimenta (*l'esperimento*) e, infine, qualcosa che *si scambia*. Il discorso legato alla sessualità, un tempo severamente vietato, ora è spesso presente sulla posta del cuore. Si può constatare senza esitazioni come, tra tutti i discorsi adoperati nell'ambito del genere testuale del consiglio, quello riguardante la sessualità abbia subito nel corso dei decenni la maggiore evoluzione. Grazie alla sua presenza viene realizzato uno dei principali obiettivi della posta del cuore, ossia quello di formare le donne, sfatare miti e superare tabù. Le lettrici iniziano ad aprirsi e raccontarsi, liberandosi dalla vergogna e dall'estrema pudicizia che, fino a quel momento, aveva sempre accompagnato il discorso sulla sessualità femminile.

6.5.3.2. Desideri e ambizioni negli anni Novanta

Negli anni Novanta appaiono concetti nuovi e semanticamente collegabili all'essere donna, il più importante dei quali è il concetto di felicità. Il desiderio di essere felici, di cui quasi non si parlava negli anni Sessanta, è onnipresente nella comunità femminile radunata intorno alla rubrica di "Grazia". L'aggettivo *felice* viene usato in riferimento alla famiglia, alla relazione,

ma anche allo stato psicologico-emotivo in cui una donna può trovarsi in un dato momento:

(315) *Il problema: è giusto che io dia un taglio al matrimonio? Che lasci un marito purtroppo ancora innamorato – e molto – di me? Ma d'altra parte, posso rassegnarmi a vivere il resto delle mia vita con un uomo che non amo, dal quale assolutamente non voglio figli? Insomma, è meglio una separata felice o una moglie infelice e inquieta? Se ho sbagliato, decidendo di sposarmi, è giusto che io paghi con l'infelicità di tutta la vita questo errore?* [DP: 13.10.1996 (41)]

(316) «Ho un marito poligamo che si divide tra me e un'altra casa: e io, non so cosa fare»
Sposata da 25 anni con un cinquantenne che amo, ho due bravi ragazzi [...]. Siamo una famiglia benestante, mio marito è imprenditore, io insegnante. Fin qui tutto bene. Potremmo essere una famiglia felice, se mio marito non si fosse innamorato di un'altra donna, sua coetanea, vedova con due figli. Questa relazione dura ormai da cinque anni. Precedentemente, mio marito ha avuto un'altra relazione, durata circa dieci anni, con una mia amica, che lo ha lasciato quando lui si è rifiutato di scegliere tra la relazione e la famiglia [...]. Ora ha una relazione con questa signora, che normalmente non vive nella nostra città, ma per la quale ha allestito un appartamento a poche centinaia di metri dalla nostra abitazione. [DP: 04.07.1997 (26)]

(317) **«Mi sono innamorata di un uomo Peter Pan»**
Dopo cinque anni di matrimonio mi sono buttata alle spalle quell'esperienza. Ed ecco che nella mia vita arriva lui: l'avvocato più ammirato per la sua bellezza, più temuto per le sue capacità, più odiato dalle donne per il suo modo di fare «usa e getta». Non potevo credere a ciò che mi succedeva: ero diventata la bella ragazza che aveva fatto perdere la testa all'uomo ricco e più vecchio di lei [...]. Lui mi ama comincia a parlare di casa da comprare, di matrimonio; con mia figlia poi è impeccabile. Insomma, un colpo di felicità. Dov'è il problema? È che tra un mese sarò divorziata, libera dunque anche sulla carta. Ed ecco che lui non è più pronto per venire a vivere con me: trova più comodo continuare a vivere a casa dei genitori (anche se ha quasi 40 anni) e passare con me solo alcuni weekend. Mi è crollato il mondo [...]. Lui giura di amarmi, dice che è solo impaurito dal poter commettere un errore. [DP: 29.03.1996 (13)]

Negli anni Novanta la visione di una relazione felice cambia notevolmente rispetto alle epoche precedenti. Mentre negli anni Sessanta il desiderio più grande delle donne era legato innanzitutto al matrimonio, nell'ultimo decennio del XX secolo esse ambiscono alla vita accanto a quello che loro stesse chiamano *uomo giusto*:

(318) La sindrome della Bella addormentata
Fin da piccola ho desiderato vivere un primissimo, unicissimo e profondissimo amore con l'uomo giusto della vita. A 30 anni, però, non ho ancora mai vissuto una storia vera, reciproca, corrisposta. L'uomo giusto devo ancora incontrarlo, o forse non arriverà mai. Dai primi anni di università vivo invece una profondissima emozione per un professore del mio corso. Lui non sa nulla: è sposato, credo che ami molto la sua famiglia e io non voglio interferire. Ma qualcosa può aver capito: non ho resistito alla tentazione di inviagli qualche

biglietto anonimo… Non mi dispiacerebbe in realtà nutrire anche per tutta la vita questa fantasia, perché sento questo amore eterno sgorgare come una fonte limpida e continua. Tuttavia desidero intensamente potergli parlare. So che non è saggio, ma è un'esigenza più forte di me. [DP: 28.05.1995 (21)]

(319) Le inevitabili delusioni delle storie d'amore estive
A 29 anni non ho ancora incontrato l'uomo «giusto». Le mie storie d'amore non sono durate più di un anno e mi hanno lasciato a volte un senso di amarezza, probabilmente perché sono una sognatrice e quindi tutte le volte che mi sono innamorata di qualcuno ho sperato che potesse essere per sempre. A luglio durante una vacanza ho conosciuto un ragazzo molto affascinante con il quale ho vissuto dei momenti teneri e, al tempo stesso, travolgenti. [...] Lui dice che vorrebbe rivedermi, ma ho capito che per adesso non ha nessuna intenzione di venire in Italia… [DP: 02.02.1994 (4)]

L'esistenza di tale figura nel discorso dei consigli di "Grazia" testimonia che negli anni Novanta le donne desiderano un determinato repertorio di qualità maschili riassumibili nell'aggettivo *giusto*, ovvero quello che "risponde perfettamente alle esigenze"[157]. Non basta più, dunque, sposarsi in tempo: l'uomo e la vita accanto a lui devono corrispondere a precisi criteri il cui adempimento appare come la principale condizione di una vita felice.

6.5.3.3. Diritti e doveri negli anni Novanta

Tra gli anni Sessanta e Novanta la condizione delle italiane migliora notevolmente. Appaiono nuovi diritti che nel discorso delle donne occupano lo spazio dedicato, fino a pochi decenni prima, quasi esclusivamente ai doveri. La questione dei diritti è fondamentale sia per la formazione femminile in quanto tale, sia come aspetto formante la comunità discorsiva nell'ambito del genere testuale del consiglio. Parlando di diritti delle donne, però, non si intendono solo le leggi, quali la già menzionata legge sul divorzio o quella sull'aborto. Per "diritti" si intende anche l'accettazione sociale di alcune questioni riguardanti le donne, tra cui il diritto alla felicità delle donne single o il diritto all'amore in età matura.

Il primo tra i nuovi diritti, legato ovviamente anche a un nuovo discorso, è quello che tocca la violenza sessuale. I consigli della posta del cuore di "Grazia" testimoniano che negli anni Novanta si inizia a parlare più apertamente di abusi e molestie sessuali:

(320) **Quando il datore di lavoro è l'ex partner (sposato)**
La tua vicenda potrebbe essere denunciata come un caso di molestie sessuali sul luogo di lavoro e credo che il giudice la valuterebbe come tale dato che, anche se eri consenziente, la tua età e la tua posizione di dipendente ti fanno vittima e non responsabile di quanto è accaduto. [DP: 15.06.1994 (23)]

[157] http://www.treccani.it/vocabolario/giusto1/, (ultimo accesso: 22.07.2021).

(321) Un'amicizia che va troncata
Per evitare di trovarti di nuovo in una situazione pesante, ti suggerisco di parlare della cosa in primo luogo a tuo padre che, da quanto mi dici, è un vecchio amico di questo signore [...]. Un personaggio come quello che tu descrivi è un autentico mascalzone che gioca proprio sulla fragilità, sull'imbarazzo di una ragazza, come te, che egli ha visto crescere e che «ha tenuto sulle ginocchia» quando era bambina. Alla larga dai personaggi simili, cara Simona. Devi liberartene al più presto, parlandone ai tuoi. [DP: 20.04.1994 (15)]

La consigliera non cerca mai di sminuire il problema come avveniva spesso nei consigli provenienti dalla prima metà del XX secolo (v. Morris 2007: 323). Ella si dimostra aperta e vuole suggerire una soluzione, senza mai usare gli eufemismi così diffusi nel discorso riguardante la sessualità negli anni Sessanta. Il discorso contiene, dunque, tutto un repertorio di mezzi adatti alle situazioni di abuso in cui si trovano le postulanti: *denunciare*, *parlare della cosa*, *[stare] alla larga*, *molestie sessuali*, *posizione di dipendente*, *essere consenziente*, *vittima*, *giocare sulla fragilità*, *imbarazzo di una ragazza*. Il discorso adoperato dalla consigliera è una prova dell'appoggio, suo e della stessa rivista, nei confronti di tutte le vittime di molestie. Tuttavia, ciò che conta ancor di più è l'aspetto formativo della rubrica: il consiglio della posta del cuore insegna che cos'è l'abuso sessuale e come reagire quando esso avviene.

Come si è detto in precedenza, la società italiana degli anni Novanta si apre abbastanza da concedere alle donne una serie di diritti in campi che fino ad allora erano stati tabù. Uno di questi è il diritto di amare ed essere amate in età matura: l'innamorarsi quando non si è più giovani diventa oggetto di numerose lettere-richieste. Il discorso relativo a questo tema dimostra ancora una certa inibizione da parte delle donne, che tuttavia decidono di raccontarsi comunque:

(322) **Quando la vita sorprende: un affetto a 60 anni**
Ho perso mio marito da quattro anni. Con lui avevo trascorso una vita meravigliosa. Mia figlia e i miei stupendi nipotini non bastano, purtroppo, a riempire il grande vuoto che lui ha lasciato. Da qualche mese mi si è avvicinato un collega di mio marito. È scapolo, ha la mia età (60 anni) e mi attrae molto. Ha lo stesso modo di fare di mio marito, talvolta guardandolo mi pare di vedere lui. Ma sono timida e non lo incoraggio anche perché ho paura di passare per una poco di buono. (Rossella) [DP: 14.04.1996 (15)]

(323) Dopo una vita di rinunce, a 45 anni è arrivato il momento di pensare a sé
Ora succede una cosa buffa: nel posto dove lavoro è arrivato un giovane collega che si è fatto consigliare e guidare. Ed è diventato bravissimo. Mi ha invitato a cena, ha pagato lui (nonostante le mie proteste), e quando sotto il portone di casa ci siamo salutati, ha detto che per la sua diligenza voleva un premio. Quel premio, non rida, sarei io. Una frase terribilmente scema che è bastata però a farmi entrare nel pallone, come si dice… Perché lui è carino, gentile, affettuoso, brillante. (Nadia) [DP: 04.04.1997 (13)]

Il discorso dei consigli degli anni Novanta include tutte le donne che, fino a quel momento, venivano regolarmente escluse dalle pagine della posta del cuore.

Il genere testuale da noi analizzato, dunque, conquista un nuovo target di lettrici quando la società italiana inizia ad accettare il fatto che una donna possa innamorarsi a qualsiasi età. Infatti, come si è potuto osservare, l’età media delle postulanti cresce decisamente rispetto agli anni Sessanta.

Un altro diritto delle donne che risulta dall’accettazione sociale è quello di essere felici fuori da una relazione di coppia. Il discorso attesta che lo status di “single”[158] non era più, nell’epoca in questione, motivo di vergogna e di emarginazione sociale, ma poteva essere fonte di soddisfazioni, diventando, per certi versi, sinonimo di libertà e di serenità:

(324) SEPARARSI, FINALMENTE
Ho quasi 50 anni, 30 dei quali dedicati a un marito eterno ragazzone che, con due figli eccezionali, una bella casa, una moglie innamorata, non aveva mai tempo per i figli malati o per i genitori anziani, ma trovava sempre l’energia per qualche romantica storiella. Alla fine, dopo tante umiliazioni e sofferenze, l’ho cacciato. L’ho cacciato finalmente. Buona fortuna a te, eterno e sciocco ragazzone, vecchio bambino viziato e irresponsabile. Buona fortuna soprattutto a me che non ti aspetterò più con la cena pronta pensando che torni dal lavoro, mentre stai consumando l’ennesima avventura. Ho quasi 50 anni e finalmente sono libera dalla mia soggezione e dai miei tormenti… [DP: 12.06.1998 (23)]

(325) Anche le separate possono vivere felici
Sono serena, ho un lavoro che mi piace, anche se mi dà diversi grattacapi. Un figlio stupendo che ogni giorno mi stupisce e mi arricchisce. Ho la mia casetta, spesso disordinata (il giorno è fatto solo di 24 ore), ma io e il mio piccolo ci stiamo bene. E ho amiche con cui parlare e ridere. Solitudine? Sì, qualche volta sì, la sento, ma è niente a confronto del mare di solitudine in cui soffocavo guardando un uomo che non mi vedeva, parlando a un uomo che non mi sentiva. Mio figlio? Prima aveva un padre indifferente e distaccato; ora ha un padre affettuoso e premuroso. (Non chiedetemi come sia possibile, perché non l’ho ancora capito). L’amore? Ci credo, e se un giorno incontrerò l’uomo giusto, non esiterò a farlo entrare nella mia vita. E se non succederà mai, continuerò la mia vita di separata, serena e soddisfatta delle proprie scelte. [DP: 07.08.1994 (31)]

(326) Anche le separate possono vivere felici
Dunque, è possibile vivere serenamente la propria condizione di separate, senza pensare sempre a quello che avrebbe potuto essere e non è stato, senza affannarsi a cercare un sostituto al marito o al fidanzato che ci ha lasciato, e tuttavia disponibili a farlo entrare nella nostra vita se accadrà. La sua lettera, cara dicembre 59, vale assai più di molte mie possibili risposte. Per questo la pubblico, quasi integrale, come un messaggio alle lettrici. [DP: 07.08.1994 (31)]

[158] All’epoca il termine “single”, essendo un anglicismo e una parola nuova, veniva scritto rigorosamente tra virgolette (v. ad es. [DP: 10.03.1991 (2610)], [DP: 23.04.1999 (16)]). Negli anni Sessanta e Settanta la tendenza a usare il virgolettato era comunque abbastanza diffusa per tutte le parole nuove che connotavano le libertà delle donne. Per esempio, quando entrò in uso la pillola contraccettiva, le postulanti che mandavano le loro lettere-richieste al medico di “Grazia”, decidevano di nominarla sempre tra virgolette, ossia come “pillola” (v. Lewandowska, in corso di stampa).

La presenza del discorso riguardante i (nuovi) diritti delle donne nei consigli di "Grazia" ha sicuramente fatto aumentare il numero di donne consapevoli non solo dell'esistenza di questi diritti, ma anche delle conseguenze positive che essi potevano avere sulla loro vita. In questo senso il valore formativo del consiglio consiste in primo luogo nella diffusione del sapere legato all'esistenza di un determinato diritto, ma, in secondo luogo, anche nella diffusione delle proprie testimonianze da parte di quelle donne-postulanti che hanno deciso di parlare delle loro esperienze.

6.5.4. Principali tendenze stilistiche nei consigli degli anni Novanta

Lo stile presente nei consigli fornisce numerose informazioni non solo sullo stesso genere testuale, ma anche sul modo di rivolgersi alle donne in senso lato. Negli anni Novanta domina uno stile (simil-)psicologico che viene realizzato efficacemente grazie, tra l'altro, al fenomeno dell'oralizzazione del discorso che verrà presentato di seguito. Anche in questo capitolo per "stile" si intenderà lo stile delle lettere-risposte.

Stile psicologizzante

Negli anni Novanta il profilo della consigliera di "Grazia" è quello di una psicologa. Lo stile dei consigli acquisisce, dunque, alcuni tratti caratteristici del discorso psicologico, soprattutto nella sua versione orale. La prima operazione stilistica usata nelle lettere-risposte consiste nell'uso di termini psicologici:

(327) La tua sofferenza ha un nome: si chiama la «sindrome di Rebecca», dal nome della protagonista di un celebre film, e nasce da una mancanza di autostima e auto fiducia in chi ne soffre. [DP: 10.11.1993 (2750)]

(328) Quando un uomo cerca una donna per colmare le carenze affettive – ma chi non ne ha? – è certo che infliggerà alla sua compagna ogni sorta di tortura: un cammino in genere costellato da depressioni e infatuazioni. [DP: 05.01.1996 (1)]

(329) *Gli dia tempo, ma soprattutto cerchi di tenere le sue aspettative sentimentali allo stesso livello delle possibilità pratiche ed emotive di lui. È un'operazione difficile, ma è l'unica garanzia per non soffrire troppo. Non conosco ricette magiche per riuscirci se non quella di distrarsi molto con le amiche, il lavoro, gli interessi. Oltre a quella, fondamentale, di non inventarsi un amore dove non c'è.* [DP: 14.12.1999 (49)]

Oltre alla terminologia appartenente al discorso psicologico, lo stile è caratterizzato dall'uso di svariati segnali discorsivi[159] (Bazzanella 1994, 1995) che

[159] La presenza dei segnali discorsivi negli anni Novanta potrebbe essere dovuta anche "a un generale cambiamento del linguaggio dei giornali, sempre più influenzato dallo stile comunicativo proprio di altri media (la televisione e, soprattutto, Internet)" (Serianni e Antonelli 2017: 140-141).

riproducono alcune caratteristiche reali del parlato faccia a faccia, in uno studio psicologico:

(330) *Mah… Forse mi scrivete una lettera così lunga e così dettagliata per stupirmi o scandalizzarmi. Se è così, non ci siete riusciti.* [DP: 01.08.1997 (30)]

(331) *C'è, voglio dire, anche altro nella vita: amore (non narcisistico) di noi stessi; amore e disponibilità per gli altri, amore e intelligenza per le cose del mondo.* [DP: 29.05.1998 (21)]

(332) Questo, sia ben chiaro, non vuol dire che lui non la ami: è il passo successivo che lui non riesce a fare. [DP: 29.03.1996 (13)]

(333) L'insidia del giudizio degli altri si insinua sempre su un terreno che in qualche modo è predisposto, su una breccia di incertezza già aperta, su un fianco scoperto. Capisce cosa voglio dire? Può darsi cioè che il vostro amore sia morto in realtà di morte naturale, non ucciso solo dal mondo esterno. [DP: 02.02.1996 (5)]

Nelle lettere-risposte della posta del cuore i segnali discorsivi svolgono diverse funzioni interazionali (v. Bazzanella 2005: 139): presa di turno, "riempitivo" o fatismo, richiesta di attenzione ecc. Il numero delle possibili funzioni viene limitato solo dal carattere stesso dello scambio comunicativo in questione. In pratica l'unica differenza tra la conversazione durante una seduta psicologica e lo scambio avvenuto nella posta di "Grazia" consisterebbe nella presenza di due soli turni conversazionali nel caso di quest'ultima. La presenza dello stile psicologizzante, abbinato al profilo della consigliera-psicologa, influisce molto sul carattere generale della posta del cuore negli anni Novanta. Esso dà a chi legge la rubrica una sensazione di intimità che fa quasi dimenticare che si tratta di un genere testuale mediatico.

6.6. Conclusioni

Gli anni Novanta portano alla posta del cuore di "Grazia" importanti cambiamenti a livello di struttura. Rispetto agli anni Sessanta i consigli sono più lunghi; riappaiono, inoltre, alcune mosse classiche che per diversi anni erano state assenti nelle rubriche della posta del cuore (mosse INTERTESTUALITÀ o AUGURIO). Oltre a ciò, l'ormai lunga prassi del consiglio da parte delle postulanti, arricchita da varie esperienze sentimentali, contribuisce all'apparire di nuove mosse come, ad esempio, la mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE.

Gli anni Novanta sono inoltre anni all'insegna della psicologia, il che influisce fortemente sul livello pragmatico-stilistico del periodo analizzato. Rispetto agli anni Sessanta la distanza comunicativa all'interno del consiglio diminuisce. La consigliera diventa una psicologa che aiuta le proprie lettrici, con le quali stabilisce un rapporto paritario. Tra di loro vi è un'intesa perfetta che

risulta direttamente da esperienze comuni a tutte le donne e dall'esistenza di un sapere condiviso.

Tutta la comunità delle lettrici condivide l'interesse per il campo delle proprie emozioni. Tra i desideri più grandi di una donna vi è la felicità, ossia un concetto che fino a quel momento appariva di rado sulla posta del cuore. Dal discorso presente nei consigli risulta chiaramente che negli anni Novanta le donne vogliono più un rapporto soddisfacente che un matrimonio, più l'*uomo giusto* che un marito qualsiasi. La posta del cuore, infatti, convince le proprie lettrici che la felicità e l'amore possono arrivare anche in età matura, per esempio dopo il divorzio. Il discorso dei consigli promuove inoltre i diritti delle donne, i quali risultano non solo da riforme legislative, ma anche dalla stessa accettazione sociale di alcuni fenomeni "nuovi", come la felicità delle donne in età matura e delle single.

7. Considerazioni finali

Il nostro studio ha presentato l'evoluzione del consiglio della posta del cuore sulle pagine del periodico italiano "Grazia" negli anni 1938-1999. L'analisi è stata svolta su due livelli del funzionamento del genere testuale: strutturale e pragmatico-stilistico. La scelta di tali livelli era direttamente legata ai due obiettivi dello studio.

Per ogni periodo analizzato si è voluto, in primo luogo, delineare la struttura del consiglio della posta del cuore. Tale operazione ha reso possibile l'osservazione delle differenze a livello degli elementi funzionali, ovvero delle *mosse*. L'aggiunta o la sparizione di alcune *mosse* nel corso del XX secolo ha permesso di osservare i cambiamenti nei *pattern* delle interazioni nel quadro del genere di testo qui studiato (v. Tabella 2).

La Tabella 2. presenta in modo sintetico i cambiamenti strutturali all'interno del consiglio della posta di cuore. Nel corso del XX secolo la sua identità si cristallizza, allontanandosi gradualmente dalla lettera privata. Si osserva la transizione dal modello della corrispondenza privata dedicata ai problemi individuali (anni Trenta/Quaranta), passando per quello della corrispondenza privata resa pubblica (anni Sessanta), fino al modello della corrispondenza tipicamente pubblica, caratterizzata dalla presenza di numerose tematiche sociali e problemi collettivi (anni Novanta).

La Tabella 2. visualizza inoltre come, nella fase iniziale dello sviluppo dei consigli sulle pagine di "Grazia", i richiami alla lettera tradizionale fossero più espliciti e visibili sia nella presenza delle tipiche forme di cortesia ad essa associate, sia nei chiari riferimenti alla lettera in quanto oggetto materiale, come testimoniano, tra l'altro, le mosse LODE e CRITICA DELLA LETTERA degli anni Trenta e Quaranta.

L'assenza delle lettere-richieste negli anni Trenta e Quaranta e la loro presenza nei decenni successivi testimoniano il passaggio del modello di riferimento dalla corrispondenza privata a quella pubblica. La decisione di pubblicare le lettere delle postulanti è legata alla necessità di una comunicazione chiara

Tabella 2: Evoluzione del livello strutturale del consiglio
[*le mosse non presenti hanno lo sfondo in grigio*]

CONSIGLIO DELLA POSTA DEL CUORE: LIVELLO STRUTTURALE			
	ANNI TRENTA	**ANNI SESSANTA**	**ANNI NOVANTA**
MOSSE DELLA LETTERA-RICHIESTA		**APERTURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*	**APERTURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*
		AUTOPRESENTAZIONE	*AUTOPRESENTAZIONE*
		PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO	*PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO*
			PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE
		RICORDO DEL PASSATO FELICE	*RICORDO DEL PASSATO FELICE*
		INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE	*INFORMAZIONI POSITIVE SULLA PROPRIA SITUAZIONE*
		DESCRIZIONE DEL PROBLEMA ***Sottomosse:*** *1) PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA* *2) CAUSA DEL PROBLEMA* *3) CONSEGUENZE DEL PROBLEMA*	*DESCRIZIONE DEL PROBLEMA* ***Sottomosse:*** *1) PRESENTAZIONE DEL PROBLEMA* *2) CAUSA DEL PROBLEMA* *3) CONSEGUENZE DEL PROBLEMA*
		RICHIESTA DI CONSIGLIO ***Variante:*** *RICHIESTA DI PARERE* ***Variante:*** *RICHIESTA DI SUPPORTO*	*RICHIESTA DI CONSIGLIO* ***Variante:*** *RICHIESTA DI PARERE*
		ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE	*ELENCO DI SOLUZIONI GIÀ CONSIDERATE*
		CHIUSURA DELLA LETTERA *(omessa nella pubblicazione)*	**CHIUSURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*
MOSSE DELLA LETTERA-RISPOSTA	**APERTURA DELLA LETTERA** *FORMULA DI APERTURA*	**APERTURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*	**APERTURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*

CONSIGLIO DELLA POSTA DEL CUORE: LIVELLO STRUTTURALE			
	ANNI TRENTA	**ANNI SESSANTA**	**ANNI NOVANTA**
	INTERTESTUALITÀ		*INTERTESTUALITÀ*
	VALUTAZIONE ***Variante:*** *CRITICA DELLA POSTULANTE* ***Variante:*** *CRITICA DELLA LETTERA* ***Variante:*** *LODE DELLA POSTULANTE* ***Variante:*** *LODE DELLA LETTERA*	*VALUTAZIONE* ***Variante:*** *CRITICA DELLA POSTULANTE* ***Variante:*** *LODE DELLA POSTULANTE*	*VALUTAZIONE* ***Variante:*** *CRITICA DELLA POSTULANTE* ***Variante:*** *LODE DELLA POSTULANTE*
	INSEGNAMENTO GENERALE	*INSEGNAMENTO GENERALE*	*INSEGNAMENTO GENERALE*
	AVVERTIMENTO	*AVVERTIMENTO*	*AVVERTIMENTO*
	(S)CONSIGLIO	*(S)CONSIGLIO*	*(S)CONSIGLIO* ***Variante:*** *RIFIUTO DI DARE CONSIGLI*
	CHIUSURA DELLA LETTERA *INVITO A SCRIVERE ANCORA* *RINGRAZIAMENTO* *AUGURIO* *SALUTO*	**CHIUSURA DELLA LETTERA** *(omessa nella pubblicazione)*	**CHIUSURA DELLA LETTERA** *AUGURIO*

e svolge un ruolo importante nel processo della costruzione di una comunità di lettrici intorno alla rubrica. Tuttavia, il fatto di pubblicare le lettere-richieste è altresì un venire incontro, attraverso le migliorie apportate, alle aspettative delle lettrici, i cui gusti risultano decisivi per il successo di un dato periodico.

Il genere testuale evolve anche grazie al graduale incremento della consapevolezza delle lettrici circa le regole che ne governano l'uso. Nel corso del XX secolo abbiamo potuto osservare un altro importante passaggio: quello dalle lettere-richieste poco precise alle lettere-richieste fatte a regola d'arte, a dimostrare il differente livello di competenza comunicativa e testuale delle utenti nei diversi periodi. Per poter dare un consiglio valido, infatti, bisogna prima essere informati delle esatte circostanze e solo una lettera-richiesta scritta con sufficiente dovizia di particolari rende possibile una risposta della redazione. La Tabella 2. registra l'apparizione della mossa PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE nell'ambito della lettera-richiesta degli anni Novanta. L'evoluzione del consiglio, dunque, mette in luce la necessità, per la postulante, di descrivere la propria situazione in modo sempre più dettagliato. Inoltre, la comparsa di questa mossa è legata all'accresciuta consapevolezza riguardante

il funzionamento delle relazioni di coppia: le postulanti si rendono conto che l'AUTOPRESENTAZIONE e la PRESENTAZIONE DEL COMPAGNO possono non essere sufficienti per ottenere una risposta soddisfacente.

Negli anni Sessanta la semplificazione della struttura del consiglio della posta del cuore risultava dalla popolarità di questo genere testuale. Per risparmiare spazio e poterlo dedicare a un maggior numero di lettere, infatti, la redazione decide di intervenire, riducendo decisamente la lunghezza dei testi pubblicati. Gli elementi che svolgevano unicamente la funzione di convenevoli, come le mosse di apertura e chiusura, vengono dunque eliminati per dare spazio a più lettere, nelle quali vengono adoperate solo le mosse che trasmettono il contenuto essenziale per garantire la comprensione e assicurare una risposta.

Le mosse INTERTESTUALITÀ e AUGURIO, introdotte negli anni Trenta ed eliminate nei Sessanta, riappaiono negli anni Novanta, quando, con la tendenza psicologizzante dell'epoca, si cercava di ripristinare il rapporto personale con le postulanti e di rispondere in maggiore dettaglio a ogni lettera-richiesta.

Riassumendo, l'evoluzione a livello strutturale del consiglio della posta del cuore consiste nella pubblicazione delle lettere-richieste a partire dagli anni Sessanta e nella regolarizzazione delle pratiche comunicative (man mano che il consiglio si afferma sulla rivista, le lettrici acquisiscono la competenza di lettura e di scrittura relativa a questo genere testuale), accompagnata però anche da una notevole flessibilità (l'aggiunta, la rimozione o la ripresa di alcune mosse).

Il secondo obiettivo della nostra analisi consisteva nell'identificare le modalità di trasmissione del sapere sotto forma di consigli, modalità connesse anche con l'autoconsapevolezza delle partecipanti all'interazione. Lo studio delle scelte pragmatiche e stilistiche ha permesso di identificare i mutamenti avvenuti nella relazione fra le postulanti e le consigliere, indicative, tra l'altro, delle asimmetrie del sapere e delle rispettive autopercezioni, presentate nella Tabella 3.

La Tabella 3. evidenzia in modo sintetico la realizzazione delle mosse dalla prospettiva dei rapporti fra le partecipanti all'interazione. Le scelte discorsive costruiscono il rapporto tra chi possiede il sapere (le consigliere) e chi lo cerca (le postulanti e la comunità delle lettrici); tra chi ha il potere di formulare il discorso normativo (sotto forma di consigli) e chi è disposto a sottomettersi ai giudizi normativi (le postulanti e la comunità delle lettrici, interessate ai doveri e ai diritti). Di conseguenza, l'analisi di queste relazioni porta a una ricostruzione dell'autopercezione delle italiane (qui rappresentate dal pubblico di "Grazia") nei decenni in esame.

I consigli di "Grazia" hanno svolto un ruolo rilevante nel processo di formazione dell'identità delle italiane, comprendendo sia la formazione *sensu stricto* offerta dal contenuto dei consigli, sia l'autoformazione. Questa avveniva durante il processo di stesura della lettera-richiesta, in cui la postulante doveva confrontarsi con i suoi problemi e descriverli nel modo che sentiva possibile nella fase storica in cui si trovava.

Tabella 3. Evoluzione del livello pragmatico-stilistico del consiglio

CONSIGLIO DELLA POSTA DEL CUORE: LIVELLO PRAGMATICO-STILISTICO			
	ANNI TRENTA E QUARANTA	**ANNI SESSANTA**	**ANNI NOVANTA**
TITOLO DELLA RUBRICA	*Grazia vi scrive* *Parliamo di voi* *La posta di "Grazia"* *La posta di Malù*	*Saper Vivere*	*Le Donne Parlano*
POSTULANTI			
ETÀ	donne molto giovani, spesso adolescenti	donne di tutte le età, con prevalenza delle giovani	donne mature
FIRME	pseudonimi dolci e fantasiosi	pseudonimi parlanti	nomi propri o iniziali
MODO DI RIVOLGERSI ALLA CONSIGLIERA	non attestato	sempre *LEI*	nella maggioranza dei casi *LEI*
RUBRICISTA			
IDENTITÀ	nascosta	rivelata (si sa chi è), ma usa comunque uno pseudonimo	rivelata
MODO DI RIVOLGERSI ALLA POSTULANTE	*TU*	*LEI*	*TU*
RUOLO CREATO DISCORSIVAMENTE	amica delle lettrici mamma severa	signora di classe insegnante	psicologa
COMUNITÀ DELLE LETTRICI			
CAMPI D'INTERESSE	matrimonio casa guerra	buone maniere lavoro	emozioni sessualità
DESIDERI E AMBIZIONI	sposarsi	sposarsi essere considerata una ragazza per bene	essere felice incontrare l'uomo giusto
DIRITTI E DOVERI	Doveri: ubbidire, essere servizievole, sposarsi, avere figli, curare la casa, sorridere, essere sempre di buon umore	Doveri: rimanere vergine fino alle nozze, rispettare le regole del *bon ton*	

CONSIGLIO DELLA POSTA DEL CUORE: LIVELLO PRAGMATICO-STILISTICO			
	ANNI TRENTA E QUARANTA	**ANNI SESSANTA**	**ANNI NOVANTA**
	Diritti: sognare	Diritti: lavorare fuori casa, ottenere uno stipendio, ottenere una separazione legale	Diritti: parlare della propria sessualità, denunciare gli eventuali abusi, essere felici anche nell'età matura, divorziare, essere felicemente single ecc.
STILE	infantilizzato "favolizzante"	pedagogizzante umoristico	psicologizzante

La Tabella 3. mostra come le italiane percepivano sé stesse e il proprio ambiente. Uno dei primi effetti di questa autopercezione era la scelta di pseudonimi: quelli dolci o ispirati al mondo floreale e animale degli anni Trenta e Quaranta potrebbero suggerire che le donne si percepissero come indifese, dipendenti e prive di controllo sulla propria vita. Inoltre, fra i tratti che le lettrici intendevano sottolineare attraverso la scelta di tali pseudonimi, a spiccare erano innanzitutto la bellezza e la delicatezza. Negli anni Sessanta abbiamo già a che fare con un altro tipo di pseudonimi, ovvero gli pseudonimi parlanti, che anticipavano il problema discusso nella lettera-richiesta. La loro esistenza indica una maggiore consapevolezza e una notevole abilità, da parte delle lettrici, di fornire un'adeguata descrizione delle cause dei problemi. Al tempo stesso l'abbandono degli pseudonimi ispirati al mondo naturale prova che le lettrici non volevano più essere identificate con qualcosa che potesse connotare fragilità o debolezza. Gli pseudonimi meno ricercati degli anni Novanta provano, invece, che le postulanti intendevano concentrarsi completamente sui problemi discussi nella lettera-richiesta e non perdere tempo con un'autopresentazione fine a se stessa, dal valore meramente decorativo.

Il profilo delle partecipanti all'atto comunicativo e i loro reciproci rapporti dicono molto sulla condizione della donna in Italia. La Tabella 3. illustra tra l'altro l'età delle autrici delle lettere-richieste, elemento importante per il processo della trasmissione del sapere e i rapporti di potere. Nei primi anni di attività di "Grazia" le postulanti sono molto giovani, negli anni Sessanta hanno qualche anno in più, mentre negli anni Novanta l'età media di chi scrive si attesta attorno ai 40 anni. A nostro giudizio l'alzarsi dell'età media è direttamente proporzionale all'allargamento del target del genere testuale in questione. Esso è dovuto, a sua volta, alla graduale acquisizione del diritto all'amore, un mutamento

che nasce dall'evoluzione delle relazioni sociali. Quando era socialmente vietato vivere l'amore fuori dal vincolo del matrimonio (anche dopo il divorzio o in vedovanza) e in età matura, le donne, dopo aver raggiunto una certa età, non si azzardavano a parlare dei propri sentimenti e, di conseguenza, non tentavano nemmeno di raccontarsi su una rivista.

Del resto la questione dei diritti e dei privilegi, visibile a livello del discorso, è un elemento chiave per comprendere l'aspetto formativo dei consigli di "Grazia". Negli anni Trenta e Quaranta, all'interno del discorso diretto alle donne, a essere menzionati maggiormente sono decisamente i doveri. Con il passare del tempo, invece, all'interno dei consigli diventerà sempre più presente la questione dei diritti, sia in senso legale (attraverso la discussione delle leggi), sia in senso sociale. La nostra analisi ha dimostrato come l'orientarsi nel sistema legislativo dei diritti e dei doveri potesse essere per le italiane particolarmente difficile. Il discorso degli anni Sessanta, per esempio, mostra come le pressioni sociali legate alla figura della ragazza *per bene* operassero accanto al discorso che incoraggiava a lottare per i propri diritti, in particolare all'interno del nucleo matrimoniale. Occorre ricordare che non è un caso che questo tipo di discorso si presenti negli anni Sessanta; questi ultimi sono, infatti, gli anni nei quali matura nella società italiana l'idea che il matrimonio possa terminare con un divorzio, il quale, del resto, viene legalizzato nel 1970. Gli anni Novanta, infine, sono un periodo in cui il discorso comprende quasi esclusivamente i diritti e le libertà delle donne. Per la prima volta appare nei consigli il diritto all'amore in età matura e quello a una vita piena e felice anche senza la necessità di entrare in una relazione stabile con un uomo. Un altro importante cambiamento, se paragonato agli anni precedenti, è la comparsa di un discorso riguardante la violenza sessuale e il diritto alla difesa se essa dovesse mai avere luogo.

La Tabella 3. evidenzia anche i campi d'interesse, i desideri e le ambizioni delle donne in tutti i decenni analizzati. Come si è potuto osservare, tutti questi aspetti cambiano insieme al graduale ampliamento della sfera delle attività e delle libertà femminili. All'inizio, negli anni Trenta e Quaranta, tale sfera si limita alla casa e al matrimonio, dunque la massima aspirazione femminile è quella di sposarsi. Negli anni Sessanta le donne sono ancora interessate al matrimonio, ma nell'ambito dei loro interessi è possibile osservare anche le buone maniere (che servono dentro, ma soprattutto fuori dalle mura domestiche) nonché il lavoro, che appare sempre di più come un modo per emanciparsi e un rimedio ai problemi di coppia. Negli anni Novanta tra gli interessi delle donne spiccano i sentimenti e le emozioni: il discorso si arricchisce di termini psicologici il cui uso testimonia il desiderio, da parte delle donne italiane, di arrivare non solo alla fonte dei loro problemi, ma anche alla radice della propria psiche. Accanto al discorso psicologico è stato possibile osservare anche quello legato alla sessualità femminile, la quale nei decenni precedenti era rimasta un tabù. L'ambizione maggiore delle donne nell'ultimo periodo analizzato non è tanto il matrimonio quanto un legame felice con il compagno che loro stesse chiamano

"l'uomo giusto", implicando con questo aggettivo la possibilità di una scelta tra diverse opzioni.

Nell'ambito dello stile i cambiamenti avvengono gradualmente e dipendono in maniera significativa dalla condizione sociale e familiare della donna. Negli anni Trenta e Quaranta prevale uno stile infantilizzato: la postulante è trattata quasi come una bambina alla quale bisogna "spiegare il mondo". Tale stile fa pensare ad alcuni fenomeni discorsivi caratteristici della cultura patriarcale, come ad esempio il *mansplaining*, perpetuatisi fino ad oggi. Nei primi anni di attività del periodico assistiamo anche a una notevole asimmetria tra la posizione dominante della consigliera e quella subordinata della lettrice. Tale asimmetria si manifesta soprattutto attraverso l'uso della modalità deontica nelle lettere-risposte. Il sistema di ordini e divieti che spiccano nel discorso è in un certo senso paragonabile a quello adoperato da una madre nei confronti delle proprie figlie bambine. Negli anni Sessanta lo stile infantilizzato evolve in uno stile pedagogizzante, il quale si fonda su presupposti simili (educare la postulante), essendo però privo dell'aspetto infantile. Non si presume più, dunque, che le lettrici siano bambine: la consigliera si rivolge alle giovani donne nella maniera in cui potrebbe farlo un'insegnante o una governante. Lo stile degli anni Novanta indica, invece, che le lettrici vengono trattate come adulte che possono discutere dei loro problemi sentimentali con altre donne. La consigliera, pur apparendo sulle pagine della rivista in qualità di esperta (una sorta di psicologa), costruisce comunque un rapporto paritario con il pubblico.

L'analisi del discorso ha evidenziato che da una parte il tipo di interazione – ovvero il genere testuale – vincola le partecipanti, ma dall'altra sono queste ultime che, nel corso della comunicazione, possono far evolvere la forma stessa dell'interazione. I mutamenti all'interno del consiglio, in particolare quelli avvenuti a livello pragmatico-stilistico, rispecchiano per certi versi il modo di comunicare con le donne e alle donne in senso lato. I consigli della posta del cuore forniscono dunque informazioni non solo sulle lettrici della rivista, ma anche in merito alla condizione e al posto della donna nella società italiana di ciascun decennio studiato.

Malgrado la comparsa di Internet e le numerose trasformazioni avvenute nell'ambito della stampa femminile, sulle pagine di "Grazia" continuano ad essere pubblicati consigli sentimentali, a riprova dell'attaccamento delle italiane a questo genere, nel quale possono parlare dei loro problemi ed essere ascoltate. Il genere del consiglio evolve insieme all'avvicendarsi delle successive generazioni di donne, conservando al suo interno la verità sulle relazioni, sui finali felici e infelici e, in generale, su tutto ciò che concerne l'amore nell'Italia di ieri e di oggi. In tal senso, grazie a un'attenta lettura e analisi dei consigli della posta del cuore, lo studio del valore formativo di questo genere testuale può estendersi a tutta la stampa femminile, alle sue lettrici e alle donne in generale, sia in Italia che in altri Paesi.

Appendice: numeri analizzati

1938	data	rubrica
1. N.1	10.11.38	*Grazia vi scrive*
2. N.3	24.11.38	*Grazia vi scrive*
3. N.4	01.12.38	*Grazia vi scrive*
1939		
4. N.15	16.02.39	*Grazia vi scrive*
5. N.17	02.03.39	*Grazia vi scrive*
6. N.22	06.04.39	*Grazia vi scrive*
7. N.28	18.05.39	*Grazia vi scrive*
8. N.31	08.06.39	*Grazia vi scrive*
9. N.37	20.07.39	*Grazia vi scrive*
10. N.41	17.08.39	*Grazia vi scrive*
11. N.55	23.11.39	*Grazia vi scrive*
12. N.57	07.12.39	*Grazia vi scrive*
13. N.58	12.12.39	*Grazia vi scrive*
1940		
14. N.73	28.03.40	*Grazia vi scrive*
15. N.74	04.04.40	*Grazia vi scrive*
16. N.78	02.05.40	*Grazia vi scrive*
17. N.81	25.05.40	*Grazia vi scrive*
18. N.84	13.06.40	*Grazia vi scrive*
19. N.90	25.07.40	*Grazia vi scrive*
20. N.96	29.08.40	*Grazia vi scrive*
21. N.104	24.10.40	*Grazia vi scrive*
22. N.106	07.11.40	*Grazia vi scrive*
23. N.111	12.12.40	*Grazia vi scrive*

1941		
24. N.117	23.01.41	*Grazia vi scrive*
25. N.119	06.02.41	*Grazia vi scrive*
26. N.130	24.04.41	*Grazia vi scrive*
27. N.131	01.05.41	*Grazia vi scrive*
28. N.133	16.05.41	*Grazia vi scrive*
29. N.143	24.07.41	*Grazia vi scrive*
30. N.144	31.07.41	*Grazia vi scrive*
31. N.148	28.08.41	*Grazia vi scrive*
32. N.163	11.12.41	*Grazia vi scrive*
33. N.165	25.12.41	*Grazia vi scrive*
1942		
34. N.173	19.02.42	*Grazia vi scrive*
35. N.180	09.04.42	*Grazia vi scrive*
36. N.187	28.05.42	*Grazia vi scrive*
37. N.194	16.07.42	*Grazia vi scrive*
38. N.197	06.08.42	*Grazia vi scrive*
39. N.202	10.09.42	*Grazia vi scrive*
40. N.203	17.09.42	*Grazia vi scrive*
41. N.205	01.10.42	*Grazia vi scrive*
42. N.211	12.11.42	*Grazia vi scrive*
43. N.215	10.12.42	*Grazia vi scrive*
1943		
44. N.219	07.01.43	*Grazia vi scrive*
45. N.223	04.02.43	*Grazia vi scrive*
46. N.229	18.03.43	*Grazia vi scrive*
47. N.230	25.03.43	*Grazia vi scrive*
48. N.232	08.04.43	*Grazia vi scrive*
49. N.236	06.05.43	*Grazia vi scrive*
50. N.240	03.06.43	*Grazia vi scrive*
51. N.243	24.06.43	*Grazia vi scrive*
52. N.248	29.07.43	*Grazia vi scrive*
1944		
1945		
1946		
1947		
53. N.306	04.01.47	*Grazia vi scrive*
54. N.307	11.01.47	*Grazia vi scrive*

55. N.314	01.03.47	*Grazia vi scrive*
56. N.322	26.04.47	*Grazia vi scrive*
57. N.329	14.06.47	*Grazia vi scrive*
58. N.333	12.07.47	*Grazia vi scrive*
59. N.346	11.10.47	*Grazia vi scrive*
60. N.351	15.11.47	*Grazia vi scrive*
61. N.354	06.12.47	*Parliamo di voi*
62. N.357	27.12.47	*Parliamo di voi*
1948		
63. N.359	10.01.48	*Parliamo di voi*
64. N.363	07.02.48	*Parliamo di voi*
65. N.367	06.03.48	*Parliamo di voi*
66. N.370	27.03.48	*Parliamo di voi*
67. N.372	10.04.48	*Parliamo di voi*
68. N.376	08.05.48	*Parliamo di voi*
69. N.381	12.06.48	*Parliamo di voi*
70. N.385	10.07.48	*Parliamo di voi*
71. N.396	26.09.48	*Parliamo di voi*
72. N.402	06.11.48	*Parliamo di voi*
1949		
73. N.410	01.01.49	*La posta di Grazia*
74. N.417	19.02.49	*La posta di Grazia*
75. N.421	19.03.49	*La posta di Grazia*
76. N.424	09.04.49	*La posta di Grazia*
77. N.432	04.06.49	*La posta di Grazia*
78. N.435	25.06.49	*La posta di Grazia*
79. N.436	02.07.49	*La posta di Grazia*
80. N.453	29.10.49	*La posta di Malù*
81. N.454	05.11.49	*La posta di Malù*
82. N.458	03.12.49	*La posta di Malù*
1960		
83. N.1000	17.04.60	*Saper Vivere*
84. N.1001	24.04.60	*Saper Vivere*
85. N.1005	22.05.60	*Saper Vivere*
86. N.1007	05.06.60	*Saper Vivere*
87. N.1009	19.06.60	*Saper Vivere*
88. N.1015	31.07.60	*Saper Vivere*
89. N.1020	04.09.60	*Saper Vivere*

90. N.1023	25.09.60	*Saper Vivere*
91. N.1030	13.11.60	*Saper Vivere*
92. N.1034	11.12.60	*Saper Vivere*
1961		
93. N.1037	01.01.61	*Saper Vivere*
94. N.1042	05.02.61	*Saper Vivere*
95. N.1044	19.02.61	*Saper Vivere*
96. N.1048	19.03.61	*Saper Vivere*
97. N.1055	07.05.61	*Saper Vivere*
98. N.1060	11.06.61	*Saper Vivere*
99. N.1063	02.07.61	*Saper Vivere*
100. N.1071	27.08.61	*Saper Vivere*
101. N.1080	29.10.61	*Saper Vivere*
102. N.1089	31.12.61	*Saper Vivere*
1962		
103. N.1095	11.02.62	*Saper Vivere*
104. N.1098	04.03.62	*Saper Vivere*
105. N.1103	08.04.62	*Saper Vivere*
106. N.1105	22.04.62	*Saper Vivere*
107. N.1113	17.06.62	*Saper Vivere*
108. N.1126	16.09.62	*Saper Vivere*
109. N.1127	23.09.62	*Saper Vivere*
110. N.1128	30.09.62	*Saper Vivere*
111. N.1131	21.10.62	*Saper Vivere*
112. N.1135	18.11.62	*Saper Vivere*
1963		
113. N.1143	13.01.63	*Saper Vivere*
114. N.1149	24.02.63	*Saper Vivere*
115. N.1156	14.04.63	*Saper Vivere*
116. N.1159	05.05.63	*Saper Vivere*
117. N.1162	26.05.63	*Saper Vivere*
118. N.1163	02.06.63	*Saper Vivere*
119. N.1167	30.06.63	*Saper Vivere*
120. N.1177	08.09.63	*Saper Vivere*
121. N.1179	22.09.63	*Saper Vivere*
122. N.1180	29.09.63	*Saper Vivere*
1964		
123. N.1198	02.02.64	*Saper Vivere*

124. N.1200	16.02.64	*Saper Vivere*
125. N.1210	26.04.64	*Saper Vivere*
126. N.1214	24.05.64	*Saper Vivere*
127. N.1220	03.07.64	*Saper Vivere*
128. N.1225	09.08.64	*Saper Vivere*
129. N.1235	18.10.64	*Saper Vivere*
130. N.1240	22.11.64	*Saper Vivere*
131. N.1241	29.11.64	*Saper Vivere*
132. N.1243	13.12.64	*Saper Vivere*
1965		
133. N.1247	10.01.65	*Saper Vivere*
134. N.1249/50	07.02.65	*Saper Vivere*
135. N.1255	07.03.65	*Saper Vivere*
136. N.1260	11.04.65	*Saper Vivere*
137. N.1263	02.05.65	*Saper Vivere*
138. N.1268	06.06.65	*Saper Vivere*
139. N.1270	20.06.65	*Saper Vivere*
140. N.1279	22.08.65	*Saper Vivere*
141. N.1284	19.09.65	*Saper Vivere*
142. N.1290	07.11.65	*Saper Vivere*
1966		
143. N.1298	02.01.66	*Saper Vivere*
144. N.1303	06.02.66	*Saper Vivere*
145. N.1312	10.04.66	*Saper Vivere*
146. N.1315	01.05.66	*Saper Vivere*
147. N.1321	12.06.66	*Saper Vivere*
148. N.1325	10.07.66	*Saper Vivere*
149. N.1330	14.08.66	*Saper Vivere*
150. N.1332	28.08.66	*Saper Vivere*
151. N.1341	30.10.66	*Saper Vivere*
152. N.1347	11.12.66	*Saper Vivere*
1967		
153. N.1351	08.01.67	*Saper Vivere*
154. N.1354	29.01.67	*Saper Vivere*
155. N.1360	12.03.67	*Saper Vivere*
156. N.1366	23.04.67	*Saper Vivere*
157. N.1369	14.05.67	*Saper Vivere*
158. N.1373	11.06.67	*Saper Vivere*

159. N.1378	16.07.67	*Saper Vivere*
160. N.1379	23.07.67	*Saper Vivere*
161. N.1388	24.09.67	*Saper Vivere*
162. N.1399	10.12.67	*Saper Vivere*
1968		
163. N.1404	14.01.68	*Saper Vivere*
164. N.1409	18.02.68	*Saper Vivere*
165. N.1412	10.03.68	*Saper Vivere*
166. N.1419	28.04.68	*Saper Vivere*
167. N.1425	09.06.68	*Saper Vivere*
168. N.1430	14.07.68	*Saper Vivere*
169. N.1436	25.08.68	*Saper Vivere*
170. N.1440	22.09.68	*Saper Vivere*
171. N.1449	24.11.68	*Saper Vivere*
172. N.1451	08.12.68	*Saper Vivere*
1969		
173. N.1455	05.01.69	*Saper Vivere*
174. N.1465	16.03.69	*Saper Vivere*
175. N.1468	06.04.69	*Saper Vivere*
176. N.1470	20.04.69	*Saper Vivere*
177. N.1471	27.04.69	*Saper Vivere*
178. N.1474	18.05.69	*Saper Vivere*
179. N.1482	13.07.69	*Saper Vivere*
180. N.1490	07.09.69	*Saper Vivere*
181. N.1496	19.10.69	*Saper Vivere*
182. N.1500	16.11.69	*Saper Vivere*
1990		
183. N.2551	21.01.90	*Le donne parlano*
184. N.2557	04.03.90	*Le donne parlano*
185. N.2565	29.04.90	*Le donne parlano*
186. N.2567	13.05.90	*Le donne parlano*
187. N.2571	10.06.90	*Le donne parlano*
188. N.2578	29.07.90	*Le donne parlano*
189. N.2585	16.09.90	*Le donne parlano*
190. N.2588	07.10.90	*Le donne parlano*

191. N.2593	11.11.90	*Le donne parlano*
192. N.2599	23.12.90	*Le donne parlano*
1991		
193. N.2606	10.02.91	*Le donne parlano*
194. N.2609	03.03.91	*Le donne parlano*
195. N.2610	10.03.91	*Le donne parlano*
196. N.2615/16	21.04.91	*Le donne parlano*
197. N.2620/21	26.05.91	*Le donne parlano*
198. N.2626	30.06.91	*Le donne parlano*
199. N.2632	11.08.91	*Le donne parlano*
200. N.2639	29.09.91	*Le donne parlano*
201. N.2646	17.11.91	*Le donne parlano*
202. N.2650	15.12.91	*Le donne parlano*
1992		
203. N.2654/5	19.01.92	*Le donne parlano*
204. N.2658	09.02.92	*Le donne parlano*
205. N.2663/2664	22.03.92	*Le donne parlano*
206. N.2669	26.04.92	*Le donne parlano*
207. N.2680	12.07.92	*Le donne parlano*
208. N.2684	09.08.92	*Le donne parlano*
209. N.2688	06.06.92	*Le donne parlano*
210. N.2690	20.09.92	*Le donne parlano*
211. N.2692	04.10.92	*Le donne parlano*
212. n.2703	20.12.92	*Le donne parlano*
1993		
213. N.2709	27.01.93	*Le donne parlano*
214. N.2711	10.02.93	*Le donne parlano*
215. N.2718	31.03.93	*Le donne parlano*
216. N.2720	14.04.93	*Le donne parlano*
217. N.2726	26.05.93	*Le donne parlano*
218. N.2731	30.06.93	*Le donne parlano*
219. N.2732	07.07.93	*Le donne parlano*
220. N.2744	29.09.93	*Le donne parlano*
221. N.2750	10.11.93	*Le donne parlano*
222. N.2754	08.12.93	*Le donne parlano*
1994		
223. N.1	12.01.94	*Le donne parlano*
224. N.4	02.02.94	*Le donne parlano*

225. N.11	23.03.94	*Le donne parlano*
226. N.15	20.04.94	*Le donne parlano*
227. N.19	18.05.94	*Le donne parlano*
228. N.23	15.06.94	*Le donne parlano*
229. N.31	07.08.94	*Le donne parlano*
230. N.35	04.09.94	*Le donne parlano*
231. N.42	23.10.94	*Le donne parlano*
232. N.50	18.12.94	*Le donne parlano*
1995		
233. N.2	15.01.95	*Le donne parlano*
234. N.7	19.02.95	*Le donne parlano*
235. N.12	26.03.95	*Le donne parlano*
236. N.15/16	23.04.95	*Le donne parlano*
237. N.21	28.05.95	*Le donne parlano*
238. N.24	16.06.95	*Le donne parlano*
239. N.33	18.08.95	*Le donne parlano*
240. N.42	20.10.95	*Le donne parlano*
241. N.45/46	17.11.95	*Le donne parlano*
242. N.51/52	29.12.95	*Le donne parlano*
1996		
243. N.1	05.01.96	*Le donne parlano*
244. N.5	02.02.96	*Le donne parlano*
245. N.13	29.03.96	*Le donne parlano*
246. N.15	14.04.96	*Le donne parlano*
247. N.21	26.05.96	*Le donne parlano*
248. N.24	16.06.96	*Le donne parlano*
249. N.27	07.07.96	*Le donne parlano*
250. N.39	29.09.96	*Le donne parlano*
251. N.41	13.10.96	*Le donne parlano*
252. N.48	01.12.96	*Le donne parlano*
1997		
253. N.1	12.01.97	*Le donne parlano*
254. N.6	16.02.97	*Le donne parlano*
255. N.12	28.03.97	*Le donne parlano*
256. N.13	04.04.97	*Le donne parlano*
257. N.21	30.05.97	*Le donne parlano*
258. N.26	04.07.97	*Le donne parlano*
259. N.30	01.08.97	*Le donne parlano*

260. N.39	03.10.97	*Le donne parlano*
261. N.44	07.11.97	*Le donne parlano*
262. N.48	05.12.97	*Le donne parlano*
1998		
263. N.9	06.03.98	*Le donne parlano*
264. N.10	13.03.98	*Le donne parlano*
265. N.14	10.04.98	*Le donne parlano*
266. N.21	29.06.98	*Le donne parlano*
267. N.23	12.06.98	*Le donne parlano*
268. N.29	24.07.98	*Le donne parlano*
269. N.38	25.09.98	*Le donne parlano*
270. N.41	16.10.98	*Le donne parlano*
271. N.44	06.11.98	*Le donne parlano*
272. N.48	04.12.98	*Le donne parlano*
1999		
273. N.1	06.01.99	*Le donne parlano*
274. N.2	15.01.99	*Le donne parlano*
275. N.8	26.02.99	*Le donne parlano*
276. N.16	23.04.99	*Le donne parlano*
277. N.17	30.04.99	*Le donne parlano*
278. N.25	29.06.99	*Le donne parlano*
279. N.28	20.07.99	*Le donne parlano*
280. N.41	19.10.99	*Le donne parlano*
281. N.42	26.10.99	*Le donne parlano*
282. N.49	14.12.99	*Le donne parlano*

Fonti audiovisive e sitografia

Zanardo Lorella. 2009. *Il corpo delle donne*. https://www.youtube.com/watch?v=HRiWySgO-S3A&t=1131s (ultimo accesso: 28.09.2021)

http://www.treccani.it/vocabolario/consigliere/ (ultimo accesso: 18.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/postulante/ (ultimo accesso: 18.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/rubricista/ (ultimo accesso: 18.07.2021).
https://en.oxforddictionaries.com/definition/mansplain (ultimo accesso: 23.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/consiglio/ (ultimo accesso: 19.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/consultare/ (ultimo accesso: 19.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/consiglio/ (ultimo accesso: 19.07.2021).
https://www.britannica.com/topic/publishing/Magazine-publishing#toc28679 (ultimo accesso: 22.07.2021).
https://www.britannica.com/topic/Athenian-Mercury (ultimo accesso: 22.07.2021).
http://www.mondadori.it/media/news-e-comunicati-stampa/anno-2015/nuovo-grazia-it-presentazione-in-anteprima-ai-top-client (ultimo accesso: 20.07.2021).
https://blog.altervista.org/it/altervista-nella-storia-del-web-italiano/ (ultimo accesso: 19.07.2021).
http://quotidianieriviste.com/riviste/riviste-femminili/grazia-rivista-online (ultimo accesso: 20.07.2021).
http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell'Italiano)/ (ultimo accesso: 22.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/sconsigliare/ (ultimo accesso: 26.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/infantilizzare_%28Neologismi%29/ (ultimo accesso: 29.07.2021).
http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/franca-viola/ (ultimo accesso: 26.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/savoir-vivre/ (ultimo accesso: 29.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/perbenismo/ (ultimo accesso: 23.07.2021).
http://www.corriere.it/cronache/12_aprile_09/addio-a-miriam-mafai_d59a6832-824e-11e1-9c86-d5f7abacde61.shtml (ultimo accesso: 27.07.2021).
http://www.treccani.it/vocabolario/giusto1/ (ultimo accesso: 22.07.2021).

Riferimenti bibliografici

Addison, Joseph, Steele, Richard. 2006. *Parlando di donne. Lettere a un quotidiano inglese del '700*, a cura di Francesca Sgorbati Bosi, Sellerio editore, Palermo

Adorno, Theodor. W. 1985. *Stelle su misura. L'astrologia nella società contemporanea.* [orig. 1975 *The Stars Down to Earth: The "Los Angeles Times" Astrology Column. A Study in Secondary Superstition*], Giulio Einaudi, Torino

Ajello, Nello. 1996. "Addio Donna Letizia custode del buon gusto". In *la Repubblica.it* http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/03/11/addio-donna-letizia-custode-del-buon-gusto.html (ultimo accesso: 04.09.2021)

Alighieri, Dante. *Commedia*, ediz. 2008 a cura di Pasquale Stoppelli, Zanichelli, Bologna

Angouri, Jo. 2012. "'Yes that's a good idea': Peer advice in academic discourse at a UK university". In Locher, Miriam A., Limberg, Holger *Advice in discourse.* John Benjamins B.V., Amsterdam, Philadelphia, pp. 118-143

Antelmi, Donatella. 2011. *Analisi del discorso. Dal testo alla comunicazione.* Arcipelago Edizioni, Milano

Antelmi, Donatella. 2012. *Comunicazione e analisi del discorso.* UTET, Torino

Antonelli, Giuseppe. 2004. "La grammatica epistolare nell'Ottocento". In Antonelli, Giuseppe, Chiummo, Carla, Palermo, Massimo (a cura di), *La cultura epistolare nell'Ottocento: sondaggi sulle lettere del CEOD*, Bulzoni, Roma, pp. 27-49

Aristotele. *Retorica*, *Poetica*, edizione 2004. UTET, Torino

Aspesi, Natalia. 1989. "'58-'68 e venne il boom". In "Grazia", n. 2500, 29.01.1989. Mondadori, Milano, p. 54-56

Aspesi, Natalia. 1994. *Questioni di cuore. Amori e sentimenti degli italiani all'ombra del Duemila.* Longanesi, Milano

Austin, John J. 1993. *Mówienie i poznawanie. Rozprawy i wykłady filozoficzne.* [orig. 1962 *How to Do Things with Words*]. PWN, Warszawa

Bachtin, Michail. 1986. *Estetyka twórczości słownej.* [orig. 1979], Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa

Bartmiński, Jerzy, Tokarski, Ryszard. 1986. "Językowy obraz świata a spójność tekstu". In Dobrzyńska, Teresa (a cura di), *Teoria tekstu. Zbiór studiów*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich Wydawnictwo PAN, Wrocław, pp. 65-81

Bartmiński, Jerzy. 2003. "Językowy obraz świata". In Wojnowski, Jan (a cura di), *Wielka encyklopedia PWN*, Vol. 12. Warszawa, p. 564

Bartmiński, Jerzy. 2012. "Jak opisywać gatunki mowy". In *Język a Kultura*, Vol. 23, Acta Universitatis Wratislaviensis, Wrocław, pp. 13-32

Bartmiński, Jerzy, Niebrzegowska-Bartmińska, Stanisława. 2012. *Tekstologia.* PWN, Warszawa

Basile, Franco. 2015. "Prefazione". In *I Dolci Peccati delle Belle Bolognesi* [orig. 1925]. Minerva Edizioni, Bologna

Bauer, Zbigniew, 2008. "Gatunki dziennikarskie". In Bauer, Zbigniew, Chudziński, Edward (a cura di), *Dziennikarstwo i świat mediów,* Universitas, Kraków, pp. 255-329

Bazzanella, Carla. 1994. *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La Nuova Italia, Firenze

Bazzanella, Carla. 1995. *"I segnali discorsivi"*. In Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo, Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 3°: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Il Mulino, Bologna, 1988-1995, pp. 225-257

Bazzanella, Carla. 2005. "Segnali discorsivi e sviluppi conversazionali". In Albano Leoni Federico, Giordano, Rosa (a cura di), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Liguori, Napoli, pp. 137-157

Beauvoir de, Simone. 2008. *Il secondo sesso* [orig. 1949]. Il Saggiatore, Milano

Bechelloni, Giovanni. 1974. "Nota introduttiva". In Buonanno, Milly, *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia.* Guaraldi Editore, Rimini-Firenze

Berkenkotter, Carol, Huckin, Thomas N. 1993. "Rethinking Genre From a Sociocognitive Perspective". In *Written Communication,* Vol 10., n. 4., pp. 475-509

Bhatia, Vijay K. 1993. *Analysing Genre. Language use in professional settings*. Longman, London and New York

Biagi, Enzo. 1989. "'58-'68 anni di piombo" In "Grazia", n. 2500, 29.01.1989. Mondadori, Milano, pp. 58-60

Bochicchio, Gisella. De Longis, Rosanna. 2010. *La stampa periodica femminile in Italia. Repertorio 1861-2009.* Biblink Editori, Roma

Bonazzi, Franco. 2003. *Uno studio in rosa. Il mondo narrato e l'immaginario femminile.* Franco-Angeli, Milano

Bravo, Anna. 2003. *Il fotoromanzo*. Il Mulino, Bologna.

Buonanno, Milly. 1975. *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia.* Guaraldi Editore, Rimini-Firenze

Buonanno, Milly. 1978. *La donna nella stampa. Giornaliste, lettrici e modelli di femminilità.* Editori Riuniti, Roma

Buonanno, Milly. 1983. *Cultura di massa e identità femminile. L'immagine della donna in televisione.* Edizioni Rai, Torino

Calanca, Daniela. 2014. *Storia sociale della moda contemporanea.* Bononia University Press, Bologna

Cameron, Deborah. 1985. *Feminism and linguistic theory.* St. Martin'a Press, New York

Capecchi, Saveria. 2008. *Identità di genere testuale e media.* Carocci editore, Roma

Casagrande, Carla. 2004. "Virtù della prudenza e dono del consiglio". In Casagrande, Carla, Crisciani, Chiara, Vecchio, Silvana (a cura di), *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale.* SISMEL, Edizioni del Galluzzo, Firenze

Carrarini, Rita. 2003. "La stampa di moda dall'Unità a oggi". In Belfanti, Carlo M., Giusberti, Fabio (a cura di), *Storia d'Italia. Annali:19. La moda.* Giulio Einaudi, Torino, pp. 797-833

Cecchetti, Valentino. 2011. *Generi della letteratura popolare. Feuilleton, fascicoli, fotoromanzi in Italia dal 1870 ad oggi.* Tunué, Latina

Cederna, Camilla. 1989. "'48-'58 la voglia matta" In "Grazia", n. 2500, 29.01.1989. Mondadori, Milano, pp. 50-53

Chemello, Adriana. 2009. "Le donne: oggetto e soggetto di studio". In *Donne: oggetto e soggetto di studio. La situazione degli woman's studies nelle Università italiane.* Il Poligrafo, Padova, pp. 23-32

Ciszewska, Kalina. 2017. "List czy e-mail do redakcji? Zmiana gatunku na podstawie analizy tekstów w «Wysokich obcasach Ekstra» i portalu *foch.pl*". In Filip, Grażyna, Patro-Kucab Magdalena, Słabczyński, Robert (a cura di), *Adepci dziennikarstwa o dziennikarstwie. Młode dziennikarstwo I.* Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, Rzeszów, pp. 63-73

Colombo, Fausto. 1998. *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'ottocento agli anni novanta.* RCS Libri, Milano

Conte, Maria-Elisabeth. 1995. *"Epistemico, deontico, anankastico"*. In Giacalone Ramat, Anna Crocco Galèas, Grazia (a cura di), *From pragmatics to syntax. Modality in second language acquisition.* Narr, Tübingen, pp. 3-9

Dardano, Maurizio. 1994. "Testi misti". In De Mauro, Tullio (a cura di), *Come parlano gli italiani*. La Nuova Italia, Firenze, pp. 175-181

Dato, Daniela. 2007. "La cura di sé. Storie al femminile". In Dato, Daniela, De Serio, Barbara, Lopez, Anna, Grazia (a cura di), *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere testuale*. Maria Adda Editore, Bari

de Grazia, Victoria. 2005. "Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)". In Duby, Georges, Perrot Michelle, *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di Françoise Thébaud. Laterza, Roma-Bari, pp. 141-175

Deiana, Elettra, Madeccia, Bianca, Mariani, Marcella e altri (a cura di). 1994. *Dizionario sessuato della lingua italiana*. Libera Informazione Editrice, Roma

Dembowska-Wosik. 2015. "Gatunek na granicy kultur – felieton (?) w prasie polonijnej w USA". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 271-279

Dobrzyńska, Teresa. 1993. *Tekst. Próba syntezy*. Instytut Badań Literackich, Warszawa

Dombrowski, Adam. 2015. "Determinanty gatunkowe i stylistyczne porad medycznych w czasopismach dla kobiet". In *Prace Językoznawcze* XVII/1, pp. 5-20

Doni, Elena, Fugenzi Manuela. 2008. *Il secolo delle donne*. Editori Laterza, Roma-Bari

Duranti, Alessandro. 1997. "Il parlare come pratica sociale". In Mantovani, Giuseppe (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*. Giunti, Firenze, pp. 44-61

Eco, Umberto. 2015. "Così il darci del Tu rischia di impoverire la nostra memoria e il nostro apprendimento" http://www.repubblica.it/cultura/2015/09/14/news/umberto_eco_cosi_il_darci_del_tu_rischia_di_impoverire_la_nostra_cultura_e_il_nostro_apprendimento_-122861035/ (ultimo accesso: 02.10.2021)

Endrighetti, Francesca. 2015. *Un confessionale in pubblico. La «piccola posta» nei settimanali femminili*. Storiamestre, Mestre

Ferrari, Angela. 2017. *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Carocci editore, Roma

Ficek, Ewa. 2013. *Poradnik. Model gatunkowy i jego tekstowe aktualizacje*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice

Ficek, Ewa. 2015. "Formy (i dzisiejsze normy) poradnictwa prasowego — analiza genologiczna". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 231-237

Filip, Grażyna. 2006. "Wykładniki emocji w «Listach do redakcji» na przykładzie prasy kobiecej". In Michalewski, Kazimierz (a cura di), *Wyrażanie emocji*. Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź, pp. 187-195

Filip, Grażyna. 2007. "«Listy do redakcji» jako gatunek w prasie kobiecej. «Strona z listami jest prosta, biała. Tylko treść się liczy». In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. III: *Gatunek a odmiany funkcjonalne*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice, pp. 69-76

Forgacs, David, Gundle, Stephen. 2007. *Cultura di massa e società italiana 1936-1954*. Il Mulino, Bologna

Forte, Gioacchino. 1966. *I persuasori rosa. Sociologia curiosa del rotocalco femminile in Italia*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Fortuna, Piero. 1966. "Studiano *Grazia* all'Università" in "Grazia", n. 1343, 13.11.1966. Mondadori, Milano

Fortuna, Piero, Tadolini, Grazia. 1968. "Entro il 1973 il divorzio ci sarà?" in "Grazia", n. 1415, 31.03.1968. Mondadori, Milano

Fras, Janina. 2005. *Dziennikarski warsztat językowy*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław

Freddi, Maria. 2014. *Linguistica dei corpora*. Carocci editore, Roma

Frukacz, Katarzyna. 2015. "Pogranicza reportażu – dawne i nowe". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 419-426

Gajda, Stanisław. 2005. "Tekst/dyskurs oraz jego analiza i interpretacja". In Krauz, Maria, Gajda, Stanisław (a cura di), *Współczesne analizy dyskursu. Kognitywna analiza dyskursu a inne metody badawcze*. Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, Rzeszów

Gambino, Daniela. 2011. *Media: la versione delle donne. Indagine sul giornalismo al femminile in Italia*. Effequ, Orbatello.

Ghigi. Rossella. 2006. *E Marie Claire sposò il Maresciallo. La costruzione del femminile in una rivista all'epoca di Vichy. In Studi culturali*, Anno III, n. 2, pp. 273-305

Glapka, Ewa. 2010. "«Twist». Pokręcona władza. O zastosowaniu krytycznej analizy dyskursu w analizie czasopisma młodzieżowego". In Zierkiewicz, Edyta (a cura di), *Świat (z) kolorowych czasopism*. Wrocławskie Wydawnictwo Oświatowe, Wrocław

Goreau, Angeline. 1987. "Hers" in *The New York Times*. 01.01.1987 http://www.nytimes.com/1987/01/01/garden/hers.html (ultimo accesso: 04.09.2021)

Grzegorczykowa, Renata. 2001. *Wprowadzenie do semantyki językoznawczej*. PWN, Warszawa

Gualdo, Riccardo. 2014. *L'italiano dei giornali*. Carocci editore, Roma

Gundle, Stephen. 2009. *Figure del desiderio. Storia della bellezza femminile italiana*. Laterza, Bari-Roma

Guntzviller, Lisa Mary, MacGeorge, Erina Lynne. 2013. "Modeling Interactional Influence in Advice Exchanges: Advice Giver Goals and Recipient Evaluations". In *Communication Monographs*, Vol. 80, n. 1, pp. 83-100

Gupta, Antoinette E., Zimmerman, Toni S., Fruhauf, Christine. 2008. "Relationship Advice in the Top Selling Women's Magazine, Cosmopolitan: A Content Analysis". In *Journal of Couple & Relationship Therapy*. Vol. 7, n. 3, pp. 248-266

Handke, Kwiryna. 1994. "Język a determinanty płci". In Anusiewicz, Janusz, Handke, Kwiryna (a cura di), *Język a kultura. Płeć w języku i kulturze*, Vol. 9. Wiedza o kulturze, Wrocław, pp. 15-29

Herzog, Herta. 1941. "On Borroved Experience: An Analysis of Listening to Daytime Sketches". In *Studies in Philosophy and Social Science,* Vol. 9 (1941), pp. 65-91

Howarth, David. 2008. *Dyskurs* [orig. 2000]. Oficyna Naukowa, Warszawa

Hyland, Ken, Hyland, Fiona. 2012. "'You could make this clearer': Teachers' advice on ESL academic writing". In Locher, Miriam A., Limberg, Holger *Advice in discourse*. John Benjamins B.V., Amsterdam, Philadelphia, pp. 53-71

Ingarden, Roman. 1966. *Przeżycie, dzieło, wartość,* Wydawnictwo Literackie, Kraków

Jastrzębski, Jerzy. 2017. "Prasowe gatunki dziennikarskie we Włoszech". In Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Morawieski, Jędrzej, Urbaniak, Paweł *Gatunki dziennikarskie w Europie. Wstęp do genologii porównawczej*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław, pp. 127-141

Jędrzejko, Ewa. 1987. *Semantyka i składnia polskich czasowników deontycznych*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich. Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk. Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź

Kargulowa, Alicja. 1996. *Przeciw bezradności. Nurty – opcje – kontrowersje w poradnictwie i poradoznawstwie*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław

Kargulowa, Alicja. 2004. *O teorii i praktyce poradnictwa. Odmiany poradoznawczego dyskursu*. PWN, Warszawa

Kargulowa, Alicja (a cura di). 2009. *Poradoznawstwo – kontynuacja dyskursu. Podręcznik akademicki*. PWN, Warszawa.

Kargulowa, Alicja. 2011. *O teorii i praktyce poradnictwa*. PWN, Warszawa.

Kita, Małgorzata. 2007. *Szeptem albo wcale. O wyznawaniu miłości*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice

Kita, Małgorzata. 2011. "Śmierć wywiadu? Gatunek w ponowoczesnej Polsce". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. IV: *Gatunek a komunikacja społeczna*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice, pp. 266-284

Krauz, Maria. 2015. "Krytyka, wartościowanie, ocena – granice recenzji publicystycznej". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 290-303

Krzeszowski. Tomasz. 1999. *Aksjologiczne aspekty semantyki językowej*. Wydawnictwo Naukowe UMK, Toruń

Labocha, Janina. 2008. *Tekst, wypowiedź, dyskurs w procesie komunikacji językowej*. Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków

Lakoff, Robin. 1975. *Language and Woman's Place*. Harper & Row, Publishers, New York

Landi, Patrizia. 2009. "«La rivista ideale della donna italiana». I primi passi di «Grazia» tra innovazione e informazione". In De Berti, Raffaele, Piazzoni, Irene (a cura di), *Quaderni di Acme 115. Forme e modelli del rotocalco italiano tra fascismo e guerra*. Cisalpino, Milano, pp. 235-304

Laurenzi, Laura. 2007. "Prefazione". In Rosselli, Colette (Donna Letizia) *Il Saper Vivere di Donna Letizia*. RCS Libri, Milano, pp. 17-20

Lavinio, Cristina. 2006. *Comunicazione e linguaggi disciplinari*. Carocci editore, Roma

Letizia, Donna. 2007 – *si veda* Rosselli, Colette

Levinson, Stephen. C. 1983. *Pragmatics*. Cambridge University Press, Cambridge

Lewandowska, Małgorzata. [a], in corso di stampa. "Tra il sapere professionale e i pregiudizi dell'epoca. La salute riproduttiva nei consigli di *Grazia*".

Lewandowska, Małgorzata. 2020. "L'amore ai tempi della guerra. La posta del cuore di Grazia degli anni 1939-1949". In Kertesz-Vial, Elisabeth e von Treskow, Isabella (a cura di), *Punti di incrocio, di attenzione, di briga, d'affetto. Lettere ai tempi di conflitti e di guerre nel Novecento*. Franco Cesati Editore, Firenze

Lilli, Laura. 1977. "Esame dei contenuti della stampa femminile". In Unione Donne Italiane di Ferrara (a cura di), *Perché la stampa femminile?* Libreria Editrice Italo Bovolenta, Ferrara, pp. 19-29

Lilli, Laura. 2001. "La stampa femminile" [orig. 1976]. In Castronovo, Valerio. Tranfaglia, Nicola (a cura di), *La stampa italiana del neocapitalismo*. Editori Laterza, Roma-Bari, pp. 251-309

Locher, Miriam A. 2010. "Health Internet sites: a linguistic perspective on health advice columns". In *Social Semiotics*, Vol. 20, n. 1, Routledge, London, pp. 43-59

Locher, Miriam A., Limberg, Holger. 2012. "Introduction to advice in discourse". In Locher, Miriam A., Limberg, Holger *Advice in discourse*. John Benjamins B.V., Amsterdam, Philadelphia, pp. 4-27

Łysak, Alina. 2010. "Poradnictwo na łamach «Filipinki»". In Zierkiewicz, Edyta (a cura di), *Świat (z) kolorowych czasopism. Prasa dla kobiet i dziewczyn w perspektywie interdyscyplinarnej*. ATUT, Wrocław, pp. 159-173

Łysakowski, Tomasz. 2005. *Wpływowe osoby. Gramatyka i perswazja*. Wydawnictwo "Academica", Warszawa

Macron, Silvia. 1998. "Il Pomodoro nella stampa femminile". In *Altrochemestre: 6* http://www.storiamestre.it/altrochemestre/Acm6/p3.html (ultimo accesso 29.09.2021), pp. 3-4

Mafai, Miriam. 1989. "'38-'48 guerra & pace" In "Grazia", n. 2500, 29.01.1989. Mondadori, Milano, pp. 46-49

Magro, Fabio. 2014. "Lettere familiari". In Antonelli, Giuseppe, Motolese, Matteo, Tomasin, Lorenzo (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. v. III. Italiano dell'uso*. Carocci editore, Roma, pp. 101-157

Majkowski, Grzegorz. 2015. *Ulotka jako gatunek tekstu wyborczego*. Muzeum Historii Polskiego Ruchu Ludowego, Warszawa

Mantovani, Giuseppe. 2008. *Analisi del discorso e contesto sociale*. Il Mulino, Bologna

Martinez Garrido, Elisa. 1992. "Il romanzo rosa: esemplificazione d'un'analisi stilistica, retorica e pragmatica. In Gobber, Giovanni (a cura di), *La linguistica pragmatica. Atti del XXIV Congresso della Società di Linguistica Italiana*. Bulzoni, Roma

Matras, Wanda. 2008. "*Demokratyczny savoir-vivre* Jana Kamyczka". In *Annales Academiae Paedagogicae Cracoviensis, folia 61,* http://sbsp.up.krakow.pl/article/viewFile/883/pdf (ultimo accesso: 09.07.2021), pp. 175-184

Maziarski, Jacek. 1966. *Anatomia reportażu.* Wydawnictwo Literackie, Kraków
Maziarski, Jacek. 1976. "Gatunki dziennikarskie". In Maślanka, Julian (a cura di), *Encyklopedia wiedzy o prasie*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław, pp. 89-91
McCombs, Maxwell, Valenzuela, Sebastián. 2007. *The Agenda-Setting Theory.* In https://www.researchgate.net/publication/28194425_The_Agenda-Setting_Theory, (ultimo accesso: 09.09.2021), pp. 44-50
Medici, Mario, Proietti, Domenico (a cura di). 1992. *Il linguaggio del giornalismo*, Montblanc Italia, Milano
Meschieri, Luigi. 1977. "La stampa femminile: agente di conservazione o di superamento dei ruoli femminili?". In Unione Donne Italiane di Ferrara (a cura di), *Perché la stampa femminile?* Libreria Editrice Italo Bovolenta, Ferrara, pp. 111-121
Miller. Carolyn. R. 1984. "Genre as Social Action". In *Quarterly Journal of Speech*, n. 70, pp. 151-167
Montgomery, Martin. 2008. *An introduction to language and society* [orig. 1986], Routledge, Oxton, New York
Morris, Penelope. 2004. "From private to public: Alba de Céspedes' agony column in 1950s Italy". In *Modern Italy,* n. 9 (1), Routledge, London, pp. 11-20
Morris, Penelope. 2006. "The Harem Exposed: Gabriella Parca's *Le italiane si confessano*". In Morris, Penelope (a cura di), *Women in Italy, 1945–1960: An Interdisciplinary Study*. *Italian and Italian American Studies*. Palgrave Macmillan, New York, pp. 109-130
Morris, Penelope. 2007. "A window on the private sphere: Advice columns, marriage, and the evolving family in 1950s Italy". In *The Italianist*, Vol. 27, n. 2, Routledge, London, pp. 304-332
Mroczka, Ewa. 2009. "Infantylizacja jako istotny rys tożsamości zawodowej nauczycieli wczesnej edukacji". In *Forum Oświatowe* 2(41), http://forumoswiatowe.pl/index.php/czasopismo/article/viewFile/348/218, (ultimo accesso: 16.07.2021)
Murialdi, Paolo. 1996. *Storia del giornalismo italiano.* Il Mulino, Bologna
Nowak-Barcińska. 2011. "Drugie życie gatunku". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. IV: *Gatunek a komunikacja społeczna.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 266-284
Obara, Jerzy. 2010. "Słownictwo nieoficjalne w poradach medycznych kolorowych pism dla kobiet". In Żarski, Waldemar, Staniów, Bogumiła (a cura di), *Dobra rada nie zawada. Rady, porady, poradniki w języku, literaturze i kulturze.* Polimer, Koszalin, pp. 79-92
O'Barr, William M., Atkins, Bowman K. 1998. «"Women's Language" or "Powerless Language"?» [orig. 1980]. In Coates, Jennifer, Pichler, Pia (a cura di), *Language and Gender: A Reader*, Blackwell, Oxford
Olivieri, Renato. 1964. "Perché *Grazia* è diventata la rivista più copiata d'Italia". In "Grazia", n. 1239, 15.11.1964. Mondadori, Milano
Olko, Patrycja. 2017. "Porada prasowa i listy do redakcji w czasopismach dla kobiet". In Filip, Grażyna, Patro-Kucab Magdalena, Słabczyński, Robert (a cura di), *Adepci dziennikarstwa o dziennikarstwie. Młode dziennikarstwo I*. Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, Rzeszów, pp. 155-165
Ostaszewska, Danuta. 2011. "Reportaż – współistnienie kodów: werbalnego i ikonicznego (na materiale tekstów w *National Geographic Polska*)". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. IV: *Gatunek a komunikacja społeczna.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 285-296
Paese, Allan, Paese Barbara. 2001. *Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano mai a chiedere?* [orig. *Why men don't listen & woman can't read maps*]. Sonzogno Editore, Milano
Palińska, Iza. 2013. *Mansplaining – mężczyźni, którzy wyjaśniają kobietom*. http://codziennikfeministyczny.pl/palinska-mezczyzni-ktorzy-wyjasniaja-kobietom/. (ultimo accesso: 08.12.2018)
Pallotti, Mirella. 1979. "Come eravamo 2000 numeri fa". In "Grazia", n. 2000, 24.06.1979. Mondadori, Milano, pp. 48-54

Parca, Gabriella. 1959. *Le italiane si confessano*. Parenti Editore, Firenze.
Pasqualini, Mauro. 2012. "A politics of emotions in the Italian Left: gender, consumption and intimacy in Lorenza Mazzetti's advice columns and novels, 1961-1969". In *The Italianist*, Vol. 32, n. 3, Routledge, London, pp. 415-436
Passerini, Luisa. 2005. "Donne, consumo e cultura di massa". In Duby, Georges, Perrot Michelle, *Storia delle donne. Il Novecento*, a cura di Françoise Thébaud. Laterza, Roma-Bari, pp. 373-392
Pastucha-Blin, 2013. *La concettualizzazione del corpo umano nel discorso persuasivo rivolto al pubblico femminile*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice
Pezzuoli, Giovanna. 1975. *La stampa femminile come ideologia*. Edizioni il Formichiere, Milano
Piazza, Francesca. 2008. *La retorica di Aristotele*. Carocci editore, Roma
Pieracci, Riccardo. 2001. "Progetti, immagini, modelli. La stampa dell'UDI e del CIF tra affinità e differenze". In Gabrielli, Patrizia (a cura di), *Vivere da protagoniste: Donne tra politica, cultura e controllo sociale*. Carocci editore, Roma
Poprawa, Marcin. 2010. "Pragmatyczne, społeczne i kulturowe aspekty internetowej porady językowej". In Żarski, Waldemar, Staniów, Bogumiła (a cura di), *Dobra rada nie zawada. Rady, porady, poradniki w języku, literaturze i kulturze*. Polimer, Koszalin, pp. 105-122
Puzynina, Jadwiga. 1992. *Język wartości*. Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa
Rejter, Artur. 2000a. "Teoria stereotypu a badania nad kształtowaniem się gatunku mowy (na przykładzie reportażu podróżniczego). In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Mowy piękno wielorakie*, Vol. I. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 330-344
Rejter. Artur. 2000b. *Kształtowanie się gatunku reportażu podróżniczego w perspektywie stylistycznej i pragmatycznej*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice
Rejter, Artur. 2004. "Wzorzec gatunkowy staropolskich poradników myśliwskich i jego uwarunkowania". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. II: *Tekst a gatunek*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 246-256
Ricci, Oscar. 2009. "Ragazze Moderne. I magazines femminili per adolescenti in Italia". In *Quaderni di Sociologia*, Vol. LIII, n. 51, pp. 67-86
Rosselli, Colette (Donna Letizia). 1960. *Il saper vivere*. Mondadori, Milano
Rosselli, Colette (Donna Letizia). 2007. *Il saper vivere*. RCS Libri, Milano
Rossi-Doria, Anna. 2004. "La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire". In Franchini, Silvia, Soldani, Simonetta (a cura di), *Donne e Giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere testuale*. FrancoAngeli, Milano, pp. 127-153
Rossignoli, Maria Pia. 1960. "L'avventurosa storia di *Grazia*. Dopo ventidue anni è ancora «un'amica al vostro fianco»". In "Grazia", n. 1000, 17.04.1960. Mondadori, Milano
Rothenberg, Nina. 2006. "The Catholic and the Communist Women's Press in Post-War Italy – An Analysis of *Cronache* and *Noi Donne*". In *Modern Italy*, n. 11 (3), Routledge, London, pp. 285-304
Rytel, Danuta. 1982. *Leksykalne środki wyrażania modalności w języku czeskim i polskim*. Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk-Łódź
"Samaritano", il. 2015. *I Dolci Peccati delle Belle Bolognesi* [orig. 1925]. Minerva Edizioni, Bologna
Sabatini, Alma (a cura di). 1993. *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma
Sabatini, Francesco. 1993. "Più che una prefazione". In Sabatini, Alma (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*. Istituto Poligrafico e Zecca dello stato, Roma, pp. 10-16
Sabatini, Francesco. 1999. "«Rigidità-esplicitezza» vs «elasticità-implicitezza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi". In Skytte, Gunver, Sabatini, Francesco (a cura di), *Linguistica testuale comparativa*. Museum Tusculanum Press, Copenhagen, pp. 141-172
Salvatici, Silvia. 2004. "Il rotocalco femminile: una presenza nuova negli anni del fascismo". In Franchini, Silvia, Soldani, Simonetta (a cura di), *Donne e Giornalismo. Percorsi e presenze di una storia di genere testuale*. FrancoAngeli, Milano, pp. 110-126

Sanson, Helena. 2007. "Consigli di un padre alla propria figlia in occasione delle nozze: Pietro Belmonti e l'*Istitutione della sposa* (1587)". In *The Italianist*, Vol. 27, n. 1, Routledge, London, pp. 5-49

Sanson, Helena. 2011. *Women, Language and Grammar in Italy 1500-1900*. Oxford University Press, New York

Savarino, Gianluca. 2010. *La Sibilla Cumana tra mito e storia.* Valtrend Editore, Monte di Procida

Searle, John. 1969. *Speach Acts*. Cambridge University Press, Cambridge

Searle, John. 1980. *Czym jest akt mowy.* „Pamiętnik Literacki", z. 2, pp. 241-248

Serianni, Luca, Antonelli, Giuseppe. 2017. *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica.* Pearson, Milano-Torino

Serio de, Barbara. 2008. "Il sapere femminile tra cura degli altri e cura di sé". In Dato, Daniela, de Serio, Barbara, Lopez Garzia, Anna (a cura di), *Dimensioni della cura al femminile. Percorso pedagogico-letterario sull'identità di genere testuale.* Maria Adda Editore, Bari, pp. 29-72

Sergio, Giuseppe. 2013. *Liala, dal romanzo al fotoromanzo. Le scelte linguistiche, lo stile, i temi.* Mimesis Edizioni, Milano

Sgorbati Bosi Francesca. 2006. "Introduzione" in Addison, Joseph, Steele, Richard. *Parlando di donne. Lettere a un quotidiano inglese del '700,* Sellerio editore, Palermo

Sikorska, Karolina. 2018. *"Kobiece" gatunki telewizyjne.* Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń

Skuza, Sylwia. 2012. *Stereotypowy obraz kobiety w paremiach oraz frazeologii polskiej i włoskiej.* Maiuscula, Poznań

Skwarczyńska, Stefania. 2006. *Teoria listu.* Wydawnictwo Uniwersytetu w Białymstoku, Białystok

Sławkowa, Ewa. 2000. "Style współczesnego felietonu". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Mowy piękno wielorakie*, Vol. I. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 305-315

Smól, Joanna. 2010. "Między perswazją a manipulacją, czyli o sposobach wywierania wpływu na odbiorcę w tekstach poradnikowych tygodnika «Przyjaciółka»". In Żarski, Waldemar, Staniów, Bogumiła (a cura di), *Dobra rada nie zawada. Rady, porady, poradniki w języku, literaturze i kulturze.* Polimer, Koszalin, pp. 131-139

Smól, Joanna (2018). *Poradnictwo w prasie kobiecej drugiej połowy XX wieku. Studium genologiczne.* Wydawnictwo Naukowe UAM, Poznań

Sohn, Anne-Marie. 2004. "Marcelle Ségal et Menie Grégoire, les nouvelles intermédiaires médiatiques du couple (1946-1969)". In Wanrooij, Bruno, (a cura di), *La mediazione matrimoniale. Il terzo (in)comodo in Europa fra Otto e Novecento*. Edizioni di storia e letteratura, Geoergetown University, Fiesole, Roma, pp. 357-394.

Sokół-Klein, Anna. 2017. *Teksty ezoteryczne w mediach w świetle krytycznej analizy dyskursu.* Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego, Łódź

Solnit, Rebeca. 2017. *Mężczyźni objaśniają mi świat*. [orig. 2008 *Men Explain Things to Me*]. Karakte, Kraków

Stazio, Marialuisa. 2003. *Informazione giornalistica.* Ellissi, Napoli

Sudbury, Lawrence. 2010. "Contro la *Humanae Vitae*. Teologi contestatori e morale sessuale della Chiesa". In *InStoria. Rivista online di storia & informazione.* http://www.instoria.it/home/critica_humanae_vitae.htm (ultimo accesso 03.09.2021)

Sujkowska-Sobisz, Katarzyna, Wyrwas Katarzyna. 2004. "Dwa typy kontaminacji gatunkowych". In Olszewska, Danuta, (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. II: *Tekst a gatunek.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 62-72

Swales, John M. 1993. *Genre analysis. English in Academic and Research Settings* [orig. 1990]. Cambridge University Press, Cambridge

Swales, John M. 2004. *Research Geners. Explorations and Applications.* Cambridge University Press, Cambridge

Sylvester, Nina. 2007. "Before Cosmopolitan. The Girl in German women's magazines in the 1920s". In *Journalism Studies,* Vol. 8, n. 4, Routledge, London, pp. 550-554

Tabakowska, Elżbieta. 2001. *Kognitywne podstawy języka i językoznawstwa.* Universitas, Kraków
Tokarski, Ryszard. 2013. *Światy za słowami. Wykłady z semantyki leksykalnej*. Wydawnictwo UMCS, Lublin
Ulivieri, Simonetta. 2007. "Il silenzio e la parola delle donne". In Ulivieri, Simonetta (a cura di), *Educare al femminile.* Edizioni ETS, Pisa
Unione Donne Italiane di Ferrara. 1977. "Prefazione". In Unione Donne Italiane di Ferrara (a cura di), *Perché la stampa femminile?* Libreria Editrice Italo Bovolenta, Ferrara
Urbaniak, Paweł. 2017. "Gatunki w polskiej genologii medialnej". In Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Morawiecki, Jędrzej, Urbaniak, Paweł (a cura di), *Gatunki dziennikarskie w Europie.* Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław
van Dijk, Teun A. 1977. *Text and Context: Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*. Longman, London
van Dijk, Teun A. 2001. *Dyskurs jako struktura i proces* [orig. 1998]. Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa
van Dijk, Teun A., Kintsch, Walter. 1983. *Strategies of discourse comprehension.* Academic Press, London
Vitali, Alessandra. 2012. "Piangiamo Miriam Mafai addio alla «ragazza rossa»". In Repubblica.it. http://www.repubblica.it/persone/2012/04/09/news/miriam_mafai-32794459/?ref=HREA-1 (ultimo accesso: 15.10.2021)
Wierzbicka, Anna. 1999. "Akty i gatunki mowy w różnych językach i kulturach". In Barmiński, Jerzy (a cura di), *Język – umysł – kultura.* PWN, Warszawa, pp. 228-269
Wilkoń, Aleksander. 2002. *Spójność i struktura tekstu. Wstęp do lingwistyki tekstu.* Universitas, Kraków
Wilkoń, Aleksander. 2004. "Podgatunkowe typy wypowiedzi". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. II: *Tekst a gatunek.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice, pp. 15-19
Willson, Perry. 2011. *Italiane. Biografie del Novecento.* Gius. Laterza, Roma-Bari
Witosz, Bożena. 2005. *Genologia lingwistyczna. Zarys problematyki.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice
Witosz, Bożena. 2009. *Dyskurs i stylistyka.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice
Witosz, Bożena. 2011. "Interakcyjny model relacji gatunku i dyskursu w przestrzeni komunikacyjnej". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja*, Vol. IV: *Gatunek a komunikacja społeczna.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice, pp. 23-32
Wojtak, Maria. 2002. "Stylistyka listów do redakcji na przykładzie poczty redakcyjnej miesięcznika «bikeBoarde»". In Białoskórska, Mirosława, Mariak, Leonarda (a cura di), *Synchroniczne i diachroniczne aspekty badań polszczyzny*, Vol. 8. Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Szczecińskiego, Szczecin, pp. 195-214
Wojtak, Maria. 2004a. *Gatunki prasowe.* Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublin
Wojtak, Maria. 2004b. "Wzorce gatunkowe wypowiedzi a realizacje tekstowe". In Ostaszewska, Danuta (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja.* Vol. II: *Tekst a gatunek.* Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego. Katowice, pp. 29-39
Wojtak, Maria. 2005. "Stylistyczne ukształtowanie gatunków prasowych". In Krauz, Maria, Gajda, Stanisław (a cura di), *Współczesne analizy dyskursu. Kognitywna analiza dyskursu a inne metody badawcze.* Wydawnictwo Uniwersytetu Rzeszowskiego, Rzeszów, pp. 145-159
Wojtak, Maria. 2006. "Interakcyjny styl komunikowania w prasie kobiecej". In Mazur, Jan, Rzeszutko-Iwan, Małgorzata (a cura di), *Teksty kultury. Oblicza kominikacji XXI wieku.* Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublin, pp. 115-128
Wojtak. Maria. 2012. "Gatunki prasowe o dyskursywnym zakorzenieniu". In Szadura, Joanna (a cura di), *Tekst, gatunek, dyskurs.* Polihymnia, Lublin
Wojtak, Maria. 2015. *Rozłożone gazety. Studia z zakresu prasowego dyskursu, języka i stylu.* Wydawnictwo UMCS, Lublin

Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Kaliszewski, Andrzej. 2006. "Podstawowe pojęcia oraz problem dotyczące rodzajów dziennikarskich". In Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Kaliszewski, Andrzej, Furman, Wojciech (a cura di), *Gatunki dziennikarskie. Teoria, praktyka, język*. Wydawnictwo Academickie i Profesjonalne, Warszawa, pp. 13-36

Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Kaliszewski, Andrzej *et al*. 2014. *Prasowe gatunki dziennikarskie*. Poltext, Warszawa

Wolny-Zmorzyński, Kazimierz. 2017. "Fotograficzne gatunki dziennikarskie w Polsce". In Wolny-Zmorzyński, Kazimierz, Morawiecki, Jędrzej, Urbaniak, Paweł (a cura di), *Gatunki dziennikarskie w Europie*. Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław

Worsowicz, Monika. 2015. "«Artykuł multimedialny» na Stronach TVN24 – współistnienie gatunków". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 445-454

Wrześniak, Małgorzata. 2011. "Różowo mi. O modzie na różowy *cuteness* w sztuce i kulturze. In Buryła, Sławomir, Gąsowska, Lidia, Ossowska, Danuta (a cura di), *Mody w kulturze i literaturze popularnej*. Universitas, Kraków, pp.173-200

Zadykowicz, Agata. 2015. "Lingwistyczne aspekty dyskursu genderowego". In Kiklewicz, Aleksander, Uchwanowa-Szmygowa Irina (a cura di), *Dyskurs: aspekty lingwistyczne, semiotyczne i komunikacyjne*. Centrum Badań Europy Wschodniej Uniwersytetu Warmińsko-Mazurskiego, Olsztyn

Załęska, Maria. 2010. "Divulgazione scientifica in rete. Il caso della consulenza psicologica *online*". In Aprile, Marcello (a cura di), *Lingua e linguaggio dei media*. Aracne Editrice, Roma, pp. 397-422

Załęska, Maria. 2014. *Retorica della linguistica*. Peter Lang, Frankfurt am Main

Załęska, Maria. 2017. "Radzenie jako przekonywanie: ujęcie retoryczne". In *Nauka,* 1/2017, http://nauka-pan.pl/index.php/nauka/article/view/704/727, (ultimo accesso: 06.07.2018), pp. 77-89

Zauli, Alessandra. 2013. "Le riviste di moda femminili negli anni Venti: il caso di *Lidel*". In *Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia on line,* n. 32, giugno 2013. http://storiaefuturo.eu/le-riviste-di-moda-femminili-negli-anni-venti-il-caso-di-lidel/ [data di accesso: 19.08.2016]

Zavattini, Cesare. 1959. "Prefazione". In Parca, Gabriella. *Le italiane si confessano*. Parenti Editore, Firenze, pp. XI-XIV

Zaworska-Nikoniuk, Dorota. 2008. *Wzory kobiecości i męskości w polskiej prasie dla kobiet XXI wieku*. Wydawnictwo Adam Marszałek, Toruń

Zielińska, Kinga. 2015. „Nektologi dźwignią autoreklamy – o hybrydach na przykładzie nekrologów w języku polskim i niemieckim". In Ostaszewska, Danuta, Przyklenk, Joanna (a cura di), *Gatunki mowy i ich ewolucja. Gatunek a granice*, Vol. V. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 532-541

Zierkiewicz, Edyta. 2004. *Poradnik – oferta wirtualnej pomocy?* Oficyna Wydawnicza "Impuls", Kraków

Zingarelli, Nicola. 2006. *Vocabolario della lingua italiana*. Zanichelli Editore. Bologna

Żarski, Waldemar. 2010. "Wzorzec gatunkowy polskich poradników kucharskich i jego uwarunkowania tekstowe". In Żarski, Waldemar, Staniów, Bogumiła (a cura di), *Dobra rada nie zawada. Rady, porady, poradniki w języku, literaturze i kulturze*. Polimer, Koszalin, pp. 201-224

Żuk, Agata. 2009. "Porada prasowa – poradzić, poinformować czy zmanipulować?". In Kita, Małgorzata (a cura di), *Język – Styl – Gatunek*. Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice, pp. 33-41

Żuk, Grzegorz. 2010. "Językowy obraz świata w polskiej lingwistyce przełomu wieków". In Karwatowska, Małgorzata, Siwiec, Adam (a cura di), *Przeobrażenia w języku i komunikacji medialnej na przełomie XX i XXI wieku*. Wydawnictwo Drukarnia Best Print, Chełm

Indice delle figure

Figura 1. Copertina del primo numero di "Grazia" [10.11.1938 (1)] 53
Figura 2. Frammento della rubrica *Grazia vi scrive* [GVS: 13.04.1939 (23)] 89
Figura 3. Firma di "Grazia" [GVS: 02.03.1939 (17)] 108
Figura 4. Pubblicità del periodico "Donna Fascista" [GVS: 26.09.1940 (100)] 113
Figura 5. Pubblicità e vignette accompagnanti la rubrica di consigli [GVS: 06.06.1940 (83)] 115
Figura 6. Foto di accompagnamento alla rubrica *Grazia vi scrive* [GVS: 01.04.1938 (4)] 116
Figura 7. Frammento della rubrica *Saper Vivere* [SV: 07.03.1965 (1255)] 125
Figura 8. Rubrica *Le Donne Parlano* [DP: 16.11.1999 (45)] 157

Indice delle tabelle

Tabella 1. Corpus della posta del cuore di "Grazia" 84
Tabella 2. Evoluzione del livello strutturale del consiglio 187
Tabella 3. Evoluzione del livello pragmatico-stilistico del consiglio 190

Il volume nasce da una ricerca pluriennale sulle lettere pubblicate nella rubrica della posta del cuore del settimanale "Grazia". Obiettivo dello studio è mostrare l'evoluzione, nel corso del Novecento, del ruolo sociale della donna e dei modelli di femminilità presenti nel discorso dei consigli sulla stampa italiana, così come i mutamenti diacronici che hanno riguardato la forma e il contenuto delle lettere stesse. Dall'analisi emerge un quadro degli interessi delle donne nelle diverse epoche esaminate, dei problemi che si trovavano ad affrontare, dei tipi di tematiche promosse dalla rivista e delle soluzioni proposte dalle rubriciste. Un'attenzione particolare è stata dedicata al continuo evolvere dei rapporti mittente-destinatario, sintomatico dei cambiamenti che riguardavano non solo le lettrici delle riviste femminili, ma anche la società italiana in generale.

Małgorzata J. Lewandowska ha conseguito il dottorato in linguistica italiana nel 2019. Attualmente è ricercatrice presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Varsavia e insegnante di lingua e cultura italiana al College of Europe di Natolin (Varsavia). I suoi interessi di ricerca comprendono l'analisi del discorso e dei generi testuali, il linguaggio della stampa femminile nonché le pratiche del consigliare.

m.j.lewandowska@uw.edu.pl

www.wuw.pl

ISBN 978-83-235-5576-6

9 788323 555766

65 LAT WYDAWNICTW UNIWERSYTETU WARSZAWSKIEGO